



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

33^a seduta pubblica
martedì 19 settembre 2006

Presidenza del presidente Marini

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-49
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	51
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	53-195

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

SULLA SCOMPARSA DEL SENATORE IGNAZIO MANUNZA E DI ORIANA FALLACI. SULL'UCCISIONE A MOGADISCIO DI SUOR LEONELLA SGORBATI

PRESIDENTE	1, 2, 3 e <i>passim</i>
SCHIFANI (FI)	2
MANZIONE (Ulivo)	3
POLLEDRI (LNP)	3
MATTEOLI (AN)	4
SODANO (RC-SE)	5
D'ONOFRIO (UDC)	5
MASSIDDA (DC-Ind-MA)	5
MASTELLA, ministro della giustizia	6

SENATO

Composizione	6
--------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	7
---------------------------	---

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	7
------------	---

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE	8
------------	---

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Discussione di proposte di modifica. Approvazione della proposta del senatore Schifani. Reiezione della proposta del senatore Castelli:

PRESIDENTE	Pag. 9, 13, 14 e <i>passim</i>
SCHIFANI (FI)	10
MATTEOLI (AN)	13
RUSSO SPENA (RC-SE)	14
CASTELLI (LNP)	15, 26
ZANDA (Ulivo)	17
D'ONOFRIO (UDC)	18, 19
ROTONDI (DC-PRI-IND-MPA)	21
PALERMI (IU-Verdi-Com)	23
BOCCIA Antonio (Ulivo)	26

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(635) Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (Relazione orale):

PRESIDENTE	27, 28, 37 e <i>passim</i>
MASTELLA, ministro della giustizia	27, 28, 38
CASTELLI (LNP)	37, 38, 45
D'ONOFRIO (UDC)	40
BRUTTI Massimo (Ulivo)	42
PASTORE (FI)	44
MATTEOLI (AN)	46
* CASSON (Ulivo)	46

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 2006

49

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 635:

Proposta di questione sospensiva	51
----------------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI**Pag. 53**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione 53

Approvazione di documenti 53

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER
L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGI-
LANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVI-
SIVI**

Composizione e Ufficio di Presidenza 54

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 54

Assegnazione 59

Richieste di parere 70

Ritiro 70

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte 71

Presentazione di relazioni 71

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 72

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 72

Richieste di parere per nomine in enti pub-
bliciPag. 75

Trasmissione di atti e documenti 76

Progetti di atti comunitari e dell'Unione euro-
pea 80**GARANTE DEL CONTRIBUENTE**

Trasmissione di documenti 80

CORTE DEI CONTITrasmissione di relazioni sulla gestione finan-
ziaria di enti 80**CONSIGLI REGIONALI**

Trasmissione di voti 80

**MOZIONI INTERPELLANZE E INTERRO-
GAZIONI**

Annunzio 49

Mozioni 81

Interpellanze 87

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai
sensi dell'articolo 151 del Regolamento 109

Interrogazioni 91

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 195

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 17,12.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 22 agosto.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,15 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla scomparsa del senatore Ignazio Manunza e di Oriana Fallaci. Sull'uccisione a Mogadiscio di suor Leonella Sgorbati

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Esprime il cordoglio personale e dell'Assemblea ai familiari del senatore Ignazio Manunza, recentemente scomparso, ricordandone l'attività politica svolta nelle istituzioni locali in Sardegna e in Senato quale eletto nel Gruppo di Forza Italia, nonché il contributo offerto per la costituzione del Gruppo della Democrazia cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia. Analogo cordoglio manifesta ai familiari e alle consorelle di suor Leonella Sgorbati, barbaramente uccisa insieme alla sua guardia del corpo a Mogadiscio. Rammenta l'alto valore morale della sua figura che assume a particolare rilievo alla luce della necessità del confronto e del dialogo interreligioso, secondo l'indirizzo recentemente ribadito dal Pontefice. Invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio.

SCHIFANI (FI). A nome del Gruppo si unisce alle espressioni di cordoglio per la scomparsa del senatore Manunza ricordandone le doti umane

e politiche nonché l'attenzione prestata alle problematiche del territorio di appartenenza, la Sardegna, dove peraltro aveva svolto una lunga attività nelle istituzioni locali. (*Generali applausi*).

MANZIONE (*Ulivo*). A nome dell'Ulivo si unisce al cordoglio per la scomparsa del senatore Manunza di cui sottolinea le doti di disponibilità umana, la passione politica ed il forte radicamento territoriale. (*Generali applausi*).

POLLEDRI (*LNP*). La Lega partecipa al dolore dei familiari del senatore Manunza, di cui sottolinea la laboriosità e le caratteristiche di disponibilità umana. Si associa altresì al cordoglio per la scomparsa di suor Leonella Sgorbati, uccisa a Mogadiscio, da assumere quale esempio di dedizione al prossimo, e chiede una riflessione del Parlamento sui rischi che corrono i missionari e gli operatori del volontariato all'estero. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*). Esprime altresì il cordoglio per la scomparsa di Oriana Fallaci, sottolineandone il peculiare contributo critico offerto a difesa dei valori dell'Occidente. (*Prolungati applausi dai senatori dei Gruppi FI, AN, UDC, LNP, DC-PRI-IND-MPA, Ulivo, Misto-Pop-Udeur, Misto-IdV e del sottosegretario Giaretta, che si levano in piedi*).

PRESIDENTE. Ricorda di avere già inviato espressioni di cordoglio a nome personale e dell'Assemblea ai familiari di Oriana Fallaci. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP*).

MATTEOLI (*AN*). Si associa al cordoglio espresso per la scomparsa del senatore Manunza. (*Applausi dal Gruppo AN*).

SODANO (*RC-SE*). Il Gruppo partecipa al cordoglio per la scomparsa del senatore Manunza, sottolineandone la pacatezza umana e politica.

D'ONOFRIO (*UDC*). Anche il suo Gruppo si unisce al cordoglio. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

MASSIDDA (*DC-PRI-IND-MPA*). A nome del Gruppo, alla cui costituzione il senatore Manunza ha contribuito, si associa al cordoglio espresso ai familiari ricordando l'esemplare dedizione all'attività parlamentare del collega scomparso ed il senso di responsabilità dimostrato, nonostante la malattia, nei confronti dell'elettorato. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

MASTELLA, *ministro della giustizia*. A nome del Governo si associa al cordoglio per la scomparsa del senatore Manunza, di cui sottolinea le doti di mitezza, determinazione e attaccamento territoriale. Esprime altresì sentimenti di partecipazione e cordoglio per l'uccisione di suor Leonella, auspicando il prosieguo del dialogo interreligioso, e per la morte di Oriana Fallaci. (*Applausi dal Gruppo FI e del sottosegretario Giaretta*).

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, occorrendo provvedere all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Sardegna a seguito del decesso del senatore Ignazio Manunza, ha riscontrato nella seduta odierna che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Fedele Sanciù, che viene proclamato senatore. Avverte che decorre da oggi nei confronti del nuovo proclamato il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica la presentazione da parte del Governo del disegno di legge n. 953, di conversione del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Discussione di proposte di modifica: approvazione della proposta del senatore Schifani, reiezione della proposta del senatore Castelli

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori del Senato fino al 28 settembre ed al programma dei lavori fino al mese di dicembre. (*v. Resoconto stenografico*). Informa altresì che, in merito alle recenti vicende che hanno interessato il Gruppo Telecom Italia, il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha espresso la disponibilità del Presidente del Consiglio a riferire il prossimo 28 settembre in uno dei rami del Parlamento, secondo le modalità che vorranno stabilire i Presidenti delle Camere.

SCHIFANI (*FI*). Le ragioni che hanno impedito l'approvazione all'unanimità del calendario sono di carattere squisitamente politico. Pur constatando il positivo inserimento della discussione di disegni di legge condivisi da entrambi gli schieramenti, non è infatti accettabile per l'opposizione che sulla questione legata allo scorporo della TIM da Telecom Italia, che vede coinvolta personalmente la figura del presidente Prodi e che ha provocato, tra l'altro, le dimissioni del suo consigliere economico, il Capo del Governo limiti la propria disponibilità a riferire esclusivamente ad uno dei due rami del Parlamento e per di più a notevole distanza dal rientro dal viaggio in Cina. Un simile atteggiamento appalesa la situazione di grave difficoltà e di imbarazzo dell'onorevole Prodi e concorre ad avvalorare le perplessità e le crescenti preoccupazioni nutrite dall'opposizione. Chiede quindi che nel pomeriggio di giovedì 21 settembre si discu-

tano comunicazioni del Presidente del Consiglio sulla vicenda Telecom. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

MATTEOLI (AN). È provocatorio il tentativo del Governo di relegare il dibattito sulla vicenda Telecom nel ristretto e sterile ambito della procedura del *question time*. Su questioni che investono settori strategici dell'economia e che possono comportare pesanti ripercussioni per l'economia del Paese, a maggior ragione quando coinvolgono la responsabilità individuale dello stesso Capo del Governo, è doveroso per l'Esecutivo informare compiutamente entrambi i rami del Parlamento, in modo da permettere un dibattito approfondito. Dichiara quindi il voto contrario di Alleanza Nazionale sul calendario proposto e si associa alla proposta di modifica avanzata dal senatore Schifani. (*Applausi dei Gruppi AN e FI*).

RUSSO SPENA (RC-SE). In merito al cosiddetto «caso Telecom», che rappresenta il punto nodale del dissenso manifestato dai rappresentanti dell'opposizione, valuta positivamente la disponibilità mostrata dal presidente Prodi a riferire in Parlamento il 27 settembre, con l'auspicio che un'occasione per discutere del bilancio dei processi di privatizzazione avvenuti in settori strategici del Paese, degli indirizzi di politica industriale per il settore delle telecomunicazioni, dei mutati rapporti tra pubblico e privato all'interno del quadro normativo comunitario, nonché del possibile destino di tanti lavoratori non venga sprecato nel tentativo di coinvolgere strumentalmente la persona del Presidente del Consiglio in una vicenda che lo vede spettatore. Per questi motivi il Gruppo voterà a favore del calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

CASTELLI (LNP). Dopo le pressanti richieste rivolte dai Gruppi dell'opposizione ai Presidenti delle Camere affinché il Presidente del Consiglio riferisse su una vicenda dai contorni poco chiari e che preoccupa per l'intreccio profondo di interessi pubblici e privati, appare inaccettabile e fortemente lesiva delle prerogative del Parlamento l'intenzione di svolgere il confronto solo in una delle Camere. Avanza inoltre una proposta di modifica al calendario volta a prevedere la discussione urgente della mozione in difesa della libertà di manifestazione del pensiero presentata dalla Lega, anche in risposta ai feroci attacchi da parte del mondo islamico e alle minacce di gruppi terroristici di cui è stato oggetto il Pontefice dopo il discorso di Ratisbona, lamentando il silenzio delle rappresentanze parlamentari dei Paesi dell'Unione europea sulla vicenda. (*Applausi dai Gruppi LNP e AN*).

ZANDA (Ulivo). A nome del Gruppo annuncia un voto favorevole alla proposta di calendario approvata a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e sollecita un diverso orientamento da parte dell'opposizione. Anziché concentrare l'attenzione su una questione minore e ormai superata, il Parlamento dovrebbe impegnarsi in un dibattito di alto profilo riguardante l'indebitamento, le operazioni di controllo, la mancanza di

strategia della più importante azienda italiana di telecomunicazioni, la cui crisi si è appalesata con la decisione, contraddittoria rispetto agli intenti manifestati appena un anno fa, di separare la telefonia mobile dalla telefonia fissa. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com).*

D'ONOFRIO (*UDC*). Non può accogliere l'invito del senatore Zanda e voterà contro il calendario dei lavori perché la sua approvazione probabilmente impedirebbe al Senato di discutere sulla vicenda Telecom e sulla questione politica centrale che essa ha fatto emergere. Il problema essenziale, infatti, non concerne il rapporto tra Prodi e il suo consigliere economico, bensì il rapporto tra il Presidente del Consiglio e la sua maggioranza. Al di là dell'interesse di alcuni a discutere delle privatizzazioni, la richiesta dell'intervento parlamentare di Prodi da parte di esponenti dei Democratici di Sinistra e della Margherita riveste il significato politico di una dura critica ad un *premier* che ha preteso di gestire in solitudine il rapporto tra Governo e grande impresa. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

ROTONDI (*DC-PRI-IND-MPA*). Annunciando un voto contrario al calendario letto dal Presidente, sottolinea la mancanza di pregiudizi da parte della Democrazia Cristiana rispetto ad un dibattito politico che tracci un bilancio delle privatizzazioni nel settore delle telecomunicazioni e ipotizzi un rilancio del ruolo pubblico in economia. Nel riconoscere a Rovati un comportamento serio e dignitoso, denuncia l'atteggiamento ondivago e scarsamente responsabile del Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI).*

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Profilandosi una crisi industriale e finanziaria con gravissime ripercussioni sui lavoratori e sui risparmiatori, il Parlamento deve abbandonare tentazioni scandalistiche e affrontare un dibattito serio sul fallimento delle reiterate politiche di privatizzazione. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e del sottosegretario Giaretta).*

PRESIDENTE. Riassume le due proposte di modifica del calendario, avanzate rispettivamente dai senatori Schifani e Castelli, e ricorda che nella mattina di martedì prossimo la Conferenza dei Capigruppo potrebbe inserire nel calendario dei lavori la mozione 1-00023 concernente le reazioni al discorso del Pontefice a Ratisbona.

CASTELLI (*LNP*). Insiste per la votazione della proposta di modifica del calendario, tendente ad inserire la discussione della mozione 1-00023 quale primo punto dell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

Con votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, disposta dal Presidente a causa dell'incertezza dell'esito della votazione per alzata di mano, il Senato approva la proposta inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea, nella giornata di giovedì 21, la discussione sulla vicenda Telecom. Con una seconda votazione me-

diante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, il Senato respinge la proposta di modifica del calendario avanzata dal senatore Castelli.

PRESIDENTE. Il calendario precedentemente comunicato risulta pertanto definitivo con la modifica testé approvata.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(635) *Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Riprende la discussione del disegno di legge n. 635, rinviata nella seduta del 29 luglio dopo la relazione orale del senatore Salvi.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. La riforma dell'ordinamento giudiziario varata con la legge delega n. 150 del 2005 ha accentuato contrasti e lacerazioni nel mondo della giustizia, sminuendo la centralità del Consiglio superiore della magistratura, non risolvendo la questione della lentezza dei processi e determinando una spinta al carrierismo per la progressione in carriera che finisce col distogliere il giudice dalla sua attività. Il disegno di legge prevede una sospensione dell'applicazione di alcuni dei decreti legislativi della riforma e disposizioni transitorie per salvaguardarne gli effetti già prodotti, al fine di studiare con il Parlamento correzioni alle norme che incidono negativamente sullo *status* dei magistrati e sull'efficienza della giurisdizione. In tale ambito, il Governo intende avanzare un pacchetto di proposte specifiche, tra le quali sottolinea quelle volte a rafforzare la serietà dei requisiti richiesti per l'accesso in magistratura; l'aggiunta alle tre prove scritte previste di una quarta, consistente nella redazione di una sentenza; l'abolizione della scelta iniziale obbligatoria degli aspiranti tra l'esercizio delle funzioni giudicanti e requirenti; la cura della fase del tirocinio, affidata a un settore della Scuola superiore della magistratura, la cui istituzione è uno dei meriti del ministro Castelli e che sarebbe oggetto anch'essa di poche modifiche riguardanti aspetti di funzionalità operativa. Le modifiche proposte al decreto legislativo 27 gennaio 2006, n. 25, sono di scarso rilievo, mentre più incisive variazioni potrebbero essere effettuate sul decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, che statuisce, per la progressione in carriera dei magistrati, un sistema di concorsi interni cui si preferirebbero verifiche quadriennali sulla base di numerosi e articolati parametri di valutazione. Va garantita inoltre la competenza del Consiglio superiore della magistratura quanto alla valutazione dei requisiti dei candidati per l'accesso alle funzioni di legittimità. Anche il delicato sistema degli incarichi semidirettivi, direttivi ed apicali (che dovrebbero rimanere temporanei, con rinnovi molto circoscritti e previo giudizio di idoneità) dovrebbe essere correlato alle valutazioni di professionalità, sulla base di rigorose procedure concorsuali per titoli nonché

della partecipazione a specifici corsi. Si intende salvaguardare la distinzione delle funzioni requirente e giudicante statuito dalla riforma Castelli, consentendo il passaggio a seguito della frequenza di un corso professionale, subordinandolo ad un giudizio di idoneità specifica e impedendolo in una sede del medesimo distretto, salvo per il magistrato che abbia avuto una prima assegnazione, per il quale l'incompatibilità sarebbe circondariale. Le modifiche da apportare al decreto legislativo n. 106 non contrastano la necessità di ridisciplinare la procura secondo un modello diverso dagli uffici della giudicante, ma tendono da una parte a salvaguardare l'unità di indirizzo dell'ufficio, dall'altra a garantire un margine di autonomia al sostituto per evitare che una responsabilità posta totalmente in capo al procuratore determini concrete difficoltà di gestione in ambiti medio-grandi. L'impianto del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109 appare condivisibile: si propongono innovazioni circoscritte per correggere, nel quadro della tipicizzazione degli illeciti commessi da magistrati, alcune formule impraticabili o contraddittorie e per eliminare i problemi che, a seguito della dell'obbligatorietà dell'azione disciplinare posta in capo al procuratore generale, stanno producendo notevoli aggravii di lavoro alla procura generale e determinerà effetti analoghi per la sezione disciplinare. Forti perplessità desta la figura del delegato del Ministro nel procedimento disciplinare, a causa della sua apparente funzione di controllo del rappresentante dell'accusa. La delicatezza della materia imporrebbe a maggioranza ed opposizione di confrontarsi nell'ambito di un comitato ristretto che collabori con il Governo per la definizione delle modifiche ai decreti che attuano il nuovo ordinamento giudiziario, al fine di considerare anche le ragionevoli esigenze dei destinatari del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo).*

CASTELLI (LNP). Anziché muovere da una valutazione degli effetti espliciti dai decreti legislativi in vigore quale terreno di confronto di possibili interventi riformatori, il ministro Mastella ha preferito accogliere *in toto* le tesi della magistratura – con particolare riguardo alle ipotesi di riforma della progressione di carriera – a dimostrazione del nuovo peso esplicito dalla stessa sul Governo e sull'attività legislativa in materia di giustizia. Si cancella in tal modo il tentativo operato nella scorsa legislatura di riportare il potere giudiziario nell'alveo costituzionalmente ad esso assegnato, preferendo perseguire l'obiettivo di abrogare la riforma dell'ordinamento giudiziario secondo le indicazioni dell'Associazione nazionale dei magistrati. Ciò pare ancor più paradossale in assenza di una valutazione degli eventuali effetti negativi derivanti dall'applicazione dei decreti legislativi. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC).*

D'ONOFRIO (UDC). La posizione del Ministro è apparsa contraddittoria allorché ha sostenuto la necessità di sospendere l'efficacia dei decreti legislativi (che si configura come una pregiudiziale politica alla riforma dell'ordinamento giudiziario) prima di procedere ad un intervento di revisione delle norme in questione. Come già richiesto in Conferenza dei Ca-

pigruppo, rinnova quindi al Governo l'invito a porre rimedio immediatamente in sede legislativa alle problematiche evidenziate dallo stesso Vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura. In tal senso la sua parte politica ha ampiamente assicurato la volontà di ricercare la massima convergenza. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Il Guardasigilli ha indicato le linee direttrici di riforma dei decreti delegati in un'ottica di correzione delle norme vigenti in materia di ordinamento giudiziario. Ipotizzando la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge nei prossimi giorni, sarebbe pertanto auspicabile avviare quanto prima in sede di comitato ristretto un confronto tra maggioranza e opposizione sulle questioni della responsabilità disciplinare del magistrato, dell'organizzazione dell'ufficio del pubblico ministero e della disciplina nei concorsi. Stante la necessità di una ponderata valutazione delle delicate questioni, si impone necessariamente una preventiva sospensione quanto meno di alcuni dei decreti legislativi vigenti. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PASTORE (*FI*). Avanza una questione pregiudiziale in considerazione dell'anomala situazione che deriverebbe dalla sospensione dell'efficacia dei decreti legislativi in vigore proposta dal Governo. Si registrerebbero infatti vere e proprie lacune legislative dagli effetti preoccupanti, con riguardo in particolare alla materia disciplinare, cui il Governo ha tentato di porre rimedio con una proposta emendativa che dispone nel periodo transitorio il rinvio a leggi nel frattempo abrogate dalla riforma dell'ordinamento giudiziario vigente. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

CASTELLI (*LNP*). La questione sospensiva QS1 si intende illustrata.

CASSON (*Ulivo*). La questione pregiudiziale avanzata dal senatore Pastore è priva di fondamento. Sono infatti i decreti legislativi ad apparire inficiati di profili di incostituzionalità, con riguardo in particolare ai principi del buon andamento dell'amministrazione e dell'autonomia e indipendenza della magistratura nonché dell'obbligatorietà di esercizio dell'azione penale. Peraltro, le questioni inerenti il periodo transitorio appaiono risolte con la proposta del Governo che precisa le disposizioni normative da applicarsi, facendo peraltro salvi gli effetti prodotti nella vigenza dei decreti legislativi che si intendono sospendere. Esistono peraltro tutte le condizioni per procedere ad una revisione tempestiva delle norme più controverse. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*V. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute di domani.

La seduta termina alle ore 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,12*).
Si dia lettura del processo verbale.

D'AMICO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,15*).

Sulla scomparsa del senatore Ignazio Manunza e di Oriana Fallaci. Sull'uccisione a Mogadiscio di suor Leonella Sgorbati

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, rendo all'Assemblea il triste annuncio della scomparsa del senatore Ignazio Manunza, deceduto improvvisamente il 24 agosto scorso a sessantasei anni.

Fortemente impegnato nella realtà politica della Sardegna, il senatore Manunza aveva una lunga carriera politica alle spalle. Già consigliere regionale e sindaco di Oristano, la sua città, dal 1981 al 1984, era stato eletto per la prima volta al Senato nella XIV legislatura e quindi in quella corrente nelle liste di Forza Italia. Recentemente aveva contribuito alla nascita del Gruppo della Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia.

In Senato tutti lo ricordiamo per il tratto mite e discreto e per l'assidua ed esemplare presenza ai lavori parlamentari in Aula e in Commissione.

Alla vedova, signora Adriana, ai figli, ai colleghi del Gruppo di appartenenza e del suo partito, agli elettori della Sardegna esprimo il cordoglio mio personale e dell'intera Assemblea.

Debbo e voglio poi anche ricordare con dolore e angoscia l'assassinio di suor Leonella Sgorbati e della sua guardia del corpo, uccisi a Mogadiscio in un atto di atroce violenza. La figura umana e morale di suor Leonella emerge in queste ore con sempre maggiore chiarezza. Una persona che aveva dedicato l'intera sua vita all'assistenza ai più bisognosi, al colloquio e alla comprensione degli altri, fino al sacrificio estremo nobilitato dalle ultime parole con le quali ella ha chiesto perdono per i suoi assassini.

Ho già avuto modo di esprimere ai familiari e alle consorelle di suor Leonella il più profondo cordoglio mio e di Palazzo Madama. Nel momento in cui sembrano accentuarsi le ragioni di contrapposizione tra le religioni, dobbiamo tutti lavorare affinché la disponibilità al confronto e al dialogo interreligioso che il Pontefice ha voluto ribadire nel suo discorso di domenica scorsa prevalga fra tutti. Invito l'Assemblea ad osservare un momento di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, poche parole, ma sentite, a nome del mio Gruppo per la scomparsa dolorosa dell'amico e collega Ignazio Manunza, eletto in Forza Italia per la seconda legislatura, collega caro, persona saggia dai modi e dal temperamento oculato e razionale.

Una persona che ci mancherà, che mancherà al suo territorio, alla sua Sardegna, ai suoi amici, ai tanti amici che abbiamo avuto modo di incontrare ad agosto in occasione delle sue esequie.

È stata una scomparsa improvvisa. Preferiamo ricordarlo seduto nei nostri banchi – come ella molto opportunamente ha ricordato – sempre attento, personaggio della politica locale, ma anche di quella nazionale; attento ai lavori dell'Aula, presente, non soltanto con il corpo, ma con la mente, sempre attento anche alle esigenze della sua Regione.

Non dimentico, non possiamo dimenticare, le sue battaglie per il riconoscimento di alcune prerogative e di alcuni diritti della sua terra, la sua

Sardegna. Non possiamo dimenticare la sua storia, la sua militanza politica in quel territorio, dove è stato sindaco ed assessore regionale. È stato un uomo di spicco che ha fatto crescere il suo territorio, la sua Isola.

Ignazio Manunza è andato via improvvisamente: nessuno di noi lo immaginava. Vogliamo ricordare di lui l'espressione quasi sorniona, ma pacata e saggia di una persona che sapeva dove andava, sapeva dove si dirigeva la sua politica, quella politica nella quale si era sempre identificato e per la quale aveva sempre dato alla sua amata terra il massimo di se stesso.

Con questo ci associamo al dolore dei suoi familiari e dei suoi amici e di tutti coloro che hanno creduto nel suo progetto. (*Generali applausi*).

MANZIONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, abbiamo vissuto in quest'Aula, nella scorsa legislatura, momenti di confronto a volte molto aspro e intenso. Mi accadeva spesso di girarmi alla mia sinistra e di incrociare immediatamente lo sguardo di un collega al quale non si poteva non essere affezionati: Ignazio Manunza.

Aveva una disponibilità espressa anche dal tratto somatico, aveva una saggezza che si rinveniva nelle sue parole, che non erano mai parole fuori posto o pronunciate a caso: era una persona, al di là dell'atteggiamento, profondamente aperta e disponibile. Era uno di quei colleghi con i quali, nonostante le diverse posizioni politiche, si ha sempre il piacere di ritrovarsi, di rivedersi e di riscoprire che, anche da opposte barricate, vi è un modo comune di intendere la politica, fatto di passione, di coinvolgimento, di radicamento sul territorio.

Lo voglio ricordare così. È una delle persone che quando sono stato male in Aula mi è stata vicina, più di tante altre; voglio ricordare quel sorriso profondo al quale faceva riferimento anche il collega Schifani, il sorriso di un uomo che sa già cosa accadrà domani, perché ha vissuto con profonda passione il suo passato e con grande consapevolezza l'oggi, il quotidiano. In questa dimensione so che Ignazio, in qualche modo, continuerà ad essere sempre con noi, con quel sorriso.

A nome del Gruppo dell'Ulivo e di tutti i colleghi che nella passata legislatura hanno avuto la possibilità di conoscerlo a fondo, intendo rinnovare il nostro cordoglio innanzitutto alla famiglia; un cordoglio che appartiene a tutti noi, perché è venuto a mancare uno di noi. (*Generali applausi*).

POLLEDRI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord si associa al dolore dei familiari per la perdita del collega Manunza. Lo ricordano – soprattutto i senatori della passata legislatura – come un esempio di attività proficua e di umana comprensione.

Esprimiamo altresì una sentita parola di cordoglio per la perdita di suor Leonella Sgorbati, tristemente uccisa a Mogadiscio; il mio cordoglio è poi particolarmente sentito, perché era piacentina come me. Crediamo sia stato un esempio da seguire, nel segno del perdono inteso come moltiplicazione dell'amore.

Però, signor Presidente, non ci sottraiamo al tema della reciprocità. La preoccupazione estrema per la sorte dei cristiani, dei nostri missionari e degli operatori del volontariato in questo momento in giro per il mondo deve accomunare la politica italiana e unire questo Parlamento. Crediamo che tale preoccupazione dovrà trovare lo spazio politico per una meditazione sul tema della reciprocità: non è possibile che vi sia una mattanza di cristiani in giro per il mondo e che si possa semplicemente invocare il dialogo.

Parimenti, signor Presidente, ci consenta di esprimere il rammarico, ed anche il cordoglio ai familiari, per la perdita di Oriana Fallaci. (*Prolungati applausi dai senatori dei Gruppi LNP, FI, AN, UDC, DC-PRI-IND-MPA, Ulivo, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e del sottosegretario Giaretta, che si levano in piedi*). Un personaggio, signor Presidente, che ha marcato non solamente la vita letteraria, ma anche la coscienza critica del Paese. Credo che la nostra gratitudine vada espressa per le sue affermazioni anche contestabili, perché hanno suscitato una profonda critica, ma dettate dall'amore sincero per la nostra terra e per i valori dell'Occidente. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

PRESIDENTE. Senatore Polledri, desidero soltanto sottolineare che al ricordo di Oriana Fallaci si è associato il Senato. Ho provveduto, già nei giorni scorsi, a nome mio e di questo ramo del Parlamento, a comunicare i nostri sentimenti alla famiglia di una persona così importante per la cultura italiana di questi decenni. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP*).

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Anch'io, signor Presidente, mi associo, così come hanno fatto altri colleghi, alla manifestazione di cordoglio per il lutto che ha colpito la famiglia del senatore Manunza.

Ho avuto occasione di conoscerlo più di trent'anni fa perché, per i casi della vita, ho abitato per un anno ad Oristano per ragioni di lavoro. L'ho ritrovato qui al Senato con lo stesso spirito dei decenni passati; ricordammo alcune delle chiacchierate che facemmo allora e ho appreso soltanto da pochi giorni – quand'è accaduto mi trovavo all'estero – della sua morte.

Desidero, quindi, anch'io associarmi alle parole che hanno già pronunciato i miei colleghi per la sua scomparsa. (*Applausi dal Gruppo AN*).

SODANO (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO (*RC-SE*). Signor Presidente, desidero brevemente intervenire per esprimere a mia volta, a nome del Gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, il cordoglio per la scomparsa del senatore Manunza.

Insieme al collega Malabarba ho avuto modo di conoscerlo nella passata legislatura e – come ricordato da lei, Presidente, e da altri colleghi – abbiamo avuto modo di apprezzarne soprattutto il tratto umano ed il sorriso disarmante che, anche nei momenti di maggior tensione in quest'Aula, è stato spesso utilissimo per recuperare la dialettica democratica.

Ci associamo, quindi, alle espressioni di dolore e di cordoglio dei colleghi per la scomparsa del senatore Manunza, estendendo le nostre condoglianze alla famiglia.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, anche il Gruppo UDC si associa in modo particolare al dolore del Gruppo di Forza Italia e della famiglia per la morte del senatore Manunza.

Non ero, purtroppo, tra coloro che avevano avuto la fortuna di conoscerlo bene personalmente. Ne ho sentito parlare molto bene da coloro che lo ebbero come collega in Commissione. Il nostro rammarico, dunque, non è minore. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

MASSIDDA (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIDDA (*DC-PRI-IND-MPA*). Vorrei associarmi a tutto ciò che è stato detto su Ignazio Manunza. Potrei dire tante altre cose perché assieme abbiamo fatto diverse campagne elettorali. Lo conoscevo da molti anni e per molto tempo abbiamo percorso la stessa strada; vorrei pertanto ricordare qualcosa che ultimamente, nelle nostre Aule, non è molto consueto.

Ignazio stava male da molto tempo; spesso, di fronte a certe malattie, è consigliabile ridurre l'impegno politico, ma era tanto l'amore e il legame con gli elettori che gli avevano dato fiducia che anche in momenti difficili per la sua salute voleva essere presente in quest'Aula. Lo dico per ricordare ai tanti colleghi che talvolta non sono presenti ai nostri lavori quanto sia importante il nostro ruolo e quanto abbia dato con il proprio lavoro e

con il proprio esempio Ignazio, che, insieme a me e ad altri parlamentari di Forza Italia, ha voluto aiutare gli amici della Democrazia Cristiana e del Movimento per l'Autonomia ad avere la dignità di Gruppo per potere svolgere appieno la loro azione.

Per queste ragioni mi associo al dolore dei familiari e voglio portare, a nome del nostro Gruppo, un contributo affettuoso al ricordo di Ignazio. *(Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI).*

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. In rappresentanza del Governo, esprime solidarietà alla famiglia e vicinanza al Gruppo di Forza Italia, di cui era espressione politica, un amico del senatore Manunza. Ne ricordo i tratti di uomo mite, ma anche determinato, e il suo profondo affetto e legame con la realtà territoriale di Oristano. È un nesso, quello tra territorio e chi è presente nelle istituzioni, che forse negli ultimi tempi, per le ragioni più varie, affidate a considerazioni politologiche, mi pare molto più labile. Ricordo il senatore Manunza con grande affetto per la sua umanità ed esprimo sinceramente questa mia doglianza in termini umani.

Signor Presidente, lei ha ricordato anche suor Leonella. Vorrei esprimere, pure in questo caso, la nostra partecipazione, sia a livello personale, come cristiano convinto, sia a nome del Governo, la nostra solidarietà laica e istituzionale. Mi auguro che, come ha dichiarato recentemente anche il Sommo Pontefice, continui e possa continuare il dialogo tra le religioni, nonostante questi tragici episodi. Con ciò esprimo in modo evidente la convinzione che non vi sia solitudine del Pontefice nell'esprimere le proprie considerazioni ma, per quanto mi riguarda, vi è vicinanza.

Infine, per quanto riguarda Oriana Fallaci, vorrei precisare che si possono anche nutrire delle perplessità – le ho nutrite anch'io – in ordine alle opinioni che, soprattutto di recente, la Fallaci aveva manifestato. Da giornalista, anche se modesto evidentemente, mi fa piacere ricordare a quest'Aula che il problema, tra noi e nei confronti della Fallaci, non è condividere le stesse opinioni, ma rispettare le opinioni degli altri. Nel rispetto di un'opinione differente dalla mia, mi inchino ad Oriana Fallaci. *(Applausi dal Gruppo FI e del sottosegretario Giaretta).*

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere per la Giunta del Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006 all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Sardegna a seguito del decesso del senatore Ignazio Manunza, ha riscontrato nella se-

duta odierna che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Fedele Sanciu.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo senatore Fedele Sanciu. Avverto che da oggi decorre nei confronti del nuovo proclamato il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che, in data 15 settembre 2006, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Vice presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA» (953).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi oggi, ha definito a maggioranza il calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 28 settembre.

Come già stabilito prima della pausa estiva, riprenderà da oggi l'esame del disegno di legge recante «Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario».

Nel corso della seduta pomeridiana di domani, mercoledì 20 settembre, sarà sottoposto alla deliberazione dell'Assemblea il parere contrario della 1ª Commissione permanente sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge in materia di IVA. Tale votazione prevede la necessaria presenza del numero legale.

Nell'ambito della seduta antimeridiana di giovedì 21 settembre sarà esaminata la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in ordine a una richiesta di autorizzazione a procedere.

Il calendario della prossima settimana, oltre al seguito degli argomenti non conclusi, prevede la discussione dei disegni di legge, ove conclusi dalle Commissioni competenti, relativi alla ricostituzione delle Commissioni di inchiesta antimafia e sul ciclo dei rifiuti, nonché delle proposte istitutive delle Commissioni monocamerali di inchiesta sugli infortuni sul lavoro e sull'uranio impoverito.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 28 settembre sarà discusso il bilancio interno del Senato insieme al rendiconto.

Infine, per quanto concerne la vicenda Telecom, il Presidente del Consiglio dei ministri ha preannunciato la propria disponibilità a riferire

al Parlamento, con modalità ancora da definire, nella giornata di giovedì 28 settembre.

La Conferenza dei Capigruppo tornerà a riunirsi martedì prossimo per un adeguamento del calendario.

Voglio aggiungere un solo chiarimento, che mi sembra importante. Poiché ci sono state dichiarazioni e interpretazioni su quali modalità, dove e come il 28 settembre il Presidente del Consiglio riferirà sul caso Telecom, io vi comunico – perché per la distanza che c'è abbiamo incaricato il Governo di prendere i contatti portando la richiesta pressante di molti dei Gruppi che su questo problema riferisse direttamente il Presidente del Consiglio – l'unico dato ufficiale su questo punto, che, per evitare confusioni, è stato espresso dal Ministro per i rapporti con il Parlamento.

Il presidente Prodi – comunica il ministro Chiti a nome del Presidente del Consiglio – farà un'informativa a un ramo del Parlamento e saranno poi i Presidenti delle Camere a decidere.

Questa era una sottolineatura che volevo fare, perché ho letto già diverse interpretazioni sul punto. Questa è la notizia ufficiale.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il programma dei lavori del Senato per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 2006:

- Disegno di legge n. 635 – Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario
- Disegno di legge n. 762-B – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 768-B – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente dalla Camera dei deputati*)
- *Doc. XXII, n. 7* – Proposta di inchiesta parlamentare sull'Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»
- *Doc. XXII, n. 3* – Proposta di inchiesta parlamentare sull'Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico

- Disegni di legge nn. 353, 354, 519 e 588 – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione dello sport del calcio in Italia e *Doc. XXII*, n. 8 – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul calcio professionistico e sulle attività economico-sociali ad esso connesse
- Disegno di legge n. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti dell'amianto
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali
- Documenti di bilancio
- Bilancio interno e rendiconto del Senato
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Discussione di proposte di modifica: approvazione della proposta del senatore Schifani, reiezione della proposta del senatore Castelli

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori per il periodo dal 19 al 28 settembre 2006:

Martedì	19 settembre	(pomeridiana) (h. 17-20)	} – Seguito disegno di legge n. 635 – Sospensione efficacia disposizioni ordinamento giudiziario – Deliberazione <i>ex</i> articolo 78, comma 3, del Regolamento, sul disegno di legge n. 953 – Decreto-legge n. 258, in materia di detraibilità IVA (<i>Parere contrario 1ª Commissione – Votazione nominale con scrutinio simultaneo</i>) (Mercoledì 20, pom.) – Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (<i>Doc. IV-bis</i> , n. 1) (Giovedì 21, ant.)
Mercoledì	20 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	20 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	21 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
Giovedì	21 settembre	(pomeridiana) (h. 16)	} – Discussione sulla vicenda Telecom

			<ul style="list-style-type: none"> - Eventuale seguito argomenti non conclusi - Disegno di legge n. 762-B – Istituzione Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente dalla Camera</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>)
Martedì	26 settembre	(pomeridiana) (h. 16,30-21)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 768-B – Istituzione Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente dalla Camera</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>) - <i>Doc. XXII, n. 7</i> – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro - <i>Doc. XXII, n. 3</i> – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito - <i>Doc. VIII, nn. 1 e 2</i> – Bilancio interno e rendiconto del Senato (Giovedì 28, ant.)
Mercoledì	27 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	27 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	28 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
Giovedì	28 settembre	(pomeridiana) (h. 16)	<ul style="list-style-type: none"> - Interrogazioni a risposta immediata <i>ex</i> articolo 151-<i>bis</i> del Regolamento - Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 762-B (Inchiesta antimafia), 768-B (Inchiesta rifiuti), nonché ai *Doc. XXII, n. 7* (Inchiesta infortuni sul lavoro) e *XXII, n. 3* (Inchiesta uranio impoverito) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 21 settembre 2006.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, questo calendario che ci è stato comunicato e che è stato approvato soltanto a maggioranza, pur contenendo l'avvenuto inserimento di alcuni disegni di legge che trovano il consenso dell'opposizione, quale quello relativo all'istituzione delle Commissioni di inchiesta antimafia e sul ciclo dei rifiuti, e pur prevedendo un *iter* parlamentare relativo a un disegno di legge già all'esame dell'Aula, su cui ci ha relazionato il presidente Salvi, relativo alla sospensione dell'entrata in vigore dei decreti più significativi inerenti alla riforma dell'ordinamento giudiziario, non ha trovato il nostro consenso per una motivazione di carattere squisitamente politico.

In questi giorni si è parlato tanto, ed è sotto gli occhi di tutti come la vicenda che ha dato luogo alle dimissioni dell'amministratore delegato della Telecom e che ha visto trasmettere ad opera del consulente economico del Presidente del Consiglio, dottor Rovati, sostanzialmente un piano di nazionalizzazione della Telecom abbia occupato il dibattito politico dando luogo a una serie di fortissime perplessità sia all'interno dell'opposizione ma notevolmente anche all'interno della stessa maggioranza.

Si è parlato tanto dell'esigenza di chiarezza da parte del Presidente del Consiglio su questa vicenda. Una chiarezza che coinvolge la stessa persona del Presidente del Consiglio, non tanto il Governo nella sua azione collegiale e nella sua linea politica, ma come responsabilità personale e politica del professor Prodi. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Signor Presidente, assieme a tutti i colleghi sia della maggioranza che dell'opposizione, preferiamo serenamente e pacatamente dimenticare cosa ci è stato risposto dapprima, cioè quella espressione ingenerosa del Presidente del Consiglio, che dall'estero si è permesso di dare dei pazzi ai componenti di un ramo del Parlamento che chiedevano di essere ascoltati. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Non vogliamo che nella nostra memoria e nella storia di questo Parlamento rimanga questa ferita. Eppure, abbiamo assistito dapprima ad una reazione scomposta da parte del presidente del Consiglio, il quale qualche giorno prima di questa richiesta aveva dichiarato al mondo intero di non conoscere affatto il piano di dismissione della Telecom che l'amministratore delegato avrebbe portato avanti, cioè la dismissione, il distacco, lo *spin-off* della telefonia mobile rispetto a quella fissa. Un piano di privatizzazione che prevedeva la separazione dei due rami d'azienda.

Lo diceva in una maniera piccata, nervosa e arrabbiata della quale noi ci chiedevamo il motivo. Poi, appresa la notizia che il consulente economico dello stesso professor Prodi aveva mandato a Tronchetti Provera ben altro progetto e che su quel progetto non vi era stata condivisione dell'amministratore delegato, abbiamo capito *a posteriori* le motivazioni della rabbia del Presidente del Consiglio in quanto le sue proposte non erano state accolte.

Si è voluto prendere da parte del Presidente del Consiglio le distanze da quanto avvenuto e si è sostanzialmente tentato di fare credere al mondo intero che il Presidente del Consiglio sconosceva l'operato del suo consulente economico il quale lavorava a Palazzo Chigi e inviava dei *dossier* su carta intestata di Palazzo Chigi. Ora, credo che su questo aspetto chiarezza andrebbe fatta, come abbiamo chiesto che venisse fatta, in Parlamento.

Ci è stato detto che era roba da matti. Si è detto che il Governo era pronto a riferire sulla vicenda complessiva riguardante una tematica che interessava 90.000 posti di lavoro e un'azienda che fa parte del sistema Italia, della telecomunicazione, sulla cui efficienza si misura la competitività di un Paese, e ci si è offerta la possibilità di dibattere con dei ministri che venissero a riferire su questo argomento in senso lato. Noi abbiamo chiesto con forza, ma anche con senso di responsabilità, la presenza del Presidente del Consiglio perché quel dibattito offertoci avvenisse in Parla-

mento alla presenza dello stesso Presidente del Consiglio affinché facesse tra l'altro chiarezza sulla sua linea di politica industriale, se è quella del dottor Rovati suo consulente economico o se è un'altra, quella di altri ministri del suo Governo. Ci è stato detto di no, ci sono state fraposte delle resistenze non indifferenti.

Ci siamo impegnati in una Conferenza dei Capigruppo che è durata, con una sospensione di alcune ore, ben quattro ore e finalmente, dietro le pressioni anche di componenti della stessa maggioranza che in Conferenza dei Capigruppo, assumendosi la propria responsabilità, hanno concordato sulla effettiva opportunità che il Presidente del Consiglio venisse in Parlamento e non lo fuggisse, che non avesse paura del Parlamento perché è la casa degli italiani, mezz'ora fa il presidente Marini ci ha informato della disponibilità del Presidente del Consiglio di venire, non giovedì sera, premesso che il Presidente del Consiglio atterrerà a Ciampino giovedì alle ore 12, come apprendiamo da notizie ufficiali di stampa, non venerdì mattina ma addirittura l'altro giovedì, quasi come se dimostrasse di aver bisogno di ben otto giorni per preparare il suo intervento.

Noi siamo pronti a dargli una mano, ma non crediamo che occorran otto giorni per venire a chiarire qual è la sua posizione su questa vicenda. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC).*

Signor Presidente, noi non adoperiamo espressioni quali quelle utilizzate dal Presidente del Consiglio. Adoperiamo il linguaggio politico, ma ci teniamo ad evitare di essere scherniti nei fatti, non soltanto nelle parole. Siamo stati offesi nelle parole con quella spiacevole espressione; adesso veniamo offesi nei fatti perché ci viene riferito che il Presidente del Consiglio ci onorerà della sua presenza ma dieci giorni dopo la nostra richiesta e, addirittura, apprendiamo di una disponibilità del Presidente del Consiglio il quale si riserva di decidere poi a quale dei due rami del Parlamento riferire, se la Camera o il Senato. Poi si valuterà.

Signor Presidente, il Parlamento – lei lo sa – è composto da due rami che hanno pari funzione legislativa, pari dignità politica e rivendicano perciò una parità di trattamento su un tema così delicato quale quello della vicenda Telecom. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC).* Mi auguro fortemente che anche i colleghi della maggioranza condividano questo nostro pensiero e che rivendichino la presenza del Presidente del Consiglio in entrambi i rami del Parlamento. Evitiamo conflitti tra Camera e Senato. Non è nel nostro costume. Vogliamo allontanare questa ipotesi, anche perché su una vicenda così delicata riteniamo che il Presidente del Consiglio debba informare il Parlamento nella sua interezza e completezza.

Ecco perché non condividiamo questa proposta di calendario e ci permettiamo di introdurre una variante che preveda la destinazione di una seduta pomeridiana nella giornata di giovedì affinché il Senato possa discutere di questo tema anche sulla base di eventuali ordini del giorno presentati dall'opposizione in presenza del Presidente del Consiglio il quale, avendo sciolto la riserva ed essendosi dichiarato disponibile a venire a riferire in uno dei rami del Parlamento, una volta atterrato a Ciampino potrà fare un piccolo sacrificio e dedicarci qualche ora per ascoltare ed essere

ascoltato su una vicenda così delicata che interessa tutti, interessa la politica e la democrazia del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, come abbiamo avuto modo di esprimere già durante la Conferenza dei Capigruppo, noi siamo contrari a questo calendario.

Voglio aggiungere che vi è stata una provocazione continua, non da parte sua – voglio dargliene atto – ma da parte del rappresentante del Governo.

Questa mattina, infatti, ci è stato riferito che il Presidente del Consiglio poteva venire a riferire in Parlamento se noi avessimo presentato un'interrogazione per il *question time*, poi nel pomeriggio, quando abbiamo ripreso i nostri lavori, abbiamo saputo che il Presidente del Consiglio si è dichiarato disponibile a venire a riferire il 28 settembre. Evidentemente, quel Presidente del Consiglio, che lontano dall'Italia aveva detto che era da matti chiedere un suo intervento nelle Aule parlamentari, ha bisogno di dieci giorni di tempo per studiare il caso, per preparare il suo intervento e venire a riferire alla Camera o al Senato. Non chiediamo che il Presidente del Consiglio venga a riferire al Senato ma che venga anche in Senato; non può cavarsela soltanto con un passaggio alla Camera.

Voglio aggiungere un'altra considerazione, signor Presidente. Le responsabilità dei collaboratori in passato hanno visto atteggiamenti diversi. La nostra generazione ricorda il caso, avvenuto molti anni fa, che coinvolse un ministro della Repubblica, l'onorevole Lattanzio, il quale fu costretto a dimettersi a seguito della fuga di Kappler dall'Ospedale militare del Celio di Roma. Le responsabilità in realtà erano da attribuire ai suoi collaboratori, eppure il ministro Lattanzio fu costretto a dimettersi. Più recentemente abbiamo assistito alle dimissioni di un altro Ministro del precedente Governo in quanto alcuni suoi collaboratori sono stati coinvolti in una serie di vicende, il che è tutto da dimostrare; mi riferisco al collega Storace che non ha avuto alcuna remora a presentare le sue dimissioni.

Aspettiamo di ascoltare in questa sede le dichiarazioni del Presidente del Consiglio per procedere poi ai dovuti atti politici, ma non è accettabile che il presidente Prodi abbia snobbato il Parlamento nei modi già evidenziati.

Abbiamo sostenuto in Conferenza dei Capigruppo, e lo sosteniamo anche in questa sede, che i lavori parlamentari non avrebbero potuto riprendere senza avere prima ascoltato il Presidente del Consiglio sulla vicenda Telecom. Questo non è stato possibile. Pertanto, non possiamo assolutamente approvare il calendario che viene sottoposto al nostro voto.

Le prime quattro pagine di tutti i giornali, dal più piccolo al più grande, sono state interamente occupate per una settimana da questo argo-

mento sul quale anche la stampa estera si è soffermata. Il Parlamento, invece, deve aspettare ancora dieci giorni per udire la parola del Presidente del Consiglio. Lo consideriamo assolutamente inaccettabile ed esprimeremo quindi un voto contrario sul calendario dei lavori dell'Assemblea che è stato presentato. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, il nostro Gruppo voterà a favore del calendario che tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari, insieme a lei, hanno costruito in sede di Conferenza dei Capigruppo, per i seguenti motivi.

Il primo, che mi sembra ci trovi tutti concordi, è che il calendario prevede l'istituzione di una serie di Commissioni di inchiesta relative al fenomeno della mafia, al ciclo dei rifiuti, agli infortuni sul lavoro – indagine che riteniamo urgente ed importante – ed infine alle cause di morte tra i militari italiani, provvedimento che abbiamo chiesto fosse discusso al più presto, richiesta accettata. Peraltro, il disegno di legge è stato approvato all'unanimità dalla 4ª Commissione permanente; anche per questo riteniamo sia stato molto positivo il suo inserimento immediato nei lavori dell'Aula.

Su un punto mi sembra sia stata evidenziata una distinzione da parte dei Presidenti dei Gruppi dell'opposizione. Esso riguarda le comunicazioni sulla vicenda Telecom del Presidente del Consiglio il quale, dopo un'ampia discussione che ha coinvolto anche il Governo, ha deciso di intervenire in Parlamento il prossimo 28 settembre. Credo che occorra cogliere la positività di tale decisione. Peraltro, ritengo non vi siano responsabilità personali del presidente Prodi, e questo è un punto di rilievo che distingue maggioranza e opposizione.

Ci appare molto negativo il fatto che si tenda in qualche modo – lo hanno sostenuto proprio ora i colleghi Schifani e Matteoli – ad individuare un percorso molto limitativo di una responsabilità individuale del Presidente del Consiglio attraverso le responsabilità presunte del dottor Rovati. Credo dobbiamo abituarci a non fare politica attraverso il buco della serratura, come se fosse un *gossip*. Non stiamo discutendo delle finte eruzioni di agosto avvenute nelle ville sarde ma di un grandissimo tema, e polemiche del tutto strumentali o processi di piazza, anche in Parlamento, contro il Presidente del Consiglio credo stiano a zero e non valgano nulla.

Qui il tema allude ad un grande problema: un bilancio delle privatizzazioni, la bancarotta del Governo Berlusconi per quanto riguarda la politica economica, l'indirizzo di politica industriale, le tendenze del mercato tecnologico, il governo pubblico delle reti come interesse nazionale del sistema delle telecomunicazioni.

Vogliamo discutere dei posti di lavoro (ad ottobre vi è un'iniziativa sindacale); vogliamo discutere di quanto compiuto da Francia e Germania

anche in termini normativi in Parlamento. I giorni ci servono per questi temi; è di questo che vogliamo discutere, non di *gossip* o di responsabilità individuale del Presidente del Consiglio, ma del fatto che ancora una volta si rischia di perdere l'ultimo settore strategico in cui l'Italia conta qualcosa nella divisione internazionale della produzione dei lavori. Si rischia di perdere, dopo una privatizzazione peraltro sbagliata, un settore importante come quello delle telecomunicazioni.

Di questo vogliamo parlare ed infatti abbiamo avanzato, nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, una proposta, che l'opposizione non ha accettato, secondo cui nel frattempo le Commissioni di merito potrebbero procedere ad audizioni del dottor Trochetti Provera e del professor Guido Rossi. Crediamo che questo sia il modo più serio di affrontare in Parlamento un tema così importante. Per questo ci auguriamo che il 28 settembre il presidente del Consiglio Prodi venga in entrambi i rami del Parlamento a riferire su ordini del giorno che consentano di discutere e affrontare il tema di fondo che è, ripeto, quello della politica industriale, il rapporto pubblico-privato, gli indirizzi che il Governo e il Parlamento possono, nei confronti di una grande azienda di un settore strategico, fornire e ricevere. Di questo vogliamo parlare, non di propaganda, non di *gossip* e di responsabilità di Rovati.

Credo che il Paese, i lavoratori, le lavoratrici, i sindacati e il Parlamento possano elevarsi a una discussione seria di politica economica. Per questo approveremo il calendario. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, in parte i colleghi Schifani e Matteoli hanno già articolato e argomentato i motivi per i quali non ci siamo sentiti di votare questo calendario. Non tornerò sulle questioni già aperte, ma credo che alcune questioni della vicenda Telecom vadano sottolineate. I fatti ci forniscono alcune informazioni precise. Esistono due questioni per dirimere le quali riteniamo indispensabile che il presidente Prodi venga a riferire in Parlamento.

La prima riguarda cosa è accaduto veramente, perché i fatti ci forniscono alcune notizie. Per esempio, sappiamo che l'ex amministratore delegato Tronchetti Provera illustra un piano di riassetto della Telecom che prevede probabilmente lo *spin-off* della TIM; ancora i fatti ci dicono che il Presidente Prodi reagisce in maniera stizzita e anche violenta, dicendo che non ne sapeva nulla, come se il mercato dovesse essere diretto come ai tempi del Cominform. In seguito a queste vicende si verifica sotto gli occhi di tutti un episodio molto semplice: Tronchetti Provera si dimette e al suo posto arriva il demiurgo, il *deus ex machina* di questi ultimi tempi delle vicende politiche, economiche e calcistiche italiane, Guido Rossi.

Credo che questo sia un tema non di secondaria importanza. Nessuno lo ha mai sollevato, ma credo che dobbiamo domandarci come mai pro-

prio Guido Rossi viene nominato a capo della Telecom. Intanto, devo far rimarcare che non appena la sinistra va al Governo comincia a pasticciare con Telecom. Questo è il punto fondamentale (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*). È accaduto ai tempi non ancora chiariti di Telekom Serbia, quando, guarda caso, proprio Guido Rossi era alla guida di Telecom; accade ancora oggi e ritorna lo stesso personaggio.

Ricordo che dagli uffici di Guido Rossi è uscita la prima denuncia sulla questione dei furbetti del quartierino; ma credo di essere facile profeta se dirò che in questo caso nessuna intercettazione verrà mai pubblicata sul «Corriere della sera» o su «la Repubblica». (*Applausi dal Gruppo LNP*). Non sapremo mai che cosa Guido Rossi, Prodi e Tronchetti Provera si sono detti in questi giorni; su questo non c'è il minimo dubbio.

Bene, allora dobbiamo interrogarci; io sono inquieto su questo personaggio. Ricordo che la Telecom non è soltanto una delle più grandi aziende italiane, non occupa soltanto uno dei settori strategici nella sfida della globalizzazione: la Telecom è il grande fratello che ci controlla. Il fatto che da oggi, in qualche modo, ci possa essere Prodi che indirettamente, tramite i suoi sodali, controlla le nostre telefonate non mi lascia assolutamente tranquillo. (*Applausi dai Gruppi LNP e AN*). Questo è un dato che dobbiamo assolutamente sottolineare. Non è fantascienza, purtroppo, perché abbiamo visto che Telecom, in questi ultimi tempi, è stata protagonista di episodi estremamente oscuri. Mi riferisco alla vicenda Abu Omar, dove ci sono stati anche dei morti legati a queste oscure vicende.

Bene, occorre che si faccia chiarezza su questo punto, una chiarezza estrema. Mi stupisce che non sia la maggioranza a pretenderla, quantomeno in Senato. Vedete, oggi nella Conferenza dei Capigruppo è successa una cosa abbastanza strana: abbiamo visto dei Capigruppo della sinistra difendere a spada tratta il fatto che Prodi volesse, bontà sua, rispondere ad un *question time*. Pensate, due minuti; ci degnava di due minuti per una vicenda così importante. Bene, i Capigruppo del Senato sono stati smentiti dai Capigruppo della Camera, a dimostrazione della confusione che regna in questo momento nella maggioranza su un tema del genere. Mi dispiace che questo soprassalto di dignità a difesa del Parlamento sia venuto dalla Camera e non dal Senato, che viene quotidianamente calpestato da questo Governo.

Ancora una volta c'è il tentativo che in Senato non si discuta. Voglio ricordare che, se Prodi deciderà in questo senso, o se il presidente Marini non sarà in grado – io spero di sì – di difendere le prerogative del Senato, di questa questione il Senato non discuterà, perché evidentemente, per una questione di dignità, non siamo disposti a discuterne – non me ne voglia il ministro Gentiloni – con un Ministro che in questa vicenda c'entra poco o nulla.

C'è un'altra questione per la quale non siamo d'accordo su questo calendario; si tratta di una questione che intendo sollevare con forza e che solleva la Lega, da sola. Riguarda il silenzio assordante che si è levato in questi giorni, da tutti i Parlamenti europei, sulla vicenda di Benedetto XVI. (*Applausi dai Gruppi LNP e AN*). Non una voce si è levata a difesa

del Papa. Questo è uno scandalo! Lo scandalo non sta nella violenza del mondo islamico, nel fatto che oggi non è stato più il settore dei terroristi, dei cosiddetti integralisti islamici, a cercare di chiudere la bocca alle voci più autorevoli dell'Europa cristiana, ma nel fatto che sono stati anche i Parlamenti. Questo è gravissimo! Non si è levata una voce, non una, da nessun Parlamento, italiano ed europeo, su tale questione. (*Applausi dai Gruppi LNP, UDC, AN, e FI*).

La Lega non intende sottostare a questa che è una vera e propria viltà. Noi non vogliamo essere vili! Abbiamo pertanto presentato una mozione di solidarietà, a difesa non tanto e non solo di Benedetto XVI, ma della libertà. Non ci vogliono più nemmeno far parlare, questo è assolutamente intollerabile! Noi chiediamo che questa mozione venga discussa immediatamente, perché riteniamo che sia la questione più importante che, in questo momento, il Parlamento deve discutere. Non me ne vogliono i magistrati, se magari non vedranno soddisfatta la loro sete di revanscismo e di vendetta contro il provvedimento di riforma dell'ordinamento giudiziario che tanto scandalo ha suscitato. Questa è un'altra questione, che può aspettare anche qualche giorno.

Questo è il motivo fondamentale per cui non possiamo approvare questo calendario. (*Applausi dai Gruppi LNP e AN*).

ZANDA (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, ho chiesto la parola esclusivamente per dichiarare che il Gruppo dell'Ulivo voterà a favore del calendario, ma ho anche ascoltato gli interventi dei senatori che mi hanno preceduto e debbo quindi chiedere all'Aula di poter svolgere qualche ulteriore considerazione.

Questo perché molte volte capita a tutti noi in quest'Aula, conversando con i nostri colleghi, di sentire espressioni di critica per come i *media* trattano i nostri lavori; spesso accade di ascoltare le lamentele dei parlamentari perché la televisione e i giornali non offrono adeguato risalto alla qualità dei temi che vengono trattati in Aula. Credo che anche noi abbiamo una qualche responsabilità – e questo dibattito conferma tale mia opinione – per il modo in cui i nostri lavori vengono trattati e per il modo in cui la politica viene raccontata all'opinione pubblica.

Signor Presidente, ci troviamo davanti alla crisi, molto grave, di un'azienda italiana che svolge un'attività delicata in un settore strategico: un'azienda che da più di cinque anni presenta un indebitamento medio superiore a 40 miliardi di euro e la cui strategia è molto difficilmente individuabile.

Si tenga conto, lo ricordo ai colleghi, che la presente questione è sorta dopo una decisione del consiglio d'amministrazione di Telecom assunta una settimana fa che, contraddicendo una decisione nella stessa materia di poco più di un anno prima, dichiarava la necessità della separa-

zione della telefonia fissa da quella mobile. Una separazione, lo ripeto, che contraddice l'opposta decisione assunta soltanto un anno e mezzo fa, quando venne dichiarata pubblicamente l'importanza strategica delle sinergie tra i due tipi di telefonia. Ci troviamo di fronte ad un'azienda il cui indebitamento pesa nella catena alta del controllo, cosa che come tutti sanno rende molto più complicata la riduzione del debito e molto più costose tutte le operazioni tese a tale riduzione.

La Telecom, signor Presidente, ha 90.000 dipendenti; negli ultimi cinque anni ha dismesso tutti i suoi cespiti più preziosi, le società controllate che operano nel mondo, in Europa e fuori d'Europa, e il suo patrimonio immobiliare. Ha creato tutte le condizioni per risanare il suo bilancio e far fronte al suo indebitamento, e viceversa non c'è riuscita, a causa del tentativo di mantenere il controllo ad una catena che detiene una partecipazione limitata e che pertanto non può permettersi di vederla ulteriormente diluita.

Ebbene, davanti ad una situazione di questa gravità, davanti al pericolo di una crisi molto consistente della più grande azienda di telecomunicazioni del nostro Paese, noi impegniamo il Parlamento a discutere di una questione che è, fatemelo dire francamente, minore. Impegniamo il Parlamento a discutere di un documento superato, privo di qualsiasi effetto e di qualsiasi efficacia, scritto da una persona perbene che ha ritenuto – per senso di responsabilità – di doversi dimettere per averlo redatto e averlo inviato alla società Telecom. E oggi impegniamo il Parlamento a discutere di questo aspetto della questione e non del cuore del problema, ossia la crisi di una società decisiva per il futuro del nostro Paese. Credo che avremo nel futuro la possibilità di parlarne ancora e mi auguro che in quelle circostanze si metta a fuoco la questione principale a cui il Parlamento, la politica, il Governo debbono prestare l'attenzione.

Signor Presidente, ho ascoltato le sue comunicazioni in apertura di seduta e mi è parso di sentire che saranno i Presidenti di Camera e Senato a decidere quale dei due rami del Parlamento vedrà il dibattito sulla questione sulla quale il Presidente del Consiglio ha dichiarato di voler venire a riferire. Non mi sembra che sia il Presidente del Consiglio a decidere in quale ramo del Parlamento verrà ma, se non ho inteso male dalle sue parole, saranno i Presidenti dei due rami del Parlamento a stabilire il calendario della discussione. Ho l'impressione, quindi, che alcune osservazioni che ho sentito svolgere non siano perfettamente esatte.

Per tali motivi, signor Presidente, voteremo a favore del calendario e mi auguro che anche su questa decisione, in spirito di collaborazione, l'opposizione possa rivedere le posizioni annunciate e aderire anch'essa al calendario che è stato annunciato. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, intanto vorrei tranquillizzare il collega Zanda: siamo noi dell'opposizione che chiediamo alla maggioranza di ripensare la votazione sul calendario che abbiamo all'esame. Non abbiamo nessun motivo per votarlo, per una ragione molto politica: stiamo discutendo un calendario, signor Presidente, che tace sul solo punto politico che sta a cuore a tutti noi. Il fatto che si stia parlando della questione Telecom in sede di votazione del calendario in fondo dimostra che può essere persino l'unico momento nel quale il Senato della Repubblica si possa occupare di questo problema.

Per il resto, sta alla disponibilità del Presidente del Consiglio decidere dove e quando andare il 28 – ci auguriamo che non abbia altri impegni quel giorno – e poi tendiamo a temere che scelga la Camera dei deputati. Non è un problema di gelosia di una Camera rispetto all'altra; piuttosto è la questione emersa con molta forza nel corso di questi dieci giorni da quando è cominciata la vicenda Telecom.

Il Presidente del Consiglio non aveva alcuna intenzione di venire in Parlamento. La domanda è: perché dopo dieci giorni è stato costretto a dire sì? Se avesse detto sin dal primo giorno che sarebbe venuto il 28 si sarebbe impostata in modo diverso la polemica con il Presidente del Consiglio e avremmo preso atto del fatto che riteneva normale, come gli era stato suggerito dall'amico, ex presidente della Camera, Casini, non considerare cosa da matti venire in Parlamento! La sua reazione è stata nelle prime 24 ore di dire che nulla sapeva! Addirittura ha detto: «Sono sorpreso che Telecom abbia questo progetto». Sembrava caduto dalle nuvole il Presidente del Consiglio per ricordare dieci giorni – non sono dieci mesi – la vicenda.

Immediatamente dopo ha detto: «È da matti andare in Parlamento! Non ci vado!». E si è discusso in Parlamento cosa sarebbe dovuto avvenire. Da parte della maggioranza si è teso a dire: purché venga il Governo! Si è cominciato a parlare di Ministri competenti: abbiamo cercato di dire che il ministro di settore, lo sventurato onorevole Gentiloni, forse competente in materia di telecomunicazioni, era certamente ignorante sul punto specifico. Quindi, avremmo avuto in Parlamento un ministro ignorante della questione. La maggioranza ha detto: va bene. Fino a stamattina sembrava del tutto normale che venisse Gentiloni.

La questione politica è: perché oggi il Presidente del Consiglio è stato indotto a dire sì? Solo perché una parte della sua maggioranza, della sua maggioranza, non dell'opposizione, lo ha indotto a fare una cosa doverosa. Allora la ragione è questa. Qual è la parte di questa maggioranza che si è spinta di più a chiedere questo, e perché lo ha fatto, e perché Prodi alla fine ha dovuto accettare? Non vi è dubbio che vi è stata una parte della maggioranza che ha ripetutamente affermato, anche con dichiarazioni pubbliche, anche nella Conferenza dei Capigruppo del Senato, che era opportuno che il Presidente del Consiglio venisse in Parlamento.

Ecco la questione politica di fronte alla quale ci troviamo. Stiamo discutendo un calendario nel quale il rapporto tra la maggioranza e il Presidente del Consiglio chiude il rapporto Parlamento-Governo. Ecco perché

l'opposizione, che aveva chiesto fin dall'inizio che il Presidente venisse a riferire in Parlamento, non è stata soddisfatta per oltre dieci giorni e oggi, improvvisamente, dopo la Conferenza dei Capigruppo della Camera – che, come sappiamo, non delibera il calendario, dà un orientamento politico – il Presidente del Consiglio è stato indotto a decidere in tal senso.

È una questione sulla quale il Presidente del Consiglio deve riferire, è bene che glielo si dica, signor Presidente del Senato. Noi non siamo interessati a sapere se lui sapeva del documento Rovati o no, può continuare a mentire, è chiaro che nessuno gli crederà se dirà che non sapeva nulla. (*Applausi dal Gruppo UDC*). Il problema è un altro. Dobbiamo chiedere al Presidente del Consiglio – lo chiediamo fin d'ora – perché ha deciso di venire in Parlamento dopo che per dieci giorni ha detto di no, perché una parte della sua maggioranza lo ha spinto a dire sì; evidentemente, ha messo in discussione proprio il rapporto tra Prodi e Rovati, proprio il rapporto tra Prodi e il suo consigliere economico. Questo problema è stato il motivo di una rottura del rapporto di fiducia tra il Presidente del Consiglio e una parte della sua maggioranza: di ciò occorre discutere.

È evidente, infatti, che la maggioranza, che è disposta a sentire anche tra venti giorni il Presidente del Consiglio, gli ha dato un colpo politico serio, ha indotto il Presidente del Consiglio a fare una cosa che non intendeva fare. Poi, per carità, lo lascerà tranquillo ancora per qualche settimana o qualche mese, in quanto la maggioranza non ha nessun interesse a discutere del caso Telecom come fatto politico generale, anche se all'interno della maggioranza di Governo vi sono componenti politiche interessate a capire se vi sono privatizzazioni sbagliate, da rivedere o meno. Questo è un problema che una parte del centro-sinistra intende discutere, e fa bene a farlo, forse non ne potrà discutere al Senato; pazienza!

Questa è la ragione per la quale l'opposizione chiedeva che il Presidente del Consiglio intervenisse subito; abbiamo appreso che tornerà in Italia giovedì prossimo alle ore 12. Poteva venire giovedì pomeriggio, venerdì, sabato o domenica, poteva dare immediatamente una risposta positiva alla richiesta politicamente urgente dell'opposizione. Ha ritenuto di dire no all'opposizione ed è ovvio che l'opposizione non ha motivo di accettare un calendario rispetto al quale il Presidente del Consiglio dice di no; una parte della maggioranza lo approva perché ha ottenuto quello che voleva, cioè mettere a nudo le questioni politiche sulle quali il Presidente del Consiglio teneva chiuso nel suo rapporto con Rovati il problema del rapporto con la grande impresa Telecom.

Questo è il problema che è esploso all'interno della maggioranza; per la prima volta, da maggio ad oggi, è esploso un problema politico reale per cui una parte dei diessini e una parte della Margherita, – non ci interessa sapere chi e perché – hanno detto al Presidente del Consiglio: «Levati dalla testa di poter decidere da solo tu e il tuo consulente su tali questioni, perché sono questioni che ci riguardano tutti». Questo è il problema politico, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

La maggioranza potrà ovviamente ottenere di non discutere del merito della questione, farà finta di discutere, come ha detto il collega Zanda,

dei problemi di questa grande azienda, ma occorrerebbe capire se è in crisi da oggi o se era in crisi dipendente dalle banche da quando un altro Governo – con Prodi presidente del Consiglio – aveva deciso di attuare la sua privatizzazione. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*). Chi ha stabilito, all'inizio di questa vicenda, il rapporto banche-Telecom? Casualmente, come si è notato, proprio Guido Rossi, l'esperto in calcio negli stinchi, che è stato richiamato, prima dal calcio e ora dalla politica, perché la sua esperienza di calcio serve anche a questo. Vogliamo capire come nasce il rapporto Governo-Telecom, perché Prodi cerca di gestire da solo il rapporto con la Telecom, mentre una parte della maggioranza gli dice che è necessario discuterne collegialmente.

Questa, collega Finocchiaro, era la problematica costituzionale posta nella Conferenza dei Capigruppo. Non c'è stata una collegialità del Consiglio dei ministri, non dico dei venti Ministri, ma neanche dei Ministri che rappresentano i partiti maggiori della maggioranza di Governo. La questione che è davanti a voi riguarda il Partito democratico, riguarda questa maggioranza e il rapporto con Prodi. Prodi tende al potere assoluto del Presidente del Consiglio, mentre una parte della sua maggioranza glielo nega. Questa è la questione aperta, se vogliamo parlare di ciò. Non ci interessa che ne parleremo tra una settimana. Noi voteremo contro il calendario proposto perché si finge di non accorgersi che la questione riguarda il rapporto tra Prodi e la sua maggioranza, non tra Prodi e Rovati.

La maggioranza ha ottenuto, intanto, la cacciata di Rovati, che sicuramente è una persona perbene e non abbiamo alcun motivo per dubitarne. La questione politica che la maggioranza intende discutere con Prodi non riguarda soltanto la maggioranza, ma tutti i Gruppi politici.

Per tali ragioni, anche il Gruppo dell'UDC voterà contro questo calendario dei lavori, perché è contrario ad un atteggiamento con il quale si fa finta di credere che il problema non sia questo (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

ROTONDI (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTONDI (*DC-PRI-IND-MPA*). Il Gruppo della Democrazia Cristiana non si appassiona alla disputa sul calendario dei lavori: anche noi voteremo contro. Peraltro, signor Presidente, vengono pubblicizzati calendari molto più seduttivi dei suoi; quindi, non se ne abbia a male se ci disoceremo dalla sua offerta.

È deprecabile che autorevolissimi colleghi della sinistra licenzino le questioni poste da tutti i Gruppi dell'opposizione – ho sentito, mi si corregga se riporto male – come un problema minore.

La vicenda Telecom è stata riassunta da osservatori molto più competenti di me ed ha una portata che non può essere ricondotta solo al breve tratto di strada percorso dall'attuale Governo. Ma se, a fronte di quanto è avvenuto, in dialettica con la sua stessa maggioranza che due le-

gislature fa aveva varato e gestito tale privatizzazione, il Presidente del Consiglio in carica – dalla Cina, dall'aereo presidenziale, da casa sua o da qualunque altro luogo – avesse posto le questioni a tratti sollevate nell'intervento del collega Zanda e, più marcatamente, del collega Russo Spena, rivolgendo un invito a riflettere insieme sulle politiche della Telecom e su quanto avvenuto in questi anni e a ripensare insieme alla dialettica pubblico-privato, riformulando insieme una valutazione per cui nella vita economica non esiste il pubblico e il privato, ma aziende che funzionano e aziende che non funzionano, bene, la Democrazia Cristiana avrebbe tolto tanto di cappello a questa provocazione, anzitutto culturale, del Presidente del Consiglio.

Non dimentichiamo infatti che, pur nella miseria elettorale in cui siamo precipitati, il partito storico al quale facciamo riferimento ha alle spalle le idee dei Fanfani, dei La Pira, di coloro che hanno ideato l'approccio cristiano all'idea di un'impresa pubblica. Non abbiamo quindi dogmi a discutere anche nel merito le provocazioni che abbiamo ascoltato poco fa in quest'Aula e che potevano venire dal Presidente del Consiglio: in tale caso, sì, avremo avuto un dibattito sereno nel merito delle questioni che la crisi Telecom pone, come dai banchi della maggioranza avete chiesto.

Ma ciò non è avvenuto da parte del Presidente del Consiglio. Ho difeso Rovati, intanto per dovere d'ufficio; personalmente, ho apprezzato Rovati che ha sempre detto di essere democristiano, affermazione che da Prodi, che deve qualcosa in più di Rovati alla Democrazia Cristiana, non abbiamo mai sentito pronunciare. Anzi, il Presidente del Consiglio in carica si è gloriato molto spesso di aver messo tra parentesi quella parte della sua esperienza politica. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*). Ma lasciamo perdere.

Io difendo Rovati anche perché è un galantuomo, è un signore che ha rinunciato all'indennità, grande o piccola, che Palazzo Chigi poteva dargli; è un signore che si è assunto, anche in questa occasione, responsabilità superiori alle sue, perché di barzellette in questa stagione politica ne abbiamo ascoltate molte, ma – mi dispiace – delle tante barzellette che girano la più eclatante è quella che vi sia un consulente a Palazzo Chigi che su carta intestata manda un certo piano e il signore che sta nella stanza accanto non ne sa nulla; che i due protagonisti, quando la notizia scoppia, stanno insieme in Cina e ci restano insieme 72 ore – addirittura uno rinunciando a un viaggio di nozze – e che poi, alcuni dopo giorni, quando tutta la stampa del mondo si è occupata della vicenda, debba arrivare la lettera di dimissioni di Rovati.

Onore a Rovati che si piglia tutte le responsabilità, ma francamente credo che non ci sia bisogno di appellarsi alla cavalleria per ricordare cosa accade nella vita delle aziende e nella vita politica. Io ho diretto alcuni giornali e quando un giudice scriveva che un mio praticante aveva offeso chicchessia, venivano presentate querele e bisognava assumersi le relative responsabilità, non mi passava neanche per la mente di dire che la colpa era del ragazzino che aveva scritto; in tribunale ci andavo io, e

così si comporta il capo di un'azienda quando si trova di fronte a un collaboratore che ha sbagliato. Quando un Presidente del Consiglio ha un collaboratore che ha compiuto un atto su cui si è acceso il dibattito politico egli si presenta alla Camera o al Senato, in sala stampa, dove gli pare, ma ne risponde lui, se è il capo del Governo, non scarica le sue responsabilità su un collaboratore. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

Per questo motivo, il piatto d'argento che Prodi ci offre con sopra la testa di Rovati con molto distacco lo rispediamo al mittente perché il piatto è gradito ma la testa non è quella giusta! Il Presidente del Consiglio, a fronte della crisi Telecom, tace e dice che non ne sa nulla; poi vede scoppiare il caso Rovati e afferma che è da matti venire in Parlamento; poi dice a Gentiloni «vai avanti tu che mi viene da ridere»; poi cambia idea e dice che verrà di persona, poi che verrà tra dieci giorni, poi che non sa se andrà alla Camera o al Senato.

Temo che, a furia di frequentare la Cina, egli abbia perso la strada della ragione politica seria che la vita democratica esige e che rende necessario che un Capo di Governo che è al centro di un caso che accende l'attenzione del Paese e che riguarda un'azienda che ha 90.000 dipendenti, 5.000 dei quali già rimandati a casa per effetto della precedente privatizzazione, debba reagire in ben altra maniera.

Per tali ragioni, noi non solo non voteremo per il calendario assai di comodo che ci viene proposto, ma naturalmente eserciteremo i nostri diritti e i doveri democratici di controllo in forme accettabili e democratiche, ma purtroppo sicuramente alternative a quella che avevamo sollecitato, che prevedeva un immediato e civile confronto in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, intervengo brevemente perché quella di oggi è stata una giornata abbastanza lunga. Mentre noi siamo riuniti a discutere dell'ordine dei lavori, i sindacati che rappresentano tutti i lavoratori della Telecom hanno proclamato uno sciopero generale per il 3 ottobre. La situazione del gruppo è talmente grave – 41 miliardi di *deficit*, se non sbaglio, quindi più della finanziaria che consideriamo già assai cara – che avrà ripercussioni nei livelli occupazionali non solo del settore ma anche dell'indotto, che è vastissimo, con ulteriori ripercussioni pesantissime per quanto riguarda i risparmiatori.

Oggi, durante la riunione dei Capigruppo, ne parlavo come di una sorta di seconda Parmalat, con un'aggiunta, però, che la rende ancora più preoccupante: in questo caso, si tratta di uno dei settori strategici del Paese, perché l'informatizzazione coprirà tutti i settori, compreso quello della sicurezza, dunque sono questioni molto delicate.

Personalmente non sono d'accordo con la piega che ha preso questo dibattito, come ho detto oggi ai colleghi Capigruppo; non sono d'accordo

perché credo che sia necessario un salto di qualità. Non possiamo continuare ad attardarci sul cosiddetto giallo Rovati, quando tra due giorni avremo il fiato sul collo della gente che sentirà la pericolosità di quello che accade alla Telecom.

Si sta verificando un *crack*. Il Senato deve assumere un ruolo diverso, oppure intende fare una politica strumentale scandalistica, con un ruolo dell'opposizione in un certo modo e quello della maggioranza in un altro?

Il Capo del Governo ha dichiarato che non era al corrente del piano. Io gli credo, ma gli credo anche perché, tutto sommato, quello che mi interesserebbe discutere è quando faremo il punto sul fallimento della politica delle privatizzazioni, chiunque le abbia fatte (ha ragione il senatore D'Onofrio). So bene com'è andata la vicenda Telecom ma c'è un fallimento della politica delle privatizzazioni di cui, indipendentemente da come siamo collocati, dovremo prendere atto, prima o poi. La parte che rappresenta il Paese, quindi i lavoratori, e quindi i risparmiatori e il mondo produttivo, dovrà discutere di queste materie oppure no? Cosa ci può interessare sapere se il dottor Rovati era in buona fede o in malafede? È un piccolo scandaletto rispetto alle proporzioni della partita Telecom.

Per questo sono molto d'accordo con il calendario dei lavori che ci ha presentato il presidente Marini, per una ragione: se riusciremo ad evitare che di fronte ai problemi del Paese si parli sempre di altro, se riusciremo a riportare il dibattito del Senato sulle questioni concrete, sull'ordinamento giudiziario, sulle Commissioni da varare, alcune delle quali di grande importanza, credo che avremo fatto qualcosa che il Paese potrà apprezzare. Non apprezzerà sicuramente una tensione nel Parlamento o in una Camera che impedisca di affrontare i problemi quotidiani e concreti delle persone. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e del sottosegretario Giarretta*).

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo esaurito gli interventi. Vorrei ricapitolare, se non mi è sfuggito qualcosa, quelle che mi sembrano essere le due proposte di modifica, emerse dagli interventi di questo dibattito.

La prima proposta è emersa dall'intervento del presidente Schifani, l'altra dall'intervento del presidente Castelli. Il senatore Schifani ha proposto di utilizzare la seduta di giovedì pomeriggio per un dibattito sulla vicenda Telecom ed ha poi auspicato che, magari solo come ascoltatore, il Presidente del Consiglio, che dovrebbe essere rientrato dagli Stati Uniti, sia presente.

La seconda proposta è quella del senatore Castelli, che chiede (l'abbiamo ricevuta oggi e io l'ho vista) di mettere in calendario, se non sbaglio subito (ma «subito» bisogna vedere cosa vuol dire), la mozione relativa alla vicenda del discorso del Papa a Ratisbona. Ciò non toglie nulla alla proposta. In sede di Conferenza dei Capigruppo, avevo detto, e lo ribadisco al senatore Castelli, che avendo noi anticipato la nuova convocazione della Conferenza a martedì mattina della settimana prossima, in quella sede avremmo valutato come dare ad un problema di questo rilievo,

e credo di questo interesse, una collocazione adeguata (anche abbastanza presto) all'interno dei nostri lavori. Questo lo ribadisco, ma naturalmente soltanto per conoscenza anche dei colleghi.

Quindi, se non sbaglio, le richieste sono due. Dovremmo ora procedere alla votazione di queste due richieste di modifica del calendario che prima vi ho illustrato. Se non ci sono obiezioni (io le ho richiamate tutte e due) e se il senatore Castelli ritiene di dover votare la sua proposta e non ritenesse sufficiente l'impegno a valutarla martedì prossimo nella riunione della Conferenza dei Capigruppo, metterò in votazione entrambe le proposte. Senatore Castelli è così, ho indovinato il suo pensiero? (*Cenni di assenso del senatore Castelli*).

Prego allora i senatori di prendere posto. Come abbiamo detto prima della sospensione feriale, stiamo lavorando all'identificazione dei posti dei singoli senatori, ma non siamo ancora pronti. Pregherei i colleghi di rimanere seduti per agevolare il conteggio dei voti da parte dei senatori segretari.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Schifani, volta ad inserire giovedì pomeriggio la discussione della vicenda Telecom e invitare il Presidente del Consiglio ad essere presente.

Chi è favorevole è pregato di alzare la mano.

Chi è contrario?

Mi rivolgo a voi, ma forse è più semplice fare una verifica con una votazione elettronica, naturalmente a porte aperte.

Indico pertanto la votazione, mediante procedimento elettronico, della proposta così come richiamata, senza registrazione dei nomi.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*). (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Adesso controlliamo, perché il risultato deve essere chiaro.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, controlli i banchi della maggioranza!

PRESIDENTE. Prego i senatori segretari di scendere nell'emiciclo per indicare i punti da controllare.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, controlli la fila dietro il senatore Marino.

PRESIDENTE. Colleghi, ripetiamo la votazione mediante procedimento elettronico. Invito i senatori segretari a scendere nell'emiciclo per controllare.

La votazione precedente è annullata, ripetiamo la votazione mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA).*

Per chiarezza, comunico all'Assemblea, e lo farò anche nella votazione successiva, il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Favorevoli	151
Contrari	148
Astenuti	1

Passiamo alla seconda votazione. Essa riguarda la proposta di modifica del calendario dei lavori avanzata dal senatore Castelli, che prevede l'immediato inserimento in calendario della discussione della mozione 1-00023, di solidarietà al Santo Padre, presentata dalla Lega.

Senatore Castelli, vorrei fosse chiarito cosa intende con il termine «subito».

CASTELLI (*LNP*). «Subito» ha un significato preciso: deve essere il primo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Quindi, il primo punto all'ordine del giorno della prossima seduta. Certamente è così.

Questa, dunque, è la proposta del senatore Castelli.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, chiedo che la proposta sia formalizzata in maniera chiara affinché... *(Commenti dai banchi dell'opposizione)*.

PRESIDENTE. Colleghi, è un diritto del senatore Boccia. Proseguo pure, senatore Boccia.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, chiedo che la proposta sia formalizzata in maniera che la Presidenza possa comprendere quale articolo del Regolamento debba essere applicato e se si tratta di una inclusione all'ordine del giorno o di un'inclusione nel calendario dei lavori. *(Commenti dai banchi dell'opposizione)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stiamo discutendo di un calendario approvato a maggioranza in seno alla Conferenza dei Capigruppo e che siamo chiamati a portare all'esame dell'Assemblea.

La proposta del senatore Castelli è che il documento presentato oggi dalla Lega venga discusso come primo punto all'ordine del giorno della prossima seduta dell'Assemblea, modificando così il calendario dei lavori.

Indico pertanto la votazione, mediante procedimento elettronico, della proposta avanzata dal senatore Castelli, senza registrazione dei nomi.

Dichiaro aperta la votazione.

Onorevoli colleghi, vi chiedo di restare fermi e di non commentare, se possibile. I senatori segretari sono pregati di vigilare.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Favorevoli	152
Contrari	153
Astenuti	0

Il Senato non approva.

Il calendario in precedenza comunicato risulta pertanto definitivo con la modifica testé approvata.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(635) *Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario* (Relazione orale) (ore 18,42)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 635.

Ricordo che nella seduta del 29 luglio il relatore, senatore Salvi, ha svolto la relazione orale.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mondo della giustizia presenta, mai come in questo periodo, notevoli complessità e sempre più spinosi problemi, alcuni, per la verità, non recentissimi che le varie strategie di intervento non sono riuscite a risolvere.

Ai problemi della resa di giustizia, dell'arretratezza dell'apparato e della riorganizzazione degli uffici, si sono aggiunti quelli dell'ordinamento giudiziario, cioè di un sistema che un illustre giurista definì «il reticolo normativo dello statuto funzionale dei magistrati, importante quanto i codici e senza il quale gli stessi codici di rito non possono funzionare». *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Collegli, mi sembrava che una certa abitudine ad un eccesso di conversari fosse oggi superata. Vi prego di continuare così.

Sta parlando il Ministro e credo vogliano tutti ascoltarlo.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Sull'attività giudiziaria e sulla magistratura i Costituenti dettarono ben precise disposizioni rivolte a garantire l'esercizio della giurisdizione ad opera di un corpo giudiziario di alta professionalità, dotato al tempo stesso di autonomia e di indipendenza, e nella VII disposizione transitoria prevedero una nuova legge sull'ordinamento giudiziario formulata in piena conformità con la Costituzione.

Ma l'ordinamento Grandi del 1941 ha continuato ad applicarsi, anche con successive modifiche ed integrazioni, e ciò ha suscitato nella letteratura giuridica una vasta elaborazione e sempre un vivace dibattito. Sono stati per la verità molteplici i tentativi di una riforma organica rimasti senza esito, sia per vedute ideologiche divergenti, sia per le difficoltà insite nei problemi stessi, anche perché le linee di fondo tracciate dalla Costituzione si pongono a mezza strada tra l'impianto francese del funzionario della giustizia ed il sistema anglosassone del potere terzo. Dunque, un dibattito fervido ed agitato che dura però da 50 anni, troppi.

E devo dare atto al senatore Castelli ed alla sua ex maggioranza di avervi posto mano, seppure a colpi di spada che per certi aspetti hanno inciso su quella indipendenza e su quella autonomia fermamente volute dalla Costituzione: colpi di spada che, come ben sappiamo, determinarono i messaggi correttivi del presidente Ciampi.

La riforma però non ha segnato soltanto un ritorno in alcuni punti al sistema impiegatizio dell'ordinamento Grandi, sminuendo, tra l'altro, la centralità del Consiglio superiore della magistratura quale organo di governo dell'ordine giudiziario; ha anche determinato incidenze negative sullo stesso esercizio della giurisdizione per almeno due motivi: innanzitutto, perché oggi il problema di maggior rilievo, come si sa, è la lentezza, questo modo lumacoso della giustizia di procedere, problema che la riforma dell'ordinamento non risolve affatto; in secondo luogo, perché alcune delle metodologie introdotte dalla riforma, come i concorsi per la progressione in carriera, distolgono necessariamente il giudice dall'attività quotidiana e lo spingono ad un carrierismo poco conforme all'esigenza di continuità e di impegno per una giustizia sollecita secondo i reali bisogni dei cittadini. Insomma, la riforma introdotta con la legge delega del 2005 e con i decreti attuativi, invece di riportare serenità (il che è giusto) ed ordine nel metodo della giustizia, ha accentuato contrasti e lacerazioni; per di più, in alcuni suoi aspetti rischia di rompersi alla prova dei fatti sul terreno della concreta operatività.

Non intendo proporre, onorevoli senatori, una controriforma, né una riforma completamente diversa. Intendo piuttosto, con disponibilità personale e politica e con buon senso pratico, ricalibrare alcuni dei meccanismi posti dai decreti legislativi; per la verità, ad alcuni mi sono già applicato non cambiandoli assolutamente, registrandone però, rispetto a questa mia

disponibilità a questo modo di rivisitare tratti dell'ordinamento, gli snodi per aggiustare quelle previsioni normative imprecise, contraddittorie o pericolose per l'autonomia della magistratura.

Con il disegno di legge in esame ho soltanto chiesto la sospensione dell'applicazione di alcuni decreti legislativi riguardanti la riforma dell'ordinamento giudiziario ed ho ritenuto di farlo sia per evitare alla macchina giudiziaria, già abbastanza disastrosa, ulteriori incidenze negative, sia per la necessità di elaborazione ed approvazione di provvedimenti correttivi. Nessuna lesa maestà, quindi, rispetto ai provvedimenti posti in essere precedentemente, né la voglia matta di una contrarietà in via di principio.

Al riguardo, faccio rilevare che proprio qualche giorno fa il vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura, già autorevole componente di questa Assemblea, senatore Mancino, con l'equilibrio e la saggezza che caratterizzano la sua grande esperienza istituzionale, ha sottolineato come il Consiglio corra il rischio di operare nella costante incertezza e di avviarsi verso una vera e propria paralisi di alcuni dei settori di governo della magistratura, soprattutto – ha detto il presidente Mancino – in quello disciplinare.

Ha espresso così il senatore Mancino l'auspicio che l'istituzione consiliare possa contare su un solido e permanente tessuto normativo che non determini anomalie nel governo dell'ordine né di trattamenti differenziati nell'esercizio di tale governo. È rilevante, fra l'altro, che da nessuna, dico nessuna, delle componenti consiliari, pur rappresentanti appezzamenti di territorio politico espresse da quest'Aula e dall'Aula della Camera, si sia levata una qualche voce di dissenso sulle preoccupazioni espresse dal senatore Mancino. E le sue parole di buon senso le ho considerate non, come ha forzatamente detto qualcuno, un'indebita incursione nei lavori parlamentari, assolutamente no, ma come la fotografia realistica di un disagio, la constatazione di un'emergenza censita da parte sua e sottoposta alla nostra attenzione con spirito sereno e sgombro da pregiudizi. Io l'ho letta così e mi piace leggerla così.

È dunque indispensabile e urgente che il Parlamento adotti le sue determinazioni sulla mia proposta di rinviare di alcuni mesi l'entrata in vigore dei decreti di riforma, cioè per il tempo strettamente necessario a correggere quelle anomalie che incidono negativamente sullo *status* dei magistrati, ma, quel che più conta e m'interessa di più, sull'efficienza della giurisdizione.

In qualcuno, lo so, fa capolino l'idea che, mandata in esilio questa riforma, non si arriverà mai più ad altra riforma e ad altra conclusione operativa, finendo così quasi in una critica terra di nessuno, in una sorta di indistinto costituzionale senza alcun approdo finale. Non sarà così, non è questa la mia intenzione e garantisco la mia parte politica e il Governo che non sarà così.

Da collega con una qualche esperienza parlamentare comprendo la legittima esigenza espressa dalle opposizioni di sapere cosa c'è a ridosso della sospensiva, cioè quali innovazioni intende con me il Governo proporre a modifica della riforma Castelli. Si tratta, riconosco, di un'esigenza

legittima, che ho già cercato (ma, mi rendo conto, invano) di soddisfare con le mie comunicazioni alle Commissioni giustizia di Camera e Senato, in questa occasione voglio però, con maggior dettaglio, con una fotografia meno panoramica e più scattata appunto nell'indagine della vicenda giudiziaria, dar conto a quest'Assemblea del lavoro di revisione dei decreti legislativi, un lavoro pressoché ultimato a livello propositivo.

Voglio anche chiarire che il programma futuro non potrà consistere, non è mia intenzione farlo consistere, nel ripristino della situazione esistente prima dell'attuale ordinamento. Non invoco, né spero, né lavoro per un semplice ritorno al passato.

Dico subito allora che le innovazioni non toccano i decreti legislativi nn. 20, 24 e 35 del 2006, concernenti taluni incarichi direttivi di legittimità, l'organico dei giudici addetti alla Cassazione e la pubblicità degli incarichi extragiudiziari, il cui contenuto, senatore Castelli, mi trova concorde. Dico pure che le modifiche non soltanto rispondono al criterio dell'essenzialità perché toccano punti di assoluta importanza, ma non contraddicono ai criteri ispiratori della riforma rivolti ad assicurare la massima serietà per l'accesso in magistratura, la costante professionalità dei magistrati e il relativo controllo da parte degli organi di governo dell'ordine giudiziario, la unitarietà dell'ufficio di procura, l'attribuzione di funzioni sulla base delle attitudini specifiche, il necessario rigore nel regime disciplinare.

Qual è allora, da parte mia, il tentativo difficile, complicato, qual è il filo esile di Arianna per riuscire a determinare una possibilità di cittadinanza alle idee che in questo momento sto trascrivendo e ponendo alla vostra attenzione? Ecco il contenuto delle possibili innovazioni, cominciando dal concorso in magistratura fino al sistema disciplinare.

Per l'accesso in magistratura, dirò per quelli più addetti e più dotti anche di me in materia, ritengo si debba conservare quell'impronta di concorso di secondo grado verso cui già si orientava la riforma Castelli con il decreto legislativo n. 160 del 2006; anzi l'ho maggiormente, dal mio punto di vista, caratterizzata nei presupposti di ammissibilità e nelle prove.

Propongo infatti alla vostra attenzione che possano partecipare alle prove non i semplici laureati in legge, ma coloro che abbiano già superato un concorso pubblico, o che siano docenti in materie giuridiche con due anni di anzianità, ovvero iscritti all'albo degli avvocati da almeno due anni; il presupposto può anche consistere nell'aver completato il primo incarico di giudice onorario con conferma, oppure nell'aver svolto le funzioni di deputato, senatore, consigliere regionale, provinciale o comunale; al di fuori di questi casi, condizione essenziale è il diploma presso le scuole di specializzazione nelle professioni legali.

Un'eccezione si può fare e credo sia giusto farla per quei giovani che, laureatisi con voto altissimo e con un *curriculum* di tutto rispetto, potrebbero essere costretti a rinunciare al concorso perché la condizione della loro famiglia non consente consistenti attese.

Mi sembra opportuno, inoltre, che alle tre prove scritte ne sia aggiunta una quarta, a carattere pratico, consistente nella redazione di una

sentenza; ciò consente di accertare la padronanza delle tecniche argomentative, la sensibilità ad una congrua ed equilibrata motivazione e la capacità di qualificare la situazione concreta nell'astratta fattispecie normativa che il semplice elaborato a tema assai spesso non esprime.

L'originario testo sull'accesso obbliga gli aspiranti ad una scelta iniziale tra l'esercizio delle funzioni giudicanti e requirenti. A parte – debbo dire, onorevoli senatori – le critiche suscitate nella cultura giuridica e nel mondo giudiziario, alcune concrete considerazioni mi hanno indotto a proporre l'abolizione di quest'obbligo iniziale: in primo luogo, chi intende partecipare al concorso, specie se ha il solo titolo di specializzazione, non ha consapevolezza piena delle funzioni esercitabili e quindi non è in grado di operare un'opzione che potrebbe durare per l'intera carriera; c'è infine l'esigenza degli uffici, che incide notevolmente sulla distribuzione funzionale, mentre le scelte iniziali rischiano di sottrarre agli organi di governo della giurisdizione la politica del personale, con possibili e gravi discrasie tra settore giudicante e settore requirente.

Altre modifiche possono riguardare – lo dico sempre in questo mio impegno, in questa mia testimonianza di apertura e di dialogo – la formazione delle commissioni esaminatrici, lo svolgimento dell'attività valutativa, la definizione anticipata dei criteri per la valutazione omogenea degli elaborati, la distinzione in gruppi di lavoro, nella prospettiva di accelerare l'*iter*, in modo che si possa rispettare la cadenza annuale dei concorsi.

Come si vede, all'accesso si vorrebbe dare un'impronta di notevole serietà, anche in linea con talune esperienze straniere, in maniera particolare quelle europee; e analoga serietà al tirocinio iniziale, che si prevede sia curato da un intero settore della scuola della magistratura, con una organizzazione esclusivamente finalizzata al tirocinio.

L'istituzione della scuola superiore della magistratura è una aspirazione da tempo avvertita dalla magistratura e dalla cultura giuridica: do atto con compiacimento a chi l'ha proposta di averla finalmente istituita. Le modifiche che propongo al riguardo sono poche e attengono soprattutto alla funzionalità operativa (e sottolineo funzionalità operativa) con alcune semplificazioni organizzative ed anche con sensibilità per gli impegni economici. In sostanza, le proposte di modifiche accentuano l'autonomia scientifica, didattica e gestionale della scuola, ne caratterizzano meglio i settori di intervento, con riguardo alla preparazione dei magistrati di prima nomina, alla formazione permanente attraverso *stage* periodici o di riqualificazione, alla cultura, molto importante, questa sì manageriale, degli aspiranti dirigenti di ufficio. La partecipazione del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero al direttivo della scuola è su base paritetica, oltre il prezioso apporto dell'avvocatura e dell'università.

Scarse e, per così dire, non di rilievo ideologico sono le modifiche proposte in relazione al decreto legislativo n. 25 del 2006, concernente i consigli giudiziari e l'istituzione del consiglio direttivo della Cassazione: si tratta, onorevoli senatori, di puntualizzazioni in ordine al coordinamento normativo e di qualche correzione di semplice dettaglio.

Più incisive, invece, sono le modifiche che si potrebbero apportare al decreto legislativo n. 160 del 2006, in tema di progressione di carriera; ciò perché al sistema dei concorsi interni per accedere a gradi superiori e a funzioni più alte, dei quali lo stesso decreto n. 160 fa una minuziosa e – diciamo la verità – anche un po' farraginosa classificazione, intenderei, con il consenso del Parlamento, sostituire il più incisivo sistema della verifica quadriennale concernente la capacità, la diligenza, la laboriosità e l'impegno.

Come già dissi alle Commissioni giustizia, le leggi sui ruoli aperti non hanno dato buona prova di sé, e la mia proposta ne abbandona il criterio di fondo, così come fa la riforma Castelli. Ma il sistema concorsuale del citato decreto n. 160, a parte lo stigma impiegatizio che sembra riprodurre l'ordinamento del 1941, pone questi interrogativi rimasti senza risposta: quante volte e per quanto tempo ogni magistrato si sottrarrà all'ordinario esercizio della sua attività per dedicarsi alla preparazione dei vari concorsi interni? Come potrà non distrarre il suo impegno dalla giurisdizione? Quale stimolo ad un careerismo indifferente alle sorti della giustizia questo sistema inocula nell'ordine giudiziario? In sostanza, la possibilità di partecipare ai concorsi, con la prospettiva di vantaggi di carriera e i relativi risvolti economici, potrebbe indurre molti a scegliere questa strada, abbandonando quegli uffici di primo grado dove si adottano le decisioni con maggiore impatto, soprattutto di natura sociale. Tutto ciò in contrasto con l'interesse del cittadino ad avere un magistrato esperto fin dal primo grado del processo.

Viceversa, le valutazioni periodiche a tempi ravvicinati possono costituire non solo il presupposto per altre funzioni, ma anche importanti momenti di verifica, suscettibili di concludersi, se di esito negativo, con il blocco della progressione economica o con la destinazione ad altra funzione di chi si riveli inidoneo, addirittura, io ritengo, con la rimozione dei magistrati che non superino successive valutazioni.

Tali verifiche potrebbero articolarsi, oltre che nell'autorelazione dei magistrati, sui rapporti dei capi degli uffici, sul riscontro di produttività, sui corsi di aggiornamento presso la scuola della magistratura, su segnalazioni pervenute dal consiglio dell'ordine degli avvocati per fatti incidenti sulla professionalità o su specifiche situazioni di non indipendente esercizio della funzione ovvero, in conclusione, su comportamenti sintomatici di mancanza di equilibrio.

Insomma, si tratta a questo punto anche di definire una sorta di banca dei dati valutativi da utilizzare per tramutamenti e per funzioni cosiddette superiori, per incarichi semidirettivi e direttivi; nulla impedisce comunque di attivarla in riferimento a situazioni comunque relative alla capacità, come ho detto, laboriosità, professionalità specifica, all'equilibrio e alle attitudini del magistrato.

Quanto alle funzioni di legittimità, va in primo luogo garantito che, in linea con la Costituzione, il sistema resti nell'ambito della competenza del Consiglio superiore. Tuttavia il Consiglio ben potrebbe avvalersi di un apposito gruppo di magistrati e professori universitari per una prima valu-

tazione dei provvedimenti degli aspiranti finalizzata al riscontro delle specifiche attitudini. Insomma, per l'accesso alle funzioni di legittimità la prospettiva è certamente diversa: un magistrato, per quanto bravo nell'attività di merito, può non essere in grado di svolgere una funzione di legittimità e perciò l'aspirante deve saper dimostrare la capacità di analisi delle norme.

Tutto questo non può non essere integrato con la partecipazione ad appositi *stage* presso la scuola, che vanno frequentati da quanti aspirino a funzioni diverse.

Su questi presupposti di controllata idoneità, secondo l'esito positivo della seconda e rispettivamente terza o quarta o quinta valutazione di professionalità, e sulla base di rigorose procedure concorsuali per titoli nonché di partecipazione a specifici corsi, si potrebbe fondare anche il delicato sistema degli incarichi semidirettivi, direttivi ed apicali; in proposito si deve tener conto delle specifiche attitudini organizzative, di gestione e della capacità di rapporto con il personale e l'utenza – la scuola ha in proposito uno specifico settore di formazione – nella prospettiva, sottesa all'articolo 107 della Costituzione, di porre l'uomo giusto al posto giusto; peraltro intenderei confermare la temporaneità di tali incarichi con rinnovi molto circoscritti e previo giudizio di idoneità.

Vengo alla questione del passaggio dalla requirente alla giudicante e viceversa. Intenderei, sempre con l'assenso e il volere della maggioranza – che spero sarà ampia – di quest'Aula, conservare appieno il principio della distinzione delle funzioni affermato nella riforma Castelli: il passaggio è consentito a seguito della frequenza di un corso di qualificazione professionale, è subordinato ad un giudizio di idoneità specifica per il quale è possibile acquisire il parere del presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati, ma il passaggio non è possibile in una sede compresa nel medesimo distretto; l'unica eccezione si potrebbe prevedere per il magistrato che abbia avuto una prima assegnazione, cioè dopo il tirocinio iniziale, per il quale l'incompatibilità è nell'ambito del circondario e non del distretto.

Le modifiche, quindi, che intendo apportare al decreto legislativo n. 106 del 2006 relativo all'ufficio di procura conservano appieno quel carattere unitario dell'ufficio del pubblico ministero che la riforma Castelli ha ribadito. Il capo della procura rimane nella piena titolarità dell'ufficio e dell'azione penale; a lui competono l'organizzazione e gli indirizzi della politica giudiziaria, l'assegnazione dei procedimenti, la determinazione dei criteri generali cui il sostituto deve attenersi, lo specifico assenso in tema di custodia cautelare e di sequestri, nonché i rapporti con i *media*.

Insomma, non intendo affatto contrastare la necessità di ridisciplinare la procura secondo un modello diverso dagli uffici della giudicante, così da restituire ai procuratori quella unitarietà di indirizzo, che intemperanze e deviazioni purtroppo riscontrate nella prassi hanno talvolta annullato; tuttavia non è possibile, anche per motivi di funzionalità, stringere l'attività dei sostituti in un letto di Procuste ove scompare ogni e pur limitata autonomia, ove è mortificata la dignità professionale ed è stimolata una

mentalità burocratico-impiegatizia per cui conta solo ciò che vuole e decide il capo e soltanto il capo.

Nel contempo, attribuire tutta la responsabilità dell'intero ufficio al solo procuratore può determinare l'ingestibilità della procura, soprattutto di medio-grandi dimensioni, deresponsabilizza gli altri magistrati perché li pone al riparo di eventuali contestazioni disciplinari essendo il capo l'unico responsabile sia *in eligendo*, per la scelta dei sostituti assegnatari, sia *in vigilando*, per il *deficit* di controllo e il mancato esercizio del potere di revoca; né sarebbe facile per il CSM trovare magistrati disposti ad assumersi un peso tanto grave.

Per queste considerazioni credo di poter proporre circoscritte modifiche, e cioè: come è stato chiesto da molti, ad esempio dal senatore D'Onofrio, la trasmissione al CSM dei criteri generali dettati dal procuratore per settori di indagine, affinché il consiglio possa fare le sue valutazioni; l'«assegnazione» e non la semplice «delega» ai sostituti, assegnazione che, conferendo facoltà operative con limitata autonomia funzionale, risulta responsabilizzante e coerente a quel principio della sottoposizione «soltanto» alla legge che secondo la Corte costituzionale vale anche per i magistrati del pubblico ministero; ovviamente la gestione del procedimento va pur sempre realizzata secondo i criteri generali dettati dal procuratore ed è revocabile motivatamente, con un controllo da parte del Consiglio superiore su richiesta del sostituto; l'eliminazione di addendi terminologici che, senza alcun apporto di qualificazione tecnica, caricano di valenze verticistiche ed assolutistiche un apparato della giurisdizione e attribuiscono ingestibili e totalizzanti responsabilità al solo procuratore. D'altronde, l'effettività e l'ampiezza dei suoi poteri restano integre nonostante le modifiche proposte; infine una più razionale disciplina della posizione dei procuratori aggiunti e del vicario, in un quadro più razionale di gestione dell'ufficio.

Al sistema disciplinare è dedicato il decreto legislativo n. 109 del 2006 che introduce due innovazioni di base, cioè la tipicizzazione degli illeciti e l'obbligatorietà dell'azione disciplinare: le condivido entrambe, onorevoli senatori, per cui anche qui a mio parere le modifiche proposte sono abbastanza circoscritte rispetto all'impianto generale della riforma precedente.

Quanto alla tipicizzazione, alcune formule risultano impraticabili o incomplete oppure equivoche o contraddittorie. Faccio qualche esempio. La formula adottata per il difetto di motivazione come illecito disciplinare rischia di imporre in ogni caso inutili e defatiganti spiegazioni in fatto per provvedimenti seriali o privi di rilevanza, come, ad esempio, le archiviazioni; la formula relativa all'omissione di rapporto si riferisce ai presidenti di sezione e di collegio ma trascura i procuratori aggiunti; l'espressione «comportamento reiterato» – richiamato dall'ordinamento giudiziario Castelli – è più precisa e stringente dell'altra «comportamento abituale».

Vorrei eliminare, inoltre, laddove fosse possibile, alcune anomalie che si riscontrano in tema di illeciti da condotte estranee all'esercizio delle funzioni; così, ad esempio, l'espressione «condotta tale da compromettere

l'immagine del magistrato» risulta esteriore e semplicemente formale, mentre è preferibile riferirsi alla «credibilità del magistrato»; in tema di divieto di iscrizione a partiti politici – divieto, onorevoli senatori del centro-destra, che rimane – la previsione, come illecito, del «coinvolgimento in attività di centri politici» è troppo generica e può comprendere anche manifestazioni culturali senza alcun radicamento partitico, perciò suscettibile di incidere su diritti di libertà costituzionalmente garantiti.

Ci sono infine formule come «l'uso strumentale della qualità» e «ogni altro comportamento tale da compromettere l'indipendenza e l'imparzialità», che risultano assolutamente incompatibili con la tipicizzazione e finiscono per attribuire la determinazione della condotta illecita ai titolari dell'azione o all'organo disciplinare.

Il citato decreto n. 109 trasforma in obbligatoria l'azione disciplinare del procuratore generale; questa obbligatorietà, accompagnata dal dovere di rapporto a sua volta sanzionato, sta già determinando un enorme aggravio – di questo ha parlato il senatore Mancino – di lavoro per la procura generale e in seguito lo determinerà per la sezione disciplinare, rischiando di lasciare impuniti, anche per effetto della riduzione a metà dei termini di prescrizione, casi certamente meritevoli di essere perseguiti.

Ad evitare questa conseguenza, proporrei due innovazioni. La prima riguarda il recupero di una disposizione che, opportunamente inserita nello schema originario, fu poi eliminata, e che consiste nella «non configurabilità dell'illecito disciplinare quando la condotta non incide negativamente, in concreto, sulla credibilità, sul prestigio o sul decoro del magistrato o sul prestigio dell'istituzione giudiziaria», cioè sui valori fondamentali oggetto di tutela; la seconda riguarda invece l'attribuzione al procuratore generale presso la Cassazione del potere di archiviazione quando la condotta non è disciplinarmente rilevante o non rientra in nessuna delle ipotesi tipiche oppure non è commessa con dolo o colpa grave o quando è già intervenuta la prescrizione.

Infine, esprimo per la verità forti dubbi su quella figura del delegato del Ministro (e parlo di un delegato che potrei eventualmente delegare se fosse in atto questa riforma) inserito nel procedimento disciplinare che può esaminare testimoni, consulenti, periti e interrogare l'incolpato: si tratta di una figura anomala che sembra avere il compito di controllare lo stesso rappresentante dell'accusa, creandosi una marcata e irragionevole disparità nella simmetria «accusa-difesa» nonché possibili e preoccupanti situazioni di contrasto tra il procuratore generale e il rappresentante del Ministro circa la gestione processuale.

In conclusione, onorevoli senatori, non si tratta, come ho letto anche oggi in questo frasario, in questo lessico, per chi ha motivato e poteva motivare diversamente o esprimersi in contrarietà con il mio provvedimento, di un'altra riforma, non si tratta di assumere soltanto elementi di discontinuità, né si tratta di un'iniziativa volta a indebolire l'orditura ordinamentale a tutto vantaggio della magistratura. È strano per la verità, onorevoli senatori, che uno come me che assai spesso è indicato nei *media* come uomo di grande equilibrio (nella versione più forte) o come equilibrista

(in quella un po' caricaturale), insomma come uno che riesce a tenersi in equilibrio, in questo caso propenda, anche con la sua stazza e con il suo peso, dalla parte della magistratura e non abbia un senso di equilibrio; in realtà esso rimane immutato, perché questo è lo stile e questa è la componente – non accessoria, ma importante – della mia vita politica e parlamentare.

Sul piano finale alcune modifiche che intendo proporre riguardano aspetti della riforma che (voglio dirlo in questa sede, perché ciò ingenererebbe sì un motivo di grande perplessità) che appaiono ai limiti della costituzionalità perché incidenti, onorevoli senatori, sull'autonomia e sull'indipendenza dell'ordine giudiziario; altre, le più numerose, attengono a profili di impraticabilità delle norme o sono dirette ad evitare effetti di ricaduta assolutamente negativi per lo stesso governo del corpo giudiziario, mettendo in crisi, come ho detto, la stessa attività del Consiglio superiore.

La sospensione, onorevoli senatori, è dunque necessaria e urgente per operare gli aggiustamenti descritti e per evitare che nel frattempo discrasie e anomalie normative ricadano sull'efficacia del senso di giustizia a cui dobbiamo applicarci, cioè su quel valore essenziale con cui ogni riforma deve necessariamente misurarsi.

Né è di ostacolo all'intervento sospensivo il fatto che gran parte dei decreti sia già vigente. Alla sospensione, di per sé non in contrasto con i principi generali, il legislatore ha più volte fatto ricorso in occasione di riforme importanti, anche di natura ordinamentale; cito tre casi: l'istituzione del giudice di pace è stata ripetutamente differita e la seconda volta con un provvedimento adottato nove mesi dopo che quelle norme avevano acquistato efficacia; la nuova disciplina relativa alla segreteria e all'ufficio studi del CSM è stata differita fino all'entrata in vigore del nuovo ordinamento giudiziario e la norma di differimento è stata emanata ben cinque anni dopo la vigenza dell'originaria disciplina; ancora, l'entrata in vigore della normativa in tema di efficacia delle sentenze straniere è stata rinviata con un provvedimento legislativo adottato oltre un anno dopo l'efficacia di quelle riforme.

Ricordo infine che la sospensione proposta sarà accompagnata da disposizioni transitorie per fare salvi gli effetti già prodottisi durante la vigenza dei decreti legislativi.

Comunque, onorevoli senatori, onorevoli colleghi, a prescindere dalle posizioni che saranno assunte – tutte legittime – dai vari Gruppi parlamentari, continuo e continuerò a ritenere e sono convinto più che mai che bisognerà assieme (e sottolineo assieme), maggioranza e opposizione, lavorare allo e sullo stesso telaio istituzionale della giustizia. Anzi, a questo proposito si potrebbe – perché no – studiare una sorta di comitato ristretto che abbia a collaborare con il Governo e che metta appunto e a ruolo questa significativa e obbligata partecipazione di tutti per rendere omogenei i criteri che dovranno ispirare, secondo una corretta visione di intese istituzionali, il nuovo ordinamento giudiziario.

Credo che questa sia una questione, la giustizia, che è elemento da intesa istituzionale perché su questi temi è giusto che ci sia la misura e

il senso delle istituzioni, che tocca tutte le parti in causa presenti in quest'Aula. Occorre mettere allora a punto un nuovo contenitore il più possibile condiviso. Questa è la mia intenzione e i prossimi mesi ci diranno quali tessuti usciranno da quel telaio. Le riforme a mio parere intanto incidono e hanno un seguito nella coscienza popolare e hanno un esito favorevole nella pubblica opinione se partono da un confronto tra le forze politiche e se questo confronto è assunto come dato permanente, non come momento di episodicità. Un confronto che auspico, onorevoli senatori, né compiacente, né populista, ma che sappia riflettere anche – perché no – le ragionevoli esigenze dei destinatari dei provvedimenti che si vanno ad assumere.

Le riforme non si possono fare sulla testa e totalmente contro chi, poi, le deve attuare. Una coalizione politica, a qualunque schieramento appartenga, non può non tener conto di questo elementare criterio di buon senso politico.

In conclusione, credo che se ci imporremo tutti una serena valutazione sul come disegnare un nuovo modello ordinamentale, privi dello stress politico che assai spesso frequentiamo, se tutti considereremo le riforme, e questa riforma in particolare, non come uno sfondamento di linea contro gli altri, allora il risultato sarà di qualità e avremo contribuito, ognuno per la sua parte, a ricercare le misure più adatte, perché al centro della giustizia italiana, sempre più europea, ci sia finalmente solo e soltanto il cittadino come arbitro. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, devo dire che ho avuto una certa difficoltà nel seguire il discorso del ministro Mastella per il frastuono che c'era in Aula, a testimonianza dell'assoluto disinteresse che anche i parlamentari della maggioranza nutrono per questo tema e a testimonianza del fatto che gli schieramenti sembrano comunque codificati. Peccato, perché mi sembra che, soprattutto da parte nostra e dell'opposizione, fosse stata espressa una reale disponibilità a valutare le proposte del Ministro. Da quanto ho potuto percepire e recepire sono invece confuso e in larga parte anche deluso.

Vediamo intanto di fare il quadro della questione: oggi tutti i provvedimenti legislativi sono in vigore, nessuno escluso; mi pare che lei, signor Ministro, abbia provveduto a far approvare anche l'ultimo di essi, che in qualche modo aveva seguito le rocambolesche vicende tra Presidente del Consiglio e Quirinale. Mi sarei allora aspettato che parlasse di provvedimenti già in vigore, che avrebbero quindi già dovuto esplicitare i loro effetti, se il Governo e il CSM fossero stati ligi alla legge.

Questo è il punto fondamentale: stiamo discutendo, completamente al buio e nel disinteresse dell'Aula, se bloccare o meno una legge che già sta

esplicando i propri effetti, senza sapere se essi siano positivi o negativi. Mi sarei aspettato che lei fosse venuto qui a dirci questo, manifestando la sua intenzione di mantenere gli effetti della legge, nel caso in cui essi fossero stati positivi, o indicando la sua intenzione di abrogarli, in caso contrario.

In tale ottica ci saremmo volentieri misurati; invece, mi scusi, lei ha ripetuto pedissequamente alcuni punti già espressi dall'Associazione nazionale magistrati. Questo è il dato fondamentale sul quale dobbiamo ragionare: qual è la vera materia del contendere di questo provvedimento? Ciò che è scritto nelle leggi? No, tant'è vero che non interessa a nessuno, lo abbiamo visto anche in quest'Aula stasera. Il vero punto fondamentale è chi debba esercitare in questo Paese il potere in materia di giustizia. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI e del senatore Baldassarri*). In materia di giustizia deve legiferare la magistratura o il Parlamento? Questo è il problema fondamentale che noi siamo chiamati a dirimere in questi giorni.

Il ministro Mastella ha fatto una scelta, per carità legittima. La sua scelta è stata lasciar legiferare la magistratura. Ormai è una questione che è sotto gli occhi di tutti: ha aperto il Ministero all'ANM e ha detto: prego, il Ministero è qui, lottizzatevi le posizioni apicali, basta che non mi date problemi. Anche plasticamente, vediamo seduto ai banchi del Governo un magistrato, che è stato preso direttamente dal tribunale e portato qui a rappresentazione plastica e anche formale di quanto conti la magistratura sugli altri poteri dello Stato in questo momento. Quindi, da un lato vi è la magistratura al Governo e in Parlamento che decide sul tipo di legge.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Anche lei aveva un Sottosegretario magistrato.

CASTELLI (*LNP*). Mi scusi, ministro Mastella, ma lei, sulla questione della progressione in carriera, ha ripetuto esattamente quello che dice l'ANM da tempo: questo è il dato di fatto. L'ha ripetuto lei perché la questione dei controlli più stringenti è un cavallo di battaglia dell'Associazione nazionale magistrati.

Qual è il problema fondamentale e inaccettabile in questo momento per la magistratura? Si dice che il giudice è autonomo e indipendente, ma il giudice non è mai stato meno autonomo e indipendente come in questo momento: il giudice è completamente nelle mani del Consiglio superiore della magistratura, che a sua volta è nelle mani dell'Associazione nazionale magistrati e delle correnti, questo è il dato fondamentale. Infatti, senza il *placet* delle correnti non si può fare carriera, non si può andare nelle posizioni apicali e non importa quali siano le capacità soggettive: se non gestisci la magistratura secondo i voleri dell'Associazione nazionale magistrati, devi andare via! Il caso Cordova *docet*. Cordova era un uomo di destra? No! Era semplicemente un uomo che non intendeva soggiacere ai *diktat* dell'ANM ed è stato cacciato via dal Consiglio superiore della magistratura, gestito dalle correnti.

Questi sono i punti fondamentali che stasera dobbiamo dirimere. Inoltre lei, mi scusi, ministro Mastella, ha fatto anche un po' di confusione, perché da un lato ci ha fatto alcune proposte sui decreti legislativi che oggi sono in esame, ma ci ha anche parlato della scuola della magistratura che intende modificare. Guardi che non è in esame questo provvedimento, lei non ha proposto la sospensione di questo decreto legislativo, quindi il suo dovere è quello di portare avanti ciò che è scritto. Invece è venuto a dirci che intende modificarla, ma non in quali termini.

Ebbene, lei ha dimostrato, attraverso le sue proposizioni, che sarebbe possibile seguire questa strada, anche più ragionevole, e cioè lasciare che la legge espliciti i suoi effetti e vedere quali sono questi terrificanti guai. Infatti, ribadisco, oggi la legge è in vigore, e cosa causa problemi alla giustizia in questo momento, forse gli effetti dei decreti legislativi? No! L'unico grande problema di questo momento è causato dal decreto Bersani che, attraverso i suoi provvedimenti, ha bloccato il pagamento degli stipendi al personale della giustizia. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

Dunque è legittimo che lei pensi di poter modificare la scuola della magistratura, si può fare, anzi è già nella legge questa possibilità. Infatti ricordo che la legge delega prevede che vi possano essere decreti legislativi successivi di correzione. È ovvio: nessuno pretende di aver fatto una legge perfetta. È chiaro che una riforma così complessa avrà dei buchi, avrà dei problemi e quindi andrà corretta, è stato previsto nella legge. Allora perché non utilizzare questo strumento, che è già previsto, senza dover bloccare l'Aula per quindici giorni su questa discussione? Perché bisogna pagare il prezzo formale all'ANM: «Castelli *delendum est*», questo è il punto fondamentale. Il Ministro che ha osato varare una riforma contro il parere della magistratura va cancellato, la riforma va cancellata come elemento plastico per definire il potere della magistratura in materia di giustizia.

Questo è il punto fondamentale su cui dobbiamo ragionare. Dunque va cancellata la riforma, perché nessuno crede che si tratti soltanto di una sospensione: questa è un'eutanasia! Lo dimostrano i fatti, perché il Governo ha presentato un unico emendamento in Commissione e si tratta di un emendamento che procrastina il termine di sospensione stesso. Quindi è chiaro che la volontà è quella di bloccare la riforma per sempre.

Credo che non possiamo accontentarci e non ci accontentiamo delle sue proposizioni su questo punto. Una posizione seria potrebbe essere quella di metterci intorno a un tavolo con il Governo che ci dica quali sono i reali effetti negativi che questa riforma ha portato, perché nessuno fino a questo momento, e neanche il Ministro stasera, ci ha riportato un solo esempio che ci confermi che ci sono degli elementi negativi nella riforma. In questa riforma sicuramente ci sono degli elementi negativi, ma spero che vogliate comunicarli anche a noi. Oggi siete al Governo, potete monitorare effettivamente gli effetti che tale riforma sta portando avanti (perché in larga parte è già operativa), ma anche stasera non ho sentito nulla a questo proposito.

Pertanto, per quanto ci riguarda manterremo in vita le questioni pregiudiziali, perché ritengo che stasera lei, ministro Mastella, non solo non ci abbia fornito alcun elemento positivo ma, riportando alcune parole che – ripeto – sono riprese fedelmente dai documenti dell'Associazione nazionale magistrati, ci inquieta ancor di più sulla sua reale indipendenza dalla magistratura. Ciò è grave, perché in questo modo si inficiano le basi stesse della democrazia, che prevede una suddivisione dei poteri.

Colleghi, badate bene, questo è un tema mondiale. Proprio in questi giorni è stato pubblicato un libro, «Giudice sovrano», di un grande avvocato americano e invito tutti a leggerlo, poiché denuncia proprio il problema della progressiva presa di potere della magistratura sugli altri poteri dello Stato. Credo che sia inaccettabile che la magistratura diventi anche ente legiferante.

Questa è la battaglia ideale che dobbiamo portare avanti, al di là di quanto contenuto nella riforma. Badate bene, un qualsiasi commentatore indipendente vi dirà che si tratta di una riforma all'acqua di rose. Le camere penali hanno ragione a promuovere scioperi contro la suddetta riforma poiché considerata troppo debole. Questo è vero, ma siamo riusciti ad ottenere soltanto questo, sia per la volontà politica del Parlamento, sia per i paletti posti dalla Costituzione.

Pertanto, la partita reale che si gioca oggi in Parlamento non è su quanto è scritto nella riforma, ma su chi detiene il potere in materia in materia di giustizia. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari avevo avanzato, a nome dell'UDC, la richiesta che il Ministro della giustizia prendesse la parola prima delle questioni pregiudiziali, visto che ciò non era ancora avvenuto. Sostanzialmente egli avrebbe dovuto spiegarci se stavamo procedendo verso una modifica della riforma dell'ordinamento giudiziario, votata dalla sola maggioranza nella precedente legislatura, ed interamente entrata in vigore (alcuni decreti legislativi addirittura sono in vigore al di là dei termini previsti; un solo decreto legislativo non è entrato in vigore per alcuni termini ancora parzialmente aperti, per alcune decisioni riguardanti singole persone), per cercare, in una materia di grande delicatezza istituzionale, quale l'ordinamento giudiziario, un'intesa tra le grandi parti politiche del Parlamento, in modo che il potere parlamentare si potesse pronunciare nel suo insieme nei confronti del Consiglio superiore della magistratura, o se invece la maggioranza intendeva procedere senza alcun intesa con l'opposizione.

Prendo atto che il Ministro ha esposto molti argomenti di dettaglio, ma sono rammaricato per il fatto che egli abbia mantenuto la richiesta della sospensione dell'ordinamento vigente, prima di passare ad una sua

revisione. Questa è una contraddizione di fondo tra il lavoro pregevole che il Ministro ha svolto, indicandoci le parti che egli ritiene debbano essere modificate (senza tuttavia fornirci dettagli tali da permetterci di votare immediatamente tali modifiche) e la richiesta di una sospensione che, da questo punto di vista, non è una richiesta di volontà d'intesa, ma è puramente pregiudiziale politica.

La domanda era ed è la seguente: la maggioranza di Governo intende procedere ad una riforma istituzionale come quella che riguarda i rapporti con la magistratura anche tenendo conto dell'opposizione oppure no? Ritiene di essere autosufficiente nei rapporti con la magistratura oppure no? Questa è la questione che abbiamo posto. Vogliamo sapere se c'è volontà di procedere d'intesa con l'opposizione.

Ovviamente, l'opposizione, che era maggioranza nel precedente Parlamento, ha prodotto una riforma legislativa e accetta di tutto ragionevole buon grado le modifiche da apportare, dicendosi pronta a votarle anche immediatamente, in modo che non ci sia più alcun bisogno di sospendere il provvedimento. Se invece ci si dice: «Prima sospendete e poi campa cavallo...», ovviamente non crediamo che il cavallo campi.

Occorre essere molto precisi su questo punto. Io sono un testardo: ho motivo di ritenere che tra oggi e la settimana prossima, quando dovremo votare questo provvedimento, il Governo possa maturare un orientamento diverso di fronte alla nostra dichiarata disponibilità a votare immediatamente (lo ripeto) le modifiche ritenute essenziali, come diceva il collega Castelli prima, purché siano istituzionalmente necessarie.

Vorrei far presente che il Vice presidente del Consiglio superiore della magistratura nella sua comunicazione non ha più parlato di sospensione del provvedimento, ma ha fatto riferimento a norme transitorie sulle quali si dovrebbe intervenire per ragioni di funzionalità. Non ha più parlato, il senatore Mancino, in qualità di Vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, di sospensione del provvedimento. Questo è un fatto istituzionale di enorme rilievo, perché nella precedente legislatura il CSM aveva ripetutamente detto di essere contrario a far entrare in vigore tale riforma.

Il Vice presidente del Consiglio superiore della magistratura afferma che l'attuazione della legge in vigore pone taluni problemi. Siamo pronti in questo momento a modificare l'ordinamento vigente per evitare disfunzioni istituzionali, ma non riteniamo necessaria alcuna sospensione del provvedimento adottato anche perché non vorremmo, onestamente, essere presi in giro. Si definisce sospensione quella che di fatto è un'abrogazione. Non parlo, come il collega Castelli, di eutanasia, ma di fatto si tratta di una sospensione che impedirebbe ad un provvedimento approvato (non so in che modo) di avere attuazione. Non riesco a capire come si possa sospendere un provvedimento già entrato in vigore, ma è un problema tecnico che rimetto alla valutazione del Governo.

Di fatto, lo ripeto, noi manteniamo la nostra idea alternativa alla sospensione. Accettiamo le modifiche. Discutiamo le modifiche, come ha detto il senatore Castelli, mettiamoci intorno ad un tavolo anche immedia-

tamente, anche stasera: per approfondire quanto detto dal Ministro potrà essere necessario qualche giorno, non tempi infiniti. Modifichiamo l'ordinamento vigente, dimostriamo che cerchiamo l'intesa istituzionale di tutto il Parlamento con l'ordine giudiziario.

Se questa è la volontà siamo pronti, se questa non è la volontà siamo costretti a ritenere preferibile mantenere il provvedimento così come. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Signor Presidente, abbiamo ascoltato con attenzione l'intervento del ministro Mastella ed ora i due interventi dei colleghi Castelli e D'Onofrio. La mia opinione è che nel discorso del ministro Mastella vi siano, in un'esposizione analitica che potrà essere forse apprezzata meglio leggendo il testo, le linee direttrici di un intervento modificativo delle norme dei decreti delegati della cosiddetta legge Castelli che può realizzarsi per venire incontro a problemi e obiezioni che da più parti sono state avanzate.

Il ministro Mastella ha più volte sottolineato che la volontà del Governo non è quella di abrogare una parte delle norme esistenti, perché abrogazione significa esclusivamente cancellazione, ma quella di correggere una parte delle norme esistenti sforzandosi di raccogliere gli intendimenti e le ispirazioni che pure erano alla base della nuova legge sull'ordinamento giudiziario approvata nella scorsa legislatura.

È evidente che la prima questione posta dal collega D'Onofrio trova già risposta nel discorso del Ministro. Da parte del Governo vi è la volontà di ricercare sulla materia dei concorsi, su alcuni aspetti della materia disciplinare e su alcuni limitati aspetti dell'organizzazione delle procure una disciplina che modifichi le norme della cosiddetta legge Castelli, ma che deve essere definita in un confronto e in una convergenza con le forze dell'opposizione. Infatti, l'esigenza di interventi modificativi non nasce da un ragionamento astratto e da una scelta ideologica, ma da un'analisi concreta delle inadeguatezze delle norme attualmente vigenti.

La mia proposta è che nella situazione attuale, avendo di fronte a noi una proposta del Governo (e devo credere che il disegno di legge sia pronto, in quanto il ministro Mastella è stato molto chiaro e analitico nel fissarne le linee), noi avviamo subito un lavoro a partire dal Senato, cioè dal ramo del Parlamento davanti al quale il ministro Mastella ha enunciato le linee guida degli interventi modificativi da apportare alla cosiddetta legge Castelli.

Si costituisca, sulla base di una proposta che avevo avanzato anche nella scorsa legislatura ma senza successo, un Comitato ristretto dove avviare un confronto serrato tra maggioranza e opposizione al di fuori della contrapposizione politica, sulla base del testo presentato dal Governo, per

trovare un punto di incontro sulla disciplina dei concorsi, sulla revisione di alcuni aspetti del disciplinare e delle norme relative all'organizzazione gerarchica degli uffici di procura, revisione a mio avviso soltanto parziale ma che deve esserci e della quale possiamo comunque discutere. Questi mi sembrano i punti sui quali è necessario discutere e sui quali occorre giungere ad una convergenza.

Senatore D'Onofrio, mi domando se possiamo realisticamente giungere attraverso questo confronto serrato e serio alla definizione di norme condivise nello spazio di poche ore e giorni. Io non credo che sia possibile e ritengo che noi dobbiamo, senza drammatizzare e senza attribuire un particolare significato politico a questa scelta, fermare per un momento l'applicazione e l'entrata in vigore effettiva dei decreti delegati, o meglio di alcuni di essi, in quanto altri camminano per la loro strada, e dei decreti legislativi conseguenti alla cosiddetta legge Castelli.

Bisogna fermare una parte dei decreti ma, nel momento stesso in cui stiamo discutendo della proroga, bisogna avviare il lavoro sul merito degli interventi modificativi, bisogna costituire e far funzionare un Comitato ristretto.

Chiediamo al Governo che la sua proposta venga depositata in questi giorni e che su di essa si possa avviare un lavoro nel merito. Mi sembra che questo sia un possibile punto di compromesso. Se voi chiedete di spostare gli interventi modificativi dei decreti delegati direttamente nel disegno di legge in discussione, tale compromesso diventa più difficile perché un lavoro del genere, un confronto, una convergenza richiedono un minimo di tempo, di elaborazione, di discussione.

Proprio per questo, se siamo d'accordo che si debba giungere ad una parziale modificazione potremmo condividere anche la proposta di fermare per un momento l'entrata in vigore di quei decreti. Questa è una linea che può, sia pure con tutta la fatica che deriva dai rapporti politici alle nostre spalle, segnati dalla contrapposizione, consentire un lavoro comune in un Comitato ristretto ed anche il varo di norme che trovino un consenso quanto più possibile ampio.

A tale riguardo, chiedo un gesto di buona volontà al senatore D'Onofrio e agli altri colleghi. Se fosse possibile accordarci su questo punto, massimo sarà l'impegno del Gruppo dell'Ulivo, in Comitato ristretto e in Commissione, per farsi carico delle ragioni che verranno avanzate dall'opposizione e per fare presto a giungere a norme che risolvano i problemi che sono sul tappeto e che ci trovino, quanto più possibile, d'accordo. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

PRESIDENTE. Alla Presidenza sono pervenute richieste d'intervento per l'illustrazione di due questioni pregiudiziali, non presentate per iscritto, quindi orali, da parte del senatore Pastore e del senatore Palma. *(Il senatore Palma fa cenno di voler rinunciare alla questione pregiudiziale).*

Il senatore Castelli poi interverrà per porre una questione sospensiva. Queste le indicazioni giunte sinora alla Presidenza.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, preliminarmente vorrei ricordare all'Assemblea che la Commissione affari costituzionali non ha potuto esprimere il parere su questo disegno di legge per mancanza di numeri nella maggioranza. Il parere, sulla base degli elementi di valutazione che cercherò di illustrare all'Assemblea e che costituiscono il fondamento della pregiudiziale, sarebbe stato negativo.

Come già è stato detto da alcuni colleghi e riconosciuto dal Ministro, i tre decreti legislativi dei quali si chiede la sospensione sono già entrati pienamente in vigore: il primo, che riguarda l'organizzazione delle procure, il 18 giugno 2006; il secondo, che riguarda il sistema disciplinare dei magistrati, il 19 giugno 2006; l'ultimo, che riguarda la carriera dei magistrati, il 28 luglio 2006. Ebbene, il disegno di legge nel testo giunto in Commissione propone che questi tre decreti legislativi vengano sospesi, ancorché abbiano dispiegato i loro effetti. Nulla si dice sulla disciplina che sarà applicata a decorrere dal giorno della sospensione, né sulla disciplina intercorrente tra il giorno della sospensione e il giorno dell'entrata in vigore.

Presidente, noi stiamo facendo un'operazione legislativa. L'Aula rischia di mandare in porto un'operazione legislativa che non ha precedenti. Si tratta di un salto nel buio, di una vergogna giuridica, di un obbrobrio parlamentare. Non è mai capitato nella storia del Parlamento – e credo non si trovino precedenti negli annali giuridici – che una legge già modificata nel suo cuore e abrogata totalmente, in maniera implicita o espressa, riviva grazie alla sospensione della legge che ne ha provocato l'abrogazione. Credo si tratti di una situazione unica nel panorama legislativo. Purtroppo, non è la prima stranezza di questa legislatura.

Vorrei far presente tra l'altro, signor Presidente, che vi sono materie estremamente sensibili toccate da questi decreti legislativi. Vi è la materia del disciplinare, per cui ove non si ponesse mano a risolvere questa grave lacuna, che riguarda sia il futuro successivo alla sospensione, sia il periodo intercorrente tra la sospensione e l'entrata in vigore di questi decreti legislativi che si vorrebbe sospendere, si verificherebbero problemi gravissimi, perché avremmo comportamenti di magistrati, degli uffici e di tutti coloro che sono soggetti a queste norme che non ricadrebbero né nell'una, né nell'altra disciplina. Un vero obbrobrio giuridico.

Né a me sembra che a questa situazione possa porre rimedio la proposta emendativa del Governo, che si è accorto con qualche mese di ritardo che la disposizione contenuta nel disegno di legge di sospensione dei decreti legislativi avrebbe comportato qualche problema di carattere giuridico.

Quella proposta dal Governo, infatti, è una norma che recupera le leggi abrogate rinviando a ciò che non esiste più. Il Governo intende introdurre nel nostro ordinamento un meccanismo in base al quale rivi-

vrebbe una legge abrogata attraverso un semplice richiamo ad essa. È come se noi decidessimo una sospensione degli effetti del codice penale Rocco e stabilissimo che nel frattempo si attuano gli effetti del codice penale precedente. Non vi è alcuna differenza di carattere formale tra queste due ipotesi, ma credo che l'esempio possa servire a capire l'enormità di una simile questione.

Signor Presidente, signor Ministro, è una questione che tocca non una materia ordinamentale di carattere secondario, ma l'ordinamento giudiziario, che richiede una disciplina, senza la quale il nostro sistema istituzionale non funzionerebbe. Si tratta peraltro di un ordinamento che è oggetto di una riserva di legge e che quindi non può essere sostituito da norme di altra natura; è un ordinamento che ha una rilevanza costituzionale e sul quale abbiamo realizzato un grande progetto di riforma, ancorché nel 1948 la nostra Carta costituzionale prevedesse l'attuazione in poco tempo della riforma dell'ordinamento giudiziario. In sessant'anni è riuscito nell'intento il centro-destra e credo che con la procedura prevista dal disegno di legge in esame e, soprattutto, con l'approccio politico del ministro Mastella – che in realtà è stato poco ascoltato, in quanto il suo programma, mi consenta, è poco credibile, essendo un programma di ampio respiro, mentre lei sa benissimo che questo Governo ampio respiro, non ce l'ha – rischiamo certamente di resuscitare in malo modo un ordinamento giudiziario che risale al 1941.

Mi auguro pertanto che l'Aula accolga la questione pregiudiziale presentata ed eviti questo disastroso effetto. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Castelli per illustrare la questione sospensiva QS1.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, di fatto ho già illustrato nel mio precedente intervento le ragioni in base alle quali è stata presentata una questione sospensiva. Se fossimo in un Parlamento ragionevole e razionale dovremmo analizzare quali sarebbero gli effetti di questa riforma, che – ripeto – è già in atto.

La ragione quindi è semplicissima e la questione sospensiva si illustra da sé.

PRESIDENTE. Colleghi, la seduta odierna, aperta alle ore 17, dovrebbe terminare alle ore 20.

Potremmo anche procedere adesso alla discussione sulle questioni pregiudiziale e sospensiva presentate ma, rispetto al quadro che si presenta, sento il dovere di concludere i lavori odierni nei tempi previsti. Questa decisione mi sembra assolutamente rispettosa dei senatori che non sono presenti.

Potremmo chiudere la seduta dieci minuti prima e iniziare domattina con la discussione sulle due questioni poste dal senatore Pastore e dal senatore Castelli.

Questa mi sembra la decisione che l'Aula potrebbe adottare e che, fuori da ogni infingimento, dato il rilievo della decisione che stiamo prendendo, avrei veramente difficoltà a non osservare prolungando la seduta oltre l'orario ufficialmente stabilito. Questa è la proposta che mi sento di presentare all'Aula. Vorrei sentire il parere dei Gruppi.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Presidente, se non ci sono iscritti a parlare, possiamo procedere al voto.

PRESIDENTE. Il senatore Casson è iscritto, o no? C'è quindi lui.

MATTEOLI (AN). Presidente, i senatori quando vogliono iscriversi a parlare si rivolgano all'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, guardi che la comunicazione dell'iscrizione del senatore Casson me l'ha riferita il Segretario generale, quindi non sussistono dubbi. Se c'è qualche preoccupazione venga espressa.

MATTEOLI (AN). Non ci sono preoccupazioni, ma se non ci sono iscritti votiamo senza rimandare a domattina.

PRESIDENTE. Se c'è il senatore Casson gli diamo la parola. (*Commenti del senatore Storace*). Qui siamo ad un livello di responsabilità tale per cui il suo discorso è privo di senso. Per una votazione di questo genere sento la responsabilità di rispettare l'orario stabilito per lo svolgimento dei lavori di questa seduta.

Prego, il senatore Casson ha la parola.

* CASSON (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo che la questione pregiudiziale sia completamente destituita di ogni fondamento. Sono anzi convinto che il suo accoglimento presenterebbe problemi e dubbi più consistenti sotto il profilo della legittimità costituzionale. Già in altra sede l'attuale vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, l'onorevole Mancino, ha avuto occasione di segnalare i danni anche gravi all'attività del Consiglio superiore della magistratura e degli uffici giudiziari stessi determinati dall'entrata in vigore e dall'efficacia dei tre decreti che ci riguardano. Ha usato anche toni piuttosto pesanti parlando di situazioni di blocco o di rischio di blocco dell'attività e anche di situazioni di caos.

Ritengo che l'entrata in vigore di questi tre decreti legislativi in particolare si presenti in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione che è quello che tutela il buon andamento e l'imparzialità della pubblica ammi-

nistrazione, ma ci sono altri profili di dubbio di legittimità costituzionale più consistenti. I primi riguardano il decreto legislativo n. 106 del 2006 relativo alla gerarchizzazione delle procure della Repubblica.

Le critiche di maggior rilievo vengono rivolte in particolare modo nei confronti di questo decreto legislativo perché inficia gravemente il principio costituzionale dell'indipendenza della magistratura, esplicitato in particolare nell'articolo 104 della Costituzione, che fa riferimento alla magistratura come ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Altro importante riferimento va fatto all'articolo 109 che dice che l'autorità giudiziaria dispone direttamente, come autorità giudiziaria e quindi come potere diffuso, della polizia giudiziaria. Ricordo infine l'articolo 112 che fa riferimento al pubblico ministero che ha l'obbligo di esercitare l'azione penale. Le norme, che entrerebbero, che sono entrate in vigore e che continueranno a produrre effetto, determinerebbero delle lesioni di questi principi costituzionali.

Il modello di sistema giudiziario vigente in Italia viene definito di potere diffuso e viene ritenuto il più idoneo a una democrazia moderna. È proprio impedendo un capillare e diffuso esercizio dell'azione penale che si va ad inficiare la natura stessa di questo potere diffuso.

Altri problemi sono poi collegati al secondo decreto legislativo entrato in vigore, il n. 109 del 2006, relativo all'azione disciplinare e, in particolare, alla tipizzazione – verso la quale peraltro non siamo contrari – e alla obbligatorietà dell'azione disciplinare in ogni caso.

È strettamente collegata, come complessità e come rischio di danno, questa entrata in vigore con quello che dicevo in materia di indipendenza e autonomia della magistratura, in riferimento all'esercizio del potere del pubblico ministero.

L'azione disciplinare, così com'è stata prospettata e così com'è entrata in vigore, crea dei problemi particolari all'interno del Consiglio stesso, rischiando di creare, contrariamente a quanto viene detto, un blocco dell'attività disciplinare per il Consiglio superiore della magistratura; d'altronde, proprio per il numero eccessivo di azioni, di segnalazioni e di esposti nei confronti di magistrati si creerebbe da una parte il blocco degli organi che sono stati istituzionalmente incaricati di questa azione disciplinare e, dall'altra, questo carico eccessivo di procedimenti comporterebbe il raggiungimento in tempi brevissimi del termine della prescrizione, che sappiamo essere fissato in un anno. Quindi, da una parte la moltiplicazione incontrollabile del numero dei procedimenti (con effetti intimidatori) e, dall'altra, l'estinzione rapida dei procedimenti che non rispondono alla tipologia normativamente prevista possono ritenersi i danni maggiori.

Un'altra questione riguarda il terzo decreto legislativo entrato in vigore, il n. 160 del 2006. In questo caso, è persino lapalissiano ricordare come la previsione, così com'è stata fatta, di concorsi ripetuti per i magistrati (il problema della progressione in carriera) costringerebbe i singoli magistrati a pensare più ai concorsi che non all'attività giudiziaria vera e propria, con dispendio di energie e di tempo in attività extragiudiziali e contro quel principio di natura costituzionale – che ricordavo all'inizio

del mio intervento – relativo al buon andamento della pubblica amministrazione.

L'unico problema serio che poteva e che potrebbe sorgere è relativo al periodo transitorio, così com'è stato segnalato dall'intervento del senatore Pastore; ma, peraltro, questo periodo transitorio è stato individuato correttamente ed esattamente dall'intervento del Ministro. In particolare, il Governo ha presentato un emendamento proprio – per così dire – per tappare questo buco. L'emendamento proposto è il 4.0.600 e riguarda l'inserimento dell'articolo 4-*bis* successivamente all'articolo 4.

Tale articolo 4-*bis* è diviso in due commi: il primo fa riferimento ad un termine, quello del 31 luglio 2007, fino al quale continuano ad applicarsi, nelle materie oggetto dei tre decreti legislativi che ci riguardano, le disposizioni del regio decreto n. 12 del 1941, con tutte le successive modificazioni ed integrazioni, nonché tutte le altre disposizioni approvate in materia di ordinamento giudiziario, comprese le ultime, relative anche al decreto legislativo n. 20 del 16 gennaio 2006.

La seconda parte di questo articolo 4-*bis* fa riferimento, ancora una volta, agli effetti che si sono prodotti e alle situazioni che si sono esaurite nel vigore dei decreti legislativi di cui all'articolo 1. Questa è la risposta che si vuole dare alla domanda che viene posta, in particolare, dal senatore Castelli. In questa situazione normativa, si rileva che, innanzitutto, si sono sicuramente prodotti degli effetti, che sono, possono essere, potranno o continueranno ad essere negativi; è proprio questo il motivo per cui i decreti nel frattempo vanno sospesi, proprio perché non producano altri effetti.

Con la proposta fatta ed illustrata, seppur per le linee generali, dal Ministro della giustizia, all'inizio di questa seduta sono state indicate le linee fondamentali, seppur in maniera sommaria, delle nostre proposte. Come abbiamo detto anche all'interno della Commissione giustizia del Senato, ci sono proposte anche dell'Ulivo che riguardano proprio la modifica della normativa in tema di ordinamento giudiziario, con particolare riferimento ai tre decreti legislativi che sono oggetto di discussione questa sera.

Si diceva che non si vuole abrogare, si vuole correggere. È una mano tesa questa; si vuole arrivare tutti assieme alla correzione dei punti negativi che sicuramente esistono, come peraltro diciamo che alcuni punti positivi esistono. Questi vanno recuperati e, laddove c'è la necessità, le correzioni devono essere apportate o in Commissione giustizia oppure in sede di comitato ristretto, così come ci è stato proposto.

Nel frattempo cosa si fa? Questi tre decreti legislativi hanno già prodotto degli effetti; continueranno a produrne, effetti che potranno essere pregiudizievoli, alcuni anche irreversibili. Pensiamo in particolare alla materia della progressione in carriera, alla materia dei concorsi, alle azioni disciplinari.

La nostra risposta conclusiva di sospendere tre decreti entrati in vigore non è un caso unico nella storia del nostro Parlamento. Ricordo soltanto a noi stessi ed al senatore Pastore come vi siano state anche situa-

zioni precedenti. Mi riferisco in particolare alla normativa in materia di giudici di pace.

In conclusione, si chiede venga approvata la proposta del disegno di legge del Governo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Ricordo che devono ancora intervenire i senatori Di Lello Finuoli e Barbato.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 20 settembre 2006

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (635) (*Relazione orale*).

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto legge 15 settembre 2006, n. 258 recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA (953) (*Voto con la presenza del numero legale*) (***nella seduta pomeridiana***).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

**Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento
giudiziario (635)**

PROPOSTA DI QUESTIONE SOSPENSIVA

QS1

CASTELLI

Il Senato,

premessi che:

i decreti legislativi 20 febbraio 2006, n. 106, 23 febbraio 2006, n. 109, e 5 aprile 2006, n. 160 sono efficaci rispettivamente dal 18 giugno, dal 19 giugno e dal 28 luglio del corrente anno;

prima di approvare il provvedimento in esame, al fine di poter riscontrare la reale necessità di sospendere l'efficacia dei suddetti decreti, per un notevole lasso di tempo, per gli aspetti problematici messi in luce nella relazione al disegno di legge in esame, connessi alle difficoltà addotte in merito alla tempestiva riorganizzazione di interi settori dell'apparato giudiziario e, nello stesso tempo, alla realizzazione di numerose e complesse attività da parte del Consiglio superiore della magistratura, nell'esercizio dei suoi compiti istituzionali;

il Csm, che alla data di emanazione del disegno di legge in esame era in scadenza, si trova oggi nella pienezza dei suoi poteri per essere stata eletta e nominata rispettivamente la componente togata e quella laica, per cui viene meno un consistente motivo addotto dal governo per suffragare la necessità della sospensione degli effetti dei decreti suddetti,

delibera:

ai sensi dell'art. 93, comma 6, del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 635, prima di due mesi, al fine di consentire alla commissione di merito di effettuare un'approfondita indagine sugli effetti ad oggi prodotti dai decreti legislativi 20 febbraio 2006, n.106, 23 febbraio 2006, n. 109, e 5 aprile 2006, n. 160 e se esistano effettivamente le difficoltà applicative che hanno portato all'emanazione del disegno di legge di sospensione dei medesimi.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, De Gregorio, Levi Montalcini, Pallaro, Pininfarina, Poli e Verneti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, per l'attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Dini e Tonini, per l'attività dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Democrazia Cristiana – Partito repubblicano italiano – Indipendenti – Movimento per l'Autonomia, con lettera in data 1° settembre 2006, ha comunicato che il senatore Pistorio entra a far parte della 8^a Commissione permanente, in sostituzione del senatore Manunza, deceduto.

Il Presidente del predetto Gruppo, con lettera in data 12 settembre 2006, ha altresì comunicato che il senatore Massidda cessa di appartenere alla 13^a Commissione permanente.

Il Presidente del Gruppo Misto, con lettera in data 11 settembre 2006, ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

5^a Commissione permanente: la senatrice Rame cessa di appartenervi ed entra a farne parte il senatore Barbato;

8^a Commissione permanente: il senatore Barbato cessa di appartenervi ed entra a farne parte la senatrice Rame.

Il Presidente del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti italiani, in data 18 settembre 2006, ha comunicato che il senatore Tibaldi cessa di appartenere alla 6^a Commissione permanente e che il senatore Rossi Fernando entra a farne parte.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente e beni ambientali), nella seduta del 20 luglio 2006, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, una risoluzione, d'iniziativa dei senatori Ronchi ed altri, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sui costi e benefici ambientali dei grandi interventi pubblici (*Doc. XXIV, n. 1*). Detto documento è stato inviato al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio e del mare.

Le Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione) e 4ª (Difesa) riunite, nella seduta del 18 agosto 2006, hanno approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, una risoluzione, d'iniziativa dei senatori Dini e De Gregorio, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato relativo alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1701 dell'11 agosto 2006 (*Doc. XXIV, n. 2*). Detto documento è stato inviato al Ministro degli affari esteri e al Ministro della difesa.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, composizione e Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Senato, in data 11 settembre 2006, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi i senatori Massimo Baldini, Tommaso Barbato, Paolo Barelli, Willer Bordon, Paolo Brutti, Alessio Butti, Rocco Buttiglione, Carlo Fontana, Dario Galli, Angelo Michele Iorio, Claudio Micheloni, Esterino Montino, Antonio Polito, Natale Ripamonti, Gianfranco Rotondi, Giovanni Russo Spena, Giuseppe Scalera, Egidio Sterpa, Francesco Storace e Giorgio Tonini.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 12 settembre 2006, ha chiamato a far parte della Commissione anzidetta i deputati Paolo Bonaiuti, Gloria Buffo, Giampiero Catone, Emilia Grazia De Biasi, Rodolfo De Laurentiis, Francesco Maria GIRO, Giuseppe Giulietti, Giorgio Lainati, Mario Landolfi, Marco Lion, Renzo Lusetti, Giorgio Merlo, Gennaro Migliore, Fabrizio Morri, Egidio Enrico Pedrini, Paolo Romani, Andrea Ronchi, Antonio Satta, Nicola Tranfaglia e Roberto Villetti.

La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, in data 15 settembre 2006, ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: onorevole Mario Landolfi;

Vice Presidenti: onorevoli Giorgio Merlo e Paolo Bonaiuti;

Segretari: onorevoli Antonio Satta e Rodolfo De Laurentiis.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro ambiente
Ministro politiche agricole
Ministro politiche europee
(Governo Prodi-II)

Disposizioni per assicurare l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alla direttiva 79/409/CEE in materia di conservazione della fauna selvatica (932)

(presentato in data 01/09/2006);

Ministro politiche agricole

(Governo Prodi-II)

Delega al Governo per il riordino e lo sviluppo dell'agricoltura (933)

(presentato in data 04/09/2006)

sen. Benvenuto Giorgio

Disposizioni in materia di garanzia dello Stato sui crediti vantati da cittadini, enti ed imprese italiane per beni, lavori e servizi effettuati in Libia dal 1° gennaio 1970 al 28 ottobre 2002 (934)

(presentato in data 05/09/2006);

sen. Manzione Roberto

Abrogazione del punto b.3, lett. b-bis, della tabella di valutazione annessa al decreto-legge n. 97 del 7 aprile 2004, convertito in legge 4 giugno 2004, n. 143, in tema di attribuzione di punteggi al personale docente della scuola relativamente alle sedi situate nei Comuni di montagna, nelle isole minori e negli istituti penitenziari (935)

(presentato in data 01/09/2006);

sen. Valpiana Tiziana

Disposizioni per il riconoscimento della poliomielite fra le patologie che danno diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria nonché per la cura e la tutela dei soggetti colpiti da poliomielite e da sindrome post-polio (936)

(presentato in data 05/09/2006);

sen. Del Pennino Antonio

Istituzione del Consiglio delle associazioni islamiche italiane (937)

(presentato in data 06/09/2006);

sen. Schifani Renato Giuseppe, Ascutti Franco, Amato Paolo, Barelli Paolo, Mauro Giovanni

Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (938)

(presentato in data 11/09/2006);

sen. Turigliatto Franco, Zuccherini Stefano, Russo Spena Giovanni, Gagliardi Rina, Sodano Tommaso, Albonetti Martino, Alfonzi Daniela, Allocca Salvatore, Boccia Maria Luisa, Bonadonna Salvatore, Capelli Giovanna, Caprili Milziade, Confalonieri Giovanni, Del Roio José Luiz, Di Lello Finuoli Giuseppe, Emprin Gilardini Erminia, Giannini Fosco, Grassi Claudio, Liotta Santo, Malabarba Luigi, Martone Francesco, Brisca Mena-

pace Lidia, Nardini Maria Celeste, Palermo Anna Maria, Tecce Raffaele, Valpiana Tiziana, Vano Olimpia

Norme per la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori da molestie morali e psicologiche nel mondo del lavoro (939)

(presentato in data 08/09/2006);

sen. Peterlini Oskar

Riconoscimento agli effetti civili di festività religiose (940)

(presentato in data 08/09/2006);

sen. Bettamio Giampaolo

Disciplina della professione di investigatore (941)

(presentato in data 11/09/2006);

sen. Cossiga Francesco

Riorganizzazione del servizio radio-televisivo (942)

(presentato in data 11/09/2006);

DDL Costituzionale

Regione Valle d'Aosta

Modificazione all'articolo 50, comma terzo, della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (Statuto speciale per la Valle d'Aosta) (943)

(presentato in data 04/09/2006);

sen. Tofani Oreste

Istituzione della provincia di Cassino-Formia-Sora (944)

(presentato in data 12/09/2006);

sen. Malan Lucio

Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi (945)

(presentato in data 12/09/2006);

sen. Russo Spina Giovanni, Salvi Cesare, Formisano Aniello, Benvenuto Giorgio, Casson Felice, Silvestri Gianpaolo, Tibaldi Dino, Caprili Milziade, Albonetti Martino, Alfonzi Daniela, Bonadonna Salvatore, Brutti Paolo, Capelli Giovanna, Confalonieri Giovanni, Di Siena Piero, Ferrante Francesco, Giannini Fosco, Malabarba Luigi, Micheloni Claudio, Sodano Tommaso, Tecce Raffaele, Turigliatto Franco, Valpiana Tiziana

Norme per la partecipazione politica ed amministrativa e per il diritto di elettorato senza discriminazioni di cittadinanza e di nazionalità (946)

(presentato in data 11/09/2006);

sen. Mantovano Alfredo, Allegrini Laura, Bianconi Laura, Buttiglione Rocco, Castelli Roberto, Matteoli Altero, Polledri Massimo, Quagliariello Gaetano

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione della donna di origine extracomunitaria presente in Italia (947)
(presentato in data 12/09/2006);

sen. Malan Lucio, Stracquadanio Giorgio Clelio
Disposizioni concernenti il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano (948)
(presentato in data 13/09/2006);

sen. Storace Francesco
Disposizioni di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione in materia di partiti politici (949)
(presentato in data 13/09/2006);

sen. Boccia Antonio, Di Lello Finuoli Giuseppe, Vano Olimpia, Russo Spena Giovanni
Istituzione del Difensore civico delle persone private della libertà personale (950)
(presentato in data 13/09/2006);

sen. Valpiana Tiziana
Ripristino della festa nazionale del 20 settembre (951)
(presentato in data 13/09/2006);

sen. Benvenuto Giorgio
Disposizioni per il noleggio dei testi scolastici (952)
(presentato in data 14/09/2006);

Vicepres. Cons. Vicepres. Consiglio
(Governo Prodi-II)
Conversione in legge del decreto legge 15 settembre 2006, n. 258 recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA (953)
(presentato in data 15/09/2006);

sen. Iovene Nuccio
Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura (954)
(presentato in data 14/09/2006);

sen. Ripamonti Natale
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (955)
(presentato in data 15/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Riconoscimento agli stranieri ed agli apolidi dei diritti di elettorato attivo e passivo (956)

(presentato in data 15/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme per la vendita del libro a prezzo fisso (957)

(presentato in data 15/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Riforma del regime giuridico relativo alla cittadinanza italiana (958)

(presentato in data 15/09/2006);

sen. Cossiga Francesco

Riorganizzazione dei servizi telefonici (959)

(presentato in data 16/09/2006);

Ministro pubblica istruzione

(Governo Prodi-II)

Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università (960)

(presentato in data 18/09/2006);

sen. Eufemi Maurizio

Programma nazionale di ricerca, sviluppo e applicazione di tecnologie e metodologie per l'adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici e degli eventi estremi (961)

(presentato in data 18/09/2006);

sen. Eufemi Maurizio

Delega al Governo in materia di prevenzione dai rischi connessi con eventi non convenzionali a tutela della sicurezza e della salute dei cittadini (962)

(presentato in data 18/09/2006);

sen. Calvi Guido

Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato (963)

(presentato in data 18/09/2006);

sen. Eufemi Maurizio

Ordinamento del trasporto delle merci pericolose (964)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Eufemi Maurizio

Istituzione dell'osservatorio nazionale sui musei scientifici (965)

(presentato in data 19/09/2006).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Scalera Giuseppe

Norme in materia di associazionismo familiare (717)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 11ª Lavoro
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Polledri Massimo

Istituzione della «Giornata nazionale della famiglia» (750)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz.
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Polledri Massimo

Nuove disposizioni in materia di guardie particolari giurate (751)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz.
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Polledri Massimo

Disposizioni per la regolamentazione dell'attività delle agenzie di sicurezza private (754)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª Industria, 11ª Lavoro
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Scalera Giuseppe

Istituzione di un Fondo per la sicurezza delle imprese commerciali (784)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 10ª Industria
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Eufemi Maurizio

Istituzione del Dipartimento per lo spazio e l'innovazione tecnologica e disposizioni in materia di controllo dell'ASI da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri (811)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 10ª Industria, 14ª Unione europea
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Grillo Luigi

Inno della Repubblica italiana (820)
previ pareri delle Commissioni 7ª Pubbl. istruz.
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.
sen. Grillo Luigi
Modifica dell'articolo 12 della Costituzione (821)
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.
sen. Scalera Giuseppe
Delega al Governo per promuovere comportamenti diretti a favorire la sicurezza (833)
previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.
sen. Silvestri Gianpaolo
Legge quadro per le politiche giovanili (841)
previ pareri delle Commissioni 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz.,
11ª Lavoro, 14ª Unione europea
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.
sen. Fuda Pietro
Istituzione della provincia Sibaritide - Pollino (842)
previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 6ª Finanze
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.
sen. Storace Francesco
Modifica all'articolo 114 della Costituzione, in materia di status di Roma, capitale della Repubblica (854)
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.
sen. Vegas Giuseppe ed altri
Introduzione dell'articolo 79-bis della Costituzione recante principi generali in materia di legislazione sulla cittadinanza (873)
(assegnato in data 12/09/2006);

2ª Commissione permanente Giustizia
sen. Polledri Massimo
Introduzione dell'articolo 605-bis del codice penale in materia di impiego di minori nell'accattonaggio (755)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.
(assegnato in data 12/09/2006);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Bulgarelli Mauro

Abolizione della pena dell'ergastolo (787)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

(assegnato in data 12/09/2006);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Bulgarelli Mauro

Introduzione nel codice penale del reato di tortura e modifiche al codice di procedura penale (789)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio

(assegnato in data 12/09/2006);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Calvi Guido

Disciplina delle società tra professionisti (801)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 10^a Industria, 11^a Lavoro, 14^a Unione europea

(assegnato in data 12/09/2006);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Martinat Ugo ed altri

Disposizioni per la riorganizzazione e la riqualificazione degli istituti penitenziari (839)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubb.

(assegnato in data 12/09/2006);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Valditara Giuseppe, sen. Buccico Emilio Nicola

Modifica del codice penale in materia di deturpamento di cose altrui (856)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 7^a Pubb. istruz.

(assegnato in data 12/09/2006);

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare cinese, firmato a Pechino il 4 dicembre 2004 (884)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubb. istruz., 10^a Industria

(assegnato in data 12/09/2006);

4^a Commissione permanente Difesa

sen. Nieddu Gianni

Onoranze a tutti gli appartenenti alle Forze armate caduti nell'adempimento del dovere a partire dal 9 settembre 1943 (810)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio

(assegnato in data 12/09/2006);

6ª Commissione permanente Finanze

sen. Benvenuto Giorgio

Disposizioni in materia di cambiali finanziarie (758)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª
Industria, 14ª Unione europea

(assegnato in data 12/09/2006);

6ª Commissione permanente Finanze

sen. Scalera Giuseppe

Incentivi a favore dell'emittenza locale (781)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 8ª
Lavori pubb., 10ª Industria, 11ª Lavoro

(assegnato in data 12/09/2006);

6ª Commissione permanente Finanze

sen. Scalera Giuseppe

Modifica al testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Pre-
sidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di incentivi
all'acquisizione, al recupero e al restauro conservativo di opere d'arte ov-
vero di immobili di proprietà pubblica (794)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz.
(assegnato in data 12/09/2006);

6ª Commissione permanente Finanze

sen. Benvenuto Giorgio

Istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore del credito
al consumo e dei pagamenti dilazionati o differiti (809)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª
Industria, 11ª Lavoro, 14ª Unione europea

(assegnato in data 12/09/2006);

6ª Commissione permanente Finanze

sen. Scalera Giuseppe

Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n.
633, in materia di interventi per il turismo e lo spettacolo (827)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz.,
10ª Industria

(assegnato in data 12/09/2006);

6ª Commissione permanente Finanze

sen. Scalera Giuseppe

Misure per il riequilibrio finanziario delle piccole e medie imprese (829)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª
Industria

(assegnato in data 12/09/2006);

6ª Commissione permanente Finanze

sen. Costa Rosario Giorgio

Istituzione del quoziente familiare per la determinazione dell'imposta sul reddito e modificazioni alla disciplina delle detrazioni (843)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 10ª Industria, 12ª Sanita'

(assegnato in data 12/09/2006);

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

sen. Scalerà Giuseppe

Misure per la promozione del presepe artistico (793)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 12/09/2006);

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

sen. Scalerà Giuseppe

Delega al Governo per la promozione fiscale degli strumenti formativi (797)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze

(assegnato in data 12/09/2006);

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

sen. Scalerà Giuseppe

Delega al Governo in materia di sostegno alla produzione musicale, nonché modifica al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di prestazioni musicali dal vivo (832)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 8ª Lavori pubbl., 10ª Industria, 11ª Lavoro

(assegnato in data 12/09/2006);

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

sen. Soliani Albertina, sen. Procacci Giovanni

Delega al Governo per la promozione della cultura e dei valori costituzionali nella scuola italiana (849)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubbl., 14ª Unione europea

(assegnato in data 12/09/2006);

8ª Commissione permanente Lavori pubbl.

sen. Scalerà Giuseppe

Norme per la continuità del servizio postale nei piccoli comuni del Mezzogiorno d'Italia (828)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 12/09/2006);

10ª Commissione permanente Industria

sen. Scalerà Giuseppe

Norme in favore dei servizi commerciali di vicinato (719)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª
Pubb. istruz.
(assegnato in data 12/09/2006);

10ª Commissione permanente Industria
sen. Stanca Lucio ed altri
Istituzione della Commissione parlamentare bicamerale per l'innovazione
tecnologica (808)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb.
(assegnato in data 12/09/2006);

11ª Commissione permanente Lavoro
sen. Nieddu Gianni
Tutela dei lavoratori da violenze morali e persecuzioni psicologiche nel-
l'ambito dell'attività lavorativa (657)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 12ª Sanità
(assegnato in data 12/09/2006);

11ª Commissione permanente Lavoro
sen. Scalera Giuseppe
Disposizioni in favore delle aziende turistiche a carattere stagionale ope-
ranti nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole minori (778)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 10ª
Industria
(assegnato in data 12/09/2006);

12ª Commissione permanente Sanità
sen. Ripamonti Natale ed altri
Modifiche alla legge 19 febbraio 2004, n. 40, in materia di procreazione
medicalmente assistita (725)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio
(assegnato in data 12/09/2006);

12ª Commissione permanente Sanità
sen. Polledri Massimo
Disposizioni in materia di requisiti igienico-sanitari dei campi nomadi
(756)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data 12/09/2006);

12ª Commissione permanente Sanità
sen. Tomassini Antonio
Norme sulla riabilitazione attraverso l'utilizzo del cavallo (760)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz.
(assegnato in data 12/09/2006);

12ª Commissione permanente Sanità

sen. Scalera Giuseppe

Norme per la sicurezza alimentare (835)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea

(assegnato in data 12/09/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

sen. Scalera Giuseppe

Delega al Governo per la sicurezza di edifici e di infrastrutture in zone a rischio sismico (831)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubb.

(assegnato in data 12/09/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

sen. Martinat Ugo ed altri

Legge Obiettivo per le città (837)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubb., 10ª Industria

(assegnato in data 12/09/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

sen. Sodano Tommaso, sen. Confalonieri Giovanni

Principi per la promozione e la tutela dei beni comuni (887)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 14ª Unione europea

(assegnato in data 12/09/2006);

Commissioni 2ª e 4ª riunite

sen. Nieddu Gianni, sen. Battaglia Giovanni

Misure di equa riparazione a favore delle vittime delle stragi nazifasciste delle quali sia stata rinvenuta documentazione negli archivi della Procura generale militare di Roma, e dalle vittime di altre stragi simili perpetrate durante la seconda guerra mondiale (548)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz.

(assegnato in data 12/09/2006);

Commissioni 2ª e 13ª riunite

sen. Scalera Giuseppe

Misure in materia di reati ambientali e contro i beni archeologici (830)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz. (assegnato in data 12/09/2006);

Commissioni 2ª e 13ª riunite

sen. Martinat Ugo ed altri

Disposizioni per contrastare l'emergenza abitativa (836)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze
(assegnato in data 12/09/2006);

Commissioni 2ª e 13ª riunite

sen. Martinat Ugo ed altri

Programma sperimentale per la realizzazione di alloggi in locazione a canone economicamente sostenibile (838)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 8ª Lavori pubbl.

(assegnato in data 12/09/2006);

Commissioni 6ª e 10ª riunite

sen. Benvenuto Giorgio

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle eventuali responsabilità politiche per gli episodi di dissesto finanziario delle imprese del gruppo Parmalat, del gruppo Cirio e della Giacomelli Spa, nonché sulle modalità di diffusione di titoli pubblici argentini presso i risparmiatori italiani nel periodo 1998-2003 (847)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio
(assegnato in data 12/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Pastore Andrea

Istituzione del «Giorno del Ricordo» in memoria delle vittime degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 (5)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz.
(assegnato in data 15/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Nieddu Gianni

Disposizioni in materia di provvidenze a favore dei perseguitati razziali (656)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio
(assegnato in data 15/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Nieddu Gianni

Riconoscimento dell'inno di Mameli «Fratelli d'Italia» quale inno ufficiale della Repubblica italiana (688)

previ pareri delle Commissioni 7ª Pubbl. istruz.
(assegnato in data 15/09/2006);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Valentino Giuseppe

Nuove norme in materia di investigazioni difensive (94)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.
(assegnato in data 15/09/2006);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Donati Anna

Norme contro interventi estetici su animali d'affezione (124)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 12ª Sanità

(assegnato in data 15/09/2006);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Rubinato Simonetta, sen. Bianco Enzo

Modifiche degli articoli 565 e 586 del codice civile in materia di successione dei comuni (775)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data 15/09/2006);

4ª Commissione permanente Difesa

sen. Pisa Silvana, sen. Nieddu Gianni

Disposizioni in materia di alienazione e di rinnovo del patrimonio abitativo della Difesa (599)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 8ª Lavori pubb., 13ª Ambiente

(assegnato in data 15/09/2006);

4ª Commissione permanente Difesa

sen. Nieddu Gianni

Istituzione della «Giornata del Ricordo» in memoria dell'eccidio di Cefalonia (631)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz.

(assegnato in data 15/09/2006);

4ª Commissione permanente Difesa

sen. Nieddu Gianni

Riforma della rappresentanza militare (652)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 11ª Lavoro, 12ª Sanità

(assegnato in data 15/09/2006);

6ª Commissione permanente Finanze

sen. Benvenuto Giorgio

Modifiche all'articolo 92 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di progressiva svalutazione delle rimanenze nei settori del tessile, dell'abbigliamento e del calzaturiero (910)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 10ª Industria

(assegnato in data 15/09/2006);

9ª Commissione permanente Agricoltura

Delega al Governo per il riordino e lo sviluppo dell'agricoltura (933)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea
(assegnato in data 15/09/2006);

11ª Commissione permanente Lavoro

sen. Nieddu Gianni
Modifiche alla normativa vigente in materia di prestazioni economiche di malattia e di tutela della maternità a favore delle persone addette ai servizi domestici e familiari (689)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze
(assegnato in data 15/09/2006);

12ª Commissione permanente Sanità

sen. Valpiana Tiziana
Diritti della partoriente e del nuovo nato (264)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 11ª Lavoro
(assegnato in data 15/09/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

Disposizioni per assicurare l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alla direttiva 79/409/CEE in materia di conservazione della fauna selvatica (932)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 14ª Unione europea
(assegnato in data 15/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Galan Giancarlo, sen. Ghedini Niccolò
Diritti del popolo veneto (732)
previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubb., 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea
(assegnato in data 18/09/2006);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Iovene Nuccio
Modifiche all'articolo 12-sexies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, relative a estensione delle ipotesi di sequestro e confisca dei beni per taluni delitti contro la pubblica amministrazione e loro uso sociale (248)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze
(assegnato in data 18/09/2006);

4ª Commissione permanente Difesa

sen. Pisa Silvana

Disposizioni per l'inquadramento dei lavoratori del Genio campale nei ruoli civili del Ministero della difesa (697)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data 18/09/2006);

6ª Commissione permanente Finanze

sen. Cossiga Francesco

Nomina del Comandante generale del Corpo della guardia di finanza e variazione nella denominazione dei gradi degli ufficiali del Corpo (769)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 4ª Difesa
(assegnato in data 18/09/2006);

6ª Commissione permanente Finanze

sen. Scalera Giuseppe

Norme per la sicurezza dei tabaccai (790)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data 18/09/2006);

6ª Commissione permanente Finanze

Conversione in legge del decreto legge 15 settembre 2006, n. 258 recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA (953)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubbl., 14ª Unione europea; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento
(assegnato in data 18/09/2006);

8ª Commissione permanente Lavori pubbl.

sen. Camber Giulio

Modifiche e integrazioni alle norme sulla classificazione e la circolazione dei veicoli di interesse storico o collezionistico (840)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 13ª Ambiente
(assegnato in data 18/09/2006);

8ª Commissione permanente Lavori pubbl.

sen. Bruno Franco

Istituzione e costruzione dell'aeroporto di Sibari (870)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 13ª Ambiente
(assegnato in data 18/09/2006);

9ª Commissione permanente Agricoltura

sen. Sodano Tommaso, sen. Nardini Maria Celeste

Legge quadro per l'istituzione dei dipartimenti regionali per la sovranità alimentare e per il ciclo corto delle produzioni (868)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 10ª Industria, 12ª Sanità, 13ª Ambiente

(assegnato in data 18/09/2006);

10ª Commissione permanente Industria

sen. Nieddu Gianni

Regolamentazione del mercato dei materiali gemmologici e norme a tutela dei consumatori (634)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 14ª Unione europea

(assegnato in data 18/09/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

sen. Sodano Tommaso, sen. Confalonieri Giovanni

Legge-quadro in materia di governo del territorio (888)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 12ª Sanità, 14ª Unione europea

(assegnato in data 18/09/2006);

Commissioni 4ª e 12ª riunite

sen. Nieddu Gianni

Norme in materia di riforma del Servizio sanitario militare e delega al Governo per la definizione delle consistenze organiche dei singoli gradi (632)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 10ª Industria, 13ª Ambiente

(assegnato in data 18/09/2006).

Disegni di legge, richieste di parere

In data 18 settembre 2006, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: Ronchi ed altri. – «Norme per l'attuazione del protocollo di Kyoto con lo sviluppo delle fonti rinnovabili, dell'efficienza, dell'innovazione del sistema energetico e della mobilità» (786).

Disegni di legge, ritiro

In data 8 settembre 2006, il senatore Luigi Lusi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Lusi. – «Modifiche ed integrazioni delle disposizioni in materia di rimborsi elettorali, con particolare riferimento alla

circoscrizione elettorale Estero per l'elezione delle Camere, di cui all'articolo 48 della Costituzione, nonchè di rimborsi per i comitati promotori dei referendum» (774).

La senatrice Tiziana Valpiana, ha dichiarato, di ritirare il disegno di legge: Valpiana. – «Ripristino della festa nazionale del 20 settembre» (n. 951).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 1º settembre 2006, ha ritirato il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 16 agosto 2006, n. 251, recante disposizioni urgenti per assicurare l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alla direttiva 79/409/CEE in materia di conservazione della fauna selvatica» (929), presentato al Senato il 18 agosto 2006, ai fini della sua ripresentazione alla Camera dei deputati.

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 14 settembre 2006, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

Nardini, Martone, Zuccherini, Russo Spena, Albonetti, Alfonzi, Allocca, Boccia, Bonadonna, Capelli, Caprili, Gonfalonieri, Del Rojo, Di Lello, Emprin Gilardini, Gagliardi, Giannini, Grassi, Liotta, Malabarba, Menapace, Palermo, Sodano, Tecce, Turigliatto, Valpiana e Vano. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'impiego di manodopera straniera in agricoltura nel Mezzogiorno» (*Doc.* XXII, n. 10).

Inchieste parlamentari, presentazione di relazioni

A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 18 settembre 2006, la senatrice Brisca Menapace ha presentato la relazione sulla seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

Malabarba ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico» (*Doc.* XXII, n. 3-A).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 18 settembre 2006, la 14^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea, con particolare riferimento all'esecuzione degli obblighi comunitari.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 29 agosto 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente la programmazione aggiuntiva dei flussi di ingresso di lavoratori extracomunitari non stagionali nel territorio dello Stato, per l'anno 2006 (n. 14).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 12 settembre 2006 – alla 1^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 2 ottobre 2006. Le Commissioni permanenti 3^a e 11^a potranno esprimere osservazioni alla Commissione di merito entro il 26 settembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 4 agosto 2006 integrata dalla successiva nota del 6 settembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 22, commi 2 e 3, della legge 23 agosto 2004, n. 226 – lo schema di decreto legislativo concernente: «Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215 e successive modificazioni, recante disciplina della trasformazione progressiva dello strumento militare in professionale» (n. 15).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 13 settembre 2006 – alla 4^a Commissione permanente, per l'espressione del prescritto parere. Le Commissioni 1^a, 5^a e 7^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 27 luglio 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 3 e 4, della legge 25 gennaio 2006, n. 29 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2003/123/CE che modifica la direttiva 90/435/CEE sul regime fiscale comune applicabile alle società madri e figlie di Stati membri diversi» (n. 16).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 15 settembre 2006 – alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 25 ottobre 2006. Le Commissioni 1ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla 6ª Commissione entro il 15 ottobre 2006. Lo schema di decreto è stato altresì deferito – per il parere relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, che si pronuncerà entro il medesimo termine del 25 ottobre 2006.

Il Ministro dell'Università e della ricerca, con lettera in data 28 luglio 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 agosto 2005, n. 168 – il piano programmatico per il risanamento economico-finanziario dell'Università «Carlo Bo» di Urbino (n. 17).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è stato deferito – in data 15 settembre 2006 – alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 ottobre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 4 agosto 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 18 aprile 2005, n. 62 – lo schema di decreto legislativo recante: «Disposizioni di attuazione della direttiva 2003/86/CE del Consiglio, del 22 settembre 2003, relativa al diritto al ricongiungimento familiare» (n. 18).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 15 settembre 2006 – alla 1ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 25 ottobre 2006. Le Commissioni permanenti 2ª, 3ª, 5ª, 11ª e 14ª potranno esprimere osservazioni alla Commissione di merito entro il 15 ottobre 2006.

Il Ministro delle infrastrutture, con lettera in data 7 agosto 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 12 della legge 29 aprile 1976, n. 178, e dell'articolo 13-bis, comma 16, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 120 – la proposta di ripartizione dei fondi di cui all'articolo 39-undecies del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 273, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 2006, n. 51, recante interventi per la ricostruzione del Belice (n. 20).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è stato deferito – in data 15 settembre 2006 – alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 30 ottobre.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 10 agosto 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere

parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 9 dicembre 1998, n. 426 – lo schema di decreto ministeriale recante integrazioni al regolamento di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 18 settembre 2001, n. 468, concernente il programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati (n. 21).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 15 settembre 2006 – alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 ottobre. La 5ª Commissione permanente potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 29 settembre 2006.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 1º settembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 46, comma 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – la relazione concernente l'individuazione della destinazione delle disponibilità del Fondo per gli investimenti del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno 2006 (n. 22).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è stato deferito – in data 15 settembre 2006 – alla 5ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 ottobre. La 10ª Commissione permanente potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 29 settembre 2006.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 1º settembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 2006, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 23).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 15 settembre 2006 – alla 4ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 ottobre.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 5 settembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 5 della legge 25 gennaio 2006, n. 29 – lo schema di decreto legislativo recante: «Disposizioni sanzionatorie per la violazione delle disposizioni derivanti dal Regolamento (CE) del Consiglio, del 27 giugno 2005, n. 1236/2005 concernente il commercio di determinate merci che potrebbero essere utilizzate per la pena di morte, la tortura o altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti» (n. 24).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 15 settembre 2006 – alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 25 ottobre 2006. Le Commissioni permanenti 1ª, 5ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 15 ottobre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 5 settembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 21 dicembre 1999, n. 508 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente: «Regolamento recante disposizioni correttive ed integrative al decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 2003, n. 132, in materia di modalità di nomina dei presidenti delle istituzioni artistiche e musicali» (n. 25).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 15 settembre 2006 – alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 ottobre 2006. La 1ª Commissione permanente potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 29 settembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 5 settembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 43 e 44 della legge 28 dicembre 2005, n. 262 – lo schema di decreto legislativo recante adeguamento del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, nonché delle altre leggi speciali alle disposizioni di cui alla legge 28 dicembre 2005, n. 262 (n. 26).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alle Commissioni riunite 6ª e 10ª, che esprimeranno il parere entro il 29 ottobre 2006. Le Commissioni 1ª e 2ª potranno formulare osservazioni alle Commissioni riunite entro il 19 ottobre 2006. L'atto è altresì deferito – per il parere relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, che si esprimerà entro il medesimo termine del 29 ottobre 2006.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 29 agosto 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Domenico Santececca a Presidente del Comitato amministrativo del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane (n. 5).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 15 settembre 2006 – alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 ottobre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 11 settembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del signor *Ciro Di Francia* a Presidente dell'Ente nazionale assistenza magistrale – ENAM (n. 6).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 15 settembre 2006 – alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 ottobre 2006.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro della salute, con lettera in data 12 settembre 2006, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, la gestione finanziaria e la dotazione organica della Lega italiana per la lotta contro i tumori, relativa all'anno 2005 (Atto n. 36).

Detta documentazione è stata inviata, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, con lettera in data 13 settembre 2006, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano per l'anno 2005 (Atto n. 37).

Detta documentazione è stata inviata, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa e il Ministro della salute, con lettera in data 24 agosto 2006, hanno inviato, ai sensi dell'articolo 4-*bis*, comma 3, del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27, la relazione sullo stato di salute del personale militare e civile italiano impiegato nei territori della ex Jugoslavia, riferita al periodo gennaio-aprile 2006 (*Doc. CCVII*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro dei trasporti, con lettera in data 4 settembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 18 giugno 1998, n. 194, la relazione sull'andamento del processo di liberalizzazione e di privatizzazione del trasporto aereo, aggiornata al primo semestre 2005 (*Doc. CCX, n. 1*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'università e della ricerca, con lettera in data 2 agosto 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 297, la relazione sull'efficacia degli interventi del Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR) per l'anno 2004 (*Doc. CCXXIV, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 4 agosto 2006, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 maggio 2005 – la prima relazione dell'Agenzia spaziale italiana (ASI), relativa alle iniziative finanziate con le disponibilità di cui all'articolo 1 del suddetto decreto, riferita al primo semestre 2006 (*Doc. CCXXVI-bis, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 5 settembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 28 settembre 1998, n. 360, la relazione sullo stato di attuazione dell'addizionale comunale all'IRPEF per l'anno 2005, predisposta, per la parte di competenza, dal Ministero dell'interno (*Doc. CLXXXIV, n. 1*).

Il predetto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 28 agosto 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 21 marzo 2001, n. 84, la relazione del Comitato per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei Balcani sugli indirizzi strategici, nonché sulle priorità per aree geografiche e settoriali, aggiornata al giugno 2006 (*Doc. CXC VII, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 3 agosto 2005, ha trasmesso, ai sensi della legge 23 dicembre 2000, n. 388, art. 114, comma 19, la relazione sullo stato di avanzamento delle attività riguardanti la bonifica ed il recupero ambientale dell'area ex industriale di Bagnoli per l'anno 2005 (*Doc.* CXXIX, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente.

Negli scorsi mesi di giugno, luglio, agosto e settembre 2006 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri degli affari esteri, della difesa, dell'economia e delle finanze, dell'interno, delle politiche agricole e forestali, delle infrastrutture e dei trasporti, della salute e dello sviluppo economico, per l'esercizio finanziario 2006, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

È pervenuta altresì copia di decreto ministeriale, inserito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'esercizio finanziario 2006, concernente l'utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente».

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 8 agosto 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal Garante del contribuente, riferita all'anno 2005 (*Doc.* LII, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 15 settembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza, relativa al primo semestre 2006 (*Doc.* XXXIII, n. 1).

In data 18 settembre 2006, il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 30 agosto 2006, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1991, n. 197, la relazione, riferita all'anno 2005, sull'applicazione delle norme relative all'obbligo di registrazione delle transazioni nell'archivio informatico per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (*Doc. LIV*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro del commercio internazionale, con lettera in data 8 agosto 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, terzo comma, della legge 24 aprile 1990, n. 100, la relazione sullo stato di attuazione della legge recante norme sulla promozione della partecipazione a società ed imprese miste all'estero, per l'anno 2005 (*Doc. LXXXV*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 3 agosto 2006, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

n. 649, relativo alla seduta antimeridiana tenutasi in data 14 marzo 2006 (n. 12);

n. 650, relativo alla seduta pomeridiana tenutasi in data 14 marzo 2006 (n. 13);

n. 651, relativo alla seduta antimeridiana tenutasi in data 22 marzo 2006 (n. 14);

n. 652, relativo alla seduta pomeridiana tenutasi in data 22 marzo 2006 (n. 15);

n. 653, relativo alla seduta antimeridiana tenutasi in data 29 marzo 2006 (n. 16);

n. 654, relativo alla seduta pomeridiana tenutasi in data 29 marzo 2006 (n. 17).

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per il commercio internazionale e le politiche europee, con lettere in data 31 luglio nonché 7, 10 e 31 agosto 2006, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Garante del contribuente, trasmissione di documenti

L'Ufficio del Garante del contribuente per la regione Abruzzo, con lettera in data 5 settembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13-bis della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sullo stato dei rapporti tra fisco e contribuenti nell'ambito della politica fiscale, svolta nel primo semestre 2006 (*Doc. LII-bis*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 5 settembre 2006, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente Irriguo Umbro-Toscano, per gli esercizi 2003 e 2004 (*Doc. XV*, n. 48).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a, alla 8^a e alla 9^a Commissione permanente.

Consigli regionali, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Emilia-Romagna per ricordare la memoria di tutti i militari e i civili italiani caduti in Iraq (n. 5).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 4ª Commissione permanente.

Mozioni

CASTELLI, POLLEDRI, STEFANI, PIROVANO, DAVICO, GABANA, STIFFONI, CALDEROLI, LEONI, DIVINA, GALLI, FRANCO Paolo, MALAN, PASTORE, STRACQUADANIO, BALDASARRI, VIESPOLI. – Il Senato,

premessi che:

una nuova ondata di ostilità e di violenza verso la comunità cattolica mondiale si è sollevata nell'ultima settimana da parte dell'estremismo musulmano; questi atteggiamenti mettono in serio pericolo una delle più preziose ed importanti conquiste del mondo occidentale: la libertà di pensiero, fondamentale principio sancito in tutte le costituzioni dei popoli liberi del mondo;

il pretesto a queste irragionevoli e violente reazioni sarebbero state le parole pronunciate da Papa Benedetto XVI presso l'università di Ratisbona, in cui si citava un testo del 1391, un dialogo tra l'imperatore Michele II Paleologo e un saggio persiano. Tra i temi del testo medievale anche il rapporto tra fede e violenza. Secondo il documento l'imperatore spiega che la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole;

appare davvero strumentale accusare il papa di provocazione al mondo musulmano se si tiene presente che, a Ratisbona, Benedetto XVI non ha pronunciato un discorso, ma ha tenuto una «lezione accademica»: ha quindi commentato ed esplicitato un testo erudito i cui contenuti, anche per ragioni di contestualizzazione storica, hanno una valenza legata a chi li ha scritti;

in seguito Papa Ratzinger ha chiarito ampiamente il significato delle proprie parole e offerto dialogo e rispetto al mondo musulmano in occasione dell'Angelus di domenica 17 settembre 2006;

tra le tante reazioni, assume particolare gravità in termini politici e diplomatici il pronunciamento del parlamento pakistano che ha ufficialmente aspramente condannato le parole del Papa;

considerato che:

domenica 17 settembre 2006 una suora italiana, suor Leonella, da 36 anni in Africa come missionaria, è stata uccisa da un commando armato in Somalia. Questo vile atto pare sia stato posto in essere dopo che un leader musulmano somalo, legato al potente movimento delle corti islamiche, che controlla la città, aveva chiamato i musulmani a «vendicarsi» contro chi recasse offese al Profeta Maometto;

il livello di minaccia messo in moto dai proclami dei *leader* religiosi e politici islamici e le aperte minacce fatte oggi da Al Qaeda alla città di Roma hanno fatto sì che il Ministero dell'interno abbia predisposto un livello di sorveglianza e di allerta attorno al Vaticano e in tutta la città,

pari solo a quello del 1981, conseguente all'attentato al Papa, e che si tema oggi per la sicurezza interna del Paese, per quella dei turisti occidentali nel mondo e per la sorte delle nostre truppe impegnate nelle operazioni di *peace-keeping* nei paesi arabi e musulmani,

impegna il Governo:

a manifestare solidarietà piena e concreta al Papa e alla Chiesa cattolica in questo momento così delicato;

ad operare attraverso la rete diplomatica e ad orientare la propria politica estera nel senso della più netta presa di posizione contro ogni azione, politica, culturale, violenta o dimostrativa ai danni del mondo cattolico posta in essere da singoli esponenti, comunità e Paesi musulmani, giungendo, nei casi estremi di perdurante dimostrata ostilità, all'interruzione dei rapporti diplomatici;

ad adoperarsi presso gli altri Paesi europei al fine di ampliare il fronte di solidarietà, anche nel comune pericolo, rappresentato per l'Occidente, dagli inviti alla violenza che alcuni esponenti islamici non perdono pretesto per reiterare.

(1-00023)

MALAN, STRACQUADANIO, RAMPONI, AMATO, BARELLI, BIANCONI, BONFRISCO, Burani Procaccini, CARRARA, GUZZANTI, PASTORE, PIANETTA, PICCONE. – Il Senato,

considerato che:

il giorno 19 agosto 2006 è stata pubblicata sul «Quotidiano Nazionale» una inserzione a pagamento dell'Ucoii (Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia) Onlus, dal seguente testo:

«Nel nome di Dio il Misericordioso, la Pace

Cari italiani e care italiane,

Ieri stragi naziste, oggi stragi israeliane

Dedicate 5 minuti a questa lettura, e pensate che, mentre state leggendo, ci sono innocenti che muoiono.

L'estate del 2006 potrebbe essere ricordata tra le pagine di cronaca nera dell'umanità. Il condizionale è d'obbligo perché persiste una vergognosa e sistematica censura che stravolge le verità storiche e filtra la diffusione delle informazioni.

Ecco perché, noi dell'Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia (U.C.O.I.I. – Onlus), abbiamo deciso di comprare questa pagina: adempiamo al dovere di informare e testimoniare.

La sesta guerra sferrata da Israele contro il Libano si sta consumando ormai da un mese, con un bilancio agghiacciante di morti, feriti e sfollati. Oltre 1000 persone hanno trovato la morte in sole 4 settimane: più un quinto della popolazione si trova senza un tetto; decine di migliaia sono i feriti.

Fonti ospedaliere, confermate anche dalla Croce Rossa Libanese hanno parlato dei feriti mai visti prima', denunciando l'uso, da parte dell'esercito israeliano, anche di armi al fosforo proibite. Ormai si è perso il conto delle bombe che Caccia di Tel Aviv hanno sganciato sul Libano.

A questa pioggia di morte ha fatto eco ogni giorno la cronaca che giunge dalla Palestina. Il dramma di intere popolazioni vittime della barbaria espansionista, unisce nella sua tragicità, Libano e Palestina. La spiaggia di Jabalya come il massacro di Qana: la cronaca delle violenze israeliane contro i civili inermi, si sta consumando sotto lo sguardo indifferente dell'umanità.

La morte dei bambini, donne e innocenti, sembra essere diventata un fatto ordinario, scontato, che non merita di essere citato, commentato, né tanto meno condannato dai media e dalle sedi della politica internazionale: là dove quest'ultima ha tentato di muoversi è arrivata implacabile la condanna del veto. I morti sono così diventati un effetto prevedibile e non collaterale di quello che si è dimostrato un progetto politico consolidato. Nel triste elenco delle vittime della violenza omicida dell'esercito israeliano ci sono anche giornalisti, caschi blu dell'ONU, pacifisti di ogni zona del mondo, anche americani.

Abbiamo sentito parlare di nuovo Medio Oriente, un'espressione che cela quella più antica del "Grande Israele".

Gli scopi del nuovo attacco contro il Libano sono sembrati chiari fin dai primi giorni del conflitto: Tel Aviv ha subito chiarito le sue intenzioni di espandersi nel territorio libanese su un'area di oltre 30 chilometri. Questo nuovo territorio andrebbe ad annettersi a quelli precedentemente occupati, come accadde per le alture del Golan siriano e in territorio della Cisgiordania palestinesi.

Ricordiamo alcuni fatti storici della guerra israeliana contro il Libano e la Palestina.»;

segue un elenco di 35 «massacri» in Palestina e altri 35 in Libano, con il numero dei morti di ciascuno, per un totale di 8.088;

al termine dell'elenco si trovano le seguenti parole:

«Marzabotto = Gaza = Fosse Ardeatine = Libano

Quello che avete letto non è un elenco di numeri e date che si possono dimenticare: è il racconto di una tragedia che si sta consumando non molto distante da noi.

Ora nessuno potrà dire: "Io non lo sapevo"»;

il testo di detta inserzione è successivamente stato inserito nel sito *web* ufficiale dell'Ucoii, www.islam-ucoii.it;

ritenuto che:

l'accostamento alle stragi naziste è ripetuto e del tutto ingiustificato dal punto di vista storico e morale;

ben 3.500 delle 8.088 vittime sono attribuite al massacro di Sabra e Chatila, notoriamente non perpetrato da israeliani;

in molti altri casi i numeri sono ampiamente aumentati rispetto alla realtà: basti citare il recente episodio di Qana, in cui i morti furono annunciati alla stampa in numero di 58, mentre poi furono accertati essere 28: l'annuncio in questione riporta il numero di 60 morti;

tutti i dati relativi ai presunti massacri in Libano sono tratti da un opuscolo dell'organizzazione terroristica Hezbollah, con la sola aggiunta dei dati su Qana, come risulta dal sito *Internet* islam-online.it;

non si parla degli attentati, degli atti ostili e dei massacri compiuti contro gli israeliani, civili e militari, che nella maggior parte dei casi sono all'origine dei fatti citati;

si parla di sei guerre di Israele contro il Libano, falsando il fatto che quanto meno la guerra del 1948-49 e quella del 1973 sono state indubitabilmente scatenate da altri contro Israele allo scopo di annientarlo;

vengono chiamati «massacri», suggerendo un parallelo con Marzabotto e le Fosse Ardeatine e anche con episodi bellici, come la presa di Gerusalemme nel 1967;

vengono asserite altre falsità come l'intento di Israele di annettersi una fascia di 30 chilometri di territorio libanese con l'attacco delle scorse settimane, che - a pochi giorni dall'inserzione - le truppe di Gerusalemme stanno invece già abbandonando, come sempre è avvenuto anche in passato;

preso atto che:

fino ad oggi gli estremisti islamici dell'Ucoii sono pienamente legittimati dalle istituzioni e dallo Stato, il loro presidente Mohamed Nour Dachan siede in seno alla Consulta per l'islam italiano istituita dal Ministro dell'interno, affermano di controllare l'85% delle moschee e di essere i veri rappresentanti dell'insieme dei musulmani in Italia, e indicano come primo punto dei loro obiettivi la «unicità di rappresentanza di fronte alle istituzioni dello Stato»;

nella riunione della Consulta per l'islam italiano appositamente convocata dal ministro Amato per esprimere esplicitamente la condanna del testo firmato dall'Ucoii è mancata l'unica condanna che serviva, quella del presidente dell'Ucoii, Mohamed Nour Dachan, che in tutte le occasioni, insieme al portavoce dell'Ucoii, Hamza Roberto Piccardo, ha rivendicato con orgoglio le aberranti espressioni contenute nel testo;

ritenuto che l'inserzione pubblicata a pagamento dal «Quotidiano Nazionale» l'Ucoii mira a consolidare agli occhi degli italiani un'immagine demonizzata e sanguinaria di Israele enunciando l'equivalenza «Marzabotto = Gaza = Fosse Ardeatine = Libano»;

considerato che:

l'Ucoii, in un comunicato del 1° agosto 2006, afferma che la strage di Qana «è il segno di un'ulteriore *escalation* criminale di uno Stato nato nella pulizia etnica, cresciuto e consolidato nella violenza e nell'ingiustizia e che, Iddio non voglia, finirà per essere la tragedia definitiva del suo stesso popolo»;

il presidente Dachan, contraddicendo i comunicati ufficiali dell'Ucoii emessi l'11 marzo 2004 e il 7 luglio 2005, ha sostenuto (articolo di Jenner Meletti su «la Repubblica» del 18 agosto 2006) che gli attentati di Madrid e Londra sarebbero opera dei «servizi segreti che forniscono le armi e dettano gli orari», così come sarebbe «una grande falsità» il piano per far esplodere simultaneamente una decina di aerei in partenza da Londra: «Volevano distogliere l'attenzione da ciò che sta succedendo in Libano e hanno inventato tutto, così i musulmani diventano il pericolo.

(...) Negli aeroporti si fanno controlli pesanti e si dà fastidio ai passeggeri così imparano a odiare i musulmani»;

il portavoce dell'Ucoii, Hamza Roberto Piccardo, ha avuto l'ardire di scrivere al Ministro dell'interno Amato, il 12 agosto 2006, all'indomani dell'annuncio del fermo di una quarantina di islamici, che «non è così che si fa antiterrorismo, l'operazione è stata presentata dal ministero come di contrasto al terrorismo e l'aggettivo islamico' si è sprecato per indicare l'ambiente in cui cercare i terroristi»; ammonendo il ministro Amato a dire «a chiare lettere che noi musulmani stranieri e italiani siamo risultati estranei, una volta di più, a ogni attività suscettibile di mettere in pericolo la sicurezza collettiva e l'ordine pubblico»;

sul sito gestito dall'editrice El Hikna di Hamza Roberto Piccardo (www.islam-online.it) si può leggere il messaggio del 24 luglio della Associazione Islamica «Imam Mahdi», in cui si invitano «tutti gli uomini di buona volontà (...) ad adoperarsi per contribuire anch'essi a porre fine una volta per tutte al sedicente Stato d'Israele', a questo incubo orrendo, a questo mostro immondo che si nutre di sangue innocente» definito all'esordio del messaggio «l'entità criminale autoproclamatasi "Stato d'Israele"»;

sullo stesso sito è reperibile un altro messaggio intitolato «Lettera di Hamza Piccardo alle comunità», recante in calce la firma dello stesso Piccardo «a nome del consiglio direttivo dell'Ucoii», in cui si afferma, tra l'altro: «Quello che sta succedendo in Libano e a Gaza è esattamente il tentativo di distruggere l'umanità positiva che si estrinseca per moltitudini di uomini e donne nella menzione del Nome di Dio. È il tentativo orribile e reiterato di sostituire quella comunanza nel bene con una comunanza nell'odio, nella vendetta, nella volontà di annichilire l'avversario utilizzando lo strapotere militare e mediatico. La blasfemia della guerra trova la sua massima espressione nei bombardamenti terroristici (...). In quanto credenti, sappiamo che Iddio odia gli aggressori e che la sola reazione da Lui accetta è quella proporzionata all'offesa subita»; al termine di detto testo si legge inoltre: «Date la massima diffusione e fate circolare questo documento, fatelo leggere dopo la *khutba* del venerdì e durante le sedute di studio. La consapevolezza generalizzata è necessaria per dare la migliore risposta a quanto sta accadendo. Allah vi compensi»;

sempre dallo stesso sito, mediante il *link* «Web italiano» si accede al sito di «attività e informazioni della comunità sciita in Italia», dove in bella evidenza si trova il «Compendio della Dottrina Islamica» redatto dall'Ayatollah Tabatabai, dove si legge, tra l'altro, «L'Islam (...) considera coloro che rifiutano di accettare la verità e la giustizia suoi nemici vitali e perturbatori dell'ordine mondiale. Per la religione islamica tali individui non hanno nessun valore e non sono degni di alcun rispetto. Dal momento che essa è una religione universale e non è destinata a classi o nazioni particolari, lotta contro i politeisti che dopo essere stati motivati con chiare e rigorose argomentazioni e aver sentito saggi consigli si rifiutano ancora di accettare la verità e di sottomettersi ai precetti divini, e lo fa al fine di costringerli a piegarsi dinanzi alla verità e alla giustizia»; poche

righe dopo si legge altresì: «L'Islam fa guerra alle seguenti categorie di persone: 1) i politeisti, ovvero coloro che non credono all'Unicità di Dio, alla Profezia e alla Risurrezione (...) Se (...), dopo aver compreso chiaramente la verità, si rifiutano di accettarla e di convertirsi, l'Islam agirà verso di loro secondo il dovere religioso della gihād. 2) Gli Ebrei, i Cristiani e gli Zoroastriani (...) [L]o stato islamico, in cambio di un'irrisoria somma di denaro che essi sono tenuti ogni anno a pagare ai Musulmani, dà loro la possibilità di godere della sua tutela, permette loro di conservare la propria indipendenza, di praticare liberamente la loro religione e, al pari dei Musulmani, avere protetta la vita, l'onore e beni. Essi debbono tuttavia guardarsi dal fare propaganda antislamica o dall'aiutare i nemici dell'Islam o dal compiere qualsiasi altro atto sfavorevole ai Musulmani (...) 4) I nemici dell'Islam che attaccano con l'intento di distruggerne le basi o con l'intenzione di rovesciare il governo islamico (...) Se gli interessi dei Musulmani e dell'Islam lo rendono necessario, la società islamica può temporaneamente concludere con i nemici dell'Islam un patto di non aggressione; non ha però il diritto di stabilire con loro rapporti di amicizia tali che le parole e il comportamento di questi empi influenzino negativamente i Musulmani, corrompendo le loro menti e la loro condotta»;

nella sezione «Palestinian Italian News» dello stesso sito (www.infopal.it/det.asp?id=1531) si trova un articolo dal titolo «Lo Stato gangster di Israele», dove, tra l'altro, si definisce «mafiosa» la maniera in cui gli ebrei sono ritornati nella terra d'origine, si definisce «bavosa e stomachevole la veglia a favore dello Stato d'Israele», si parla di «furia bestiale degli israeliani, criminali yankee in versione ebraica», e del «rischio non irrealistico (...) di un'ennesima guerra mondiale con epicentro il Medio Oriente e antagonisti, da un lato la criminocrazia del Pentagono con tutti i paesi segugi, tra cui il nostro, e, dall'altro il mondo arabo con l'appoggio – c'è da augurarselo – della Cina, della Russia e della Corea del Nord. A massacro compiuto, gli eventuali superstiti delle bombe nucleari conteranno i cocci e forse ricomincerà una nuova vita se il Moloch americano sarà stato debellato»; in altri articoli si legge, ad esempio: «il fatto che a compiere tutte le barbarie che abbiamo elencato – per di più con fini particolarmente biechi (distruggere i palestinesi come popolo) – sia un governo democraticamente eletto non mi pare che possa trasformare tali barbarie in atti moralmente lodevoli. L'unico significato del fatto che il governo israeliano sia democraticamente eletto è che l'intero popolo israeliano diviene nel suo complesso responsabile per ciò che i suoi rappresentanti fanno ai danni dei palestinesi», ed espressioni come «l'entità criminale autoproclamata Stato d'Israele», «entità criminale sionista», «delle guerre d'aggressione di cui si nutre», «la sanguinaria bestia sionista», «il nostro appello va a tutti gli uomini di buona volontà, ai nobili e liberi (...) ad adoperarsi per contribuire anch'essi a porre fine una volta per tutte al sedicente »Stato d'Israele«, a questo incubo orrendo, a questo mostro immondo che si nutre di sangue innocente: obiettivo che potrà essere conseguito, a Iddio piacendo, con la cancellazione del sionismo dalle pagine della storia»;

ancora nello stesso sito, sotto il titolo «I bambini della Palestina», si trova una sorta di racconto per immagini dove si attribuisce a un ignoto israeliano il proposito di sterminare sistematicamente i bambini palestinesi, con foto che appaiano artificiosamente soldati israeliani in assetto di guerra e armi pesanti puntate con immagini di bambini palestinesi che protestano o scagliano sassolini;

dalle varie prese di posizione dell'Ucoii emerge che tale organizzazione nega il diritto di Israele all'esistenza, ne predica la distruzione, legittima il terrorismo palestinese e gli attentati in Iraq e Afghanistan contro le forze multinazionali, che mira a monopolizzare il potere tra i musulmani nostrani e a concorrere alla nascita della *umma*, la nazione islamica ovunque nel mondo, in sintonia con la strategia eversiva e talvolta violenta dei Fratelli Musulmani;

richiamati:

l'adesione dell'Italia alla «Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale», che è pertanto legge dello Stato pienamente recepita nell'ordinamento giuridico, convenzione ratificata dalla legge 13 ottobre 1975, n. 654, successivamente modificata dal decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito dalla legge 25 giugno 1993, n. 205;

il comma 3 dell'articolo 3 della suddetta legge che recita: «È vietata ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi»;

ritenuto che l'Ucoii (Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia) Onlus, per tutte le considerazioni sopra menzionate rientri tra le associazioni vietate dalla legge,

impegna il Governo a dare attuazione alle vigenti disposizioni di legge e procedere allo scioglimento dell'Ucoii (Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia) Onlus, provvedendo nel contempo a segnalare all'autorità giudiziaria gli aderenti all'organizzazione per le determinazioni di competenza.

(1-00024)

Interpellanze

COSSIGA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che il Generale di Brigata dell'Esercito francese Pellegrini, Comandante delle Forze internazionali delle Nazioni Unite in Libano (UNIFIL) da cui dipendono le unità italiane al comando subordinato dell'Ammiraglio di Squadra De Giorgi della Marina Militare italiana, in una intervista su una televisione francese o internazionale avrebbe espresso giudizi dispregiativi sui militari italiani con frasi come: «Ma chi mi hanno mandato mai!»;

qualora la notizia corrisponda al vero, se non ritengano doveroso anche per rispetto alla dignità dei militari italiani, e per la serenità nella catena di comando, richiederne la rimozione e la sostituzione.

(2-00055)

VILLECCO CALIPARI, NIEDDU, MONGIELLO, ANGIUS, ROSSA, SOLIANI, SERAFINI, BASSOLI, MARINO, RANIERI. – *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

la produzione di oppio in Afghanistan raggiungerà quest'anno circa 6.100 tonnellate, pari al 92% della produzione mondiale, un *record* assoluto, con un aumento del 49% rispetto al 2005;

stando all'annuale rapporto dell'Onu (Undoc, l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga ed il crimine) le superfici coltivate sono salite a 165.000 ettari, con un aumento del 59%, nonostante le decine di milioni di dollari spesi per sradicare la coltura del papavero da oppio;

soltanto 6 delle 34 province del Paese sono state dichiarate completamente prive di piantagioni di papavero, e si trovano principalmente nel nord e nella sola provincia meridionale di Helmand, dove non solo talebani, ma anche organizzazioni di altri trafficanti di droga, compiono continui attacchi contro le forze di sicurezza afgane ed internazionali;

le superfici coltivate sono arrivate a 69.324 ettari, pari al 42% della superficie totale, con un aumento del 162%;

nel 2005, la produzione di oppio in Afghanistan è stata di 4.100 tonnellate per un valore approssimativo di 2,7 miliardi di dollari (circa 2,1 miliardi di euro) e le stime più recenti mostrano che da ogni ettaro coltivato a papavero si estraggono circa 39 chili di oppio;

secondo i dati dell'Onu, la produzione di oppio è in decisivo aumento ed è cresciuta del 64% tra il 2003 e il 2004, mentre gli enti federali antidroga degli Stati Uniti sono convinti che l'incremento sia addirittura del 240%;

considerato che:

alla luce dei dati citati, poiché gli enormi investimenti politici, militari ed economici dei Paesi della coalizione non hanno un impatto visibile sulla «coltura della droga», non sembra azzardato affermare che si assiste al fallimento del programma avviato dal Governo di Kabul con l'appoggio degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, che ha stanziato decine di milioni di dollari per ottenere lo sradicamento delle colture di papavero da oppio;

la coltura dell'oppio in Afghanistan è fuori controllo, l'Afghanistan è sempre più dipendente dalla droga e, quel che è peggio, cresce in questo modo una risorsa economica ed una fonte di finanziamento diretta alle attività del terrorismo, considerando che, nonostante la propaganda ed alcune illusioni occidentali, gli stessi talebani, anche quando erano al potere, hanno sempre tratto dalle coltivazioni d'oppio lauti guadagni;

suona come un paradosso il fatto che il Presidente americano George W. Bush abbia, mesi addietro, accettato di sospendere il progetto di utilizzare aerei per lanciare diserbanti sulle colture di oppio per l'oppo-

sizione del Presidente afgano Karzai, che oggi si dichiara «deluso» per l'incremento della produzione,

si chiede di sapere:

quale sia la condotta indicata, sul piano regolamentare e operativo, al contingente italiano di stanza in Afghanistan, costretto ad operare in aree ove è sempre possibile imbattersi, come del resto accade ed è accaduto, in vaste coltivazioni di oppio e milizie irregolari poste a loro difesa;

se, anche in considerazione delle affermazioni del Presidente afgano Karzai, il quale nella Conferenza sullo sviluppo del Paese tenuta a Londra nel febbraio 2006 ha parlato di un processo di sradicazione delle coltivazioni che durerà almeno 10 o 15 anni, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno concorrere a promuovere la convocazione urgente di una specifica Conferenza internazionale sulla produzione di droga in Afghanistan, allo scopo di rilanciare l'impegno della comunità internazionale ed arrivare, così come richiesto nella mozione sulle missioni militari italiane all'estero 1-00014 approvata dalla Camera dei deputati il 17 luglio 2006, «all'elaborazione di un piano efficace di riconversione delle colture di oppio, anche ai fini di una loro parziale utilizzazione per le terapie del dolore»;

se i Ministri in indirizzo non ritengano altresì opportuno dispiegare, ognuno per le rispettive competenze, una decisa azione affinché il Governo afgano mostri più impegno nella lotta alla corruzione e ai narco-trafficienti;

se non si ritenga necessario subordinare la consistenza degli aiuti e gli interventi di cooperazione allo sviluppo ai risultati nella lotta alla produzione di oppio e al narcotraffico, ad esempio premiando le zone del Paese dove non ci sono coltivazioni di droga, al fine di arrivare al risultato di raddoppiare le province «prive di oppio» nel 2007 e di fare altrettanto nel 2008;

infine, quali concrete iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per promuovere nelle sedi internazionali competenti, in special modo nell'ambito delle Nazioni Unite e della Nato, una riflessione sulla strategia fin qui adottata.

(2-00056)

GRASSI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel cimitero tedesco di Costermano in provincia di Verona riposano 21.917 militari caduti in terra italiana nel corso della Seconda guerra mondiale, in prevalenza soldati tedeschi che obbedirono a comandi loro impartiti;

tra questi defunti figurano anche dodici grandi criminali di guerra, capi e gregari della «Aktion Reinhard» (nome in codice dello sterminio degli ebrei nella Polonia orientale) che comandarono o fecero funzionare i campi di sterminio di Belzec, Sobibor, Treblinka, Majdanek e San Sabba, e che furono diretti responsabili di molte altre uccisioni di civili nel Friuli e in Istria; spiccano al riguardo i nomi di Franz Reichleitner, Gottfried Schwarz e Christian Wirth, tra i principali responsabili dello

sterminio di centinaia di migliaia di ebrei e di civili inermi; nel 1988 la presenza di queste salme ha indotto il console generale tedesco a Milano, Manfred Steinkühler, venuto a conoscenza della circostanza, a rifiutarsi di deporre corone in quel cimitero;

emblematica appare in particolare la biografia di Christian Wirth: ispettore delle sei cliniche della morte coinvolte in Germania e in Austria nel programma di «eutanasia» dei malati di mente e dei portatori di *handicap* denominato «T4» (e nelle quali, tra il 1940 e il 1941, vennero messe a morte 70.273 persone), ideò e sperimentò le camere a gas a monossido di carbonio; quale ispettore della «Aktion Reinhard», organizzò i campi di sterminio di Belzec, Sobibor, Treblinka e Majdanek; dall'autunno 1943 al maggio 1944, comandò il *lager* della Risiera di San Sabba;

ulteriori ricerche hanno evidenziato che tra i soldati tedeschi, vittime di una guerra non voluta, riposano a Costernano circa 550 ufficiali, sottufficiali e militi delle SS, gran parte dei quali membri del XVI Battaglione corazzato SS che, al comando di Walter Reder, si rese responsabile di una catena di stragi compiute lungo la Linea Gotica, a Vinca, Casaglia, Marzabotto, Caprara, Sant'Anna di Stazzema;

ogni anno – nella seconda domenica di novembre, in concomitanza con la «Giornata del lutto nazionale tedesco» – questi caduti vengono onorati, alla presenza di alte autorità militari italiane, con una cerimonia organizzata dal Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge (Lega tedesca per la cura dei cimiteri di guerra), associazione di diritto privato posta sotto il patrocinio della Presidenza della Repubblica federale tedesca e sovvenzionata dal Ministero degli esteri tedesco;

nel 1992, in seguito alle denunce e alle proteste di cittadini democratici, il Governo italiano rivolse una protesta ufficiale al Governo tedesco e decise, per qualche tempo, di sospendere la partecipazione di autorità italiane a tali cerimonie;

in una cosiddetta «sala d'onore» del cimitero di Costermano sono custoditi «Libri dei nomi» (definiti sino al 2004 «Albi d'onore»): otto monumentali volumi con pagine di metallo che sino ai primi anni Novanta comprendevano anche i nomi di Reichleitner, Schwarz e Wirth, e che tuttora presentano alla stregua di «vittime della guerra» – mescolati ai militari tedeschi che caddero per decisione dei tribunali militari nazisti e per mano dei plotoni d'esecuzione perché passati alla lotta partigiana – anche i nomi di fascisti italiani al servizio delle armi tedesche e di altri criminali di guerra tedeschi che, pur di rango inferiore ai tre comandanti, svolsero tuttavia funzioni rilevanti nella catena dello sterminio nazista, dal sistema delle camere a gas all'organizzazione dello smaltimento dei cadaveri;

nell'aprile del 2004 fu inviata al presidente del Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge, signor Reinhard Führer, una lettera aperta «Contro la rimozione della storia e la retorica dell'onore» – sottoscritta da rappresentanti dell'Anpi e delle associazioni degli ex-deportati nei *lager* nazisti e da figure eminenti della storiografia tra i quali Enzo Collotti e Frediano Sessi – nella quale si chiedeva di «rimuovere gli albi d'onore» e di «rinunciare all'uso di impropri linguaggi marziali»;

di recente il Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge ha manifestato l'intenzione di apporre nel cimitero una nuova lapide con una iscrizione celebrativa,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale situazione, e in particolare delle motivazioni giuridiche in base alle quali il Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge si occupi stabilmente della gestione del cimitero di Costermano;

se prevedano di assumere provvedimenti affinché vengano rimossi tutti gli elementi apologetici ancora presenti nel cimitero, a cominciare dai «Libri dei nomi», nei quali si materializza, mal dissimulata da espedienti nominalistici, una pervicace volontà celebrativa;

se intendano prendere misure affinché in ogni luogo del cimitero di Costermano venga soppresso un linguaggio marziale incompatibile con il rispetto delle vittime civili e militari della guerra e della barbarie nazifascista;

quali misure i Ministri interpellati intendano assumere al fine di assicurare che le cerimonie commemorative – che concernono eventi luttuosi della storia italiana e atroci crimini contro l'umanità – si svolgano, possibilmente senza la partecipazione di rappresentanti delle Forze armate italiane, comunque in forme rispettose dello spirito della Costituzione repubblicana e antifascista, e secondo modalità non offensive per la memoria delle vittime della ferocia nazista;

quali misure intendano assumere affinché il testo della nuova lapide venga stabilito di comune accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, chiarisca che tra i militari sepolti a Costermano figurano anche criminali di guerra responsabili di crimini contro l'umanità, risulti rispettoso del ricordo delle vittime della persecuzione nazista e tributi alle vittime della Shoah e del programma di «eutanasia» T4 e a quanti caddero nella lotta di Resistenza contro il nazifascismo il riconoscimento che loro compete.

(2-00057)

Interrogazioni

GRASSI, GIANNINI, MARTONE, BONADONNA, VANO, PALERMO. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso che:

dal 24 luglio 2006 un gruppo di nove giovani palestinesi provenienti dalla Striscia di Gaza (componenti del gruppo artistico popolare palestinese Sanabel) arrivato in Italia su invito del Gruppo consiliare della Provincia di Milano per partecipare a iniziative di educazione alla pace e di scambio culturale, è bloccato in Italia;

dal 24 giugno l'esercito israeliano ha chiuso la frontiera di Rafah, unico varco di accesso a Gaza;

come si evince dalle notizie riportate in questi giorni dalla stampa, il gruppo Sanabel, trovandosi nell'impossibilità di rientrare nel proprio

paese, si è trovato sprovvisto di qualsiasi mezzo per far fronte anche ai bisogni più elementari per poter sopravvivere;

attualmente, dopo una serie di iniziative di solidarietà e pressioni a vari livelli, i giovani sono ospitati in un alloggio alle porte di Roma messo a disposizione dal Comune;

considerato che:

è un diritto elementare ed inalienabile quello di ogni cittadino di poter tornare alle proprie case ed è dovere di una società civile garantire condizioni di vita dignitosa a chi sia impossibilitato a procurarsele per cause di forza maggiore;

nella consapevolezza della delicata situazione e del fatto che la pace non si costruisce con la negazione dei diritti,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché:

il Governo israeliano attui rapidamente l'immediata riapertura del valico di Rafah;

sia riconosciuto ai nove giovani palestinesi del gruppo Sanabel il diritto di ritornare alle loro case;

sia, inoltre, garantito un sostegno materiale ed economico dignitoso ai suddetti giovani del gruppo Sanabel per tutto il periodo della loro involontaria permanenza in Italia, nel rispetto dei valori presenti nella Carta costituzionale, di solidarietà e garanzia del rispetto dei diritti universali.

(3-00110)

EUFEMI. – Al Ministro delle infrastrutture. – Premesso che secondo notizie di stampa, il Ministro delle infrastrutture non intenderebbe rifinanziare la legge 434/97 sul terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche nel 1997, si chiede di sapere, alla luce di tali affermazioni:

quale sia lo stato della ricostruzione, sia per la parte pubblica, che per la parte privata, rispetto ai danni accertati dalle autorità competenti;

quale sia l'entità delle risorse finanziarie necessarie al completamento dell'intera ricostruzione;

se siano stati compiuti rigorosi accertamenti rispetto alle erogazioni, ai beneficiari di contribuzione pubblica, in particolare sugli effettivi residenti;

se sia stato evidenziato, ed in quale dimensione, il fenomeno dei cambi di residenza per beneficiare dei contributi pubblici;

se non si ritenga che, per affermare compiutamente il principio di equità ripetutamente amplificato dal Governo, non debba essere presa in seria considerazione anche l'opportunità di prevedere contributi alla ricostruzione anche per i cittadini non residenti danneggiati dal terremoto;

se si ritenga che i cittadini non residenti debbano essere considerati di categoria superiore solo quando devono far fronte alle obbligazioni fiscali locali (energia elettrica, erogazione di acqua, depurazione delle acque ed ICI) per poi essere considerati di una serie inferiore quando invece si tratta di affermare il principio di equità e di solidarietà;

se non si ritenga, infine, che solo affermando il principio di equità, senza distinzioni tra i cittadini, possano essere create le condizioni per un vero e autentico sviluppo delle aree colpite dal terremoto in Umbria e Marche, piuttosto che privilegiare una ricostruzione «pesante» che a volte si traduce in opere inutili, fonti di spreco, ed in un assistenzialismo improduttivo, senza alcuna prospettiva di crescita per le aree interne delle regioni interessate.

(3-00111)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

all'articolo 35, comma 22-*bis*, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, recante «Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale», è stata introdotta in sede parlamentare, su iniziativa dello scrivente proponente, la norma con la quale, dal 1° gennaio 2007, sarà possibile per il contribuente detrarre dalle imposte nella dichiarazione dei redditi «i compensi comunque denominati pagati a soggetti dell'intermediazione immobiliare in dipendenza dell'acquisto dell'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale per un importo non superiore ad euro 1.000 per ciascuna annualità»;

secondo quanto riportato da organi di stampa, anche specialistici, si fa riferimento ad una detrazione del limite massimo di imponibile di 1.000 euro, mentre la norma fa esplicito riferimento al limite di 1.000 euro per ciascuna annualità;

ciò significa che l'ammontare complessivo del compenso di intermediazione immobiliare possa essere portato in detrazione, in più annualità, per l'intera spesa sostenuta e non soltanto fino al limite di 1.000 euro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esplicitare urgentemente l'orientamento del Governo nell'interpretazione di tale norma attraverso una circolare ministeriale prima della scadenza del 1° gennaio 2007.

(3-00112)

VALPIANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

è stata approvata, con il parere contrario del gruppo di Rifondazione comunista, dalla Commissione sanità del Consiglio regionale del Veneto, e sta per essere trasmessa all'esame dell'Assemblea regionale, una proposta di legge regionale, con la quale viene concesso ad associazioni e movimenti per la vita, contrari all'aborto, il permesso di entrare e divulgare il loro credo nei consultori familiari, nei reparti di ginecologia e ostetricia, nelle sale d'aspetto ed atrii degli ospedali;

la legge n. 194 del 1978, che regola l'interruzione volontaria di gravidanza (IGV), prevede all'interno dei consultori familiari, che in questi anni hanno rappresentato un efficiente sistema di gestione sociale della salute e hanno avuto un ruolo fondamentale nella riduzione dell'a-

borto, la presenza di personale qualificato con il compito istituzionale di trovare con la donna eventuali soluzioni alternative all'IVG e di dare informazioni in termini di salute fisica e psichica. La legge affida questo importante ruolo a professionisti competenti che sanno trattare tali argomenti evitando che opinioni preconcepite, legate a convinzioni personali, possano influenzare la donna nella sua scelta. La presenza di persone estranee comprometterebbe il rapporto di fiducia che si instaura tra paziente e medico e comprometterebbe definitivamente la *privacy* delle donne e delle coppie che si rivolgono ai consultori familiari e alle strutture ospedaliere;

la proposta di legge della regione Veneto interverrebbe, a giudizio dell'interrogante, in forme non rispettose della dignità e della riservatezza della donna, previste dalla stessa legge n. 194 del 1978, ed altresì in evidente violazione delle norme sulla tutela della *privacy*.

la legge n. 194 del 1978 prevede sanzioni penali per chi divulghi dati sulle donne che praticano l'IVG, al contrario nella proposta di legge regionale si permetterebbe a persone estranee di contattare le donne che si siano rivolte ai consultori o addirittura che siano già ricoverate nei reparti degli ospedali, prevedendo sanzioni, o addirittura la revoca dell'IVG, per chi volesse negare o intralciare l'opera dei volontari,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per assicurare il rispetto, su tutto il territorio nazionale, della legge n. 194 del 1978, in modo da restituire a tutte le donne la certezza del diritto alle cure e alla riservatezza necessarie in caso di interruzione volontaria di gravidanza, così come stabilito dalla normativa nazionale vigente;

se non ritenga necessario assicurare un adeguato e corretto funzionamento dei consultori familiari previsti dalle legge, provvedendo altresì a dotare gli stessi di un adeguato sostegno logistico e finanziario.

(3-00113)

BOCCIA MARIA LUISA, DI LELLO FINUOLI, RUSSO SPENA, VANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando agli interroganti che:

nel mese di luglio 2006 la direzione della Casa circondariale di Fossombrone (Pesaro) è stata assunta dalla dott.ssa Caterina Ciampoli;

l'avvicendamento nella titolarità della direzione dell'istituto di pena è stato accompagnato da un mutamento incisivo delle modalità di gestione della vita carceraria, ed in particolare delle attività culturali e di informazione legittimamente permesse ai detenuti, alla stregua della normativa costituzionale, legislativa e regolamentare, attualmente vigente in materia di ordinamento penitenziario;

nei mesi di luglio ed agosto 2006 sono state già presentate tre istanze di reclamo ai sensi dell'art. 35 della legge 26 luglio 1975, n. 354, avverso taluni provvedimenti disposti dalla direzione dell'istituto di pena, asseritamente illegittimi. In particolare, si è lamentata la mancata concessione del colloquio con il nipote da parte di un detenuto, pur in presenza dei requisiti necessari per l'autorizzazione. Inoltre, in tutte le istanze

di reclamo, si è lamentata la mancata restituzione del *computer* legittimamente posseduto dai detenuti ai sensi della normativa vigente, dagli stessi affidato agli operatori tecnici per interventi di manutenzione;

i provvedimenti in esame non costituiscono misure sanzionatorie di alcun illecito disciplinare contestato agli istanti;

tali provvedimenti della Direzione del carcere di Fossombrone risultano gravemente pregiudizievoli non solo della dignità, ma anche dei diritti all'informazione ed alla formazione culturale, riconosciuti ai soggetti sottoposti a misure privative della libertà personale dalla normativa vigente in materia di ordinamento penitenziario;

considerato che:

l'art. 27, terzo comma, della Costituzione prevede che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli artt. 2 e 3 della Costituzione, dagli artt. 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000, dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977, dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950, dagli artt. 1 e 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, nonché dagli artt. 1, 2 e 3 della Raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenziarie in ambito europeo; tale garanzia è ribadita dall'art. 1, commi primo e sesto, della legge 26 luglio 1975, n. 354, che prescrive che «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo altresì essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti»;

l'art. 15, primo comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354, prescrive che «il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia»;

l'art. 18, commi primo e terzo, prevede che «i detenuti e gli internati sono ammessi ad avere colloqui e corrispondenza con i congiunti e con altre persone», e che «particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari»;

l'art. 18, sesto comma, sancisce espressamente che: «i detenuti e gli internati sono autorizzati (...) ad avvalersi» anche dei «mezzi di informazione» diversi dalla stampa periodica;

l'art. 40 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, «Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà» prevede espressamente che il direttore dell'istituto di pena «può autorizzare l'uso, anche nella ca-

mera di pernottamento, di *personal computer* e di lettori di nastri e di *compact disc* portatili»;

l'art. 38, primo comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354, sancisce che «i detenuti e gli internati non possono essere puniti per un fatto che non sia espressamente previsto come infrazione al regolamento», e che tali illeciti disciplinari non possono determinare l'irrogazione di sanzioni diverse da quelle espressamente previste dall'art. 39 della medesima legge; analoga disciplina è sancita dagli artt. da 27 a 32 della Raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dagli artt. da 56.1 a 63 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006 sulle norme penitenziarie in ambito europeo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario fornire ulteriori informazioni e chiarimenti in merito alle modalità di gestione della vita carceraria nella Casa circondariale di Fossombrone;

in particolare, sulla base di quali criteri siano stati motivati i provvedimenti di mancata restituzione dei *computer* ai legittimi proprietari ed il diniego di autorizzazione di un detenuto al colloquio con il nipote siano contrari alle norme previste in materia di disciplina dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354, ed al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230;

se il Ministro in indirizzo non intenda acquisire, anche alla luce dei precedenti rilievi e delle istanze proposte dai detenuti del carcere di Fossombrone, una più approfondita conoscenza della situazione dell'istituto di pena in questione;

se non ritenga opportuno adottare adeguati provvedimenti, tali da contribuire ad eliminare i motivi di tensione tra i detenuti e la Direzione del carcere, anche al fine di evitare una degenerazione della situazione analoga a quella verificatasi nel carcere di Lodi, diretto sino a pochi mesi or sono dalla medesima dott.ssa Caterina Ciampoli, secondo direttive e modalità la cui dubbia legittimità è stata oggetto di numerose interrogazioni parlamentari nel gennaio 2006, nonché di critica da parte degli organi di informazione e delle associazioni di volontari impegnati nel lavoro in carcere.

(3-00114)

MANTOVANO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

nell'ultima edizione della Mostra del Cinema di Venezia, ha preso parte, tra i film in concorso, un'opera dei coniugi Jean-Marie Straub e Daniel Hüllet;

costoro, a differenza di quanto accade solitamente, non hanno partecipato fisicamente alla manifestazione, ma hanno spedito una missiva, di cui è stata data pubblica lettura durante la Mostra, della quale sono stati riportati stralci dai *mass media* (fra cui, il «Corriere della Sera» del 7 set-

tembre 2006). In essa hanno spiegato di non essersi recati a Venezia perché c'era troppa polizia e avrebbero potuto avere problemi, ma hanno anche aggiunto testualmente: «finché ci sarà il capitalismo imperialistico americano, non ci saranno mai abbastanza terroristi nel mondo»;

non solo da parte dell'organizzazione della Mostra è mancata qualsiasi dissociazione da questo tipo di esternazione, ma, al termine, la giuria ha assegnato un Leone speciale proprio ai coniugi Straub e Hulliet, facendo riferimento all'«innovazione apportata al linguaggio cinematografico con l'insieme della loro opera»;

le cronache giornalistiche hanno informato di un certo disagio della giuria al momento dell'assegnazione del premio, superato dalla considerazione che in realtà si sarebbe trattato di un linguaggio metaforico;

non sono in discussione né la valutazione del film col quale Jean-Marie Straub e Daniel Hulliet hanno partecipato alla Mostra, né – come recita la motivazione del premio – l'insieme della loro opera, bensì l'aver valorizzato quest'ultima nel momento in cui i due espressamente – e non in forma metaforica (il che peraltro non sarebbe stato meno grave) – hanno formulato un'apologia, o comunque una giustificazione, del terrorismo antiamericano, alla vigilia dell'11 settembre, in qualche modo avallando ed enfatizzando la loro posizione;

il Ministero dei beni e delle attività culturali fornisce da sempre sostegno finanziario alla Mostra del Cinema di Venezia, e ciò è stato fatto anche in occasione della 63ª edizione;

il Ministro e il Presidente del Consiglio dei ministri hanno avuto modo di recarsi personalmente a Venezia, sottolineando con la loro presenza la vicinanza alla manifestazione, e l'apprezzamento per la stessa;

sorprende non poco l'assenza di qualsiasi condanna da parte del Ministro, o di qualunque altro rappresentante istituzionale, di fronte alla follia delle affermazioni dei coniugi Straub e Hulliet, ampliate dal prestigioso premio ricevuto;

tale presa di distanza sarebbe stata doverosa in considerazione – lo si ripete – non del merito di un'opera cinematografica, ma della gravità di un comportamento che ha strumentalizzato la Mostra del Cinema per dilatarne l'eco,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prendere le distanze dal riconoscimento anzidetto ovvero, in caso contrario, per quali ragioni ciò avvenga.

(3-00115)

ASCIUTTI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione. – Premesso che:

in data 9 settembre 2006, in occasione della Festa dell'Unità di Pian di Massiano, città di Perugia, il Vice Ministro dell'istruzione, Mariangela Bastico, ha rilasciato un'intervista al giornale «La Nazione» nella quale afferma, rispondendo ad alcune domande sulla vigente legge Moratti: «la smontiamo pezzo per pezzo, senza ricorrere ad una legge abrogativa, che sarebbe impossibile da far passare in Parlamento in tempi ra-

pidi, soprattutto con i numeri che abbiamo al Senato. Usiamo gli strumenti amministrativi»;

i toni utilizzati dal Vice Ministro mettono in luce tutto l'accanimento dell'attuale Governo nei confronti di una riforma, quella voluta dalla Moratti, che ha dato e sta dando i suoi frutti;

considerato che qualsiasi valutazione di parte sull'operato del Governo Berlusconi, non può essere tale da ledere la funzione ed il ruolo del Parlamento, che rimane il solo luogo ove, attraverso un confronto democratico, i rappresentanti del popolo decidono la politica legislativa del Paese,

si chiede di sapere:

se si sia al corrente delle, a giudizio dell'interrogante, riprovevoli dichiarazioni rilasciate dal Vice Ministro Bastico alla stampa;

se, altresì, non si ritenga che tali dichiarazioni ledano i principi sanciti dalla Carta costituzionale, la quale si ispira al principio della gerarchia delle fonti, che non consente ad una fonte di secondo grado, quale è un regolamento, di modificare una fonte di primo grado, quale è la legge ordinaria del Parlamento e, sulla base di questo assunto, quali provvedimenti si intendano adottare al fine di smentire ufficialmente le dichiarazioni del Vice Ministro che contrastano con l'attuale assetto costituzionale.

(3-00116)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che nella XIV legislatura è rimasta senza risposta l'interrogazione presentata alla Camera dei deputati 4-19084, a firma Cennamo e Benvenuto, in materia di dismissione degli immobili dell'INPDAP, il cui contenuto è di seguito riportato:

Con l'articolo 3 comma 27, della legge 8 agosto 1995, n. 335 («Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare») il Governo veniva delegato ad «emanare uno o più decreti legislativi recanti norme volte a regolamentare le dismissioni del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e gli investimenti degli stessi in campo immobiliare, nonché la loro gestione...» e venivano fissati i necessari principi e criteri direttivi. Alla delega si dava attuazione con il decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104 il cui articolo 15, inserito tra le disposizioni transitorie e finali, prevede una normativa speciale a favore dei nuclei familiari in particolari condizioni di bisogno, da definire con apposita circolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, esaminata e approvata, tra l'altro dal Consiglio dei ministri;

nella medesima circolare vengono forniti anche i criteri per la definizione dei cambi alloggi per i conduttori di immobili degli enti previdenziali in particolari condizioni di disagio economico-sociale;

la circolare ministeriale veniva poi adottata in data 30 aprile 1997 (n. 6/4ps/30712) e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del successivo 30 giugno;

in tale contesto, come risulta evidente, la disciplina del cambio alloggio è inserita in una normativa che introduce un diverso modello gestionale del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici, in quanto finalizzata a regolare l'attività nelle more della compiuta attuazione del complesso nuovo assetto del sistema. Agli enti interessati è imposto di tenere conto sia dell'esigenza di corretta gestione dei beni, secondo criteri di economicità e redditività, sia alla necessità di operare in modo trasparente e non arbitrario, privilegiando (per i cambi alloggi) i soggetti le cui condizioni economico-sociali rivelino situazioni di maggior disagio;

successivamente è intervenuta la legge 23 novembre 2001, n. 410 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 2001, n. 351, recante disposizioni urgenti in materia di privatizzazioni e valorizzazioni del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare);

tale legge al comma 20 dell'articolo 3 prevede «(...) le unità immobiliari, escluse quelle considerate di pregio ai sensi del comma 13, per le quali i conduttori, in assenza della citata offerta in opzione, abbiano manifestato volontà di acquisto entro il 31 ottobre 2001 a mezzo di lettera raccomandata con avviso di ricevimento, sono vendute al prezzo ed alle condizioni determinati in base alla normativa vigente alla data della predetta manifestazione di volontà di acquisto»;

in virtù del sopraccitato decreto-legge un numero consistente di assegnatari di immobili INPDAP sito al Centro Direzionale di Napoli, prima del 31 ottobre 2001 manifestò la propria volontà di acquisto con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno:

più tardi, in data 18 giugno 2002, il Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'INPDAP, su proposta del Presidente, approvava un ordine del giorno che prevedeva anche l'esigenza di soddisfare i conduttori con disagio economico e/o sociale interessati al cambio alloggio;

a seguito della legge n. 410 del 2001 e delle indicazioni del Consiglio di Vigilanza e Controllo dell'INPDAP, nonché della circolare, indicata all'inizio, del Ministero del lavoro n. 6/4ps/30712 del 30 aprile 1997, emanata in attuazione dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 104 del 1996 ed ancora in vigore, il Direttore Generale dell'INPDAP in data 31 luglio 2002 emanò la circolare n. 29 avente ad oggetto: «Nuova disciplina in materia di locazioni e cambi di immobili di proprietà e trasferiti alla società di cartolarizzazione ai sensi della legge n. 410 del 2001»;

tale circolare ribadiva con chiarezza che gli assegnatari che si trovavano in una particolare condizione di disagio sociale e/o economico potevano richiedere un cambio con alloggio più rispondente alle proprie esigenze, e sottolineava che tali indicazioni sono da intendersi valide per gli immobili già trasferiti nonché per quelli ancora di piena proprietà dell'Istituto restando esclusi, concordemente con l'indirizzo formulato anche dall'Osservatorio gli immobili ad uso abitativo già individuati e comunicati all'osservatorio stesso in relazione alla tornata di aste;

insomma, gli immobili dovevano essere venduti previa cartolarizzazione, ma le leggi e i regolamenti vigenti, anche in quella fase, prevedevano la possibilità di poter ottenere il cambio alloggio se sussistevano le disponibilità e le giustificazioni di disagio economico e/o sociale. Così come le leggi vigenti prevedevano i diritti di opzione e di prelazione spettano anche ai familiari, nonché agli eredi del conduttore con lui conviventi;

pertanto, in ottemperanza alle leggi ed i regolamenti vigenti (ai sensi della circolare dell'INPDAP n. 29 del luglio 2002), alcuni assegnatari ebbero il cambio del proprio alloggio con uno più confacente alla propria realtà sociale ed immediatamente dopo, su indicazione dell'INPDAP, accettavano l'offerta irrevocabile d'acquisto effettuata dall'INPDAP per la nuova casa;

il procedimento era dunque analiticamente delineato. Le leggi prevedevano il cambio senza mettere in discussione nessun diritto acquisito, ed i cambi alloggi erano, tra l'altro, finalizzati all'acquisto del nuovo alloggio, perché il carteggio intercorso tra l'Ente ed i destinatari dei cambi sancisce un comportamento ed una volontà inequivocabile, sia dell'Ente Gestore che del conduttore, di determinarsi in un certo modo: acquisto anche del nuovo alloggio;

ma le cose per quanto riguarda i rimborsi previsti dalla legge 23 aprile 2004, n. 104, spettanti a coloro che hanno manifestato la volontà d'acquisto dell'immobile entro il 31 ottobre 2001, così come previsto dal comma 20 dell'articolo 3 della legge n. 410 del 2001 si sono messe male per tutti coloro che hanno ottenuto i cambi alloggi;

l'INPDAP, ha preso per buono un parere del Dipartimento del Tesoro Direzione II Ufficio 1, datato 15 luglio 2004 ed avente n. prot. 67226 che recita: «il coefficiente di abbattimento non è applicabile a coloro che abbiano effettuato il cambio alloggio, poiché tale requisito è strettamente correlato all'immobile precedentemente occupato»;

ad avviso dell'interrogante, quest'ultima posizione oltre a penalizzare pesantemente coloro che hanno seguito perfettamente le leggi ed i regolamenti vigenti è contraria alla consolidata giurisprudenza che prevede tra l'altro che:

1) non si può effettuare la rimozione del rimborso in quanto va ad incidere sulle legittime aspettative del destinatario del cambio senza che quest'ultimo abbia alcuna responsabilità (mancata informazione sulla perdita di alcuni diritti da parte dell'INPDAP. Insomma se i destinatari dei cambi alloggi fossero stati adeguatamente informati potevano anche rifiutare il cambio visto che il coefficiente di abbattimento dei rimborsi è di circa il 24,5 per cento);

2) una manifestazione di volontà di un interesse (acquisto di una casa) resta ancora maggiormente condivisibile nel caso in cui l'altra parte negoziale le offre la possibilità di raggiungere con un cambio una ulteriore condizione ottimale;

3) una manifestazione di volontà non possa essere posta nel nulla dal mero intervento di eventi successivi (circolare per il cambio al-

loggio) che non hanno pubblicizzato, tra l'altro, le effettive intenzioni di codesto Ministero, per permettere agli assegnatari anche una eventuale rinuncia;

coloro che hanno usufruito di un diritto per disagio economico e/o sociale si troverebbero a pagare, inconsapevolmente, senza essere mai stati informati il 24,01 per cento in più, la casa, sebbene abbiano eseguito alla lettera le disposizioni dell'articolo 3 comma 20 della legge n. 410 del 2001 e le disposizioni dell'Ente -:

se non ritenga, anche alla luce delle osservazioni suddette, di adottare iniziative volte a rivedere il parere dell'Ufficio I Direzione II del Dipartimento del Tesoro n. prot. 67226 del 15 luglio 2004, peraltro dato per la SCIP2 non per la SCIP1, nel senso di concedere l'applicazione del coefficiente di abbattimento anche a coloro che sono stati destinatari del cambio alloggio, ai sensi della normativa sopra citata,

si chiede pertanto di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno di assumere l'iniziativa già in precedenza sollecitata nell'interrogazione citata, al fine di assicurare equità di trattamento e maggiore serenità nelle famiglie degli assegnatari che si ritengono ingiustamente penalizzati.

(3-00117)

BOCCIA MARIA LUISA, DI LELLO FINUOLI, VANO, RUSSO SPENA. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

nella Casa circondariale di Pisa «Don Bosco» si sono verificati ripetutamente, nel corso del 2006, numerosi scioperi della fame e della sete, attuati da parte di detenuti (condannati ed imputati) al fine di richiamare l'attenzione delle istituzioni competenti, sull'intollerabilità delle condizioni della vita carceraria in quel carcere;

gli organi d'informazione hanno riferito in particolare delle gravissime condizioni di salute in cui versano alcuni detenuti lì ristretti, invitati dallo stesso sindaco di Pisa, Paolo Fontanelli, ad interrompere gli scioperi della fame e della sete per evitare una degenerazione ulteriore del loro stato di salute;

come sottolineato dalla stampa («Il Tirreno», 31 marzo 2006; 9 aprile 2006; 24 aprile 2006; «La Nazione», 9 aprile 2006), le proteste dei detenuti sono state accompagnate dalla presentazione, da parte dei rispettivi difensori, di numerose istanze alla Corte europea per i diritti umani, al Segretario generale di Amnesty International, dott.ssa Irene Kahn, al Difensore civico per i diritti dei detenuti della Toscana, al fine di denunciare l'inosservanza, da parte dei competenti organi della magistratura di sorveglianza, nonché della Direzione del carcere di Pisa, dello *standard* minimo di garanzie a tutela dei diritti dei detenuti alla salute, alla salvaguardia della propria incolumità psico-fisica ed al rispetto della propria dignità;

le proteste dei detenuti appaiono degne della più attenta considerazione, in primo luogo in ragione delle condizioni di estremo disagio e degrado caratterizzanti il carcere di Pisa - che, a fronte di una capienza mas-

sima di 226 detenuti, ne ospita oltre 407, disponendo di sole 226 unità di personale della Polizia penitenziaria, di 4 educatori e di 8 psicologi- e dell'assoluta inadeguatezza della struttura sanitaria del Centro diagnostico terapeutico (CDT) del medesimo istituto di pena, che incontra sempre maggiori difficoltà a prestare le cure opportune ai detenuti lì ricoverati, affetti da patologie di assoluta gravità (si riferiscono i casi di soggetti affetti da tumori in stato avanzato; AIDS; da cardiopatie ischemiche; psicopatie, eccetera);

le suddette proteste dei detenuti lamentano del resto una seria e grave disfunzionalità nell'operato degli organi giurisdizionali territorialmente competenti della magistratura di sorveglianza, i quali, pur a fronte di numerose perizie mediche che in varie ipotesi hanno documentato l'assoluta incompatibilità con il regime carcerario delle condizioni fisiche di molti detenuti, continuano a rigettare le istanze di differimento dell'esecuzione della pena e le richieste di ammissione alle misure alternative della detenzione domiciliare o dell'affidamento alle strutture sanitarie, anche in presenza dei requisiti soggettivi di concedibilità di tali misure, in ragione della ineccepibile condotta penitenziaria dei condannati e della insussistenza di ragioni soggettive ostative all'ammissione degli stessi al trattamento extracarcerario;

l'intollerabilità delle condizioni in cui versano i detenuti dell'istituto di pena di Pisa è stata più volte denunciata pubblicamente dai maggiori sindacati degli operatori penitenziari e dalla stampa, riferendosi in particolare di ben due decessi di detenuti, di un suicidio consumato e tre tentati, dal 2003 ad oggi;

gli episodi verificatisi sinora nel carcere di Pisa manifestano le condizioni gravemente pericolose e preoccupanti che caratterizzano la quotidianità della vita carceraria, sulla quale quindi appare improcrastinabile un intervento volto a migliorare la situazione complessiva del regime di detenzione ed a sollecitare, per altro verso, ai competenti organi della magistratura di sorveglianza, una più attenta considerazione dei rischi cui quel regime carcerario espone molti detenuti affetti da patologie gravissime, meritevoli delle cure più efficaci, in strutture sanitarie adeguate;

considerato che:

l'art. 27, terzo comma, della Costituzione, prevede che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli artt. 2 e 3 della Costituzione; dagli artt. 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000; dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977; dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950; dagli artt. 1 e 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948; nonché dagli artt. 1, 2 e 3 della Raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei mini-

stri del Consiglio d'europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenziarie in ambito europeo;

il diritto alla salute, sancito dall'art. 32 della Costituzione, rappresenta un diritto inviolabile della persona umana, insuscettibile di limitazione alcuna ed idoneo a costituire un parametro di legittimità della stessa esecuzione della pena, che non può in alcuna misura svolgersi secondo modalità idonee a pregiudicare il diritto del detenuto alla salute ed alla salvaguardia della propria incolumità psico-fisica;

l'art. 11 della legge 26 luglio 1975, n. 354, sancisce una rigorosa disciplina in ordine alle modalità ed ai requisiti del servizio sanitario di ogni istituto di pena, prescrivendo tra l'altro che «ove siano necessari cure o accertamenti diagnostici che non possono essere apprestati dai servizi sanitari degli istituti, i condannati e gli internati sono trasferiti (...) in ospedali civili o in altri luoghi esterni di cura»;

gli artt. da 5 a 12 della legge 26 luglio 1975, n. 354, dettano una rigorosa disciplina in ordine ai requisiti strutturali minimi degli istituti di pena, prescrivendo che le carceri siano realizzate in modo tale «da accogliere un numero non elevato di detenuti o internati»; che «i locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente»; analoga disciplina prevedono gli artt. da 8 a 13 della Raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e gli artt. da 17.1. a 18.10 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'europa dell'11 gennaio 2006 sulle norme penitenziarie in ambito europeo;

ai sensi dell'art. 1, commi primo e sesto, della legge 26 luglio 1975, n. 354, «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo altresì essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti»;

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno fornire ulteriori informazioni e chiarimenti in merito alle condizioni ed alle modalità di gestione della vita carceraria, nell'istituto di pena di Pisa, nonché in ordine all'operato degli organi territorialmente competenti della magistratura di sorveglianza;

in particolare: sulla base di quali criteri siano state motivate le numerose ordinanze di rigetto delle istanze di differimento dell'esecuzione della pena nei confronti di detenuti gravemente malati, per i quali numerose perizie mediche hanno dichiarato l'incompatibilità con il regime carcerario delle relative condizioni di salute;

quali provvedimenti siano stati previsti, all'interno del carcere di Pisa ed in particolare nell'ambito del Centro diagnostico terapeutico, per garantire la dignità ed il diritto alla salute dei detenuti ivi ristretti;

se si ritenga che le condizioni di sovraffollamento e strutturale inadeguatezza del carcere di Pisa, che continuano a suscitare proteste ed atti di autolesionismo da parte dei detenuti, siano compatibili con le prescrizioni dettate in materia dalla disciplina dell'ordinamento penitenziario,

di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354, ed al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, «Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà»;

se non sia opportuno adottare adeguati provvedimenti volti a migliorare le condizioni di disagio e degrado in cui versano i detenuti del carcere di Pisa, denunciate ormai troppo spesso nelle sedi più diverse, sottolineandone l'incompatibilità con i requisiti minimi di ordine strutturale, organizzativo ed ambientale, prescritti dalla normativa italiana ed internazionale, al fine di garantire che il trattamento penitenziario sia «conforme ad umanità» ed assicuri «il rispetto della dignità della persona» (art. 1, comma primo, legge 26 luglio 1975, n. 354).

(3-00118)

MALAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Si chiede di sapere:

quanti siano stati i partecipanti alla visita del Governo in Cina;

quale sia stato il costo complessivo della trasferta;

per quale ragione amministratori, consulenti e operatori del Lazio ammontavano – secondo quel che si dice – a 51, quelli della Campania a 37, mentre quelli della Lombardia, regione assai più significativa dal punto di vista economico e produttivo, erano solo 7;

se la disparità di cui sopra sia legata alla «colorazione» politica delle Giunte regionali e della maggioranza degli elettori delle rispettive regioni;

quanti contratti o accordi sono stati conclusi per l'esportazione di prodotti italiani in Cina e approssimativamente per quale valore;

quanti contratti o accordi siano stati conclusi per lo spostamento di produzioni dall'Italia alla Cina e approssimativamente con quale vantaggio per gli investitori e con quale perdita di posti di lavoro in Italia;

quali azioni siano state intraprese dal Governo e con quali concreti risultati a tutela dei marchi e dei brevetti italiani;

se il Governo abbia chiesto e ottenuto informazioni in ordine al numero di detenuti costretti ai lavori forzati in Cina, al loro orario e alle loro condizioni di lavoro;

se il Governo abbia chiesto e ottenuto informazioni in ordine al numero e all'età dei bambini lavoratori in Cina, al loro orario, alle loro condizioni di lavoro, ai loro diritti sindacali;

se gli accordi conclusi o in corso di trattativa comprendano l'utilizzo della manodopera infantile o di detenuti ai lavori forzati;

quali saranno gli orari, la situazione della prevenzione infortuni, i diritti in caso di malattia, invalidità o morte per causa di lavoro delle maestranze cinesi negli stabilimenti che sorgeranno grazie agli accordi stipulati in questa missione;

se il Governo abbia comunque richiesto il rispetto di qualche *standard* minimo di diritti e di età per i lavoratori cinesi che lavoreranno in detti stabilimenti;

se il Governo abbia chiesto e ottenuto informazioni sul numero delle esecuzioni capitali in Cina, sulla tipologia dei reati commessi e sulle modalità di uccisione dei condannati e, in particolare, sulle modalità e la quantità degli espianti di organi ai fini di trapianto dai corpi dei condannati e sul successivo trattamento degli organi;

se il Governo abbia chiesto e ottenuto notizie in ordine al numero di prigionieri per reati d'opinione in Cina e sulla lunghezza delle loro pene;

se il Governo abbia chiesto e ottenuto notizie sul numero di persone detenute per la loro appartenenza o pratica o militanza religiosa;

se il Governo abbia chiesto informazioni alle autorità cinesi sulle pressioni esercitate sui cattolici perché aderiscano alla cosiddetta Chiesa patriottica, i cui vescovi sono nominati dal Governo cinese;

se, come era stato richiesto in un appello firmato da numerosi parlamentari, il Governo abbia chiesto il rilascio o almeno notizie dell'avvocato Gao Zhisheng, attivista dei diritti umani fra i più noti e influenti dissidenti cinesi, o abbia compiuto passi analoghi in favore di altri dissidenti.

(3-00119)

PASTORE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive. – Premesso che:

il 18 ottobre 2003 la città di Pescara – attraverso le attività dell'apposito Comitato promotore – ha ottenuto la designazione di città sede per lo svolgimento dei «XVI Giochi del Mediterraneo – Pescara 2009»;

a seguito di tale determinazione dei competenti organismi sportivi internazionali, è stato regolarmente costituito il Comitato organizzatore che si è da subito dotato degli organi necessari, anche attraverso l'avvio delle attività organizzative e finanziarie propedeutiche alla realizzazione dei Giochi;

in data 2 dicembre 2005, con legge 248/05 il Governo ha stanziato la cifra di 30 milioni di euro e ha definito con apposito decreto del 21 ottobre 2005 i «Giochi del Mediterraneo 2009» quale «Grande evento»;

di contro, ad oggi, la Regione Abruzzo (che nel 2005 ha stanziato la somma di 400.000 euro, di cui realmente messi a disposizione solo 150.000 euro, e per il 2006 ha stanziato la somma di 1.200.000 euro, con legge regionale 47/05, ancora, però, a tutt'oggi non erogata), in qualità di Istituzione coinvolta nel Comitato organizzatore, ha posto – nei fatti e con continuità – una serie infinita di ostacoli amministrativi e politici all'avvio concreto di tutti i passi organizzativi necessari alla migliore riuscita della manifestazione;

in particolare, il Presidente della Regione Abruzzo, on. Ottaviano Del Turco, sin dal giorno della sua elezione a Presidente della Giunta regionale, nell'aprile 2005, ha ripetutamente e continuativamente sminuito il valore dei «Giochi del Mediterraneo», definendoli di volta in volta giochi clandestini, di scarso valore e di nessun impatto mediatico e sportivo e non meritevoli di alcun finanziamento e peraltro lasciando intendere in

più occasioni che avrebbero potuto trasformarsi in un evento di nessuna o scarsa attrattiva;

inoltre, dopo diversi mesi di stallo sull'indicazione del nominativo del Commissario *ad acta* per la gestione ed il controllo dei finanziamenti dedicati allo svolgimento della manifestazione, la Regione ha dapprima fornito indicazioni contraddittorie per due persone che ovviamente hanno quindi rigettato l'invito (il Prefetto di Pescara, Giuliano Lalli, e il Direttore generale dell'Università di Chieti-Pescara, Napoleone) e poi finalmente indicando, in data 4 agosto 2006 l'arch. Gaetano Fontana, Dirigente del Ministero delle infrastrutture;

quest'ultimo, dopo aver dapprima accettato l'incarico conferito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, ha successivamente rimesso il mandato, ritenendosi sminuito nella sua funzione poiché affiancato da un Comitato di valutazione (come peraltro avvenuto nel caso della nomina, peraltro contestuale e con lo stesso decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Commissario *ad acta* dei Campionati mondiali di nuoto di Roma del 2009);

del Comitato organizzatore fa parte, come da Statuto, il Presidente del CONI, il quale inopinatamente ha già una volta presentato nei mesi scorsi le proprie dimissioni (poi revocate, riprendendo così parte alle attività del Comitato), ma le ha poi nuovamente ripresentate, e definitivamente, in data 11 settembre 2006, senza peraltro addurre alcuna motivazione;

come conseguenza diretta di tali dimissioni e del clima di sfiducia che è stato creato intorno ai Giochi, la società «Villaggio Mediterraneo» s.r.l., vincitrice della gara d'appalto per la costruzione del Villaggio degli atleti, ha rinviato *sine die* la firma dell'accordo tra il Comune di Chieti, il Comitato organizzatore, e la stessa società, che si sarebbe dovuta apporre il 18 settembre 2006;

appare chiaro che il Comitato promotore ha sin qui svolto positivamente e con il massimo impegno, tutte le attività connesse al proprio ruolo e attribuite dal proprio Statuto, e che, pertanto, risulta evidente come ogni eventuale responsabilità circa il cattivo esito, o, addirittura, l'annullamento dell'evento, allo stato attuale delle cose, andrebbe attribuito esclusivamente alle istituzioni pubbliche, nazionali, regionali e locali, coinvolte a vario titolo nella manifestazione;

i «Giochi del Mediterraneo 2009» sono considerati un evento della massima importanza e rivestono un ruolo di volano, non solo sportivo, ma anche sociale, culturale ed economico non solo per la città di Pescara, ma per tutta la Regione Abruzzo, ed in sostanza per l'intero Paese ospitante, anche in vista dell'anno 2010 e dell'apertura sostanziale del «libero scambio fra i Paesi del Mediterraneo»;

una cattiva riuscita di tale evento, o peggio ancora l'annullamento dello stesso ed il trasferimento in altro Paese del Mediterraneo, si tradurrebbe in un gravissimo danno sostanziale e di immagine con pesanti ripercussioni nell'immediato e per gli anni a venire anche in termini di credibilità internazionale,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non si ritenga che le attuali, gravi difficoltà che il Comitato organizzatore incontra siano dovute, in massima parte, agli atteggiamenti ostruzionistici della Regione Abruzzo e del suo Presidente, nonché delle amministrazioni locali in lotta tra di loro;

se e quali misure immediate si intendano adottare al fine di scongiurare il rischio di una cattiva riuscita dell'evento o, ancor peggio, dell'annullamento della sua attribuzione all'Italia, a favore di altri Paesi del Mediterraneo che si sono già dichiarati pronti a subentrare;

se e quali atti consequenziali si intendano adottare perché il Presidente della Regione Abruzzo rinunci agli atteggiamenti ostruzionistici e poco trasparenti sinora tenuti e affinché tutti gli altri Enti pubblici protagonisti della vicenda adottino finalmente gli atti necessari alla positiva realizzazione dei passaggi necessari alla perfetta organizzazione ed allo svolgimento della manifestazione dei «Giochi del Mediterraneo 2009».

(3-00121)

SAPORITO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione. – Premesso che:

nelle comunicazioni rese nel corso della esposizione degli indirizzi programmatici, svoltasi nella 1ª Commissione Affari costituzionali del Senato il 4 luglio 2006, il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione ha evidenziato la necessità di avviare una stagione di concertazione nell'ambito della pubblica amministrazione, con particolare riferimento al tema del rinnovo dei contratti per il biennio economico 2006-2007;

in quella sede, il Ministro ha testualmente riferito che «... Abbiamo la volontà di riconsiderare tutto il sistema della formazione della pubblica amministrazione. La Scuola superiore della pubblica amministrazione va rilanciata, semplificandone la struttura, con obiettivi più ambiziosi, perché deve essere veramente in grado di rappresentare un elemento di riferimento per tutta la pubblica amministrazione e per tutto il Paese. Il Formez, invece, dovrà diventare un grande organismo, anche di valutazione, che dovrà accreditare la formazione erogata alla pubblica amministrazione...»;

nel documento di programmazione economica-finanziaria è richiamata la necessità di un ordinato svolgimento dei rinnovi contrattuali rafforzando lo sforzo della moderazione salariale. A tale proposito, il Ministro Nicolais ha affermato: «... A tal fine i contratti collettivi dovranno individuare meccanismi premianti collegati a strumenti di valutazione e controllo di gestione. Il ricorso a questi strumenti dovrà consentire la costruzione di percorsi di carriera che diano al personale della pubblica amministrazione un quadro di certezze e di adeguati incentivi. Nel tavolo di lavoro con le forze sociali inerente la contrattazione collettiva, ritengo indispensabile riprendere il percorso, interrotto nella XIV legislatura, relativo

alla piena privatizzazione del rapporto di lavoro. A tal fine ritengo necessario non mettere in campo interventi legislativi che generino pericolose sovrapposizioni sulla contrattazione collettiva. Inoltre occorre riaffermare con forza il principio di distinzione tra politica e gestione rafforzando a tale scopo l'autonomia della dirigenza pubblica. Lo strumento principale per raggiungere tale obiettivo consiste nell'attivare un efficace sistema di valutazione sia nella definizione degli obiettivi sia nel loro reale conseguimento.»;

il Ministro ha, altresì, annunciato la presentazione di un disegno di legge in materia di modernizzazione della pubblica amministrazione che, stando alle notizie diffuse dalla stampa, dovrebbe avvenire nel corso della seduta del Consiglio dei Ministri del 22 settembre 2006 nonché, prima della presentazione della finanziaria, di un piano di stabilizzazione dei precari del pubblico impiego;

tra le misure contenute nel menzionato disegno di legge rientrano quelle relative alla fusione tra la Scuola superiore di pubblica amministrazione e il Formez, che verranno sostituiti da una scuola delle amministrazioni pubbliche, a cui affidare il reclutamento e la formazione di nuove leve;

tale profluvio di dichiarazioni non aiuta a risolvere gli improcrastinabili e importanti problemi sul tappeto,

gli interroganti chiedono di sapere:

alla luce di quanto esposto, se il Governo, a 9 mesi dalla naturale scadenza dei contratti del pubblico impiego abbia individuato o quantomeno formulato ipotesi credibili e chiare circa le risorse da destinare per la sottoscrizione in tempi brevi dei predetti contratti, con particolare riguardo al comparto sicurezza il quale, sempre secondo notizie di stampa, sarebbe oggetto – viceversa – di uno stringente blocco del *turn-over*;

se lo *spoil-system* attuato da un Ministro dell'attuale esecutivo nei confronti di uno stimato professore, Direttore scientifico dell'Istituto Regina Elena di Roma, rappresenti la pratica traduzione del riaffermato principio dell'assoluta necessità della distinzione tra politica e gestione in ossequio ad un'obiettiva valutazione dei risultati raggiunti;

se la fusione tra Scuola superiore della pubblica amministrazione e Formez risponda più ad una indiscriminata logica di «tagli», che invasivamente permeano le scelte di politica economica di questo esecutivo e della maggioranza che lo sostiene, piuttosto che ad un chiaro e definito disegno di razionalizzazione;

se, inoltre, la ventilata nomina a Direttore della nuova struttura dell'onorevole professor Bassanini rappresenti una forma di «compensazione» per la mancata rielezione dello stesso;

se, a distanza di 13 anni dall'approvazione del decreto legislativo n. 29 del 1993, e successive modificazioni, sia utile e produttivo continuare a parlare dell'individuazione di strumenti volti a perseguire maggiore efficienza-efficacia e produttività nella pubblica amministrazione invece di applicare le norme esistenti.

(3-00123)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

CANTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

un piano alternativo per la modifica degli assetti proprietari di Telecom, scritto su carta intestata della segreteria del Presidente del Consiglio, nel quale si afferma che solo conferendo la telefonia fissa alla Cassa depositi e prestiti quell'impresa privata avrebbe potuto salvarsi dai debiti e dall'intervento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, è stato fatto pervenire ad un imprenditore privato, il dott. Tronchetti Provera, ad opera del dott. Rovati, uno dei più stretti collaboratori del Presidente del Consiglio;

il Presidente del Consiglio ha affermato di non essere stato debitamente informato dal dott. Tronchetti Provera su ciò che riguardava Telecom nonostante l'iniziativa presa dal suo stretto collaboratore;

sono state rese pubbliche dal Presidente del Consiglio notizie riservate che riguardavano anche altre aziende come la Time Warner e la General Electric riferendo anche quello che l'amministratore delegato della Telecom in un colloquio del tutto privato e riservato gli aveva riferito sulle trattative con Murdoch, sui contatti con la General Electric e la Time Warner e l'importo (da 7 a 9 miliardi di euro) che sull'attuale proprietà di Telecom intendeva ricavare dalla vendita della Telecom Brasile;

infine, il dott. Rovati, incalzato dagli eventi, ha ritenuto opportuno dimettersi dall'incarico di consigliere economico e politico del Presidente del Consiglio Prodi,

si chiede di sapere:

se il suddetto piano di modifica degli assetti proprietari di Telecom, scritto su carta intestata della segreteria del Presidente del Consiglio, sia stato redatto sotto la responsabilità politica del capo del Governo o si sia trattato di una iniziativa tanto estemporanea quanto artigianale del dott. Rovati;

se, anche nel caso in cui il Presidente del Consiglio non fosse stato a conoscenza di questo progetto del dott. Rovati, non sia comunque cosa gravissima che su carta intestata della Segreteria del Presidente del Consiglio sia stata fatta pervenire ad opera di uno dei più stretti collaboratori del medesimo ad un imprenditore privato il suddetto piano di riassetto proprietario di Telecom mettendo in atto un'azione dirigista della Presidenza del Consiglio;

se il Governo reputi ammissibile che in un piano comunque redatto su carta intestata del Presidente del Consiglio si affermi che solo conferendo la telefonia fissa alla Cassa depositi e prestiti quell'impresa privata avrebbe potuto salvarsi dai debiti e dall'intervento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

se non si ritenga di aver messo in condizioni di grande difficoltà l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che per sua natura è autonoma dal Governo, avendola indebitamente chiamata in causa;

se non si ritenga legittimo sia sul piano politico, sia sul terreno della lettera e della sostanza del trattato di Maastricht, sia dal punto di vista del rispetto della legge, sia sul piano del rapporto con i mercati azionari che comunque il Presidente del Consiglio intervenga con attacchi e intimidazioni nei confronti di un'impresa privata e che questa azione sia stata accompagnata dalla redazione e dall'invio di un piano alternativo da parte di uno stretto collaboratore del Presidente del Consiglio;

se non si ritenga che sia del tutto scorretto e istituzionalmente devastante che il Presidente del Consiglio abbia riferito quello che l'amministratore delegato della Telecom in un colloquio del tutto privato e riservato gli aveva riferito sulle trattative con Murdoch, sia sui contatti con la General Electric e la Time Warner e l'importo che l'attuale proprietà di Telecom intendeva ricavare dalla vendita della Telecom Brasile;

se non ci sia stata anche un'indebita ingerenza sui valori di mercato;

se non si reputi legittima una simile trasformazione delle funzioni della Presidenza del Consiglio;

se, oltre alle avvenute dimissioni del dott. Rovati, anche il Presidente del Consiglio, in seguito a tutte le distorsioni e perversioni istituzionali legali e politiche avvenute in questa vicenda, non ritenga di trarre le logiche conseguenze in seguito ai suddetti gravissimi fatti.

(3-00120)

CAPRILI. – *Ai Ministri dei trasporti e delle infrastrutture.* – Premesso che:

la società SALT (Società autostrada ligure-toscana) ha annunciato, in un incontro del 31 luglio 2006 con le principali organizzazioni sindacali della provincia lucchese, un piano di ristrutturazione aziendale basato sull'incremento di automazione di alcuni servizi autostradali – quali la riscossione notturna dei pedaggi – attraverso l'installazione di una seconda cassa automatica a partire dall'autunno del 2006;

tale strategia aziendale, qualora attuata, avrebbe pesanti ricadute sul quadro occupazionale della SALT, provocando una riduzione dell'organico a tempo indeterminato pari a 56 unità attualmente impiegate nel servizio di riscossione notturna;

la quasi totale automazione del servizio in questione produrrebbe una riduzione degli *standard* di sicurezza, poiché un solo addetto rimarrebbe impegnato nel servizio di riscossione notturna, in luogo delle due unità attualmente impiegate. Inoltre si produrrebbe una riduzione degli altri servizi all'utenza autostradale, quali le informazioni e l'assistenza a utenti in difficoltà;

le organizzazioni sindacali hanno prospettato la più totale contrarietà dando vita, nel mese di agosto, a una piena mobilitazione, con oltre 100 ore di sciopero che hanno interessato l'intera rete;

i vertici della SALT, il cui stato economico fortemente positivo non giustifica assolutamente una ristrutturazione aziendale di tale portata, hanno mostrato un atteggiamento ostile e unilaterale nei confronti dei lavoratori e delle rispettive organizzazioni sindacali,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo su tale piano di ristrutturazione;

se non si ritenga che esso avalli un peggioramento del servizio all'utenza;

se non si intenda assumere, attraverso gli strumenti concertativi e nell'interesse delle parti, iniziative per la salvaguardia di un così ampio numero di posti di lavoro a tempo indeterminato.

(3-00122)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SODANO, BRISCA MENAPACE – *Al Ministro della difesa* – Premesso che:

da quanto si apprende dagli organi d'informazione, la sera del 21 luglio 2006 è divampato un incendio, la cui natura non è stata ancora chiarita, in un ospedale da campo italiano a Nassiriya. A seguito di questo incidente l'ospedale sarebbe andato distrutto e almeno sei carabinieri ed un numero imprecisato di soldati italiani sarebbero rimasti intossicati dal monossido generato dalle fiamme;

per motivi non ancora chiariti, la notizia dell'incendio non è stata resa di pubblico dominio se non grazie a ricostruzioni non ufficiali fornite da alcuni giornali e dal sito *web* Grnews.it. Nessun organo ufficiale ha preso posizione fino ai primi giorni di settembre quando una nota dello Stato maggiore ha addirittura smentito l'accaduto;

su «Il Tempo» del 2 settembre 2006 è apparsa una lunga intervista che conferma la gravità dell'accaduto. Ad essere intervistato è uno dei carabinieri che hanno partecipato alle operazioni di soccorso e sono stati ricoverati, in seguito, per problemi respiratori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intraprendere iniziative per accertare la reale natura dell'incendio scoppiato la sera del 21 luglio a Nassiriya. Nel caso in cui esso fosse di natura dolosa, se sia manifestazione di un clima di ostilità nei confronti delle truppe italiane in quel territorio;

quali siano i motivi del gravissimo ritardo nella comunicazione, da parte dello Stato maggiore, di quanto accaduto a soldati e carabinieri italiani a Nassiriya;

se si intendano prendere provvedimenti atti ad impedire che sulle missioni italiane all'estero vi sia un clima censorio e a permettere la tempestiva e precisa informazione del Parlamento italiano e dell'opinione pubblica su quanto accade ai soldati italiani.

(4-00459)

AMATO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

l'«Annunciazione», il capolavoro del giovane Leonardo da Vinci, dipinto ad olio e tempera su tavola che misura 98 centimetri di altezza per 217 centimetri di larghezza, realizzato tra il 1472 ed il 1475, è un'opera di inestimabile valore artistico e rappresenta uno dei principali motivi di richiamo del museo statale della Galleria degli Uffizi;

il dipinto in questione è giunto alla Galleria degli Uffizi dal convento di San Bartolomeo a Monte Oliveto (Firenze) nel 1867 e da allora non ha subito altri trasferimenti;

come reso noto, in data 18 luglio 2006, dal quotidiano «il Sole-24 ore» e successivamente confermato dal Soprintendente del Polo museale fiorentino Antonio Paolucci, l'«Annunciazione» di Leonardo da Vinci inaugurerà a Tokyo, nel mese di maggio 2007, la prossima rassegna promozionale integrata «Primavera italiana», promossa ed organizzata dall'Ambasciata d'Italia a Tokyo in collaborazione con il Ministero degli affari esteri, l'Istituto per il commercio con l'estero, l'Ente nazionale italiano per il turismo, la Conferenza delle Regioni, la Confindustria, la Fondazione Italia-Giappone, da parte italiana, e l'Istituto italiano di cultura, la Banca d'Italia, la Camera di commercio italiana e l'Alitalia in Giappone;

in merito al prestito del dipinto di Leonardo Da Vinci da parte della Galleria degli Uffizi in occasione della suddetta rassegna, il direttore degli Uffizi e storico dell'arte Antonio Natali si è detto completamente all'oscuro della vicenda, ed ha rilasciato a «Il Giornale della Toscana» la seguente dichiarazione: «ci sono opere d'arte che, per la loro natura, si autoescludono dal prestito. Personalmente credo che, considerato il valore, sia meglio lasciare l'«Annunciazione» dove si trova»;

in data 19 luglio 2006, in occasione dell'audizione tenuta dalla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato, il Ministro dei beni e delle attività culturali ha dichiarato di aver conferito personalmente con il Soprintendente al Polo museale fiorentino, prof. Paolucci, per autorizzare il trasferimento del celebre dipinto, aggiungendo: «è una decisione concordata con il soprintendente. È vero che per gli Uffizi è un sacrificio, ma è un sacrificio giusto, l'«Annunciazione» di Leonardo è un'icona della nostra cultura ed è giusto prestarla, per un evento di questo tipo, ad un paese come il Giappone che ha una grande attenzione per la nostra cultura e offre grandi opportunità»;

in data 31 agosto 2006, il soprintendente prof. Paolucci, in un'intervista rilasciata a «Il Giornale della Toscana» stigmatizza il prestito dell'opera di Leonardo dichiarando: «La cosa è stata decisa direttamente dal Ministro. (...) Io non l'avrei prestata fosse dipeso da me. L'ambasciatore d'Italia in Giappone Bova ha trattato direttamente, e scorrettamente devo dire, con Rutelli. Ha ottenuto il prestito e basta»;

l'interrogante, con atto di sindacato ispettivo 4-00342, pubblicato il 20 luglio 2006 in allegato alla seduta d'Aula n. 22, ha già presentato al Ministro dei beni e delle attività culturali un'interrogazione a risposta

scritta sul medesimo oggetto, a tutt'oggi inevasa, nella quale si chiedeva: se il Ministro in indirizzo condividesse o meno la scelta della Soprintendenza del Polo museale fiorentino di concedere in prestito un'opera di inestimabile valore, esponendo la stessa ad eventuali rischi di un trasferimento fino a Tokyo; a che titolo il prestito fosse stato stipulato e se si potesse rivelare quale fosse la cifra che sarebbe stata corrisposta al Polo museale fiorentino per tale operazione e se non si ritenesse di dover impegnare la Soprintendenza del Polo museale fiorentino in un vincolo di utilizzo di tale eventuale cifra da destinarsi esclusivamente alle opere d'arte facenti parte del patrimonio del Polo museale fiorentino in attesa o in via di restauro;

considerato che:

interpellato sull'argomento, l'Assessore al Comune di Milano, già Sottosegretario ai beni culturali nel precedente Governo, Vittorio Sgarbi, con un articolo di fondo pubblicato in data 28 agosto 2006 su «Il Giornale» ha suggerito al ministro Rutelli prudenza in quanto: «la mostra giapponese non contribuisce in alcun modo agli studi su Leonardo», chiedendo, pertanto, considerato il trasporto aereo del capolavoro a Tokyo, se: «le ragioni di propaganda della cultura italiana sono così forti da consentire il rischio della perdita del capolavoro»;

per l'universale importanza dell'opera, che non trova nel patrimonio artistico giapponese adeguata contropartita, non risulta prevedibile uno scambio paritetico che giustifichi il prestito della stessa;

mettendo a repentaglio l'integrità della succitata insostituibile opera leonardiana, definita dallo stesso Ministro dei beni e delle attività culturali «un'icona della nostra cultura», si espone il patrimonio artistico ad un gravissimo rischio,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce delle dichiarazioni succitate del Soprintendente prof. Paolucci, il Ministro in indirizzo intenda chiarire in modo esaustivo la propria posizione in merito al prestito dell'«Annunciazione» alla rassegna «Primavera Italiana» a Tokyo, comunicando a chi debba perciò ricondursi la piena responsabilità della scelta operata;

se ritenga che un uomo politico possa decidere autonomamente, in merito al prestito delle opere d'arte, senza tenere nel debito conto i pareri dei tecnici (nella fattispecie il direttore della Galleria degli Uffizi, dott. Antonio Natali, e il soprintendente al Polo museale fiorentino, prof. Antonio Paolucci);

se sia vero, come sostiene il soprintendente Paolucci, che la decisione di prestare l'opera in questione sia stata presa in seguito ad una trattativa intercorsa direttamente tra lo stesso Ministro e l'ambasciatore italiano in Giappone, Bova;

se ritenga quindi corretta la procedura adottata;

se il prestito de l'«Annunciazione» sia ormai cosa fatta e definita, come appare dalla *brochure* di «Primavera Italiana», già disponibile su *internet*, sembra considerarlo assodato;

se non ritenga, al contrario, visti i pareri tecnici del direttore degli Uffici, dott. Antonio Natali, e del soprintendente al Polo museale fiorentino, prof. Antonio Paolucci, di ritirare la disponibilità a prestare l'opera, lasciandola nella sua sede attuale, dove tutti i visitatori possono ammirarla senza farle correre alcun rischio, tanto più che il compito primario del Ministero dei beni culturali consiste, appunto, nella salvaguardia delle opere d'arte.

(4-00460)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'associazione Anni Verdi-Onlus gestisce dal 1990 l'assistenza dei fanciulli portatori di *handicap*, in convenzione con la Regione Lazio;

il 7 luglio 2006 il Prefetto di Roma, Achille Serra, è intervenuto per garantire la continuità dei servizi e per evitare il fallimento della società con il rischio di licenziamento per i 500 dipendenti dell'Onlus;

per denuncia dettagliata di un genitore, Carabinieri del nucleo antisofisticazioni (NAS), guidati dal capitano Marco Datti, hanno condotto un'inchiesta che ha portato all'arresto dei vertici dell'associazione Anni Verdi-Onlus;

l'Assessore alla sanità del Lazio, Augusto Battaglia, ha affidato, a giudizio dell'interrogante senza alcuna trasparenza e regolarità, al consorzio di cooperative Ri.Rei, la gestione dell'associazione Anni Verdi-Onlus, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione finanziaria e giudiziaria che ha colpito l'associazione Anni Verdi-Onlus;

da chi sia composto il Consorzio di cooperative Ri.Rei, quando sia stato costituito, quali cooperative vi siano entrate a far parte e come si sia giunti alla decisione di affidamento dell'associazione al medesimo consorzio Ri.Rei, eludendo tutte le procedure di messa a bando di gara;

se risponda a verità, come denunciano alcuni sindacati confederali ed autonomi della sanità, che sia il sindacato CGIL funzione pubblica il vero *dominus* del consorzio di cooperative che hanno ottenuto la gestione dell'associazione Anni Verdi-Onlus;

inoltre, se risponda a verità che l'assessore Augusto Battaglia abbia presentato alla Giunta regionale del Lazio una proposta di deliberazione che avrebbe previsto l'esborso da parte della Regione Lazio, a favore di Anni Verdi, della cifra di 9 milioni di euro che sarebbero serviti a sanare il *deficit* di gestione della Onlus, e che tale delibera non sia stata attuata solo perché sopraggiunto l'arresto dei vertici di Anni Verdi;

infine, se non si ritenga di dover espletare tutte le procedure a garanzia della trasparenza delle operazioni in questione.

(4-00461)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

da alcuni giorni il quotidiano «Il Tempo» sta ampiamente riportando articoli, a firma del giornalista Federico Lo Giudice, che riguardano

l'incendio avvenuto il 21 luglio 2006 a Nassiriya, nell'ospedale militare italiano da campo;

negli articoli si fa riferimento al silenzio dello Stato maggiore dell'Esercito italiano ed al suo rifiuto di dare spiegazioni sull'incendio nell'ospedale militare italiano in Iraq;

sono tante le domande sulle cause dell'incendio nel quale sono rimasti feriti, più o meno gravemente, alcuni militari italiani;

i danni risultano ammontare a 4 milioni di euro;

le fiamme che hanno colpito l'ospedale italiano erano alte oltre dieci metri e sono occorse tre ore d'intenso lavoro per domare l'incendio;

un carabiniere è in terapia intensiva presso un ospedale americano in Iraq e altri cinque militari risultano essere rimasti intossicati,

si chiede di conoscere:

il motivo per il quale l'incendio sia tenuto segreto dalle autorità italiane e fino ad oggi non sia giunta una comunicazione ufficiale su quanto è avvenuto il 21 luglio;

le esatte modalità dell'incidente e lo stato dei controlli necessari a verificare che gli impianti di sicurezza fossero adeguati;

i particolari esatti del contesto ambientale così da non lasciare alcun dubbio sulla dinamica e le cause dell'incendio avvenuto il 21 luglio nell'ospedale militare italiano da campo.

(4-00462)

ZUCCHERINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

i dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali riportati nell'indagine del 2006 sul lavoro sommerso rivelano percentuali altissime di lavoro nero: il fenomeno è giunto al 70,85%, rispetto al 53,27% risultante dalla precedente indagine del 2005; sono risultate irregolari il 65% circa delle aziende ispezionate nel settore turistico e il 44% delle aziende agricole;

nelle attività turistico-alberghiere di Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, gli irregolari risultano essere il 70,85% della forza lavoro, ovvero 2.183 dei 3.081 lavoratori impiegati;

delle 2.258 aziende turistico-alberghiere ispezionate, 1.561 sono risultate irregolari, cioè il 64,7%, e vi sono stati trovati al lavoro 119 clandestini e 308 minori;

delle 437 aziende operanti nel settore agricolo e boschivo ispezionate, 192 (il 43,94%) sono caratterizzate da forti irregolarità e vi sono stati trovati al lavoro 111 clandestini e 12 minori;

dagli accertamenti su 3.351 lavoratori di tali aziende, 1.090 (32,53%) sono le posizioni di irregolarità e di queste il 35,41% è risultata in nero,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno escludere dalle agevolazioni e dall'erogazione di finanziamenti e contributi dell'Unione europea quelle aziende che impiegano lavoratori in modo irregolare;

quali iniziative si intendano altrimenti adottare, accanto all'adozione di provvedimenti penali e amministrativi e alle relative sanzioni, al fine di impedire alle imprese di avvalersi di manodopera non regolarmente assunta.

(4-00463)

MALABARBA. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

nella notte tra il 7 e l'8 settembre 2006 un grave incendio, le cui cause sono ancora da accertare, ha interessato lo stabilimento S.A.F. di Jesi (Ancona) con danni pesantissimi alle strutture e alle apparecchiature tecnologiche ivi installate;

l'entità dei danni provocherà l'interruzione delle attività dell'azienda, con la necessità del ricorso ad ammortizzatori sociali per i circa 80 dipendenti operanti all'interno dello stabilimento e per gli incaricati alla vendita sul territorio;

l'azienda in oggetto si occupa di distribuzione di prodotti farmaceutici e la sua rete di vendita interessa quasi 400 farmacie dislocate sull'intero territorio regionale ed essa è pertanto strategica ad un puntuale e tempestivo approvvigionamento di una tipologia di prodotto importante e spesso essenziale per i cittadini;

la tecnologia in uso all'azienda che è andata distrutta dall'incendio, unitamente ai pesanti danni alle strutture necessiteranno, per il loro ripristino, di importanti investimenti economici,

si chiede di sapere a quali iniziative intendano ricorrere i Ministri in indirizzo per realizzare le condizioni per la ricostruzione completa e rapida di quanto andato distrutto nell'incendio, per accompagnare e sostenere i dipendenti nella fase di sospensione dell'attività produttiva e per garantire gli attuali livelli di qualità nell'approvvigionamento dei prodotti alle farmacie del territorio servito dall'azienda.

(4-00464)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Centro di ricerche Vicuron di Gerenzano da anni svolge con successo attività di ricerca e sviluppo di farmaci antinfettivi su molecole di origine naturale, formando giovani ricercatori e collaborando con prestigiose università italiane ed estere;

ad un anno di distanza dall'acquisizione da parte della multinazionale farmaceutica Pfizer del Centro ricerche Vicuron Pharmaceuticals, nel corso di una riunione con la rappresentanza sindacale unitaria, i vertici aziendali hanno annunciato la chiusura del sito con il conseguente licenziamento di tutti i 70 lavoratori;

il Centro di ricerche è una realtà italiana cresciuta grazie a ricercatori appassionati e a finanziamenti pubblici e privati;

un anno fa la multinazionale Pfizer perfezionò l'acquisto della società Vicuron, che oltre al Centro di Gerenzano, comprendeva anche un sito produttivo a Pisticci e due sedi negli Stati Uniti. In tale occasione il *management* della Pfizer comunicò ai ricercatori di Gerenzano l'avvio di un processo di valutazione delle caratteristiche e delle potenzialità del Centro da completarsi entro sei mesi dall'acquisizione;

due mesi dopo, nel corso di un incontro sindacale tenutosi presso la sede Univa di Busto Arsizio, la Pfizer affermò di lavorare «per una soluzione positiva» che garantisse continuità e integrità al Centro da attuarsi nei primi mesi del 2006;

nonostante l'impegno ribadito nel marzo 2006, la Pfizer disattende le dichiarazioni, acquisisce le molecole scoperte e sviluppate dal Centro (anche tramite finanziamenti pubblici) e chiude il sito, confermandosi una Società finalizzata alle vendite anziché allo sviluppo e alla ricerca in Italia;

i lavoratori del Centro ricerche di Gerenzano vogliono continuare ad essere protagonisti e riferimento per la ricerca biotecnologica italiana, in grado di scoprire e sviluppare molecole al servizio della società,

si chiede di sapere quali impegni il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire la continuità di ricerca di questo Centro di eccellenza, con conseguente mantenimento dell'attività del sito e difesa di tutti i posti di lavoro.

(4-00465)

AMATO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e della salute.* – Premesso che:

nei primi giorni del mese di agosto 2006 è stata riscontrata, da parte dei dipendenti della Biblioteca nazionale di Firenze, la presenza di grossi roditori dapprima nel seminterrato, dove si trovano l'area ristorazione per il personale ed i bagni per il pubblico, ora chiusi, e successivamente negli uffici posti al primo piano della biblioteca;

a seguito di ciò, in data 25 agosto, la direzione della Biblioteca nazionale ha inoltrato una segnalazione alla Asl di Firenze, la quale, notificata con un sopralluogo degli ambienti in questione l'infestazione da parte di ratti, ha prodotto una disposizione per igiene e sicurezza articolata in tre punti: lo spostamento entro tre giorni dei dipendenti (trenta unità) dall'area a rischio, venti giorni per l'eliminazione dei ratti e quaranta per la bonifica totale;

ad oggi i lavori di disinfestazione sono ancora in corso, come confermato dalla direttrice dell'istituto bibliotecario, che ha rilasciato al quotidiano «La Nazione» l'8 settembre la seguente dichiarazione: «presumibilmente, dal ventuno, i locali dovrebbero tornare agibili»;

ricordato che in data 30 luglio 2006 il distacco di un consistente pezzo di cornicione dall'edificio della Biblioteca nazionale di Firenze ha obbligato la direzione ad un giorno di chiusura dell'intero stabile

predisponendo un ingresso provvisorio dall'adiacente edificio di via Tripoli;

vista la dichiarazione rilasciata a «La Nazione» il 30 agosto 2006 dal coordinatore provinciale fiorentino Uilpa (UIL pubblica amministrazione), Enzo Feliciani, interpellato sulle presunte carenze strutturali, manutentive e di organico della Biblioteca nazionale: «non si tratta del passaggio sporadico di un ratto uscito da una fogna, ma di un'infestazione bella e buona (...). Il problema è sempre riconducibile ai tagli. La Nazionale è sotto organico di almeno cento persone, non ci sono i soldi per i lavori di manutenzione . (...) Impossibile condurre una ricerca sui capolavori della nostra letteratura (...). Gli studiosi arrivano da tutto il mondo, ma trasecolano alla notizia che non esiste un catalogo moderno e completo dei fondi manoscritti. È tutto affidato alla competenza dei bibliotecari, ma hanno le mani legate, costretti dalla costante riduzione del personale a occuparsi di tutt'altro»;

preso atto che, a causa della sopracitata riduzione del personale, che ha visto un decremento delle risorse umane dalle 400 unità degli anni novanta alle 180 attuali, si è verificato un ritardo nella classificazione delle nuove acquisizioni di circa cinquantamila volumi e il mancato restauro di ancora trentacinquemila volumi danneggiati dall'alluvione di Firenze del 1966, facendo presagire, data l'elevata età media del personale tuttora in servizio, una prossima riduzione del personale per raggiunti limiti di età che porrebbe sotto il livello del minimo organico l'istituto bibliotecario impedendone l'operatività;

visti i previsti tagli alla cultura, che rischiano di penalizzare ulteriormente la realtà e l'operatività delle Biblioteche nazionali e, nella fattispecie, l'istituto fiorentino già gravemente a corto di fondi;

considerato che:

il Comune di Firenze aveva proposto la candidatura di Firenze per ospitare, nell'agosto del 2009, il Congresso della Federazione internazionale delle associazioni bibliotecarie, evento che avrebbe fatto confluire circa settemila congressisti nel capoluogo toscano;

in data 25 agosto 2006, in concomitanza con i lavori di derattizzazione in corso nella Biblioteca nazionale di Firenze, la Federazione internazionale delle associazioni bibliotecarie ha scelto per la propria *kermesse* la città di Milano – che non ospita una biblioteca nazionale – in quanto, come dichiarato dalla direttrice della Biblioteca nazionale fiorentina: «il capoluogo lombardo è sembrato più adatto agli organizzatori», procurando un rilevante danno alla città di Firenze per il mancato introito derivante dall'indotto della manifestazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopracitati;

se e quali provvedimenti intendano adottare per fare fronte alla situazione di emergenza nella quale versa la Biblioteca nazionale di Firenze al fine di ripristinarne la piena operatività sia sotto il punto di vista della tutela, della conservazione, trasmissione e fruibilità dei volumi custoditi, che rischiano, allo stato attuale delle cose di andare perduti o, ancora, di-

strutti a causa delle gravi carenze di organico e manutentive, sia sotto il punto di vista di un recupero, in piena sicurezza, della capacità attrattiva della Biblioteca nazionale in termini congressuali ed espositivi;

se non ritengano doveroso intervenire sulla predisposizione della nuova legge finanziaria per aumentare gli stanziamenti previsti a favore delle Biblioteche nazionali.

(4-00466)

EUFEMI. – *Al Ministro della difesa.* – Si chiede di conoscere le ragioni per le quali ai militari e ai civili impegnati in una così importante missione militare di pace, come quella UNIFIL 2 in Libano, venga applicato il codice militare di guerra.

(4-00467)

EUFEMI. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento delle riforme e innovazione nella pubblica amministrazione, in *Gazzetta Ufficiale* del 2 agosto 2006, ha già individuato le delegazioni sindacali per la contrattazione dei prefetti e diplomatici,

si chiede di sapere quando saranno definite tali delegazioni per i dirigenti, cosiddetti privatizzati, dando così un segnale di efficienza di parte pubblica, come avvenuto per i prefetti e i diplomatici, in un settore che diventa sempre più emarginato.

(4-00468)

QUAGLIARIELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

notizie di stampa danno conto di un progetto di fusione tra Scuola superiore della pubblica amministrazione (Spa) e Formez che il Consiglio dei ministri si appresta a inserire in un disegno di legge sulla semplificazione;

da quanto risulta all'interrogante, con la fusione tra Spa e Formez si intende creare un ente unitario per la formazione dei pubblici dipendenti;

seguendo criteri di efficienza propri del settore privato, non sempre gli accorpamenti consentono un innalzamento del livello della qualità del servizio offerto, proporzionato al minimo risparmio ottenibile con la fusione dei centri decisionali;

l'alta formazione prevede meccanismi di selezione e gestione delle attività di formazione molto peculiari, tanto da non poter essere considerati alla stregua di altri, e più comuni, modelli formativi;

sempre dagli organi di stampa si apprende che, al vertice del costituendo ente, il Governo avrebbe candidato l'ex Ministro per la funzione pubblica ed ex parlamentare Franco Bassanini;

considerato che:

la Spa, con due recenti interventi normativi – del 1999 (ad opera dell'allora Ministro Bassanini) e del 2003 – è stata riordinata per meglio adempiere ai compiti di alta formazione che le sono propri;

la gestione del Formez è sempre stata considerata dagli addetti ai lavori estremamente «delicata» per le miriadi di interessi coinvolti;

le caratteristiche proprie dei due enti che si intendono fondere, dunque, rischiano di creare una ennesima struttura burocratica priva di efficienza,

si chiede di sapere:

se le notizie circolanti sugli organi di stampa abbiano fondamento;

se sia intendimento del Governo, vista la maggioranza politica che lo sostiene, dar vita a una scuola quadri di Stato sul modello della più famosa scuola quadri del Pci alle Frattocchie, e se la scelta di un esponente politico dalla militanza così marcata, come quella dell'ex ministro Bassanini, risulti funzionale a tale progetto.

(4-00469)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

proseguono le indagini portate avanti dall'ex giudice istruttore Ferdinando Imposimato, che riguardano il rapimento di Emanuela Orlandi figlia del messo della Prefettura della Casa pontificia, scomparsa il 22 giugno 1983 nella capitale;

da più parti si chiede che la Procura della Repubblica di Roma riapra il caso della ragazza scomparsa 23 anni fa;

nuovi elementi di indagine, condotte dall'avvocato della famiglia Orlandi e dal giudice Imposimato rivelano, anche contorni di carattere internazionale che vedono coinvolti nel rapimento agenti del KGB e della STASI che si avvalevano di appoggi in Italia;

«Da nuove registrazioni,» spiega il dott. Imposimato, «si distinguono bene voci di giovani romani che parlano del sequestro di Emanuela»;

dopo il noto fatto della giovane austriaca sequestrata e ritrovata dopo 8 anni, ci sono tutte le premesse per riaprire il caso Orlandi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intraprendere tutti i passi necessari e di competenza affinché la richiesta della famiglia Orlandi, del suo avvocato e dell'ex giudice Imposimato possa avere risposta affermativa.

(4-00470)

MALABARBA, TURIGLIATTO, ZUCCHERINI. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

la legge 421/1992 ha definito la normativa per le elezioni delle rappresentanze sindacali all'interno delle pubbliche amministrazioni, che si svolgono con cadenza triennale;

i risultati di dette elezioni, unitamente alla rilevazione degli iscritti alla singole organizzazioni sindacali, concorrono alla determinazione della rappresentatività nazionale dei sindacati che conferisce il diritto alla contrattazione nazionale, nonché alle aspettative e ai distacchi;

a quasi due anni dalle elezioni del novembre 2004 i risultati non sono ancora noti, allorquando una circolare dell'ARAN fissava la data del 29 novembre del medesimo anno il termine ultimo per l'invio da parte delle amministrazioni di copia dei verbali concernenti gli esiti elettorali per le Rappresentanze Sindacali Unitarie (RSU),

si chiede di sapere per quali ragioni detti risultati non siano stati ancora resi noti e quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda attivare per garantire l'immediata pubblicazione dei medesimi.

(4-00471)

GHIGO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'amministratore delegato di Microsoft Italia ha recentemente rilasciato dichiarazioni agli organi di stampa in relazione all'ipotesi che la stessa Microsoft insedi a Torino un polo tecnologico avanzato;

il Politecnico di Torino avrebbe avanzato, unitamente ad altri atenei, la propria candidatura per tale insediamento, che contribuirebbe a rafforzare ulteriormente il livello di eccellenza delle istituzioni universitarie torinesi;

l'iniziativa non può non richiedere un coinvolgimento del Governo, della Regione e degli enti locali, la cui iniziativa nel 2000 fu determinante per acquisire il centro ricerche di Motorola;

l'insediamento di Microsoft appare un elemento fondamentale per consolidare e sviluppare il primato piemontese nell'Ict (Information communication technology), e che può significativamente contribuire allo sviluppo di questo settore a livello nazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia informato dell'opportunità dell'insediamento di un centro ricerche Microsoft a Torino;

quali iniziative siano state adottate per sostenere la candidatura del Politecnico di Torino, e quali risorse si intendano eventualmente destinare allo scopo.

(4-00472)

GHIGO. – *Al Ministro della salute* – Premesso che

la vendita di farmaci senza ricetta nei centri della grande distribuzione, prevista dalla legge 248/2006 (cosiddetto Decreto Bersani), ha determinato taluni problemi relativi ai prodotti commercializzati;

in particolare, nel centro commerciale di Grugliasco, primo in Piemonte ad attivare l'iniziativa, si sono verificati due episodi gravi, come la vendita di un integratore che era stato ritirato dal commercio da diverse settimane e la presenza di confezioni di un prodotto prive della regolamentare fustella;

la mancata vigilanza della vendita dei farmaci nei centri commerciali potrebbe comportare un aumento ingiustificato del consumo di prodotti farmaceutici, con conseguente aumento di patologie legate ad usi impropri,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia predisposto o si intenda predisporre strumenti e attività di controllo e verifica della vendita dei farmaci senza obbligo di ricetta nei centri della grande distribuzione;

se sia stato disposto un monitoraggio dell'andamento delle vendite di tali prodotti;

quali iniziative siano state intraprese per una corretta informazione dei cittadini, al fine di evitare che ciò si traduca in un aumento del consumo di farmaci già molto elevato nel Paese.

(4-00473)

CURSI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la legge 21 ottobre 2005, n. 219, recante «Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati», all'articolo 6, comma 1, stabilisce che «con uno o più accordi tra Governo, regioni e province autonome sanciti dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano», entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge citata viene promossa, oltre all'uniforme erogazione dei livelli essenziali di assistenza in materia di attività trasfusionali, anche l'omogeneizzazione e standardizzazione dell'organizzazione delle stesse nonché delle unità di raccolta e delle banche degli emocomponenti di gruppo raro e per le emergenze e di cellule staminali;

il successivo articolo 10, al comma 3, stabilisce che entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge, «il Ministro della salute, con proprio decreto, predispone un progetto per l'istituzione di una rete nazionale di banche per la conservazione di cordoni ombelicali ai fini del trapianto»;

i provvedimenti menzionati, cui la legge rimanda, non risultano ad oggi emanati,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi del ritardo nell'emanazione dei suddetti provvedimenti;

considerata l'importanza e la delicatezza dell'argomento in oggetto, se il Ministro in indirizzo non ritenga di provvedere sollecitamente ai sensi di quanto stabilito dalla legge 219 del 2005.

(4-00474)

NIEDDU. – *Al Ministro della difesa.* – Si chiede di sapere:

quale fondamento abbiano le allarmistiche ipotesi circa il ridimensionamento occupazionale del Poligono interforze del salto di Quirra;

a che punto siano giunte le interlocuzioni tra il Governo e la Giunta regionale della Sardegna in materia di demanio e servitù militari in Sardegna;

specificamente, se in questo ambito si siano create le condizioni di accordo politico tra la Giunta della Regione Sardegna ed il Governo per la realizzazione di programmi e strutture tesi a preservare e sviluppare il PISQ (Poligono interforze Salto di Quirra) in tutte le sue possibilità di centro sperimentale «Dual Use» sia in ambito militare che civile, ivi compreso l'utilizzo delle strutture PISQ nell'ambito del servizio di protezione civile.

(4-00475)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

«il Sole-24 ore» del 5 settembre ha pubblicato *Il Made in Italy* nel mondo, dove risulta il programma ICE –Linee direttrici dell'attività promozionale 2007, del ministero per le politiche europee e il commercio internazionale;

in particolare in tale ambito è inserito il Programma India, il quale prevede una campagna straordinaria di promozione del made in Italy nel Paese asiatico, in cui fra gli altri comparti vi è anche quello militare: infatti nel citato Documento si evince che il nostro settore difesa ha grande interesse e contatti già in atto nel settore aeronautico, navale ed elettronico;

la legge 185/90 che regolamenta il commercio delle armi italiane vieta le esportazioni ai Paesi belligeranti o i cui Governi siano responsabili di accertate gravi violazioni delle convenzioni internazionali dei diritti umani;

l'India è in stato di tensione con il Pakistan, in passato sfociato in veri e propri conflitti che hanno portato i due Paesi vicino ad un conflitto atomico;

secondo Amnesty International nel Rapporto annuale 2006 in India sono state registrate gravi violazioni dei diritti umani;

l'India è una potenza nucleare ma, contrariamente all'Iran, non è soggetta ad alcuna sanzione internazionale;

il citato programma promozionale violerebbe la legge 185 ed un punto particolarmente importante del programma elettorale,

si chiede di sapere:

cosa preveda in dettaglio la promozione del made in Italy nel settore difesa;

come i principi sopraenunciati della legge 185 possano essere compatibili con il predetto programma promozionale che prevede il sostegno governativo italiano anche al settore militare;

come tali forme di sostegno siano compatibili con il programma elettorale dell'Unione che ha ribadito il sostegno alla legge 185 e l'appoggio a livello internazionale ad un Trattato internazionale sul commercio delle armi;

se alla luce delle predette considerazioni non si ritenga opportuno escludere il comparto militare dal programma promozionale in esame.

(4-00476)

GIANNINI, BRISCA MENAPAE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il voto parlamentare del luglio 2006 relativo al rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero vincolava strettamente i compiti operativi dei militari in Afghanistan al *peace keeping* e al *nation building* a Kabul e Herat, escludendo invece la possibilità di un invio di forze militari italiane nel sud dell'Afghanistan;

nel mese di agosto in un incontro ufficiale, nell'ambito del viaggio che una delegazione delle Commissioni permanenti Difesa di Camera e Senato hanno compiuto nelle città di Kabul e Herat, il generale Abdurrahim Wardak, Ministro della difesa afghana, ha affermato: «Siamo contenti che le forze italiane prenderanno parte all'operazione Isaf nel sud dell'Afghanistan e dopo quattro mesi prenderanno il comando di quella regione»;

successivamente, come emerso dalle notizie di stampa, Fabrizio Castagnetti, ex comandante del Comando vertice interforze di stanza in Afghanistan, ha smentito categoricamente la seconda parte delle dichiarazioni di Wardak, cioè quella sul comando: per il generale Castagnetti «è stato sicuramente un errore». Ma non ha smentito l'ipotesi che militari italiani possano essere impiegati nelle regioni «calde»;

un'ulteriore smentita, a seguito delle numerose polemiche, perveniva dal Ministro della difesa per il quale la natura della missione italiana non cambiava;

negli stessi giorni «fonti militari», così come è stato riportato da alcuni quotidiani nazionali, affermavano: «succederà che ci chiedano di usare le truppe speciali, e non si potrà dire di no: militari del 9° incursori Col Moschin, del 185° della Folgore, incursori del Comsubin della Marina militare dovranno essere disponibili per eventuali missioni «delicate» anche nelle zone più roventi. Perché gli alleati della missione Isaf hanno già accolto con scarso entusiasmo l'indisponibilità a nuovi impegni.»;

sul «Corriere della Sera» di mercoledì 6 settembre 2006 si legge una dichiarazione del Ministro della difesa Arturo Parisi: «Abbiamo rafforzato la capacità operativa del nostro contingente a Kabul e a Herat con la presenza di truppe speciali», «I comandanti possono disporre di ogni aliquota della forza internazionale per soccorrere reparti o sostenere azioni di emergenza assoluta. Abbiamo previsto la possibilità che determinati reparti del nostro contingente possano essere impiegati in zone diverse dall'ovest del Paese ma solo in situazioni straordinarie: in questi casi i comandanti devono chiedere autorizzazione al governo che si è impegnato a dare una risposta entro 72 ore». Evidenziando così la possibilità di poter utilizzare i militari italiani fuori dai limiti territoriali e funzionali fissati dal Parlamento, riprendendo quindi le dichiarazioni fatte durante le polemiche scatenate dalle affermazioni del Ministro della difesa afghano;

in una nota del Ministero della difesa del 6 settembre si fa presente che «a seguito di una domanda il Ministro si è limitato a ripetere le parole già riportate in occasione dell'approvazione nel quadro del decreto di ri-finanziamento delle missioni precisando che la presenza di unità definite speciali attiene alla loro capacità operativa e non all'esistenza di un mandato speciale...»,

si chiede di sapere:

quale sia, nell'ambito territoriale e funzionale dei precisi compiti di *peace keeping* e *nation building* stabiliti dal Parlamento per il contingente italiano, il ruolo dei reparti speciali;

se siano stati formalmente stabiliti, e se sì in quale sede politico istituzionale o militare, i margini di diversa utilizzabilità di questi reparti;

se non si ritenga che in questo modo una parte della funzione della forza militare italiana possa sfuggire dallo svolgimento dei compiti che il Parlamento ha stabilito.

(4-00477)

CICCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione?* – Premesso che:

nel mese di dicembre 2005 veniva indetto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministero della funzione pubblica, un concorso pubblico per l'ammissione di centocinquantacinque allievi al corso – concorso selettivo di formazione dirigenziale presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione (SSPA) con decreto direttoriale n. 269 del 12 dicembre 2005;

all'art. 5, comma 1, del bando, è previsto che «se il numero delle domande risulta pari o superiore a tre volte il numero degli allievi da ammettere al corso – concorso di cui all'art. 1 del presente bando, la SSPA dispone una prova preselettiva per determinare l'ammissione dei candidati alle successive prove scritte»;

poiché il numero di candidati iscritti al concorso superava il limite previsto, veniva indetta la prova selettiva, il cui diario di svolgimento, ai sensi dell'art. 1, comma 2 del bando, sarebbe stato pubblicato il 28 marzo 2006 sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. Tuttavia, nella *Gazzetta Ufficiale* n. 24 del 28 marzo 2006 si rinviava la pubblicazione del diario della prova preselettiva alla *Gazzetta Ufficiale* – 4^a serie speciale «Concorsi ed Esami» del giorno 16 giugno 2006;

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 45 del 16 giugno 2006 veniva pubblicato il diario dello svolgimento della prova preselettiva, e si rinviava al supplemento straordinario alla *Gazzetta Ufficiale* – 4^a serie speciale «Concorsi ed esami» – del 20 giugno 2006, per la pubblicazione dell'archivio dei quesiti (5.500), inerente la preselezione;

all'art. 5, comma 3, del bando inizialmente citato, vengono semplicemente indicate le materie su cui si sarebbe basata l'eventuale prova preselettiva;

è del tutto evidente, quindi, che prima del 20 giugno 2006, ossia prima della data di pubblicazione dei quesiti per la prova preselettiva, i candidati avrebbero dovuto studiare le materie, oggetto d'esame, senza essere informati sull'adozione di alcun testo specifico per la preparazione, visto che il bando non dice nulla al riguardo;

i quesiti sono stati pubblicati il 20 giugno 2006, ma il loro studio sistematico sarebbe dovuto iniziare, per tutti, successivamente alla data indicata;

è opportuno rilevare un gravissimo fatto: la casa editrice «Simone» pubblicava nel mese di gennaio 2006 un volume (n. 302/1) intitolato «155 Allievi al corso-concorso di formazione dirigenziale presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione (SSPA). Quesiti a risposta multipla per la prova preselettiva». Nel frontespizio del libro indicato si legge: «Il volume riporta numerose batterie di quesiti a risposta multipla sulle materie oggetto della selezione pubblica indetta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e volta al reclutamento di 155 Allievi da ammettere al corso-concorso di formazione dirigenziale presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione (SSPA). Il bando è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, serie concorsi, del 20 dicembre 2005, n. 100). I quiz proposti sono completati da risposte ampiamente commentate e da uno schema di auto-valutazione finale, strumenti che consentono al candidato un rapido ripasso delle materie ed una proficua preparazione per rispondere al meglio delle domande»;

dalla lettura di questo libro si evince che i quesiti pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 giugno 2006 – 4ª serie speciale – erano già settorialmente pubblicati (per pochi informati) ben prima della data indicata nella *Gazzetta*: addirittura dal mese di gennaio 2006;

chi ha acquistato il libro della «Simone» nel mese di gennaio 2006 avrebbe un indiscutibile vantaggio su chi ha iniziato *ex novo* lo studio dei quesiti pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale* solo dal 20 giugno 2006: i primi, infatti, avrebbero dovuto solo «ripassare» i quesiti (tra quelli già studiati nei sei mesi precedenti) pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 giugno, mentre i secondi, i cosiddetti «sprovvéduti», (ignari dell'ingiusta pubblicazione anticipata della «Simone») li avrebbero dovuti studiare, appunto *ex novo*, dalla data della pubblicazione,

si chiede di sapere se, per evitare sperequazioni tra i candidati, non si intenda rinviare di sei mesi la prova preselettiva, pari al vantaggio temporale indebitamente acquisito da quella parte di candidati che abbiano eventualmente già studiato il libro della casa editrice «Simone».

(4-00478)

CASSON. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con lettera datata 26 luglio 2006 del Ministero dell'interno, dipartimento dei Vigili del fuoco del Soccorso Pubblico e della Difesa civile – area telecomunicazioni e statistica, veniva sollecitato il comando di Venezia all'ottemperanza delle disposizioni già impartite per il progetto di ac-

centramento delle linee 115 presso le sale operative sedi dei comandi provinciali, disposizioni cui ottemperare entro il 23 agosto 2006;

nel verbale dell'incontro, dello stesso 26 luglio 2006, dell'amministrazione del Comando provinciale Vigili del fuoco di Venezia con le rappresentanze sindacali unitarie ed organizzazioni sindacali di categoria locali, per il distacco del numero di soccorso 115 dalla sede centrale di Venezia, veniva evidenziato il netto parere contrario di queste ultime al progetto in questione, a causa dei forti ritardi al soccorso per i casi di emergenza che potrebbero ricadere sulla cittadinanza veneziana e non solo;

tale contestato progetto determinerebbe un ulteriore declassamento della sede storica del Comando di Venezia già gravata da una forte carenza di organico;

con lettera del Direttore interregionale dei Vigili del fuoco, dott. ing. Alfio Pini, datata 30 giugno 2006, indirizzata al Capo dipartimento dei Vigili del fuoco, Prefetto Mario Morcone, e al vice capo dipartimento vicario del corpo nazionale Vigili del fuoco, dott. ing. Giorgio Mazzini, veniva lanciato in maniera molto chiara una sorta di allarme, relativamente al contestato progetto di soppressione del servizio 115 per la sede centrale di Venezia: «si vuole evidenziare l'opportunità di rivedere il progetto che produrrebbe effetti disastrosi per l'organizzazione del soccorso e costituirebbe un ulteriore declassamento della sede storica»;

di tale segnalazione di rischio e pericolo va tenuto adeguatamente conto («effetti disastrosi»), considerate le particolari esperienze e capacità professionali del direttore, ing. Pini, già comandante provinciale a Venezia per vari anni, in specifica concomitanza temporale con eventi gravi e gravissimi che avevano coinvolto il territorio comunale di Venezia (incendio del grande teatro La Fenice, incidenti al polo petrolchimico, eccetera);

le particolari e incontestabili fragilità e unicità della città di Venezia, delle sue isole, del contesto territoriale e idrogeologico sono sotto gli occhi di tutti;

le problematiche diverse e variegate che si riuniscono nella stessa area provinciale sono altrettanto notorie ed evidenti: un polo chimico industriale che continua a creare problemi, una realtà portuale molto consistente, una realtà aeroportuale che è la terza in Italia, la città metropolitana di Mestre e la terraferma, che già confluiscono in una sala operativa e che rischiano di fagocitare anche la realtà della città di Venezia azzerando l'importanza storica e culturale della città lagunare, ma soprattutto non tenendo conto delle particolari e specifiche necessità del centro storico e delle molte isole (con canali, canaletti, rii, calli e altri luoghi, alle volte complicati da raggiungere in modo rapido ed efficiente);

le disposizioni impartite il 29 luglio 2006 dal Dipartimento dei Vigili del fuoco del soccorso pubblico e della difesa civile – area telecomunicazioni e statistica, di approntare e sperimentare in tempi strettissimi le comunicazioni radio per i Vigili del fuoco del Comando provinciale con canali distinti (un canale radio destinato a Venezia ed isole e uno per Mestre e restante provincia servita dai rispettivi di: Cavarzere, Chioggia, Je-

solo, Mira, Portogruaro, San Donà di Piave) contraddicono comunque l'accentramento delle linee 115;

l'organico dei Vigili del fuoco attualmente applicato al Comando provinciale di Venezia risulta già essere numericamente insufficiente, come del resto più volte denunciato dalle organizzazioni sindacali e dall'amministrazione periferica, soprattutto in relazione alle crescenti specializzazioni che coinvolgono detto personale in particolari aggiornamenti e interventi di soccorso, che per peculiarità ed elevato grado della professionalità si svolgono anche al di fuori dei confini provinciali e regionali;

in data 11 agosto 2006, stante l'urgenza, è stata inoltrata specifica richiesta al Capo dipartimento dei Vigili del fuoco di voler riconsiderare l'intera questione, con particolare riferimento alla necessità di voler sospendere almeno temporaneamente il suddetto provvedimento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover valutare *ex novo* l'intera vicenda per la parte che concerne la città di Venezia, proprio al fine di riconsiderare la volontà, al momento esplicitata, di disporre immediatamente il distacco del numero di soccorso 115 dalla sede centrale di Venezia (prevista inizialmente per il giorno 23 agosto 2006), sospendendo il provvedimento ed avviando una approfondita revisione del progetto che tenga conto della peculiarità della città di Venezia, delle indicazioni, dei suggerimenti e delle perplessità, che unanimemente sono state avanzate dai soggetti che lavorano nell'ambito del soccorso presso la sede lagunare, considerando i rischi di tale progetto («disastroso»), improntato sì all'ammodernamento (doveroso) delle soluzioni tecnologiche, ma che non considera i ritardi ai soccorsi alla cittadinanza e alla difesa attiva della città storica di Venezia, unica al mondo.

(4-00479)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

a seguito delle dichiarazioni rilasciate il 15 agosto 2006 dal Ministro dell'interno a favore di un inserimento dei rom (nomadi) nel tessuto sociale della città di Roma e della nazione, si è verificata una *escalation* di bande di rom che operano nella delinquenza organizzata;

ad esempio il 7 settembre 2006 il ministro Giovanna Melandri durante una colazione è stata scippata in pieno centro città dei suoi due telefonini cellulari;

il 9 settembre 2006 la giornalista Roberta Ferrari ed un *cameraman* dell'emittente regionale Super Nova Amici TV, mentre filmavano per il programma «Voci di Quartiere» delle scene in un campo nomadi abusivo del quartiere Corviale di Roma, sono stati aggrediti e derubati della video cassetta dai nomadi stessi;

l'episodio è stato denunciato dalla Ferrari ai carabinieri della stazione Villa Bonelli.

si è trattato, in questo caso, di una vera e propria aggressione intimidatoria, complice l'indifferenza, o più probabilmente la paura dei citta-

dini, spaventati dalla brutalità della violenza subita dalla *troupe* televisiva, che è stata circondata da oltre 20 persone provenienti dal campo nomadi;

la giornalista Ferrari era stata invitata dai commercianti della zona le avevano mostrato la grave situazione causata dalla presenza dei rom;

nei primi giorni di settembre 2006, il Corpo dei Vigili urbani di Roma ha sequestrato dei carichi di rame contenuti all'interno dei camion nomadi, ed il rame è l'oggetto cui i nomadi danno la caccia da sempre sul territorio romano;

altre denunce vengono presentate quotidianamente alle Forze dell'ordine da cittadini italiani e stranieri vittime di truffa da parte di bande di rom, in alcuni casi minorenni;

inoltre, in estate, è stata catturata a Roma una ragazza rom che aveva cambiato «identità» già 125 volte, come risulta da un'indagine del Nucleo operativo dell'Arma dei Carabinieri di Roma;

ogni giorno, la cronaca nera dei giornali è piena di fatti che riguardano direttamente rom che vivono nei campi nomadi della città, non ultima la guerriglia scoppiata tra diverse bande nomadi all'interno del campo di Tor de Cenci, per affrontare la quale si sono riuniti attorno ad un tavolo del XII municipio la Commissione consiliare comunale e quella del municipio per intraprendere azioni riguardanti la messa in sicurezza del campo nomadi di Tor de Cenci e di altri all'interno dello stesso XII municipio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga opportuno prendere per far sì che la Prefettura di Roma possa avere mezzi e strutture adeguate per arginare la dilagante piaga, ormai riconosciuta anche dall'Amministrazione comunale, che riguarda la delinquenza di questi soggetti stanziati all'interno di campi nomadi legali e, soprattutto, illegali.

(4-00480)

CURSI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'8 settembre 2006 il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto presidenziale – da sottoporre al parere del Consiglio di Stato e della Conferenza Stato-Regioni – che disciplina in via regolamentare le modalità di selezione, incarico e revoca dei direttori scientifici degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS);

da quanto pubblicato sulla stampa quotidiana, il decreto prevede: un bando pubblico per i posti di direttori scientifici; la nomina da parte del Ministro in indirizzo di una Commissione con il compito di valutare i titoli di merito e i *curricula* dei partecipanti che avranno aderito all'avviso pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*; che l'incarico del Direttore scientifico può essere revocato dal Ministro per mancato raggiungimento degli obiettivi o per responsabilità grave;

il decreto prevede, altresì, che la commissione sia nominata dal Ministro e composta da vari esperti,

l'interrogante chiede di sapere:

se lo schema di regolamento approvato in Consiglio dei ministri preveda limiti per le scelte da parte della Commissione in esso contemplata;

se siano previste disposizioni che stabiliscono la partecipazione esclusivamente di candidati di livello, nonché un punteggio tale da determinare una graduatoria.

(4-00481)

GIANNINI, BRISCA MENAPACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che: con il decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253, è stata autorizzata dal Governo italiano la partecipazione del contingente militare italiano alla missione delle Nazioni Unite in Libano, denominata United Nations Interim Force in Lebanon (UNIFIL), di cui alla risoluzione 1701 (2006), adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite l'11 agosto 2006;

l'invio del contingente internazionale si è reso necessario al fine di porre termine alle operazioni militari intraprese dal Governo israeliano nel territorio libanese che hanno determinato una *escalation* di morte (anche e soprattutto fra i civili libanesi) e distruzione;

tra gli obiettivi che la comunità internazionale si è data c'è quello di far rispettare il cessate il fuoco e di collaborare alla ripresa di negoziati di pace che siano rispettosi del diritto internazionale;

nelle parole del Ministro degli affari esteri Massimo D'Alema emerge con chiarezza la volontà di addivenire ad una soluzione definitiva dell'intera «questione medio-orientale» a cominciare dalla soluzione, ormai non più procrastinabile, della «questione palestinese»;

per compiere nella maniera più egregia possibile il compito assegnato alle forze di interposizione è necessario che tale forza internazionale sia realmente sentita come una forza «terza» da tutti i contendenti dell'area;

è evidente che il presupposto di «terzietà» (richiamato anche dal diritto internazionale) può effettivamente realizzarsi solo se al contingente internazionale non partecipino militari di un paese che non sia rigorosamente equidistante tra i due belligeranti;

nel caso italiano tale equidistanza (richiamata negli ultimi mesi anche dal ministro D'Alema) può essere seriamente messa in pericolo in forza degli accordi militari sottoscritti nella scorsa legislatura (legge 17 maggio 2005, n. 94) che istituzionalizzano la cooperazione nel settore militare della difesa tra Italia ed Israele. Si tratta di un accordo quadro che regola la cooperazione tra le parti, nel cui ambito potranno essere conclusi accordi tecnici specifici. I campi di cooperazione comprendono, tra l'altro, l'interscambio di materiale di armamento, l'organizzazione delle forze armate, la formazione e l'addestramento del personale militare, la ricerca e sviluppo in campo militare;

questo potrebbe determinare sia il venir meno della funzione assegnata al contingente italiano, sia la possibilità di esporre i militari a peri-

coli maggiori rispetto a quelli già molto alti che tale tipo di missione richiede,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che il ruolo che l'Italia ha assunto, in relazione alla missione internazionale in Libano, ponga la necessità di rivedere gli accordi militari sottoscritti nella XIV legislatura che istituzionalizzano la cooperazione nel settore militare della difesa tra Italia ed Israele, come garanzia di neutralità del Paese;

se non si ritenga che l'Italia possa costituire un elemento importante per facilitare la risoluzione della questione medio-orientale.

(4-00482)

SODANO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e dell'interno.* – Premesso che:

nel Comune di Marigliano (Napoli) in via Ponte dei Cani, località Lausdomini, è ubicato il complesso storico architettonico dei Padri della Compagnia di Gesù, denominato «Grangia di Gesù o del Monaco», distinto al N.C.E.U./N.C.T. al foglio n. 6 con particelle nn. 51, 57, 59, 61, 62, 164, 165, 265, 314;

detto complesso sorto su un'antica badia benedettina medievale, come si rileva ancora dalle parti più antiche della fabbrica caratterizzate da una cortina muraria costituita da blocchi tufacei misti a muratura di pietrame informe e laterizi, alla fine del Cinquecento divenne grangia dell'ordine della Compagnia di Gesù al servizio del Collegio di Nola e di altre importanti case professe del Regno di Napoli;

nella prima metà del Seicento, a seguito delle accresciute capacità produttive, il complesso veniva ulteriormente ampliato fino a raggiungere l'attuale configurazione architettonica, documentata, peraltro, anche dalla grande tela seicentesca del Museo diocesano di Nola raffigurante i confini della diocesi. I lavori di adattamento e adeguamento funzionale, affidati al gesuita Giovanni de Rosis, comportarono una ristrutturazione delle fabbriche destinate alla vita dei religiosi (refettorio, dormitorio, cucine) e un potenziamento delle strutture agricole (stalle, magazzini, forni, granai, torchi enologici, celle vinarie ottenute in una serie di cavità sotterranee preesistenti). I lavori comportarono anche il restauro dell'antica chiesa dedicata a San Girolamo abbellita con dipinti, marmi, stucchi, pavimenti in cotto e maioliche, decorazioni a fresco, documentati in tempi recenti dagli alunni della locale scuola elementare «Lorenzo Milani» nel corso di varie visite didattiche;

nel 1767, a seguito del decreto di espulsione della Compagnia di Gesù dal Regno di Napoli firmato da Ferdinando IV di Borbone, l'antica grangia nel comune di Marigliano e gli attigui possedimenti furono venduti alla nobile famiglia De Lerma dei duchi di Castelmezzano e successivamente, agli inizi del Novecento, riscattati dagli antichi coloni tra cui i Monda;

a partire dagli anni Cinquanta, le mutate condizioni socio-economiche avviarono il monumento ad un progressivo abbandono e un lento degrado accentuato anche dai noti eventi sismici del 1980 e 1981;

dalla fine degli anni Ottanta, numerosi studiosi e associazioni culturali iniziarono a manifestare attenzione e preoccupazione per il vistoso degrado del monumento storico, sollecitando vari enti alla redazione di un programma di recupero;

alla fine del 2005 il complesso, dopo decenni di incuria, attraverso operazioni burocratiche che risultano poco chiare e trasparenti, è passato attraverso varie agenzie immobiliari ad altri privati che hanno presentato al Comune di Marigliano un progetto di «risanamento conservativo con adeguamento sismico» producendo una Dichiarazione inizio attività: la 11195 del 21 aprile 2006;

constatato che:

in realtà il progetto presentato all'Ufficio tecnico del Comune di Marigliano è ben lungi da un'ipotesi di risanamento conservativo e di restauro filologico dell'edificio;

esso, se attuato, comporterebbe un radicale stravolgimento dell'antica grangia con inconsulte demolizioni, svuotamenti, incongrue superfetazioni e una serie di tipologie architettoniche estranee e invasive allo scopo di realizzare a fini speculativi un insediamento abitativo di notevoli dimensioni in un'area, peraltro, classificata nel piano regolatore come zona agricola e quindi, come tale, sprovvista di infrastrutture o servizi e, comunque, sottoposta ai vincoli della legge Galasso (decreto-legge 312/1985, convertito, con modificazioni, dalla legge 431/1985) e alle restrizioni imposte dall'Autorità di bacino per l'alto rischio idrogeologico determinato dai Regi Lagni,

si chiede di sapere:

quali misure di tutela diretta e indiretta il Ministro dei beni e delle attività culturali abbia adottato per garantire la salvaguardia architettonica e paesaggistica del bene e del suo contesto;

quali provvedimenti siano stati avviati per evitare la distruzione, il danneggiamento e la perdita di una importantissima testimonianza di storia e di cultura;

quali iniziative il Ministro dell'interno intenda assumere per far luce su una vicenda dai contorni oscuri e garantire il rispetto della legalità su un territorio assalito dalla speculazione edilizia e dalle *lobby* del cemento.

(4-00483)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con ripetuti documenti di sindacato ispettivo, già presentati nei mesi di giugno e luglio 2006, è stata richiamata l'attenzione del Ministro in indirizzo sulla situazione nelle carceri piemontesi con particolare riferimento alla casa di reclusione S. Michele di Alessandria;

da circa tre anni lo stesso sindacato OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma Polizia penitenziaria) ha denunciato una serie di disfun-

zioni presso la suddetta casa di reclusione dovute ad una cattiva ed iniqua gestione della direzione e di alcuni coordinatori di talune unità operative; richiamata l'anomalia di tale cattiva gestione e auspicato l'intervento di misure correttive previo avvicendamento dei responsabili, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere urgenti e auspicati provvedimenti che non possono e non devono ripercuotersi sugli agenti della Polizia penitenziaria che espletano servizio alla casa di reclusione di S. Michele di Alessandria, sia al nucleo che all'interno dell'istituto, i quali, loro malgrado, proprio a causa della mancanza di chiari indirizzi da parte della Direzione e dei coordinatori, sono stati lasciati allo sbando e si sono trovati nel più completo abbandono.

(4-00484)

CUSUMANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

padre Saad Sirop Hanna è un sacerdote cattolico caldeo di Baghdad che è stato rapito il 15 agosto 2006, subito dopo la messa pomeridiana, nel pericolosissimo quartiere meridionale di Dora. Ad oggi non ci sono ancora sue notizie, si sa solo che è stata avanzata una ingente richiesta di riscatto;

questo sequestro segue, dopo neanche un mese, quello di un altro sacerdote cattolico caldeo, padre Raad Washan Sawa, liberato il giorno dopo il rapimento con la minaccia di ucciderlo se non avesse preparato un riscatto di 200.000 dollari;

domenica 20 agosto un appello di papa Benedetto XVI per la liberazione del sacerdote ha seguito quello che tutti i capi religiosi iracheni, cattolici ed ortodossi, hanno rivolto al Governo iracheno con una lettera indirizzata al presidente Jalal Talabani ed al primo ministro Nouri al-Maliki;

padre Saad Sirop è giovane, ha solo 34 anni; a Baghdad è parroco della chiesa Saint Jacob e dirige la sezione teologica del Babel College, l'unica facoltà di insegnamento cristiano in Iraq, avendo già vissuto a Roma per alcuni anni per motivi di studio, dove sarebbe dovuto tornare per la specializzazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia in possesso di informazioni su tale sequestro;

se non ritenga di dover contribuire a mettere in campo ogni sforzo per la liberazione del sacerdote sequestrato, attivando ogni possibile canale utile allo scopo;

se non ritenga opportuna un'illustrazione parlamentare dei fatti sopra riportati;

come intenda intervenire per contribuire alla liberazione del sacerdote sequestrato e per tutelare la sicurezza dei caldei e in genere dei cristiani iracheni;

se intenda intraprendere passi formali presso il Governo iracheno e la Santa Sede per offrire la propria collaborazione al fine della liberazione del sequestrato;

se la cooperazione italiana e la Croce Rossa italiana possano esercitare un ruolo positivo in tale vicenda.

(4-00485)

MARTONE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

fino al 2004 gli indirizzi strategici per la gestione del combustibile erano regolati dal decreto Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato del 7 maggio 2001 (recante «Indirizzi strategici ed operativi alla Sogin – Società gestione impianti nucleari S.p.a., ai sensi dell'art. 14, comma 4 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, di liberalizzazione del mercato elettrico») che, all'art. 1, punto b, prevedeva di «completare gli adempimenti previsti nei contratti di riprocessamento sottoscritti con la BNFL (British Nuclear Fuel Ltd) e immagazzinare il restante combustibile irraggiato in appositi contenitori a secco nei siti delle centrali dove sono allocati in attesa di trasferimento al deposito nazionale». Questo decreto formalizzava le decisioni prese con l'accordo del 1999 tra Governo e Regioni e allineava l'Italia alla quasi totalità dei Paesi che utilizzano l'energia nucleare e che progressivamente hanno abbandonato la pratica del ritrattamento (o riprocessamento), pratica inquinante e motivata soprattutto dall'estrazione del plutonio;

nell'ambito di questa strategia la Sogin aveva indetto una gara di fornitura per contenitori *dual-purpose* (idonei sia per lo stoccaggio che per il trasporto) che fu vinta nel 2000 dalla società GNB con i suoi *cask* tipo Castor con delle versioni specifiche ottimizzate per il combustibile irraggiato dalle località di Trino, Caorso e Garigliano;

il contratto stipulato il 12 maggio 2000, per una durata di 72 mesi estensibili di altri 12, prevedeva la fornitura di 10 *cask* modello X/A17 (6 per Trino e 4 per Garigliano) e 20 *cask* modello X/B52 per Caorso ad un costo di circa 1.100.000 euro per contenitore, un prezzo già allora ritenuto conveniente per forniture di questo tipo;

nel 2003 la Sogin ha aperto al suo interno una fase di riflessione sulla strategia e, in quell'anno, ha deciso autonomamente di congelare il contratto di fornitura dei *cask*. Nell'agosto del 2004 questa società ha proposto formalmente di cambiare strategia e quindi di utilizzare l'opzione del ritrattamento all'estero anche per il rimanente combustibile nucleare presente in Italia;

la formalizzazione del cambio di strategia è avvenuta con il decreto del Ministro delle attività produttive (MAP) del 2 dicembre 2004, ma soprattutto con la direttiva dello stesso Ministero del 28 marzo 2006 indirizzata alla Sogin, con la quale si invita la società a valutare la possibilità di un'esportazione temporanea ai fini del ritrattamento del combustibile attualmente stoccato presso le centrali nucleari italiane «ove fattibile sotto il profilo tecnico e conveniente sotto il profilo economico»;

nel corso del 2006 si è conclusa la procedura di gara internazionale per il riprocessamento delle 235 tonnellate di combustibile nucleare an-

cora presenti in Italia ed è risultata vincitrice la francese AREVA per un importo di 267 milioni di euro;

tale contratto non è ancora operativo poiché, in virtù della nuova legge francese sui rifiuti radioattivi approvata il 28 giugno 2006, il contratto è vincolato alla sottoscrizione di un accordo bilaterale tra i Governi che stabilisca chiaramente tempi e modalità del ritorno del combustibile trattato nel Paese di origine e che deve ancora essere effettuata l'analisi di convenienza economica prevista dalla direttiva MAP del 28 marzo 2006;

il combustibile oggetto di questa fornitura prevedrebbe il rientro del materiale radioattivo tra una ventina di anni, ma nel frattempo, cioè dal 2010, dovrebbe iniziare a rientrare il combustibile oggetto del vecchio contratto con la BNFL del Regno Unito per il combustibile che negli anni passati è stato inviato a Sellafield,

si chiede di sapere:

quali siano i termini della trattativa con il Governo francese sui modi e tempi del rientro del combustibile che verrebbe inviato in Francia ed in particolare se nei 267 milioni di euro sia previsto anche il costo del trasporto di ritorno o se questo sarà un costo aggiuntivo a carico dell'Italia e quale sarà l'importo di questo ulteriore onere;

se nell'accordo sia prevista qualche azione relativa al combustibile irraggiato giacente presso l'impianto Superphénix a Creys-Malville, progetto partecipato dall'Italia attraverso ENEL al 33%;

se sia stato fatto un piano per il rientro di questo combustibile, dove verrebbe collocato e quali sarebbero (e a carico di chi) i costi per il trasporto nucleare. In alternativa, se siano stati avviati contatti in Gran Bretagna per avere delle proroghe nella restituzione e quali sarebbero i costi associati a tali proroghe.

(4-00486)

VALPIANA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la signora Maria Maestrini, a seguito dell'emanazione del decreto legislativo n. 151 del 2001, articolo 35, comma 5, ha presentato all'INPDAP di Mantova in data 23 maggio 2003 domanda di riscatto dei periodi di congedo parentale per maternità, collocati al di fuori del rapporto di lavoro;

dopo aver sollecitato più volte una risposta dall'ufficio INPDAP di Mantova, in data 10 dicembre 2005 la signora ha ricevuto raccomandata AR in cui le si comunicava l'accoglimento della domanda di riscatto;

il giorno 6 dicembre 2005 la signora si è recata all'INPDAP per accettare il decreto di riscatto e il relativo pagamento rateale, e ha fatto presente di aver riscontrato un dato inesatto riguardo alla sua retribuzione relativa all'anno 2003, in base alla quale veniva effettuato il computo del riscatto; immediatamente l'impiegato le ha comunicato che il decreto ricevuto sarebbe stato annullato e seguito dall'invio di un successivo decreto di diniego della domanda;

la causa di diniego, così come riferita dall'impiegato, dipende dall'aver già riscattato il periodo del corso legale di laurea, perché l'INPDAP intende porre limiti di cumulo al periodo riscattabile, facendo riferimento all'articolo 14, comma 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503; ma l'articolo 35, comma 5 non pone divieto di cumulo con il riscatto del corso legale degli studi universitari, e l'articolo 86 abroga espressamente le precedenti disposizioni normative, di cui all'articolo 14, commi 1 e 3, senza nulla indicare circa il comma 2 del medesimo articolo. Si sottolinea che il comma 2 è conseguente al comma 1, abrogato espressamente, infine l'articolo 85 non cita il suddetto comma 2 tra le disposizioni rimaste in vigore;

infatti in base alla stessa normativa di riferimento, l'INPS, contrariamente all'INPDAP, non pone vincoli al cumulo tra anni di riscatto universitario e periodi relativi all'astensione facoltativa per maternità che non siano coincidenti,

si chiede di sapere:

quale sia il motivo dell'ingiustificata disparità di trattamento, lesiva dei principi di uguaglianza e di pari opportunità per tutte le donne;

quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo al fine di sanare tale disparità.

(4-00487)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

si sono verificati recentemente in varie parti d'Europa numerosi casi di anemia infettiva equina;

in Italia risulterebbero già presenti 13 focolai, in varie regioni, che hanno portato alla morte di alcuni puledri;

in Toscana opera una società autorizzata dal Ministero della salute alla produzione di sangue e derivati per la produzione di plasma destinato all'uso esclusivamente *in vitro*;

in questi giorni si associa l'esplosione della malattia, che spesso è mortale per il cavallo, in varie parti di Europa con l'incrocio, evidentemente del tutto illegale, di un traffico di plasma derivante da salassi di cavalli destinati al macello, provenienti dalla Romania (paese in cui l'anemia infettiva equina è considerata endemica), che prima di essere macellati vengono dissanguati per questo ignobile traffico;

l'interrogante è a conoscenza del fatto che il Ministero della salute ha già attivato gli Assessorati regionali alla sanità e che sono in corso numerose verifiche, tenendo presente che, se questi dati venissero confermati, saremmo di fronte ad una situazione di grave pericolo per tutto ciò che ruota intorno al mondo del cavallo, per competizione o amatoriale, ma anche a possibili rischi per i consumatori di carne;

in Italia ormai da 10 anni è stato sospeso il *test* di Coggins, unico strumento per valutare la positività di eventuali animali infetti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze:

di emanare una direttiva di urgenza di controllo sanitario, al fine di limitare l'accesso in Italia solo ad animali dotati di libretto di riconoscimento e dei risultati del *test* di Coggins,

di riattivare il *test* di Coggins, così come effettuato fino al 1994, su tutti gli allevamenti di cavalli, associazioni di razza, circoli ippici, ippodromi, maneggi e agriturismi;

di attivare immediatamente l'anagrafe equina;

di chiedere verifiche e certezza sul consumo di eventuale carne equina infetta, considerando che la malattia ha un periodo finestra di circa 60 giorni.

(4-00488)

AMATO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che:

in data 23 gennaio 2006, è stato dato, dall'amministrazione del Comune di Fiesole (Firenze), il via ai lavori per la costruzione, nella frazione di Montebeni, di una struttura ad uso abitativo di tipo PEEP (Piano edilizia economica popolare) in appalto alla «Cooperativa Unica» di Firenze, aderente a Legacoop, che ospiterà otto appartamenti dislocati su tre piani con annesso parcheggio per residenti, per una volumetria totale di 4.500 metri cubi;

il complesso in questione sorgerà in luogo di una scuola elementare, che presentava un volume originario di soli 800 metri cubi, estendendosi, oltre al precedente edificio, fino a tutto il parco circostante comprensivo anche di un oliveto in parte sradicato per far posto al parcheggio per i residenti;

l'area delle colline dei comuni di Firenze e Fiesole dove sorgerà il complesso abitativo è soggetta a vincolo di tutela paesistica come da decreto ministeriale del 5 novembre 1951;

considerato che:

in seguito ai fatti in narrativa si è costituito un Comitato spontaneo di cittadini per denunciare lo stravolgimento dell'assetto territoriale di Montebeni;

il Presidente del suddetto comitato ha rilasciato a «il Giornale della Toscana» in data 10 settembre 2006 la seguente dichiarazione: «noi avevamo chiesto che fosse rispettata la vecchia cubatura, ma non siamo stati ascoltati. Quello era uno dei pochi punti panoramici e verdi del paese e adesso non esiste più. Questa costruzione ingolfa di cemento tutte le altre case circostanti (...). È incredibile, un intervento spropositato in quanto si alza su tre piani e soffoca tutto il paesaggio. Per fare il parcheggio pubblico hanno anche sradicato dei vecchi olivi malgrado la Soprintendenza dei beni ambientali e paesaggistici ne avesse vietato l'abbattimento», richiedendo pertanto che: «vengano almeno contenute le altezze di questo obbrobrio' e che venga spostata l'area PEEP dalla collina, più a valle»;

visto che:

in seguito alla denuncia dello scrittore Asor Rosa, pubblicata il 24 agosto 2006 su «La Repubblica», in merito alla costruzione a Montichiello

(Siena) di un nuovo insediamento di 95 appartamenti, posto sui pendii del caratteristico borgo del Teatro Povero, in Val d'Orcia, dal 2004 dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità, il Ministro per i beni e le attività culturali ha chiesto una informativa sui nuovi insediamenti urbanistici che sorgeranno, rivolgendosi al Direttore generale per i beni architettonici e paesaggistici Roberto Cecchi, al Dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione-ufficio Unesco e al Direttore regionale per i beni paesaggistici della Toscana Antonio Paolucci, per la quale si attende ancora risposta definitiva,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra elencati;

se, data la gravità delle segnalazioni, così come per Monticchiello, anche per la frazione di Montebeni, che purtroppo non ha la fortuna di avere in propria difesa il parere di intellettuali di preclara fama del calibro di Asor Rosa, non ritengano opportuno richiedere un'informativa al Direttore regionale per i beni paesaggistici della Toscana, al fine di verificare le segnalazioni del comitato dei cittadini ed accertare le eventuali violazioni che si starebbero perpetrando a danno dell'ambiente con la realizzazione dell'edificio di edilizia popolare di cui sopra;

se, in caso di positivo riscontro delle violazioni denunciate, intendano fare proprie le richieste del comitato dei cittadini di Montebeni sopra riportate.

(4-00489)

VANO, PALERMO. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

in riferimento alle notizie pubblicate sulla stampa nazionale e locale riguardanti l'ampliamento del porto di Agropoli, emerge, in base a quanto stabilito dalla legislazione vigente, che tutte le grandi infrastrutture pubbliche, ove si accentrano e si sommano operazioni e gestioni di impianti e di eventi in sé potenzialmente pericolosi (come ad esempio colonne di autocarri in una galleria, piene idrauliche in un bacino artificiale, barche, navi, depositi di carburanti, pontili, ed ancora eventi meteorologici improvvisi e violenti in un porto, e così via), hanno necessità, stante la minaccia di incendi, scoppi, ed altro, di una cosiddetta via indipendente di sbocco. In altre parole, ciò significa che tali grandi infrastrutture non possono essere «cieche», ossia prive di una loro propria, autonoma, libera, rettilinea, via di accesso e di esodo, in condizioni *standard* o eccezionali;

il porto di Agropoli è attualmente privo di una strada di accesso e di esodo. Il traffico in entrata ed in uscita dal Porto viene pertanto dirottato, alla meno peggio, su di una fitta e intricata rete di viuzze urbane, geometricamente e strutturalmente inadeguate a tale necessità, creando una seria situazione di congestione del traffico stradale connessa ad un'ulteriore situazione di disagio e pericolosità;

una grande e complessa struttura portuale non può essere gestita unicamente dal punto di vista del guadagno e del profitto indotti dall'au-

mento della capacità di ricezione del porto stesso, che verrebbe incrementata di oltre mille barche, ovvero di mille potenziali bombe di carburante pronte ad esplodere, nonostante gli impianti antincendio fissi collocati solo *pro forma* ma che non avrebbero alcun valore in presenza di un incendio senza la predetta via di sbocco e di accesso al porto;

con il riammodernamento del porto di Agropoli, lo stesso dovrebbe dotarsi, contestualmente, per la tutela della sicurezza collettiva, di una idonea strada di accesso e di esodo, a doppia corsia di marcia di 3,75 metri di ampiezza ognuna, intervallate da piazzole di sosta ogni 200-400 metri, rettilinea, con tratte anche in galleria, con modeste pendenze longitudinali, marciapiedi e protezioni per pedoni e handicappati, segnaletica orizzontale e verticale, illuminazione, telefoni e quant'altro risulti idoneo a raccogliere tutto il traffico veicolare da e per il porto;

considerato inoltre che la strada provinciale di «Trentova» non può in alcun modo sopperire ai casi di emergenza in conseguenza delle sua stessa morfologia, topografia e in connessione alle condizioni idrogeologiche di tale tratta, la quale per soddisfare le necessità del traffico veicolare specifico andrebbe allargata con diaframmi di sostegno e, soprattutto ampliata nella sua parte terminale di accesso al porto,

si chiede di sapere se esista realmente un progetto di ammodernamento del porto di Agropoli e, in tal caso, quali iniziative si intendano assumere per far fronte alla mancanza di adeguate vie di sbocco e di accesso al porto stesso, che oggi risultano talmente carenti da comportare una grave situazione di pericolosità, aggravata peraltro dalla scriteriata chiusura dell'antica via di accesso al porto (la direttrice rettilinea Via Piave – corso Garibaldi – Via Mazzini – Via Pisacane – Via Riviera), direttrice idonea, comunque, solo ad un traffico conseguente alla presenza di un porticciolo, quale era quello di Agropoli agli inizi del secolo scorso.

(4-00490)

SILVESTRI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che sono ormai numerose le segnalazioni di utenti del servizio ferroviario Eurostar che lamentano di non essere stati informati sul diritto e sulle modalità dei buoni-rimborso anche quando si verificano forti ritardi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, intenda intervenire affinché:

sia reso obbligatorio l'annuncio dei tempi del ritardo e delle relative modalità per accedere al rimborso previsto dai regolamenti Trenitalia;

tale annuncio sia fatto, oltre che in lingua italiana, anche in lingua inglese, considerato l'alto numero di turisti stranieri;

siano esposte, nelle carrozze ferroviarie, note informative bilingui sui diritti dei viaggiatori previsti nel caso di ritardi.

(4-00491)

NARDINI, MARTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che: come ogni anno, durante il periodo della raccolta dei pomodori, si ripresenta con drammaticità, soprattutto nella provincia di Foggia, l'emer-

genza relativa al lavoro prestato da migliaia di lavoratori agricoli stranieri ridotti in stato di vera e propria schiavitù. Gli scritti e le foto pubblicate dal settimanale «l'Espresso» il 1° settembre 2006 non fanno che confermare in maniera drammatica il livello di illegalità che si vive nelle campagne;

diverse volte le organizzazioni sindacali hanno denunciato situazioni di vero e proprio schiavismo operate nei confronti dei lavoratori agricoli migranti, così come denunciato altresì da un'inchiesta pubblicata dall'associazione Medici senza frontiere (Msf) nel 2005;

dall'inchiesta di Msf emerge che le condizioni igienico-sanitarie in cui versano i lavoratori agricoli stranieri rappresenta il problema centrale per non meno di 6-7.000 braccianti, per lo più sfruttati in nero, privi di permesso di soggiorno, che da giugno a dicembre vengono impiegati nelle campagne della provincia di Foggia, da Cerignola a Candela e su, più a nord, fin oltre a San Severo: l'80% di loro non ha mai avuto accesso a cure sanitarie. I risultati delle prestazioni sanitarie adottate da Msf hanno evidenziato patologie legate alla durezza del lavoro nei campi, all'assenza di tutele e sistemi di prevenzione in ambito lavorativo, viste le 10 ore di lavoro giornaliero e una «retribuzione» che non supera i 20 euro al giorno. Si tratta soprattutto di giovani dai 16 ai 34 anni, principalmente provenienti dall'Africa Sub-sahariana, ma anche dai Paesi dell'Est europeo, soprattutto Romania e Bulgaria. Si ammalano soprattutto di artrosi, ernie e patologie artrosiche, ma anche di gastroenteriti dovute alle difficoltà ad accedere all'acqua potabile, circostanza che li costringe a bere acqua dei pozzi di campagna spesso infestata da pesticidi. Il più delle volte capita che gli stranieri arrivino sani e si ammalino a causa delle indecenti condizioni che trovano nelle campagne dove lavorano: il 40% di loro vive in edifici abbandonati, oltre il 50% non dispone di acqua potabile, il 30% non ha elettricità, il 43,2% non ha servizi igienici, il 30% ha subito qualche forma di abuso, violenza o maltrattamento negli ultimi sei mesi e nell'82,5% dei casi l'aggressore era italiano;

in totale contrasto e violazione della Costituzione e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e della Convenzione dell'ONU sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, alcuni agricoltori e proprietari terrieri, per proteggere i loro affari, hanno coltivato una rete di «caporali» spietati: italiani, arabi, europei dell'Est, che alloggiano i loro braccianti in tuguri pericolanti, in condizioni igienico-sanitarie estreme. Nessuno di loro è in regola con la manodopera stagionale. Ma questa non è soltanto concorrenza sleale all'Unione europea, si è di fronte ai peggiori crimini contro i diritti umani: addirittura i «caporali» pretendono una ragazza in sacrificio, da far violentare dai padroni, in cambio di 10 ore di lavoro giornaliero nei campi;

il lavoro nero in agricoltura sembra ormai purtroppo essere diventato la norma: i dati Istat rivelano che il giro d'affari del lavoro nero in agricoltura rappresenta il 40% del PIL agricolo e supera i 10 miliardi di euro. Inoltre il 78% delle 75.234 aziende controllate nel 2004 è risultato a vario titolo irregolare: queste cifre non fanno che confermare la diffusa

illegalità che va dall'evasione contributiva alla negazione più totale dei diritti del lavoro e della persona,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare per mettere fine all'orrendo fenomeno che vede migliaia di lavoratori migranti ridotti in schiavitù, nonché per ripristinare la legalità nel lavoro migrante stagionale in agricoltura ed emanare provvedimenti di totale controtendenza con il passato a partire dal superamento della legge Bossi-Fini, vera e propria fabbrica di clandestini da consegnare ai mercanti di schiavi;

se non si ritenga opportuno ratificare in tempi brevi la Convenzione internazionale dell'ONU sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, entrata in vigore il 1° luglio 2003.

(4-00492)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 19 settembre 2006 una missione internazionale indipendente di verifica sarà organizzata, in Colombia, dall'Organizzazione delle nazioni indigene colombiane (Onic) con l'obiettivo di documentare le violazioni dei diritti umani subite da cinque popoli indigeni in diverse regioni della Colombia;

le condizioni dei popoli indigeni in Colombia sono oggetto di particolare e preoccupata attenzione da parte delle Nazioni Unite, che già nel 2004 avevano mandato nel Paese un inviato speciale del Segretario generale Kofi Annan per elaborare un rapporto sulla situazione;

la missione internazionale rientra nelle attività avviate proprio da quella missione Onu e le Nazioni Unite saranno destinatarie della relazione conclusiva della missione stessa;

la Onic ha chiamato alcuni osservatori internazionali per partecipare alla suddetta missione e tra questi è presente il portavoce dell'associazione ASud, Giuseppe De Marzo;

alla stessa Onic e ad altre organizzazioni colombiane impegnate nella difesa dei diritti umani sono arrivate, all'inizio di agosto, gravi e precise minacce di morte da parte di un gruppo paramilitare identificatosi come Autodefensas Colombia Libre;

tali minacce sono state estese, nel comunicato inviato alla Onic e ad altre organizzazioni colombiane, anche agli stranieri che dovessero recarsi in Colombia per cooperare, in qualsiasi forma, con le organizzazioni sociali colombiane;

proprio la cooperazione internazionale viene in questo modo messa sotto il ricatto delle armi mentre essa ha rappresentato la principale ancora di salvezza per le organizzazioni sociali colombiane e soprattutto per i popoli indigeni;

in seguito alla pubblicazione sul sito dell'associazione ASud del comunicato stampa che annunciava la missione in Colombia, il sito stesso ha subito un attacco cibernetico che ha causato danni all'archivio dei contatti di posta elettronica e all'archivio di documentazione telematica delle

campagne portate avanti dall'associazione, comprese quelle riguardanti la Colombia;

alcuni mesi fa la sede dell'associazione ASud era stata fatta oggetto di intrusione da parte di ignoti, senza che dalla sede sia stato sottratto alcunché;

il portavoce dell'associazione ASud, Giuseppe De Marzo, è stato già oggetto di attenzione da parte dei servizi di sicurezza dell'ambasciata colombiana in Italia, in occasione di un *sit-in* di protesta, tenuto sotto la stessa ambasciata, contro il massacro compiuto dai paramilitari colombiani contro la Comunità di pace di San José de Apartadó;

lo stesso gruppo da cui provengono le minacce di morte recapitate alla Onic ed estese agli stranieri che cooperano con le organizzazioni sociali colombiane si è definito come «leale» al governo del presidente Alvaro Uribe de Velez;

la strategia di disarmo dei paramilitari portata avanti dal governo del presidente Uribe de Velez è stata criticata da molte organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani, in quanto fondata sull'impunità e non perseguibilità dei crimini commessi dai paramilitari che decidano di deporre le armi,

si chiede di sapere:

se si intenda comunicare all'ambasciata colombiana in Italia la preoccupazione per le violazioni dei diritti umani che avvengono in Colombia e in particolare per le violazioni dei diritti dei popoli indigeni;

se si intenda comunicare all'ambasciata italiana in Colombia l'attenzione del Governo e in particolare del Ministro in indirizzo per la missione della Onic nonché la preoccupazione per l'incolumità dei cittadini italiani ed europei che partecipano alla missione stessa;

se il Ministro in indirizzo intenda comunicare al governo colombiano, tramite i canali diplomatici, la preoccupazione per l'incolumità dei delegati della missione Onic e in particolare per i cittadini italiani ed europei che ad essa partecipano, chiedendo inoltre garanzie per la loro incolumità che, però, non inficino la libertà di movimento della missione, il suo spirito di indipendenza e la sua capacità di agire.

(4-00493)

VILLECCO CALIPARI, MONGIELLO, ROSSA, PEGORER, MASSA, SERAFINI, BASSOLI, MARINO, RANIERI, ANGIUS. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 16 agosto 2006 è stato arrestato il consigliere regionale calabrese Franco Pacenza con l'accusa di concussione, accusa che ipotizzava il presunto utilizzo illecito dei sei milioni e mezzo di euro di finanziamenti comunitari liquidati per la realizzazione di due aziende nell'area industriale di Corigliano Calabro, la Sensitec e la Printec, aziende che, tra l'altro, non hanno mai avviato la produzione;

l'arresto del predetto consigliere regionale è stato successivamente annullato per mancanza di gravi indizi;

nella misura emessa dalla magistratura cosentina veniva contestata al consigliere regionale Franco Pacenza una presunta «concussione psicologica» ai danni di Alfonso Rizzo, e si teorizzava che l'impegno sindacale avesse rappresentato nella circostanza un momento di costrizione e di minaccia;

addirittura detta misura ipotizzava che Pacenza avesse operato in termini di concussione attraverso il sindacato e la mobilitazione sindacale, sostenendo inoltre che avrebbe imposto per l'assunzione persone a lui politicamente vicine, mentre se si esamina l'elenco delle persone da assumere alla Printec ed alla Sensitec, un'ottantina in tutto, nessuna ha mai avuto un'affinità politica con le posizioni politiche di Pacenza ed anzi alcuni sono impegnati con altre formazioni politiche;

considerato che:

l'accusa nei confronti di Franco Pacenza si basava esclusivamente sulle rivelazioni del finanziere italo-tedesco Alfonso Rizzo, promotore dell'investimento per la realizzazione delle due industrie, arrestato nell'ambito della stessa inchiesta reo confesso e rimesso in libertà nel giro di 5 giorni a seguito delle sue dichiarazioni, pur essendo permanente il pericolo che lo stesso si sottraesse alle indagini, come poi è avvenuto, e senza che sia stato chiarito dove siano andati a finire i soldi della truffa;

nel periodo cui si riferiscono i fatti, che ricade nel corso della precedente legislatura regionale, Franco Pacenza ricopriva in Calabria il ruolo di consigliere d'opposizione e non si capisce, né lo spiegano gli atti della magistratura, in quale modo avrebbe condizionato atti di un governo regionale di segno politico diverso;

l'inchiesta (nel corso della quale sono state eseguite altre misure cautelari), nel modo in cui essa viene raccontata dagli atti divulgati e dalla stampa, pare puntare ad accertare eventuali fatti-reato e comportamenti illegittimi posti in essere da enti economici ed istituzioni calabresi sempre nel periodo ricadente nella precedente legislatura regionale;

l'arresto di Franco Pacenza ha destato incredulità e clamore non soltanto tra i suoi compagni di partito ma anche al di fuori dello schieramento di centro-sinistra ed in modo più diffuso tra la pubblica opinione calabrese che lo conosce come persona e uomo politico, e prima ancora sindacalista, che ha sempre operato con trasparenza che, con la formazione politica in cui milita, si è sempre fatto promotore di iniziative volte a difendere la legalità anche nella gestione delle risorse e dei fondi destinati allo sviluppo;

sono forti i dubbi riguardo alla competenza territoriale per questa indagine e i legali di Pacenza sostengono viceversa la competenza dei giudici di Rossano ai quali hanno chiesto vengano trasmessi gli atti,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per accertare, nel doveroso rispetto di autonomia e prerogative della magistratura e nei limiti consentiti in presenza di una indagine in corso, il rispetto, la correttezza e la coerenza con le norme e la procedura nell'importante lavoro svolto dalla magistratura cosentina per contrastare in Calabria fenomeni di illega-

lità e speculativi – che grandi e gravi danni possono creare alle popolazioni calabresi – e a tutela dei diritti inviolabili della libertà e della dignità della persona, garantiti ugualmente a tutti i cittadini dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica.

(4-00494)

GIAMBRONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e della difesa.* – Premesso che:

in data 12 maggio 2006 il Presidente del Consiglio dei ministri, on. Silvio Berlusconi, nella sua duplice veste di capo del Governo e Ministro della salute *ad interim*, ha nominato la signora Mila Peretti Brachetti Ispettrice nazionale del Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana;

in data 10 maggio 2006 è stato eletto, dalle Camere in seduta congiunta, il Presidente della Repubblica – il quale, insediatosi il 15 maggio, ha dato l’incarico per la formazione del Governo all’on. Romano Prodi in data 16 maggio;

il decreto di nomina dell’Ispettrice nazionale dovrebbe sostanziarsi nell’individuazione e nella scelta di una persona che per la preparazione tecnica ed attitudini al comando raccolga il favore del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri titolari dei Ministeri della salute e della difesa;

l’Ispettrice nazionale del Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa, per l’importante ruolo istituzionale che è destinata a ricoprire, dovrebbe godere della piena ed integrale fiducia del Governo, inteso come potere esecutivo nel pieno esercizio dei suoi poteri, e non rappresentare l’atto dell’ultimo giorno di un potere politico e di una tendenza politica che non gode più del consenso del Paese;

tenuto conto che:

il principio del cambiamento ai vertici dell’apparato amministrativo si rende necessario quando, a seguito di una valutazione della personalità del soggetto nominato dal precedente Governo, risulti ragionevole il convincimento che la sua attività non sia, o non possa essere esercitata con il connotato della impossibilità e del buon andamento che comportano la legittimità o l’opportunità delle scelte in sintonia con gli indirizzi politici del Governo in carica;

in base al principio della distinzione tra politica ed amministrazione ai dirigenti spetta il compito di attuare in modo imparziale l’indirizzo politico dell’esecutivo;

alcune socie della C.R.I. hanno sottoscritto un’istanza di riesame al Presidente del Consiglio dei ministri per la nullità e/o l’annullamento dell’atto amministrativo suddetto in quanto ingiusto, illegittimo ed altamente lesivo dei diritti e degli interessi delle istanti e della Associazione tutta,

l’interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno, previa verifica delle circostanze riportate, dichiarare la nullità dell’atto in me-

rito, ovvero l'annullabilità dello stesso, previa sospensione del medesimo e di tutti gli atti ad esso conseguenti.

(4-00495)

GIAMBRONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero in indirizzo – Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo con nota n. 1540 DCS 2356 del 22 aprile 2004, comunicava al Comune di Lampedusa e Linosa l'assegnazione, ai sensi dell'art. 4, comma 239, della legge 350 del 24 dicembre 2003, di un contributo straordinario di un milione di euro per fronteggiare l'emergenza causata dal grave fenomeno dell'immigrazione clandestina;

con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 18 dicembre 2004 è stato assegnato al Comune di Lampedusa un contributo di un milione e mezzo di euro per interventi di riqualificazione urbana del centro storico e per l'inaugurazione del Festival di cultura musicale «Òscià» per l'anno 2004;

considerato che:

in data 29 maggio 2004 il Consiglio comunale di Lampedusa, con delibera n. 10, ha stanziato la somma di 50.000 euro per la costruzione di una camera mortuaria nel cimitero del Comune in questione ma, a distanza di quasi due anni, l'opera non è stata realizzata;

in data 13 aprile 2005, la Giunta municipale di Lampedusa e Linosa ha deliberato l'approvazione della proposta avanzata dal Sindaco relativa alla manifestazione «Òscià 2005» e non ha destinato alcun finanziamento al risanamento del centro storico;

in data 12 gennaio 2006 il Sindaco di Lampedusa ha emesso l'ordinanza 2295 per affidamento di lavori e realizzazione di impianti di urbanizzazione a servizio del costruendo centro di assistenza per il distacco della «Caserma Adorno» con gli stessi poteri di somma urgenza;

in data 15 febbraio 2006 l'Assessore Civico responsabile della Protezione civile siciliana ha dichiarato che lo stato di emergenza già dichiarato per l'isola di Lampedusa era scaduto il 31 dicembre 2005,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intendano adottare per fare chiarezza sulle procedure adottate dal Sindaco di Lampedusa e sulla destinazione degli stanziamenti dei fondi pubblici.

(4-00496)

PALERMI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la testata giornalistica Rainews24 è priva di direzione dal 4 giugno 2006;

nella riunione tenutasi il 13 settembre 2006, il Consiglio di amministrazione della RAI non ha ritenuto prioritario nominare il direttore di Rainews24;

con una nota riportata dalle agenzie di stampa nella stessa data, il Comitato di redazione (Cdr) della testata e l'esecutivo dell'Usigrai hanno

espresso sconcerto per quanto accaduto, ritenendolo «un rinvio ingiustificabile – almeno in base a logiche puramente editoriali – e dannoso non solo per il canale *all news* della Rai, ma anche per l'immagine stessa del servizio pubblico radiotelevisivo»;

con la medesima nota il Cdr di Rainews24 e l'Usigrai hanno quindi ribadito «l'urgenza della nomina di un Direttore professionalmente autorevole e titolare di un mandato forte, per il rilancio del canale di informazione del servizio pubblico radiotelevisivo», la cui assenza «lede non solo il diritto di chi paga il canone ad usufruire di un canale con un vertice nel pieno delle sue funzioni, ma anche il diritto sindacale (previsto dal contratto) di approvare o meno un piano editoriale»;

Rainews24 ha maturato, in oltre 7 anni, una profonda esperienza sul terreno della convergenza digitale e multimediale, della trasmissione in diretta di eventi nazionali e internazionali, degli scenari geopolitici e del giornalismo di approfondimento e di inchiesta;

tra le coraggiose inchieste realizzate dalla testata vi sono quelle sulle carceri segrete della Cia in Europa, sui caduti italiani a Nassiriya, sull'uso di armi al *laser* in Iraq, sulle violenze nelle carceri di Abu Ghraib e sulla produzione ed esportazione italiana di *cluster bomb*,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle motivazioni alla base di tale ritardo, che rischia di causare un danno al servizio pubblico televisivo;

se intendano attivarsi per sottoporre la gravità della situazione al Consiglio di amministrazione della RAI affinché proceda alla nomina del direttore di Rainews24 in tempi brevi.

(4-00497)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

secondo alcune informazioni raccolte dall'interrogante, l'Università di Brescia avrebbe presentato entro il 30 giugno 2006 il proprio programma triennale, secondo quanto previsto dalla legge 31 marzo 2005, n. 43;

in tale programma sarebbe prevista la richiesta di sei nuovi posti di ricercatore dei quali cinque a totale carico finanziario dell'Università ed uno a carico di un *budget* già consolidato da parte del Ministero per un posto per Filosofia morale;

i cinque posti di ricercatore non sarebbero riconducibili a precisi programmi di ricerca in quanto non sarebbero prestabiliti i settori scientifico-disciplinari,

si chiede di sapere:

se tali informazioni corrispondano al vero;

se non si ritenga illegittima la richiesta di cinque nuovi posti da ricercatore senza che vengano indicati preliminarmente i settori scientifico-disciplinari;

per quale motivo il Ministero avrebbe deciso autonomamente di consolidare un *budget* per un posto per Filosofia morale;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire il rispetto della legge 31 marzo 2005, n. 43, anche al fine di evitare che l'autonomia dell'Università possa trasformarsi in una gestione poco trasparente dei nuovi posti di ricercatore.

(4-00498)

BULGARELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

sul periodico *online* *amnistia.net* è stata pubblicata l'intervista, realizzata dal giornalista Enrico Porsia, ad un sottoufficiale della Marina italiana, la cui identità non è stata resa nota, nella quale vengono rilasciate dichiarazioni di estrema gravità circa le modalità di smaltimento dell'acqua radioattiva presente nei reattori dei sottomarini a propulsione nucleare di stanza presso la base USA di S. Stefano (La Maddalena);

secondo l'intervistato, che avrebbe prestato servizio alcuni anni presso la base di S. Stefano, i rifiuti radioattivi, invece di essere stoccati dagli USA secondo i protocolli di sicurezza e trasportati in appositi siti per lo smaltimento, venivano rilasciati nelle acque del Parco naturale marino delle Bocche di Bonifacio, in spregio a qualsiasi criterio di salvaguardia della salute pubblica e dell'ambiente;

dato ancora più inquietante, l'intervistato afferma che di tale illegale procedura le autorità della Marina, e non solo loro, fossero a conoscenza, tanto da definire questa condotta irresponsabile un «segreto di Pulcinella»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno accertare con urgenza la veridicità delle affermazioni contenute nell'intervista che, qualora fossero confermate, prefigurerebbero reati gravissimi e una condotta irresponsabile da parte delle autorità militari USA.

(4-00499)

VALPIANA, CAPELLI. – *Al Ministro dell'istruzione.* – Premesso che:

nell'aprile 2005 gli agenti della ditta italiana VDS Italia, che propone il noleggio dei libri scolastici in modo analogo a quanto viene fatto tradizionalmente in Olanda, si sono indirizzati alle scuole ENIS, European Network for Innovative Schools, ai fini di un eventuale analogo servizio;

tra le altre scuole si sono rivolte all'ITIS Galileo Ferraris di Verona, il cui Preside, ing. Dino Poli, in considerazione del notevole vantaggio economico per le famiglie di questo sistema per offrire ai ragazzi l'uso dei libri di testo, ha presentato la proposta di noleggio in Consiglio di Istituto, che ha deliberato in tal senso. A seguito di ciò, gli operatori VDS hanno presentato l'offerta agli studenti e poi ai genitori per l'iscrizione 2005/6 nelle assemblee corrispondenti: hanno aderito 53 studenti delle classi prime, che poi in settembre hanno ritirato i libri in un locale della scuola concesso appositamente, su richiesta dei genitori, senza alcun onere per la scuola;

nel dicembre 2005 alcune lettere da parte del Ministero (ing. Musement, responsabile delle nuove tecnologie, che dichiarava di non aver parlato con gli operatori VDS, i quali invece possedevano i verbali ed avevano avuto da lui stesso gli elenchi delle scuole ENIS) e della Direzione regionale di Venezia, chiedevano chiarimenti su contatti e procedure seguite;

nel gennaio 2006 una lettera degli agenti librari veronesi, riuniti nell'associazione Anarpe, manifestava il disappunto, vietando ai propri associati di propagandare le novità librarie in quella scuola e di concedere saggi gratuiti agli insegnanti.

altri istituti intanto si dichiaravano interessati al noleggio, ma sono stati diffidati dagli operatori librari con colloqui anche intimidatori, tanto che poi, per evitare conflitti, nessun altro Istituto ha accettato il noleggio e tutti hanno ripiegato su altre forme di facilitazione, il comodato e l'azione con Poste italiane;

ma intanto succedeva anche dell'altro a livello normativo: il 20 febbraio 2006 usciva la circolare ministeriale sulle nuove adozioni, perfettamente uguale alle precedenti, salvo un'ultima scarna riga aggiunta in cui si affermava che il noleggio dei libri scolastici era vietato; nulla invece veniva aggiunto sul limite di spesa indicato per ogni scuola, fermo e non citato da ormai 4 anni, e regolarmente superato, per quanto risulta alle interroganti, in quasi tutte le scuole. Di qui articoli sui giornali in merito ai crimini di chi proponeva il noleggio e la minaccia della detenzione carceraria per chi aderiva;

la circolare, anche in relazione all'interrogazione 4-19993 presentata dalla prima interrogante alla Camera dei deputati nella XIV legislatura, veniva ben presto modificata. Nella nuova circolare, limitata alla regolamentazione del noleggio, si precisava che «tale attività è consentita a condizione che il titolare dei diritti sul testo oggetto del noleggio rilasci una specifica autorizzazione»;

la VDS Italia, su invito del Preside, mandava certificazione formale del rispetto della normativa, con dichiarazione dei 3 sindacati confederali (datata 30 aprile 2006) che conferma come i diritti degli autori siano tutelati anche col noleggio dei libri scolastici; ed infine inviava una comunicazione in cui riportava il nuovo contratto nazionale a tutela dei diritti d'autore, delle opere di intelletto e di ingegno, in cui si sanciva la regolarità del noleggio dei libri scolastici presso le ditte riportate;

per l'anno scolastico 2005/2006 in Consiglio di istituto i genitori, riunitisi in Comitato, accettavano di firmare e rinnovare tale convenzione;

a fine anno così si calendarizzava la fase della restituzione dei libri noleggiati, con possibilità del riscatto e della vendita dell'usato, indicando le quote ed i risparmi sulle spese, sempre notevoli, e si preparavano i nuovi possibili noleggi dei nuovi iscritti per l'anno successivo.

a questo punto il Preside riceveva diffide e lettere, da parte dello studio legale milanese Daffarra & Partners, dell'Associazione degli editori e dell'Associazione dei librai, ed ultimamente ancora della Direttrice generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto, dott.ssa Palumbo;

l'opposizione da parte dei librai e delle loro associazioni, volta a contrastare la tutela di un interesse collettivo in nome di esigenze corporative, alla legittima scelta dei genitori di risparmio sul costo dei libri di testo, molto oneroso specie nella scuola superiore, ha trovato un oggettivo contrasto nelle iniziative dell'amministrazione scolastica, sia a livello centrale che periferico;

il contenimento dei costi sostenuti per l'acquisto dei libri di testo è infatti, al centro di diverse iniziative sostenute con fondi pubblici, tanto che alcune Regioni hanno legiferato e altre stanno legiferando, a partire dal principio di garantire il diritto allo studio a fasce sempre più vaste della popolazione scolastica, anche oltre la scuola dell'obbligo, nel senso di prevedere la concessione in comodato dei libri di testo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il noleggio dei libri di testo, che tanto può giovare ai bilanci familiari, vada incentivato, invece che scoraggiato o comunque lasciato alla libera determinazione delle istituzioni scolastiche;

se non ritenga opportuno chiarire, con nuovo atto destinato ai Direttori generali degli Uffici scolastici regionali, definitivamente la questione, dal momento che nella legge 248 del 18 agosto 2000, «Nuove norme di tutela del diritto d'autore», non pare contenuto alcun divieto formale per il noleggio;

se non ritenga opportuno diffondere una nuova circolare che, nel rispetto delle autonomie delle Regioni e delle istituzioni scolastiche in materia, chiarisca i reali termini di applicazione della legge, in modo da non impedire innovative sperimentazioni a favore del contenimento del costo della vita e dei bilanci familiari e di effettivo sostegno al diritto allo studio.

(4-00500)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premessa la sorprendente vicenda che investe la frazione di Badia del comune di Mandanici (Messina) da ormai oltre 80 anni, con gravi ripercussioni umane, sociali, economiche e giuridiche, che di seguito si sintetizza:

nel lontano 1923, l'adiacente e allora autonomo comune di Locadi (oggi divenuto frazione di Pagliara) fu minacciato da un fenomeno franoso e pertanto ne fu disposto lo sgombero e il trasferimento degli abitanti a Badia, il cui intero territorio (terreni e case) fu espropriato con la prospettiva di unificarvi le due popolazioni;

essendo peraltro cessato il pericolo di frana a Locadi, si soprassedette al trasferimento ma l'esproprio rimase formalmente in essere; mentre nei successivi decenni la totale inerzia dell'apparato statale indusse gli abitanti di Badia rimasti *in loco* a riprendere gradualmente la vita normale, inclusa l'attività agricola e immobiliare, con l'implicito assenso dello stesso Comune di Mandanici, nella giustificata convinzione che la misura di esproprio non fosse più in vigore né comunque efficace;

essendo inopinatamente iniziate, a partire dalla fine degli anni '80, azioni penali contro gli abitanti di Badia, pur se spesso risolte a loro favore in ragione della evidente buona fede che li aveva animati, gli abitanti stessi si sono ripetutamente rivolti alle autorità demaniali, senza peraltro ricevere mai – affermano – risposte chiare,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della descritta vicenda di natura demaniale che investe da oltre 80 anni la frazione Badia del comune di Mandanici;

quali provvedimenti di competenza intenda adottare per risolvere e chiudere la vicenda, tranquillizzando così finalmente, come è giusto, la locale popolazione.

(4-00501)

BULGARELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in data 8 settembre 2006 è apparso sul quotidiano «Il Giornale di Vicenza» un articolo sulla vicenda dell'aeroporto civile Dal Molin, nel quale si legge che sarebbe imminente la decisione che potrebbe portare all'insediamento di una base militare Usa al suo interno; nei giorni scorsi ci sarebbero stati incontri ufficiali ai massimi livelli, tra Ambasciata degli Stati Uniti e Ministero della difesa italiano, per arrivare a una rapida definizione del progetto; il Governo italiano sarebbe in attesa di ricevere un pronunciamento da parte delle autorità locali vicentine circa l'insediamento della base, oggetto in questi mesi di vibranti proteste da parte della popolazione a causa del gravissimo impatto ambientale, urbanistico e sociale che essa comporterebbe per il territorio;

all'interno dello stesso articolo si riportano indiscrezioni secondo le quali, qualora la Giunta comunale si pronunciasse per il «no» al progetto Dal Molin, il Governo rispetterebbe questa decisione, facendo presente alle autorità Usa che gli accordi presi con il precedente esecutivo non possono avere seguito «per tutta una serie di ragioni ambientali, urbanistiche, logistiche in passato non evidenziate»; tuttavia, in tal caso, esisterebbe una soluzione alternativa: spostare il progetto su un'area diversa, per esempio Vicenza Est, ubicazione ritenuta opportuna anche per la vicinanza che la nuova base avrebbe con la caserma «Ederle»,

si chiede di sapere:

se effettivamente siano in corso incontri tra il Governo Usa e quello italiano dai quali dovrebbe scaturire un'imminente decisione circa la fattibilità del progetto Dal Molin;

se sia allo studio un'ubicazione alternativa della base Usa in altra area della città di Vicenza;

(4-00502)

DIVINA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il Comando militare regionale del Trentino-Alto Adige ha inserito negli elenchi degli immobili da «cartolarizzare» numerosi alloggi militari,

situati unicamente in Alto Adige, ed in particolare nelle città di Bolzano e di Merano, centri notoriamente con «tensione abitativa», mentre ha ritenuto, per il Trentino, ed in particolare per la città di Trento, anch'essa con fortissima «tensione abitativa», di non disporre l'inserimento di alcun alloggio negli elenchi suddetti;

la scelta del Comando militare regionale Trentino-Alto Adige di non considerare il Trentino nel progetto di cartolarizzazione è sorprendente, anche perché risulta che la provincia di Trento sia l'unica esclusa rispetto all'intero territorio nazionale per la cartolarizzazione degli alloggi militari,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi per i quali il Comando militare regionale Trentino-Alto Adige abbia ommesso di inserire Trento ed il Trentino nel progetto di cartolarizzazione degli alloggi militari;

se vi siano eventuali intese con il Ministero, peraltro non note ai dipendenti degli Enti militari localizzati in Trentino, destinate a realizzare in un prossimo futuro permuta degli alloggi militari con il Comune di Trento e con la Provincia autonoma.

(4-00503)

DIVINA. – Ai Ministri degli affari esteri e delle politiche agricole, alimentari e forestali. – Premesso che:

in molte regioni italiane il periodo delle raccolte agricole rappresenta un momento di forte presenza di manodopera straordinaria;

in base alle vigenti disposizioni, il datore di lavoro che volesse avvalersi di personale straniero per tali attività, deve chiedere ed ottenere il nulla osta da parte delle questure che, a loro volta, devono richiedere i visti d'ingresso per i lavoratori alle rappresentanze diplomatiche-consolari italiane nei rispettivi Paesi d'origine;

in particolare in Trentino si è già nella fase della raccolta delle mele, e le aziende agricole interessate hanno già da mesi inoltrato le domande per ottenere i permessi d'ingresso dei lavoratori stagionali, ma le uniche domande che risultano ancora inevase riguardano cittadini provenienti dalla ex-Jugoslavia e precisamente tutte le domande indirizzate all'Ambasciata italiana a Belgrado,

l'interrogante chiede di conoscere le motivazioni per le quali l'Ambasciata italiana a Belgrado sia in pesante ritardo nell'evadere le pratiche inviate, causando conseguentemente gravi danni economici a tutte le aziende agricole che attendono tali visti per iniziare l'attività di raccolta della produzione del corrente anno.

(4-00504)

PISTORIO, CUTRUFO. – Ai Ministri dei trasporti e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

è prevista per il 19 settembre 2006 a Roma una manifestazione del Movimento per l'Autonomia a sostegno della realizzazione del ponte Calabria-Sicilia;

gli organizzatori della manifestazione hanno chiesto a Trenitalia di approntare treni speciali dalla Sicilia per Roma per un totale di 1600 posti;

Trenitalia a tutt'oggi non ha approntato alcun treno speciale;

tali convogli straordinari sono stati regolarmente realizzati in occasione di manifestazioni di altre forze politiche;

Trenitalia S.p.a. risulta costituita con pubblici capitali e pertanto assolve un servizio pubblico,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro dei trasporti, per quanto di competenza, intenda prendere nei confronti della direzione di Trenitalia al fine di assicurare l'efficacia del trasporto pubblico in occasione di una manifestazione di rilevante interesse politico nazionale;

quali iniziative il Ministro dell'economia e delle finanze intenda prendere nei confronti del Consiglio di amministrazione di Trenitalia al fine di assicurare la tutela del servizio di trasporto pubblico e la corretta imparzialità di Trenitalia S.p.a. rispetto a manifestazioni politiche;

se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, ritengano a questo punto necessaria una riconsiderazione della composizione del Consiglio di amministrazione e dei responsabili aziendali di Trenitalia S.p.a.

(4-00505)

STORACE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. – Premesso che:

da notizie di stampa si è venuti a conoscenza dell'ennesimo tentativo di furto operato in una abitazione romana da due slave, domiciliate in un campo nomadi della capitale, una in stato di gravidanza e l'altra con bambino di sei mesi al seguito, coadiuvate da un quattordicenne;

risulta evidente, ancora una volta, lo sfruttamento di figli o di minori, in attività illecite,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni per le quali, invece di tutelare il sacrosanto diritto di vivere una infanzia felice proprio di ogni minore al di là delle origini etniche, si preferisca stanziare ingenti somme della pubblica amministrazione per l'assistenza e la scolarizzazione, senza che a ciò consegua un risultato ottimale;

quali opportune iniziative si intendano assumere in merito a quanto esposto in premessa, per accertare, attivando l'Ufficio minori della Questura di Roma, la sussistenza del reato di riduzione in schiavitù previsto dal codice di procedura penale, che ha come immediate conseguenze la sospensione della patria potestà per i genitori incriminati e l'affidamento dei minori ad appositi istituti, così come avvenuto anni addietro con sentenza del tribunale di Terni;

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare affinché il Nucleo operativo per l'assistenza degli emarginati operante in ogni Comune segnali immediatamente i casi di bimbi sfruttati all'Ufficio minori della

relativa Questura, in modo da rendere immediatamente applicabile la normativa sopra citata.

(4-00506)

FANTOLA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

al 31 dicembre 2007 scade la «convenzione Tirrenia» che ha assicurato negli anni un servizio continuo e regolare, se pur non sempre svolto a livelli soddisfacenti, di trasporti e collegamenti marittimi tra il continente e la Sardegna;

la scadenza della «convenzione Tirrenia», segnando la fine di un'epoca, richiederà che il Governo regionale, d'intesa con quello nazionale, guidi la fase di transizione sia nei servizi misti «passeggeri merci» che in quelli con le «isole minori» e nel «tutto merci»;

sul misto passeggeri merci, i privati sono in grado, nella gran parte delle rotte, di rendere un servizio adeguato per continuità, frequenza e tariffe, basato su una sana concorrenza. Vi sono tuttavia dei collegamenti, caratterizzati da un basso flusso e da una forte stagionalità che potrebbero non essere remunerativi per le compagnie marittime nel corso dell'intero anno. Per evitare che ciò possa comportare la soppressione di questi collegamenti, magari nei periodi invernali, si pone il problema dell'eventuale concessione di sostegni pubblici, da concordare con l'UE;

per quanto concerne i collegamenti con le isole minori, il servizio, se affidato alle regole di mercato, rischia di essere fornito, nei periodi non di punta (bassa stagione e notte) in modo penalizzante per l'utenza. Sembra pertanto, a giudizio dell'interrogante, inevitabile prevedere un intervento pubblico o sotto forma di aiuto sociale o attraverso l'affidamento in esclusiva del servizio ad una società (scelta con procedura d'asta) sulla base di un preciso livello di servizio imposto;

nei collegamenti tutto merci, soprattutto per quanto riguarda le rotte Nord Italia – Sud Sardegna, si registrano crescenti difficoltà per l'affermazione del trasporto via mare, di fronte alla tendenza di interconnettere direttamente i porti di Genova, Livorno con Portotorres ed Olbia per poi raggiungere le province meridionali dell'isola tramite il gommato. Per evitare che i conseguenti costi ricadano sul settore produttivo ed il sistema stradale isolano risulti fortemente penalizzato in termini di congestione e mancanza di sicurezza, a giudizio dell'interrogante la via è quella di ottenere l'inserimento delle rotte sarde nella rete delle «Autostrade del mare» sulle quali è garantito un *bonus* ai trasportatori che prediligono la scelta marittima,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per gestire la delicata fase successiva alla scadenza della «convenzione Tirrenia»;

se non si ritenga di dover prevedere, di concerto con l'UE ed il Governo regionale Sardo, sostegni pubblici per garantire la continuità dei collegamenti marittimi da e per la Sardegna;

se non si ritenga di dover prevedere un livello minimo essenziale dei servizi, che i privati saranno chiamati a garantire una volta subentrati all'attuale operatore convenzionato;

in quale modo intenda garantire i collegamenti con le isole minori della Sardegna;

se non ritenga di procedere per l'inserimento delle rotte sarde nella rete delle «autostrade del mare».

(4-00507)

FERRANTE. – *Ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

il quotidiano nazionale «la Repubblica», del giorno 11 settembre 2006, ha pubblicato un articolo-denuncia del prof. Salvatore Settis, dal titolo «Per i beni culturali ritorna lo scempio» dal quale si evince che il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione avrebbe intenzione di riproporre lo strumento del silenzio-assenso in merito alla vendita del patrimonio artistico e culturale dello Stato;

il principio del silenzio-assenso in materia di beni culturali – che rispecchia integralmente il progetto dell'allora Ministro dell'economia – dovrebbe essere uno degli strumenti attraverso il quale il Ministro intende avviare la modernizzazione dell'Italia;

sarà bene ricordare che negli anni del centro-destra il principio del silenzio-assenso fu introdotto, calpestando la Costituzione, prima a proposito delle alienazioni dei beni culturali pubblici, e poi per favorire i costruttori privati;

nella XIV legislatura il decreto-legge 269/2003, la legge finanziaria per il 2004 e il Codice dei beni culturali, in modi e forme diverse, prevedevano lo strumento del silenzio-assenso, ai sensi del quale un bene che non otteneva in tempi brevi lo *status* di bene di interesse culturale non ne avrebbe mai più avuto diritto, e pertanto si poteva alienarlo impunemente;

la battaglia contro il silenzio-assenso, scatenata dalle forze di opposizione, dai sindacati, dal mondo della cultura, e soprattutto da tutte le associazioni ambientaliste tra cui Legambiente, ottenne alla fine della legislatura – su proposta di una commissione istituita dall'allora ministro Buttiglione – l'approvazione di una norma contenuta all'interno di un decreto legislativo (156/2006) che disponeva l'abrogazione della disciplina del silenzio-assenso contenuta nel Codice dei beni culturali;

nasceva, però, intanto un'altra applicazione del silenzio-assenso, stavolta in beneficio di chi voleva edificare. Presentando una dichiarazione di inizio attività, cioè semplice autocertificazione che sostituiva il nulla osta amministrativo (a meno che l'amministrazione competente non si opponesse entro 90 giorni). La legge 537/1993, in ossequio alla Costituzione, escludeva espressamente i beni culturali dall'ambito di questa applicazione, ma nel febbraio 2005 l'allora maggioranza di centro-destra, definendo il provvedimento una semplificazione della regolamentazione, provò a sopprimere l'eccezione: per la prima volta nella storia d'Italia, in tal modo, l'intero sistema della tutela non sarebbe stato governato né

dalla Costituzione né dalle apposite leggi, bensì da autocertificazioni e dal pessimo principio del silenzio-assenso;

anche in questo caso, ci furono grandi mobilitazioni contro quella proposta, caldeggiata dal Ministro per la funzione pubblica *pro tempore*. E anche quella volta, il Governo Berlusconi dovette fare marcia indietro;

oggi purtroppo si deve denunciare che la proposta del ministro Nicolais sembrerebbe identica a quella del Ministro *pro tempore*: ora come allora se la risposta all'autocertificazione di un costruttore non giunge entro il termine perentorio di 90 giorni dal ricevimento della richiesta, la richiesta si intende accolta anche se questo comporta la distruzione, ovviamente irreversibile, di un'area archeologica o di un paesaggio, lo sventramento di un palazzo barocco, la riconversione di una chiesa medievale in discoteca, l'edificazione di un condominio su una spiaggia protetta;

il 13 settembre 2006, sempre dalla lettura dei quotidiani, si leggono sia le dichiarazioni del Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione che specifica «che il disegno di legge sulla semplificazione amministrativa è ancora *in itinere*, e sarà sottoposto ad un ulteriore approfondimento (...). In ogni modo trattandosi di un provvedimento *in itinere*, ho deciso già dalla scorsa settimana di rinviare questo tema ad un ulteriore approfondimento con gli altri ministri, prevedendo il massimo livello possibile di coinvolgimento del Parlamento e della varie amministrazioni locali» e sia quelle giuste e condivisibili del Ministro dei beni e delle attività culturali che ha smentito che possa essere reintrodotta lo strumento del silenzio-assenso in tema di beni culturali;

a fronte di queste smentite e precisazioni resta comunque lo sconcerto che qualche membro dell'attuale Governo possa partorire un'idea sostanzialmente devastante ed identica al precedente esecutivo; ed è altrettanto sbalorditivo che qualcuno ancora non abbia capito come la tutela sia una condizione imprescindibile per lo sviluppo culturale e turistico di un Paese come l'Italia caratterizzato da una grande ricchezza storica, culturale e archeologica,

si chiede di conoscere quali siano i reali intendimenti e le azioni concrete che i Ministri in indirizzo intendano adottare per la tutela del patrimonio culturale, ambientale e archeologico, condizione imprescindibile per lo sviluppo culturale e turistico dell'Italia.

(4-00508)

CICOLANI, CENTARO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il consigliere regionale del Lazio Giulio Gargano è stato arrestato il 7 luglio 2006 in esecuzione del provvedimento emesso dal Gip di Roma su richiesta della Procura della Repubblica nell'ambito dell'indagine relativa alle dichiarazioni della cosiddetta «Lady Asl»;

i reati contestati configurano un'ipotetica associazione a delinquere, unitamente a numerosi funzionari regionali e direttori di Asl, e tre episodi di corruzione connessi ad una delibera adottata dall'Ipab San Michele, alla quale il consigliere Gargano risulta estraneo, e due delibere

adottate dalla giunta regionale del Lazio in materia sanitaria per convenzioni in ordine a prestazioni assistenziali;

il consigliere Gargano ha dimostrato di non essere mai stato assessore regionale alla sanità e di essere risultato assente dalle riunioni di giunta nel corso delle quali sono stati adottati i provvedimenti oggetto dell'ipotetica corruzione;

gli unici elementi a carico del consigliere Gargano sono costituiti da una dichiarazione della signora Iannuzzi (Lady Asl), relativa alla dazione di denaro dapprima nel periodo 2002/2003 e poi nel 2005;

tali dichiarazioni tuttavia non hanno ricevuto alcun riscontro obiettivo né nei movimenti bancari dei conti della Iannuzzi e delle sue società, né nei movimenti delle carte di credito a questa riferibili;

il consigliere Gargano ha sempre negato ogni responsabilità e la ricezione di somme di denaro;

dopo il primo interrogatorio, avvenuto alla metà di luglio 2006, non è più stato interrogato;

i soggetti colpiti dallo stesso provvedimento cautelare sono stati rimessi in libertà o posti agli arresti domiciliari, mentre il consigliere Gargano è ancora detenuto;

le sue condizioni di salute sono gravi, per una sofferenza cardiaca congenita già manifestatasi più volte negli ultimi anni: egli è svenuto più volte in carcere durante la notte ed è rimasto in terra per oltre un'ora prima di ricevere i soccorsi;

la struttura sanitaria del carcere ha chiesto una visita specialistica ancora non effettuata ed un medico nominato dal Gip ha riscontrato effettivamente la malattia cardiaca ma ha ritenuto che la patologia non sia incompatibile con lo stato di detenzione;

il consigliere Gargano, detenuto da ormai due mesi, non risulta oggetto di ulteriori attenzioni investigative, tali da comportarne la detenzione in carcere;

lo stato di detenzione in carcere ha comportato un grave stato di depressione che impedisce l'assunzione di farmaci di sostegno alla patologia cardio-circolatoria;

i reati contestati al consigliere Gargano rientrano tutti nel provvedimento di indulto di cui alla legge 241/06, per cui, ove anche fosse condannato, non tornerebbe più in carcere; malgrado ciò l'autorità giudiziaria rifiuta di rimetterlo in libertà;

il tribunale di Roma ha ritenuto insussistente il reato di associazione a delinquere per altri coindagati, e di conseguenza anche per il consigliere Gargano, al quale tuttavia non sono stati applicati i benefici di tale pronuncia;

la custodia cautelare ha come presupposti il pericolo di fuga, di inquinamento delle prove, di reiterazione del reato;

il consigliere Gargano non può reiterare alcun reato, non appartenendo alla compagine di maggioranza dell'assemblea regionale del Lazio né conseguentemente alla giunta di governo, non può in alcun modo inci-

dere, neppure indirettamente, su convenzioni, prestazioni ad altra attività amministrativa;

non vi è alcun pericolo di inquinamento delle prove, sia per l'inesistente capacità di incidenza sull'apparato amministrativo regionale per effetto di quanto precede, sia soprattutto in virtù di provvedimenti di sequestro ed acquisizione di tutti gli atti rilevanti ai fini dell'indagine;

non vi è, infine, per ragioni fin troppo evidenti di natura economica nonché di radicamento nel territorio, il pericolo di fuga;

pertanto, non risulta giustificabile in alcun modo la sua detenzione;

l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati non può che svolgersi all'interno del dettato normativo e non può tradursi in alcuna discrezionalità, ancor più in presenza di una restrizione della libertà del cittadino;

casi analoghi hanno visto soluzioni meno restrittive o punitive sia presso gli uffici giudiziari di Roma che in altri (recentemente nei confronti di un politico regionale calabrese dei DS), con l'evidente rischio di una incomprensibile disparità di trattamento del consigliere Gargano,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, intenda adottare allo scopo di valutare la sussistenza nella fattispecie illustrata in premessa dei presupposti ai fini dell'eventuale configurazione di illeciti disciplinari o di reati a carico dei magistrati investiti del processo nei confronti del consigliere Gargano, in conseguenza della sua detenzione in carcere in assenza dei presupposti di legge.

(4-00509)

PELLEGATTA. – Ai Ministri delle infrastrutture e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

l'aeroporto di Malpensa è stato insediato ed ampliato in un'area ad alta densità demografica ed urbana e manifesta un'evidente criticità ecologica;

Malpensa 2000 non sta assolvendo al ruolo di HUB anche per la carenza della politica aeroportuale della Regione Lombardia che ha compiuto scelte contraddittorie rispetto allo sviluppo di Malpensa e alla coerenza di altre sedi aeroportuali lombarde (Montichiari, Orio al Serio) e del Veneto (Verona);

in tale contesto ancora non è chiaro se la compagnia di bandiera Alitalia intenda considerare Malpensa come aeroporto di riferimento del nord Italia;

preoccupa l'efficacia economica di Malpensa e delle potenziali ricadute positive in un'area soggetta a crisi industriale (Asse del Sempione), mentre i posti di lavoro e le attività economiche nel sedime aeroportuale e nell'indotto sono sottoposte a una precarizzazione molto consistente;

la carenza di programmazione ha determinato un ritardo nella realizzazione delle infrastrutture e delle opere di raccordo con l'aeroporto e un'insufficiente fruibilità pubblica dei servizi (ad esempio la stazione di Ferno-Lonate Pozzolo-Samarate delle Ferrovie lombarde della tratta Milano-Malpensa non è mai stata aperta al pubblico);

gli interventi progettati, programmati o soltanto ipotizzati nel solo settore dei trasporti si stanno sviluppando al di fuori di un qualunque quadro programmatorio unitario, sono privi di coerenza reciproca e non garantiscono un'adeguata valutazione degli effetti indotti sui territori interessati;

richiamati:

il Piano regolatore generale «Malpensa 2000», approvato con decreto ministeriale n. 903 del 13 febbraio 1987 dal Ministero dei trasporti previa deliberazione del Consiglio regionale della Lombardia del 3 giugno 1986 n. IV/274;

la decisione del Ministero dell'ambiente nell'anno 1999 di sottoporre a Valutazione di impatto ambientale l'aumento dei volumi di traffico dell'aeroporto di Malpensa per i livelli superiori alla soglia dei 12 milioni di passeggeri l'anno, così come stabilito dal P.R.A. (documento di previsione del traffico aereo) del 1986;

la decisione della Commissione europea, Direzione generale ambiente del 17 ottobre 2003 e del 22 dicembre 2004 di aprire la procedura di messa in mora dell'Italia per non aver effettuato una valutazione di impatto ambientale sul progetto di ampliamento dell'Aeroporto di Malpensa;

considerato che:

la direttiva europea 2001/42/CE del 21 luglio 2001 ha introdotto la procedura di Valutazione ambientale strategica (V.A.S.) per garantire un elevato livello di protezione ambientale ed al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile;

la Regione Lombardia non ha realizzato la V.A.S. secondo i criteri e le modalità previsti dalla Direttiva comunitaria;

il Consorzio Parco lombardo della Valle del Ticino, con il concorso dei Comuni e delle Province, ha elaborato una V.A.S. volontaria disponibile dal 7 ottobre 2005;

i 17 Comuni del Piano d'area di Malpensa in data 28 settembre 2005 hanno sottoscritto un documento in cui si richiede che l'Aeroporto rispetti tutte le norme vigenti e gli impegni assunti e che «fintanto che ciò non sarà puntualmente attuato da tutti gli organismi preposti, non dovrà essere preso in considerazione alcun progetto di potenziamento e ampliamento»;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno recepire il V.A.S. elaborato dal Consorzio Parco lombardo della Valle del Ticino ed in particolare i 12 scenari ipotizzati come devastanti sia per gli effetti economici che per la sostenibilità ambientale;

se, di concerto con il Ministro dei trasporti, non ritengano urgente definire il ruolo dell'Alitalia rispetto a Malpensa nell'ambito di una coerente politica industriale di salvezza e rilancio della Compagnia di bandiera;

come il Ministro delle infrastrutture, di concerto con il Ministro dei trasporti, intendano promuovere il coinvolgimento delle Regioni Lombar-

dia e Piemonte per ottenere una coerente ed efficace politica aeroportuale, definendo Malpensa un aeroporto di interesse nazionale;

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente l'apertura di una procedura ufficiale di V.A.S. da attuarsi ai sensi della Direttiva europea 2001/42/CE con il coinvolgimento dei Comuni e sollecitando nelle forme proprie la Regione Lombardia, che ne ha specifica competenza, e la Regione Piemonte ad essere parte attiva della programmazione per uno sviluppo sostenibile.

(4-00510)

RUSSO SPENA, SODANO, TECCE. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'economia e delle finanze e della solidarietà sociale – Premesso che:

sin dal 1990, circa centodieci famiglie di lavoratori, operai e pensionati (molti dei quali riservatari di alloggi a seguito di sfratti) risiedono in via Taddeo da Sessa, edificio C/8 «Torre Azzurra», presso il Centro direzionale di Napoli, con la legittima aspirazione di acquistare la casa in cui vivono, di proprietà dell'ENPAM (Ente nazionale previdenza assistenza medici), ente pubblico al tempo dell'assegnazione delle case agli inquilini;

il decreto legislativo del 30 giugno 1994, n. 509, ha trasformato l'ente pubblico in fondazione di diritto privato, con autonomia gestionale, ma sempre sottoposto al potere di vigilanza del Ministero del lavoro e del Ministero dell'economia ed al controllo della Corte dei conti, stante la finalità pubblicistica perseguita dell'ente per effetto del prelievo obbligatorio previdenziale a carico degli iscritti;

l'aspettativa delle famiglie residenti nelle case dell'ENPAM è molto sentita dopo la vendita, da parte di altri enti (INPDAP), di tutti gli immobili ricadenti nel Centro direzionale, soprattutto per la legittima aspettativa che nella città di Napoli è riservata al bene casa da parte di chi l'ha avuta in assegnazione a seguito dell'emergenza sfratti. I residenti hanno da tempo manifestato la loro disponibilità ad aprire una trattativa per l'acquisto in blocco delle predette unità abitative, secondo le forme previste dalla legge;

gli interroganti sono a conoscenza di difficili vertenze nei comuni di Pieve Emanuele (Milano), Ostia (Roma), Livorno, ove le vendite degli immobili ENPAM, senza interpellare gli inquilini, sono state effettuate a favore delle principali società immobiliari italiane e di alcuni fondi esteri, scatenando ferme contestazioni da parte dei Comitati di inquilini;

constatato che:

la trasformazione dell'ENPAM in fondazione di diritto privato ha fatto sì che tale ente *no profit* abbia perso la sua finalità previdenziale e, grazie alla disponibilità di enormi patrimoni, sia entrato in contatto con soggetti più o meno forti del settore assicurativo ed immobiliare, con il rischio di essere controllato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per garantire stabilità contrattuale a chi eventualmente non potrà acquistare la casa;

se non valutino di convocare il Presidente dell'ENPAM, per verificare quali siano i motivi che impediscono la vendita degli appartamenti di «Torre Azzurra», di via Taddeo da Sessa, agli attuali inquilini;

se non ravvedano la necessità di mettere in atto tutte le forme di controllo e di verifica allo scopo di tutelare gli interessi delle fasce deboli, perché nel momento in cui venisse dismesso il patrimonio immobiliare a grandi gruppi industriali del settore – patrimonio che prima era pubblico – si verificherebbe una situazione che accrescerebbe ulteriormente l'emergenza abitativa a Napoli;

quali misure intendano intraprendere affinché venga garantito anche dall'ente EMPAM la vendita, con il diritto di prelazione, degli appartamenti di Torre Azzurra, agli attuali inquilini.

(4-00511)

DELOGU, FANTOLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie locali* – Risulta all'interrogante che:

con sua ordinanza n. 724/06, il TAR della Sardegna ha affermato che il comma 8 dell'art. 11 della legge regionale della Sardegna 45/89, che dettava le «Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale», non è stato né modificato né, tanto meno, abrogato dalla legge regionale della Sardegna 8/04 che detta le «Le norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la pianificazione paesaggistica e la tutela del territorio regionale»;

nella motivazione dell'ordinanza del TAR il suddetto comma 8 recitava: «dalla data di adozione e fino all'approvazione definitiva della Giunta Regionale trovano applicazione le misure di salvaguardia di cui alla legge 3.11.1952 e successive modifiche»;

sulla base di tali presupposti, il TAR ha affermato che la Regione Sardegna può applicare le misure di salvaguardia preesistenti fino all'entrata in vigore del nuovo Piano paesaggistico regionale;

il TAR è incorso, a giudizio dell'interrogante, in una violazione di legge tanto macroscopica da far ritenere che derivi non da un errore ma dalla volontà di dare un'interpretazione estensiva alla legge; infatti, l'art. 2 della legge regionale della Sardegna 8/04 riformula espressamente e per intero l'art. 11 della legge regionale della Sardegna 45/89, addirittura con l'indicazione del numero e della rubrica, senza riportare il surrichiamato comma 8 che, pertanto, deve ritenersi espressamente e definitivamente abrogato con tutte le conseguenze del caso, come si può riscontrare in diverse edizioni di raccolte normative successive al 2004 dove non si riporta il comma 8 dell'art. 11 della legge regionale sarda 45/89;

in tal modo, il TAR ha consentito all'amministrazione regionale di far applicare le norme che vietavano la più gran parte degli interventi edilizi lungo le coste della Sardegna anche per il periodo successivo alla

legge regionale 8/04 e, quel che più conta, per il lungo tempo che è intercorso tra l'annuncio del Piano paesaggistico regionale e la sua effettiva entrata in vigore avvenuta l'8 settembre 2006, tra le mille polemiche che hanno coinvolto sia i partiti di opposizione che quelli di maggioranza;

in definitiva, il TAR mostra di aver voluto porre rimedio ad una *vacatio legis* colposamente posta in essere dall'amministrazione regionale;

in tal modo, però, si è violato, a giudizio dell'interrogante, l'art. 2 della Costituzione che garantisce la proprietà privata,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia la valutazione e la formale posizione del Governo o, comunque, dei Ministri competenti circa l'abrogazione ovvero la vigenza del comma 8 dell'art. 11 della legge regionale della Sardegna 45/89 ovvero circa i macroscopici dubbi interpretativi che derivano dal combinato disposto delle norme sopra richiamate ove si ritenessero – ma non lo si crede possibile – entrambe vigenti,

quali provvedimenti di competenza si intendano assumere all'esito della valutazione e della formale posizione di cui sopra.

(4-00512)

ZANONE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesse le notizie pubblicate sulla stampa all'inizio di settembre 2006, circa un incendio avvenuto a luglio nell'ospedale italiano da campo in Nassiriya,

l'interrogante chiede di conoscere:

se rispondano al vero le dichiarazioni attribuite da alcuni giornali a militari italiani rimpatriati per terapie conseguenti all'incendio;

quali informazioni certe si abbiano circa la causa e dinamica del fatto.

(4-00513)

SODANO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* – Premesso che:

come già denunciato nella XIV legislatura con l'interrogazione 4-17440, presentata alla Camera il 26 ottobre 2005 dall'on.le Russo Spena, nel territorio della provincia di Palermo, ed in particolare nel comune di Isola delle Femmine, è presente una cemeniera della Italcementi Spa la cui attività estrattiva ha determinato e continua tutt'oggi a determinare il ripetersi di gravi fenomeni di inquinamento che provocano seri danni alla salute pubblica della popolazione residente;

presso l'Isola delle Femmine, ai sensi della direttiva CEE, recepita in Italia dal decreto del Presidente della Repubblica n. 357 dell'8 settembre 1997, esistono delle aree di protezione ambientale (Codice sito Natura 2000 SICITA20023 Raffo Rosso, M. Cuccio e Vallone Sagana; Sic ITAA020047 Fondali di Isola delle Femmine; Sic ITAA020005 Capo Gallo; R.N.O. Isola delle Femmine). Si tratta di risorse naturali da proteggere e valorizzare, che invece vengono minacciate dall'attività inquinante e distruttiva della Italcementi. Per esempio, in Raffo Rosso, l'Arpa ha accertato la presenza di una cava per lo stoccaggio di pet-coke (carbone di

petrolio, si tratta dei residui della raffinazione del petrolio) e, per la conformazione morfologica del terreno (presenza di condutture naturali), è facile supporre un inquinamento del terreno e delle falde acquifere. L'Arpa ha dichiarato e verbalizzato che alcune parti del terreno non sono state impermeabilizzate e presentano alcune pozze d'acqua;

nel porto di Palermo il 13 gennaio 2006 un campione di pet-coke (prelevato dalla stiva della Amber K, carico destinato alla Italcementi) analizzato dal Dipartimento Arpa, ha evidenziato la presenza di idrocarburi policiclici aromatici e di metalli quali vanadio e nichel. Il dipartimento Arpa, dalle analisi condotte sui punti di emissione dello stabilimento, connessi all'uso del pet-coke, rileva la presenza degli inquinanti idrocarburi policiclici aromatici, vanadio e nichel;

l'Arpa ha evidenziato che fin dal 1987 l'Italcementi utilizza il pet-coke, ma nei vari sopralluoghi effettuati dall'Arpa, l'Italcementi ha sempre utilizzato la parola «carbone». Cosa ancora più grave è l'aver verificato che da parte della Italcementi non è stato mai comunicato, e quindi mai autorizzato, l'uso del pet-coke come combustibile. Da tenere presente che la Italcementi non ha mai effettuato analisi sulle concentrazioni di idrocarburi policiclici aromatici (IPA), vanadio e nichel, emessi nell'atmosfera. Consistenti emissioni diffuse avvengono all'interno e all'esterno del capannone dove si effettua lo stoccaggio e la movimentazione del pet-coke (dove purtroppo vi è la presenza di operai adibiti alla movimentazione di gru). Oltretutto parte del capannone risulta aperto verso l'esterno con conseguente rischio di contaminazione;

il pet-coke, secondo la definizione industriale, è un prodotto che si ottiene dal processo di condensazione per pirolisi di residui petroliferi pesanti e oleosi fino ad ottenere un residuo di consistenza diversa, spugnosa o compatta (*petroleum coke* o pet-coke). Nel processo di *coking* si realizza un *cracking* termico spinto che dà origine, attraverso reazioni di pirolisi, a frazioni liquide e a coke, costituito per il 90-95% da carbonio. Il coke è costituito da idrocarburi aromatici policiclici ad alto peso molecolare e presenta un elevato tenore di carbonio e basso contenuto di ceneri. In sostanza il pet-coke è l'ultimo prodotto delle attività di trasformazione del petrolio e viene considerato lo scarto dello scarto dell'oro nero tanto da guadagnarsi il nome di «feccia del petrolio». Per la sua composizione, comprendente oltre ad IPA (in particolare benzopirene) e metalli pesanti come nichel, cromo e vanadio, va movimentato con cura per evitare di sollevare polveri respirabili. Le polveri sospese nell'aria provocano diverse malattie nell'uomo: allergie e malattie dell'apparato respiratorio in genere. Quelle più sottili (pm 2,5) si depositano nei polmoni e possono incistarsi o essere trasportate dal sangue provocando anche tumori. Le polveri di silice sono responsabili dell'asbestosi, una malattia mortale che colpisce i polmoni. Il nichel, presente nel pet-coke (carbone di petrolio, si tratta dei residui della raffinazione del petrolio) in quantità che oscillano da 0,1 milligrammi a 3.000 milligrammi per chilogrammo, provoca il cancro ai polmoni e si riscontra in livelli eccessivi nell'uomo in casi di infarto, ictus, cancro all'utero, tossicemia gravidica. I sintomi

di intossicazione da nichel sono: emicrania, vertigini, nausea, vomito, problemi respiratori;

in questi ultimi anni si sono verificati nel territorio di Isola delle Femmine diversi casi di mortalità a causa di tumori. Inoltre, sono aumentati a dismisura i casi di tiroiditi oltre a forme allergiche e malattie legate all'apparato respiratorio;

con protocollo 3975 del 15 marzo 2006 il comune di Isola delle Femmine ha diffidato la Italcementi, ai sensi e per gli effetti degli articoli 8,9, 10 e 11 del decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471, ad adottare i necessari interventi di messa in sicurezza d'emergenza per quanto concerne lo straripamento delle acque della vasca di raccolta, il materiale depositato sull'area non impermeabilizzata, ed ancora ad adottare urgenti interventi di bonifica e di ripristino ambientale;

rilevato inoltre che il 12 aprile 2006, in seguito alla diffida del comune di Isola delle Femmine, la Italcementi ha formulato una proposta di Piano di caratterizzazione (consulente geologo dott. Giovanni Ventura Bordenca) *ex* decreto ministeriale 471/99 in relazione all'area di deposito di combustibile solido (coke di petrolio) in località «Raffo Rosso», dal quale risulta quanto segue:

– pag. 3 «(...) a partire dal 2001, presso la località Raffo Rosso si è effettuata l'attività di deposito del combustibile solido (pet-coke) e tale attività, descritta in seguito, è tuttora in essere.»;

– pag. 14 «da un punto di vista idrogeologico si nota che la formazione originaria presenta una permeabilità variabile in funzione della fatturazione delle litologie carbonariche tanto che le acque meteoriche possono penetrare in profondità fino al contatto con il Fliysch Numidico sottostante. Lungo tale contatto il drenaggio avviene direttamente verso il mare oppure verso zone costiere particolarmente disturbate per faglie e piegamenti. (...)»;

– pag. 9-10 «(...) Il sito in oggetto (Raffo Rosso) è sede di un deposito di pet-coke (combustibile solido) destinato all'utilizzo nel forno per la produzione di clinker della vicina cementeria di Isola delle Femmine.» e «Sono pertanto da tenere in considerazione, nel processo di formulazione del modello concettuale le probabilità di formazione:

- a) di un percolato contaminato da IPA (idrocarburi policiclici aromatici) e/o metalli pesanti quali vanadio e nichel;
- b) di polveri sottili che possano contaminare i suoli vicini al deposito.

Gli ambienti naturali particolarmente vulnerabili a possibili fonti di inquinanti possono essere identificati:

- a) nell'ambiente suolo;
- b) nell'ambiente sottosuolo ed in particolare le acque di falda se presenti.»

– pag. 10 «Considerata l'unicità tipologica del materiale depositato nel sito, nonché l'assetto morfologico e litologico dei terreni d'imposta descritti in precedenza, si può ragionevolmente ipotizzare che i maggiori impatti potenziali siano imputabili ad eventuali infiltrazioni nel sottosuolo di

percolato contaminato proveniente dal dilavamento del materiale del combustibile solido quali idrocarburi policiclici aromatici e metalli pesanti (nichel, vanadio)»,

alla luce del grave pericolo rappresentato dall'uso del pet-coke si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere al fine di evitare i danni alla salute, all'ambiente e allo sviluppo economico dell'intera area, causati dall'attività degli impianti della Italcementi;

quali interventi di bonifica, messa in sicurezza e di ripristino ambientale si intendano adottare al fine di salvaguardare l'ambiente nel rispetto dei livelli occupazionali e del diritto alla salute degli addetti alla produzione, anche in riferimento a quanto indicato dal citato Piano di caratterizzazione elaborato della Italcementi.

(4-00514)

RUBINATO. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

dalla stampa locale si apprende che per il 16 settembre 2006 è prevista l'inaugurazione del lotto 28 – tratto Sacile-Godega – dell'autostrada A28, destinata a realizzare il collegamento tra la A4 Venezia-Trieste (svincolo Portogruaro) e la A27 Venezia-Belluno (svincolo di Conegliano) per una estensione complessiva di circa 50 chilometri e con l'attraversamento delle Regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Attualmente è in esercizio il tratto ricadente nella Regione Friuli-Venezia Giulia, compreso tra l'origine e lo svincolo di Sacile Ovest, pari ad un'estensione di circa 36 chilometri, in corrispondenza con il confine regionale;

per il completamento del tratto fino a Conegliano, con innesto sulla A27, mancano ancora circa 14 chilometri: i primi 9 chilometri sono relativi al lotto 28 di cui si è annunciata l'inaugurazione; mentre per i rimanenti 5, relativi al lotto 29, il progetto sarebbe – secondo quanto recentemente comunicato dall'Anas S.p.A. – ancora in via di approvazione. In tal senso, il tratto autostradale appare ben lungi dal completamento;

l'apertura del lotto 28 in assenza del lotto 29 e della viabilità complementare determinerà un aggravio del traffico lungo la strada provinciale (s.p.) 41, che dovrà «ospitare» anche il transito dei veicoli diretti in autostrada su una strada inadeguata, di tipo urbano, attraversata da un passaggio a livello, con inevitabili ripercussioni sulla sicurezza e salute dei residenti dei centri di Codognè e Pianzano (frazione di Godega S. Urbano), oltre che probabili intasamenti sulle strade comunali di San Fior;

il protocollo d'intesa sottoscritto in data 15 aprile 2004 dalla Provincia di Treviso, da Autovie Venete, dall'ANAS e dai Comuni di Godega S. Urbano, San Fior, Colle Umberto, riguardante la realizzazione della «Variante della SP 41 di Pianzano» (meglio conosciuta come bretella), il quale stabilisce all'articolo 2 che, «ai fini del completamento dell'Autostrada A28 fino all'uscita di Godega e conseguente apertura del casello di Pianzano, sia indispensabile ed indifferibile la contestuale sistemazione dell'intersezione tra la SS 13 Pontebbana e la variante della S.P. 41 di Pianzano» (opera posta, ai sensi dell'articolo 4, integralmente a carico

di Autovie Venete S.p.A.), ad oggi non è ancora stato messo in atto e pertanto manca la viabilità complementare funzionale ad assorbire il traffico diretto alla strada statale 13 Pontebbana, verso nord;

con riferimento a quest'ultima opera, in una nota del 14 settembre 2006 l'Anas S.p.A. avrebbe comunicato che lo schema del progetto definitivo è all'attenzione del Provveditorato interregionale alle opere pubbliche, il quale dovrà provvedere alla Conferenza dei servizi;

inoltre, manca ancora del tutto la progettazione dell'altra opera di viabilità complementare – in carico a Veneto Strade S.p.A. in forza del protocollo d'intesa sottoscritto in data 7 gennaio 2003 dalla Provincia di Treviso e dai comuni di Codognè, Gaiarine, Orsago, Cordignano, Godega S. Urbano, S. Fior, S. Vendemmiano – relativa al collegamento tra la S.P. 41 di Pianzano e la S.P. 15 Cadoremare, funzionale ad assorbire il traffico verso Sud;

dunque, in mancanza delle opere complementari, l'apertura del lotto 28 in Pianzano di Godega di S. Urbano è destinata a comportare il riversamento sulla S.P. 41 di tutto il traffico in uscita, con grave pregiudizio per la viabilità locale e per la sicurezza di pedoni e ciclisti, mancando marciapiedi e piste ciclabili;

i Sindaci dei Comuni coinvolti nella realizzazione dell'intero tratto autostradale da tempo denunciano i ritardi nella realizzazione del lotto 29 e, pur favorevoli all'apertura del lotto 28, sollecitano il contestuale avvio delle opere di completamento a carico di Autovie Venete S.p.A. e di Veneto Strade S.p.A., anche al fine di assumere le disposizioni necessarie a garantire che l'apertura avvenga in condizioni di sicurezza per i cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire urgentemente al fine di verificare il reale stato di realizzazione della A28 e della viabilità complementare;

in particolare, quali iniziative intenda adottare affinché vengano cantierati e realizzati al più presto sia il lotto 29 che le opere complementari citate in premessa in carico ad Autovie Venete S.p.A., atteso che il relativo progetto risulta condiviso dai Comuni interessati sin dal citato protocollo d'intesa del 2004, nonché le opere complementari in carico a Veneto Strade S.p.A.;

nel frattempo, in vista dell'eventuale apertura del lotto 28, quali urgenti misure intenda adottare al fine di garantire sufficienti condizioni di sicurezza per i cittadini dei Comuni di Godega, San Fior e Codognè, eventualmente anche attraverso una razionale selezione dei flussi di traffico in entrata ed in uscita al termine del tratto autostradale del lotto 28, con particolare riferimento al traffico pesante, previo monitoraggio del traffico stesso;

se non ritenga opportuno intervenire affinché venga immediatamente convocata la Conferenza dei servizi necessaria all'approvazione del progetto della bretella di collegamento tra la A28 e la strada statale 13 Pontebbana, in carico ad Autovie Venete S.p.A.;

inoltre, se non ritenga di fornire chiarimenti circa l'eventuale sussistenza di ostacoli che possano comportare l'annullamento della procedura di aggiudicazione del lotto 29, paventati in un'intervista del 10 settembre 2006 dal vicepresidente del Veneto Luca Zaia, secondo cui un gruppo di ambientalisti sarebbe «intenzionato ad impugnare davanti all'Unione Europea il bando per l'ultimo tratto, chiedendo l'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia»;

infine se, alla luce di quanto esposto e in relazione ad ogni eventuale accertamento che vorrà disporre, non ritenga opportuno anche verificare l'effettiva sussistenza delle risorse finanziarie necessarie al completamento delle opere, nonché l'esistenza di eventuali responsabilità per l'ingiustificabile ritardo nella consegna dei lavori rispetto ai tempi programmati.

(4-00515)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 14 luglio 2006, dopo la trasmissione in diretta radiotelevisiva della sentenza della CAF che assume la decisione di retrocedere la Fiorentina in serie B con 12 punti di penalizzazione, nei pressi dello stadio Franchi di Firenze si sono radunate alcune centinaia di sostenitori della Fiorentina. Dopo numerosi conciliaboli con il servizio d'ordine pubblico, partito un corteo verso il centro della città, attraversando lungarni e viali. Il corteo è controllato dalle forze dell'ordine che sono in grado di adottare le necessarie misure di correzione del traffico cittadino. La situazione, tranne un episodio isolato avvenuto nella notte, è apparsa assolutamente sotto controllo e la protesta ferma, ma pacifica. A tutti è chiaro che, dopo quella prima forma di reazione, altre proteste sarebbero state effettuate nei giorni successivi. Personaggi politici e uomini di cultura, il regista Zeffirelli *in primis*, hanno lanciato proclami «chiudere Firenze... bloccare le autostrade... per protestare contro l'ingiusta sentenza»;

tutti i *media* cittadini il 17 luglio 2006 hanno annunciato «Fiorentina il giorno della piazza», interrogandosi, ed avanzando ipotesi, sui luoghi dove si sarebbe fermata la protesta;

nel pomeriggio, attorno allo stadio Franchi si è formato un grosso corteo (3.000 partecipanti le stime della Questura, 8.000 quelle dei giornali) che si è diviso: una parte è entrata nel centro tecnico federale di Coverciano, un'altra si è diretta alla stazione ferroviaria di Campo di Marte. Sono luoghi vicini allo stadio, annunciati nei servizi giornalistici, radiofonici e nei siti *Internet*. La stampa e le dichiarazioni delle autorità del giorno dopo sono state all'insegna della serenità, ben rappresentate nel suo *blog* da David Guetta, voce ultraventennale delle partite della Fiorentina trasmesse in diretta radiofonica: «Una volta può bastare.

Un'ottima forma di autocontrollo, un modo efficace per andare sulle prime pagine dei giornali e urlare così tutta la nostra rabbia. Però, ragazzi, basta così: una volta è sufficiente e ripetere l'occupazione di ieri in altre forme che danneggino nuovamente la collettività sarebbe un clamoroso autogol.

Lo stesso sindaco Domenici non se l'è sentita di andare contro i dimostranti come (pensiamoci bene) imporrebbe il ruolo e questo dà il segno di quanto la misura sia ormai colma, ma adesso bisogna pensare bene a cosa fare e soprattutto bisogna giocarcela alla grande nell'appello sportivo»;

il giorno 22 agosto 2006 alle ore 6.30 di mattina la Digos ha effettuato delle perquisizioni domiciliari, con successiva opera di fotosegnalazione e rilevamento d'impronte, «per avere in concorso con loro e con altri 3.000 tifosi» promosso e aver partecipato ad adunata sediziosa, occupazione della stazione ferroviaria, ed aver impedito il passaggio dei treni «per futili motivi quali protestare per la retrocessione di una squadra di calcio»;

le perquisizioni disposte dalla Magistratura, avvengono su richiesta della Squadra Tifoseria di Firenze. Tra i perquisiti c'era un personaggio conosciuto a Firenze: Massimo Cervelli, autore di un libro sul fallimento della Fiorentina di Cecchi Gori, spesso ospite sui *media* locali che si occupano della squadra di calcio. Ma anche soggetto politico e sindacale, impegnato nei movimenti di base attivi in città;

il quotidiano «il manifesto» del 24 agosto 2006 così scrive: «Ma la Digos e la procura di Firenze hanno fatto di più, hanno colto l'occasione per regolare presunti vecchi conti. Martedì mattina all'alba, a oltre un mese dai fatti, hanno perquisito, fotosegnalato e preso le impronte digitali a cinque dei tifosi indagati, scelti chissà come, tra i quali guarda un po' c'è Massimo Cervelli, 51enne ex di Lotta continua e dell'Autonomia oggi legato ai Cobas e al movimento per la casa, funzionario della regione Toscana e autore di un libro, *Profondo viola*, che racconta la deriva del calcio e non solo a partire dalle vicissitudini della Fiorentina; noto in curva Fiesole ma non certo per le intemperanze da ultrà, né per attività politiche che peraltro in quello stadio non sono di casa. Un «tifoso attento», dice la quarta di copertina del libro, edito da Odradek nel 2002. Non un capotifoso: «Conosco e rispetto le associazioni dei tifosi, mai mi sarei permesso di dare indicazioni», scrive Cervelli in una lettera aperta»;

Cervelli ha testimoniato l'imbarazzo degli stessi agenti della Digos che hanno proceduto alla perquisizione nei suoi confronti e poche ore dopo ha diffuso una lettera aperta dal titolo «Questa volta non ci provate» in cui, fra l'altro, mette in guardia la questura fiorentina da fantasticare accostamenti tra tifo e politica – così come goffamente e senza nessun esito, se non quello di procurare allarme sociale e titoloni sui giornali, avvenne in occasione della cosiddetta «rivolta» per la cessione di Baggio a Firenze nel 1990;

l'11 agosto in occasione dell'amichevole Fiorentina-Grosseto il servizio d'ordine pubblico ha deciso l'applicazione integrale del decreto Pisanu: una gara amichevole senza nessun rischio d'incidenti ha trasformato il pomeriggio estivo in situazione di alta tensione, più di metà del pubblico è entrato allo stadio senza biglietto, esasperato per le difficoltà

di acquistarlo, forzando i cordoni posti all'ingresso. Nessuno, fra i preposti, ha previsto e preparato la situazione;

situazioni di questo tipo a Firenze non sono nuove. Ad esempio sembra che ultimamente l'attività di Forza Nuova non desti allarme. Eppure la stessa Squadra Tifoseria della Digos di Firenze ha tenuto in passato atteggiamento ben diverso, su rischi di infiltrazione politica dell'organizzazione Forza Nuova nel tifo organizzato della Fiorentina. Il tutto a fronte di ripetute denunce pubbliche effettuate anche da Renato Scalia esponente regionale della Toscana del sindacato di Polizia Siulp-Cgil, come si può leggere su «La Nazione» del 2 maggio 2004: «Sindacato Polizia: »paura infiltrazione nel tifo viola.«

«L'apertura della sede di Forza Nuova e la presenza nella nostra città di uno sparuto gruppo di individui che aderiscono ad un movimento che fonda la propria ideologia su principi che qualsiasi persona razionale ripudia, è un fatto preoccupante». È quanto afferma Renato Scalia sottosegretario regionale della Toscana del sindacato di Polizia Siulp-Cgil in merito all'apertura della sede del movimento di estrema destra in viale Duse: «È un movimento che strategicamente cerca nuovi seguaci negli stadi – sottolinea Scalia – luoghi dove troppo spesso assistiamo a scene a dir poco vergognose. Anche per questo motivo temiamo che l'inaugurazione della sede di Forza Nuova in un quartiere come quello di Campo di Marte, zona simbolo per gli sportivi fiorentini, possa celare un inquietante tentativo di infiltrazione nel tifo viola»»,

e ancora su «La Nazione» del 31 marzo 2004: «Renato Scalia, rappresentante Siulp: »In Italia comandano gli ultrà e Firenze non è un'isola felice«.

«In Italia comandano gli ultrà». La denuncia arriva da Renato Scalia rappresentante del Siulp, sindacato di Polizia della CGIL, a margine della conferenza organizzata dal Viola club «Stati Liberi del Tifo» per creare un momento di riflessione sul futuro dello sport più amato, insieme a tutte le componenti che sono in continuo contatto col mondo del calcio. Tra queste, le forze dell'ordine che, duramente colpite dai fatti di Roma, stanno provando a far sentire le loro ragioni e il loro malumore. «Ogni domenica – spiega Scalia – siamo costretti a fronteggiare veri attacchi dei tifosi che non cercano più lo scontro coi tifosi avversari, ma con noi. Ogni anno vengono spesi centinaia di miliardi per inviare carabinieri, poliziotti e finanziari negli stadi». Scalia smorza gli entusiasmi di chi sostiene che Firenze sia, in tal senso, un'isola felice: «No, non lo è. A Firenze c'è solo una calma apparente, ce lo dicono tanti segnali, tanti piccoli episodi che accadono allo stadio, a cui va aggiunta l'apertura della sede di Forza Nuova». Va detto, però, che i rappresentanti del tifo viola hanno sempre assicurato che la politica mai entrerà al Franchi.»;

allo stadio Franchi le forze dell'ordine hanno ripetutamente sorvolato sull'esposizione, da parte delle tifoserie ospiti, di svastiche, croci celtiche ed altra simbologia la cui esposizione è vietata dalla legge (legge Mancino);

si sono addirittura minimizzati episodi di gravità assoluta, come quello avvenuto nell'incontro Fiorentina-Roma del 2 aprile 2006. Questo il resoconto del quotidiano «l'Unità» del 18 aprile 2006:

«Alle 14.45 del 2 aprile scorso, pochi minuti prima del fischio d'inizio di Fiorentina-Roma, succede un po' la stessa cosa. A rimanere ferito non è uno dei nuovi bodyguards degli stadi italiani, ma un semplice tifoso che attende di godersi la partita in Curva Ferrovia. M.V., 33 anni, nessun precedente da stadio, nessuna tessera di club organizzato. M.V. viene colpito da un petardo proveniente dal settore dei tifosi giallorossi, forse una bomba carta. Dopo pochi minuti l'intervento dei sanitari ed il trasporto in ospedale. Dopo qualche ora, alle 18.56, M.V. presenta regolare denuncia alla stazione dei Carabinieri di Rovezzano. Basterebbe questo per far scattare le tenaglie della severa disposizione del ministro degli interni (...). Ma qualcosa si inceppa. «Abbiamo trasmesso la denuncia di M.V. al magistrato ed al funzionario responsabile dell'ordine pubblico al Franchi – spiegano i Carabinieri di Rovezzano – tutto regolare, tutto secondo routine». «Ho appreso la notizia dai giornali- dice invece Domenico Fama, funzionario di Polizia e responsabile dell'ordine pubblico di Fiorentina-Roma – sapevo del ferimento di un tifoso, ma non ne conoscevo la causa, avevo soltanto il referto del posto medico del Franchi che ha soccorso il ragazzo in curva Ferrovia». A spiegare come avvenga il contatto tra il responsabile dell'ordine pubblico e gli ispettori Figc presenti ad ogni partita del campionato è lo stesso Fama: «di solito ci vediamo o sentiamo telefonicamente a fine partita, spesso i funzionari ci raggiungono all'esterno del settore ospiti, si informano, ci chiedono di eventuali episodi di violenza. Non si tratta di un contatto ufficiale – dice ancora Fama – di solito abbiamo altro da fare in quei momenti, siamo impegnati con l'ordine pubblico. Gli stessi ispettori federali, nel dopogara, devono rientrare a Roma». Non esiste un protocollo. Non c'è una procedura concordata. Il decreto Pisanu non prevede, evidentemente, una figura di raccordo tra l'autorità pubblica e gli ispettori federali che dovranno poi riferire al giudice sportivo. Nessuna filiera informativa e decisionale che consenta al magistrato sportivo, che sentenzia al martedì, di ricevere e mettere agli atti tutte le informazioni sugli episodi di violenza verificatisi in una data partita. Un po' inaffidabile, un po' vigliacco, il «giro di vite» del nuovo corso calcistico scivola via tra un funzionario di Ps comprensibilmente indaffarato nel dopo partita e qualche ispettore con molta fretta di rientrare nella capitale per cena.»;

il tifoso viola ferito alla mano da una bomba carta lanciata in Curva Ferrovia dal settore dei romanisti, ha raccontato l'episodio al sito www.fiorentina.it: «Domenica scorsa ero in Curva Ferrovia, volgevo lo sguardo verso il terreno di gioco, quando vicino a me e altre persone è scoppiata una bomba carta. Nella deflagrazione mi si è infilato un pezzo di ferro nella mano causando una ferita abbastanza profonda. Dallo Stadio, sono stato trasportato all'Ospedale di Santa Maria Nuova dove mi hanno applicato tre punti di sutura interni e altri anche sulla cute. Ho sporto regolare denuncia il giorno stesso ai Carabinieri di Rovezzano, dove abito.

Ci sono arrivati numerosi ordigni nel parterre di Ferrovia, scoppi che hanno stordito anche un'altra persona, che ha sporto ugualmente denuncia e che quindi è testimone del fatto. Tutto ciò è successo prima della partita. Il mio amico mi ha riferito anche dello scoppio di altri petardi o bombe carta»,

si chiede di sapere:

quale attività di prevenzione sia stata effettuata nei giorni precedenti il 17 luglio 2006 e quali siano state le misure adottate contro proteste in luoghi scontati;

quale sia stato il criterio seguito dalla Squadra Tifoseria nella compilazione dell'elenco dei nomi inoltrati alla magistratura e come e perché siano stati distinti dagli «altri 3.000 tifosi»;

per quali ragioni siano state richieste alla magistratura perquisizioni domiciliari concernenti l'art. 252 del codice di procedura penale e cioè il sequestro di cosa o corpo pertinente al reato di blocco ferroviario, a 35 giorni di distanza dall'episodio;

se fossero realmente necessarie le perquisizioni ai fini di rintracciare collegamenti con le proteste del 17 luglio, per quale motivo si sia tardato così tanto, cosa si cercasse;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover aprire un'indagine amministrativa nei confronti della Squadra Tifoseria della Digos di Firenze.

(4-00516)

CASSON. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute, dello sviluppo economico, del lavoro e della previdenza sociale e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

in data 11 ottobre 2005, prot. n. 0093678, l'USL n. 3 di Catania, su sollecitazione della Società SNAM-Rete Gas, inoltra un quesito al Ministero delle attività produttive, in materia di «attrezzature a pressione» per macchinari e impianti industriali, sollevando una questione che interessava tutti i siti della SNAM sul territorio nazionale;

il Direttore generale per lo sviluppo produttivo e competitività del Ministero delle attività produttive, con nota n. 0063018 del 4 novembre 2005, rispondendo al citato quesito posto dalla USL n. 3 di Catania con oggetto – attrezzature a pressione *standard* e stazioni di riduzione –, affermava che:

1) «Le condotte fino al secondo organo d'intercettazione all'interno di un impianto industriale, nonché tutte le relative stazioni di riduzione/compressione o misura, risultano escluse dalla Direttiva PED (decreto legislativo 93/2000) e pertanto escluse anche dal decreto ministeriale 329/04.»

2) «Le attrezzature *standard* rientrano nel campo di applicazione della direttiva PED (decreto legislativo 93/2000) ma sono anch'esse da ritenersi escluse dal campo di applicazione del decreto ministeriale 329/04 purché risulti evidente la loro progettazione/utilizzo specifico per le parti/stazioni della condotta escluse dalla direttiva PED.»;

lo stesso Direttore generale inviava la stessa nota del 4 novembre 2005 per conoscenza alla sede centrale SNAM-Rete Gas di S. Donato Milanese (Milano), la quale opponeva il contenuto di tale nota all'I.S.P.E.S.L. (Istituto superiore per la prevenzione e sicurezza del lavoro) di Venezia in data 27 marzo 2006, relativamente ad una centrale SNAM di compressione gas di Istrana (Treviso);

nella risposta alla nota del 27 marzo 2006 della SNAM-Rete Gas di S. Donato Milanese, per la quale le stazioni di riduzione/compressione non sono da sottoporre alle verifiche previste dal decreto ministeriale 329/04, il Direttore dell'I.S.P.E.S.L. di Venezia, in data 10 agosto 2006, affermava che detti impianti devono essere sottoposti da parte dell'I.S.P.E.S.L. a collaudo/controllo di messa in esercizio e alle verifiche periodiche delle USL e che pertanto l'affermazione del Direttore generale del Ministero delle attività produttive appariva erronea e comunque inefficace per carenza di competenza;

in effetti, la legge n. 833/1978, «Istituzione del servizio sanitario nazionale», attribuisce al servizio sanitario medesimo e all'I.S.P.E.S.L. (art. 6, primo comma, lett. n) l'omologazione di macchine, impianti e di mezzi di protezione;

nel merito poi va rilevato che appare infondata la pretesa della SNAM di «non voler sottoporre a verifica di primo impianto né a verifiche periodiche di esercizio e di riqualificazione le attrezzature a pressione installate su condotte di trasporto e distribuzione di gas naturale né in generale né con particolare riferimento alla centrale di compressione gas di Istrana»;

tale pretesa della SNAM si basava sulla citazione frammentaria e incompleta di una norma effettuata dalla stessa SNAM (addirittura con l'omissione di un «non», che ovviamente cambiava il senso delle parole estrapolate), che secondo la SNAM avrebbe escluso l'applicazione del decreto ministeriale 329/04 alle apparecchiature in questione;

a parte il fatto che non è e non può ritenersi mai nella facoltà del controllato stabilire quali siano le apparecchiature da sottoporre alle verifiche e ai collaudi di cui al decreto ministeriale 329/04, la competenza a decidere in materia spetta al servizio sanitario e all'I.S.P.E.S.L., anche per dettato normativo, trattandosi di questioni molto delicate, volte in particolare alla tutela della sicurezza in ambito lavorativo (e non solo);

per contro, è emerso come alle volte gli uffici del dicastero delle attività produttive abbiano avuto la tendenza a travalicare le proprie competenze, in contrasto pure con l'art. 97 della Costituzione, attribuendosi funzioni regolamentari in materia di prevenzione e sicurezza del lavoro proprie invece del Servizio sanitario nazionale,

considerato in particolare che:

il decreto ministeriale 329/04 si caratterizza per alcuni aspetti di illegittimità per eccesso di potere per incompetenza, essendo privo financo del concerto del Ministero della salute;

la nota citata dal Direttore generale del Ministero delle attività produttive appare una manifestazione ultronea di eccesso di potere, diretto ad

estendere ora le esclusioni da collaudi e verifiche d'impianto, che invece venivano e vengono effettuati da quasi un secolo e che tuttora sono dovuti ai sensi del decreto ministeriale 329/04: necessarietà che non a caso è stata riaffermata dal Direttore dell'I.S.P.E.S.L. di Venezia nell'agosto di quest'anno;

né appare pertinente il richiamo, contenuto nella citata nota dello stesso Dirigente generale, alla direttiva 97/23/CE, in quanto trattasi di richiamo generico e di mero stile e che non sembra tener conto del fatto che l'Italia detiene il non invidiabile primato in Europa del più alto numero d'infortuni e di morti sul lavoro,

chiede di sapere:

quali decisioni il Governo intenda adottare per ristabilire le competenze fra i Ministeri, riconoscendo innanzitutto al Ministero della Salute la competenza primaria in materia di prevenzione e sicurezza del lavoro come stabilito dalla vigente legge 23 dicembre 1978, n. 833;

quali decisioni si intendano adottare per riportare gli uffici al rispetto delle competenze in materia di prevenzione e sicurezza del lavoro e in particolare in materia di omologazione di dispositivi e accertamento di rispondenza dei dispositivi stessi ai requisiti minimi di sicurezza (che afferiscono al Ministero della salute e all'I.S.P.E.S.L., in base al combinato disposto degli artt. 6, 7, 14, 20, 23 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619 e artt. 24 e 72 della legge 833/1978, normativa che ha sicura prevalenza sul decreto ministeriale 329/04 e su ogni altra normativa secondaria). Se in particolare intenda esercitare l'istituto dell'auto-tutela amministrativa per rimuovere i vizi di illegittimità del decreto ministeriale 329/04;

quali decisioni si intendano adottare per accertare che la SNAM-Rete Gas e ogni altro operatore interessato dal quesito posto dalla USL n. 3 di Catania (impropriamente proposto al Ministero delle attività produttive) ottemperino alle vigenti disposizioni in materia di prevenzione e sicurezza del lavoro. Se in particolare intenda avvalersi dell'I.S.P.E.S.L. per effettuare accertamenti mediante accesso agli impianti consentito dall'art. 23, comma 6, della legge n. 833/1978 e quali iniziative intenda adottare nei confronti della USL n. 3 di Catania che non ha sottoposto il proprio quesito al competente organo del Servizio sanitario nazionale ai sensi dell'art. 1 del decreto legislativo n. 268/1993;

quali decisioni si intendano adottare, per la tutela dei lavoratori italiani e di origine straniera impiegati in impianti quali quelli in questione.
(4-00517)

THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

il Regolamento dell'Unione europea n. 856/2005 del 6 giugno 2005 propone limiti alle fumonisine nel mais pari a 2 ppm a partire dal 1° ottobre 2007;

anche in presenza di condizioni climatiche e ambientali favorevoli, gran parte della produzione italiana di mais risulta contaminata da fumonisine ben oltre i limiti proposti dal Regolamento citato;

a tutt'oggi sembra impossibile limitare o prevenire la contaminazione da campo e, presumibilmente, non sarà possibile rispettare la soglia dei 2 ppm entro il 1° ottobre 2007, data in cui i limiti previsti dal Regolamento UE diventeranno obbligatori;

tenuto conto che, qualora i suddetti limiti venissero confermati e recepiti, senza proroghe, alla data del 1° ottobre 2007, molte aziende del settore saranno in notevole difficoltà, con ripercussioni gravissime per il Paese, che si tradurranno in perdita di competitività nel settore agricolo, in crescita della disoccupazione, in maggiori importazioni di mais da altri Paesi da utilizzare per usi umani a danno del mercato interno, e in un aumento dei prezzi per i consumatori finali;

considerato che i limiti di fumonisine nel mais fissati e proposti con il Regolamento UE saranno oggetto di discussione e verifica entro la fine dell'anno in corso da parte delle autorità competenti,

si chiede di sapere:

se siano stati avviati studi e/o individuate soluzioni dai Ministri in indirizzo per combattere la contaminazione di fumonisine nel mais e come dovranno comportarsi le imprese del settore dopo il 1° ottobre 2007, ossia se potranno attingere alle produzioni di mais italiano o dovranno ricorrere al mercato estero;

come debbano operare le aziende produttrici di mais prima dell'entrata in vigore del Regolamento UE richiamato in premessa.

(4-00518)

GRASSI, GIANNINI, MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sabato 9 settembre 2006, in occasione della partita del campionato di calcio di serie A Roma-Livorno, al 7' della partita nel settore Distinti Nord la tifoseria livornese è stata duramente caricata dalle Forze dell'ordine;

come riferito dalle agenzie di stampa (ANSA del 9 settembre 2006), i tifosi livornesi avevano preso posto sugli spalti quando, dalla Curva Nord tra gli ultrà romanisti, erano apparse bandiere con croci celtiche, con il lancio di bombe carta sempre all'indirizzo della tifoseria livornese;

come riferito nell'articolo apparso su «Il Tirreno» (10 settembre 2006) la carica della polizia nei confronti della tifoseria livornese, che è stata trasmessa anche in diretta televisiva, lasciava a terra diverse persone, e un poliziotto nell'uso eccessivo del manganello veniva addirittura trattenuto da un collega;

tenuto conto che:

nella XIV legislatura erano state già rivolte interpellanze ed interrogazioni a seguito di aggressioni neofasciste subite dalla tifoseria livornese (segnatamente l'interrogazione 2-01353 a firma Mascia, Mantovani,

Giordano, presentata alla Camera dei deputati il 25 novembre 2004) e della reiterata, dura repressione attuata dalle Forze dell'ordine nei suoi confronti (si ricordi a tale proposito la partita con la Lazio nel 2005),

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché in futuro tra le Forze dell'ordine non prevalgano eccessi di questa natura;

quali iniziative intenda intraprendere perché venga garantita negli stadi l'incolumità dei cittadini che partecipano agli eventi sportivi;

quali misure intenda far applicare affinché gli episodi di antisemitismo e razzismo, presenti troppo spesso nei nostri stadi, vengano condannati e repressi, nel rispetto dei principi della Carta costituzionale.

(4-00519)

RAMPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive.* – Premesso che:

a seguito degli sviluppi della vicenda Telecom e delle dimissioni del suo Presidente dottor Marco Tronchetti Provera, il 15 settembre 2006 il dottor Guido Rossi è stato nominato alla predetta carica;

nella serata del 18 settembre, il dottor Guido Rossi ha anticipato le proprie dimissioni dalla carica di commissario straordinario della Federazione italiana giuoco calcio (FIGC);

in un'agenzia di stampa relativa alle motivazioni addotte dallo stesso dottor Rossi, si legge testualmente: « (...) dopo aver avuto diversi colloqui con le istituzioni il commissario e i suoi vice, collegialmente e individualmente, constatano che non esistono le condizioni per poter continuare l'opera di risanamento intrapresa»;

è sorprendente che le ragioni addotte dal dottor Rossi non riguardino l'assunzione del suo nuovo incarico, ma si riferiscano alla constatazione della mancata esistenza di condizioni tali da consentire di continuare l'opera di risanamento intrapresa,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo sia al corrente di tali dichiarate condizioni ostative all'opera di risanamento e, in caso affermativo, di comunicare al Parlamento quali siano, e le iniziative assunte per eliminarle.

(4-00520)

PELLEGATTA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'università e della ricerca* – Premesso che:

a Gerenzano, provincia di Varese, opera un Centro di ricerche di proprietà della multinazionale farmaceutica di origine statunitense Pfizer; che presso il Centro lavorano circa un centinaio di dipendenti;

che il Centro ha svolto ricerche scientifiche di grande importanza ed ha contribuito in modo determinante alla scoperta di un nuovo ritrovato biologico che è già commercializzato nel mercato americano;

che lo sviluppo della ricerca scientifica è un obiettivo strategico del programma di governo dell'Unione;

che la delocalizzazione e la chiusura dei centri di ricerca sono una pratica negativa già adottata in Italia dalle multinazionali, per esempio a Nerviano (Milano) nei confronti del Centro ricerche dell'ex Carlo Erba,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno e urgente adottare tutte le iniziative utili per difendere i posti di lavoro e l'attività del Centro di ricerche di Gerenzano;

se non si ritenga opportuno adottare iniziative utili per valorizzare la ricerca scientifica in Italia, con particolare riferimento ai centri di eccellenza nell'ambito biologico e farmacologico;

se non si ritenga di avviare un confronto con il Sindacato dei lavoratori, la Dirigenza aziendale e l'Associazione delle imprese per contrastare la chiusura del Centro ricerche di Gerenzano.

(4-00521)

GIAMBRONE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso che:

secondo quanto riferito all'interrogante, presso la catena di distribuzione commerciale LIDL sarebbero in vigore condizioni di lavoro al limite dello sfruttamento;

in particolare numerosi dipendenti, con lettere firmate apparse sul *blog* di Beppe Grillo, avrebbero riferito di turni di lavoro al limite della sopportazione umana, nonché violazioni allo statuto dei lavoratori ai danni di assunti che venivano impiegati con mansioni diverse da quelle stabilite da contratto,

l'interrogante chiede di conoscere quali notizie risultino al riguardo e quali iniziative siano state eventualmente assunte per porre rimedio ad una situazione che, se confermata, apparirebbe intollerabile in un Paese civile ed avanzato quale l'Italia.

(4-00522)

PETERLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della salute.* – Premesso che:

molteplici studi e statistiche in materia di sicurezza stradale hanno rilevato che esiste una connessione fra l'uso del casco di protezione per ciclisti e la riduzione degli infortuni più gravi;

i bambini che usano la bicicletta nel tempo libero, nonché come mezzo di trasporto nei percorsi casa-scuola, rappresentano una fascia di utenti della strada più vulnerabile, che necessita di essere maggiormente protetta;

la prima e vera operazione di sicurezza rimane comunque quella della creazione di percorsi protetti per le biciclette,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intendano intraprendere per introdurre l'uso obbligatorio del casco per ciclisti di minore età e per promuovere nelle scuole una forte campagna a favore dell'utilizzo del casco protettivo per ciclisti in età adolescenziale superiore ai sedici anni.

(4-00523)

AMATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni e delle attività culturali, per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con decreto direttoriale del 16 febbraio 2006, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 febbraio 2006, il Ministero dei beni e delle attività culturali ha indetto un concorso per 11 dirigenti storico dell'Arte che prevede, come da bando, tre prove scritte ed una orale, la cui commissione esaminante è composta dai Professori Antonio Paolucci, Fabio Benzi e Silvia Danesi Squarzina;

al concorso furono inviate 450 domande, accolte nel numero di 316. Alle prove scritte si presentarono 157 candidati, dei quali 150 portarono a compimento le tre prove previste e, infine, 48 furono ammessi alla prova orale, che avrebbe dovuto tenersi il 12 settembre 2006;

in data 24 agosto 2006, alcuni partecipanti esclusi dalla prova orale per insufficiente profitto negli esami scritti, hanno presentato ricorso giurisdizionale dinanzi al TAR, allegando istanza cautelare (n. 8116/2006, depositato il 31 agosto 2006), per l'annullamento, previa sospensione dei giudizi di non ammissione dei ricorrenti alle prove orali, del concorso: istanza che ad oggi non è stata ancora discussa;

con telegramma del 6 settembre 2006, prot. 29838, il Direttore generale prof. Alfredo Giacomazzi, previa consultazione dell'Avvocatura di Stato, ha comunicato ai candidati il «rinvio a data da destinarsi» delle prove orali, motivandone la sospensione in presenza di un ricorso giurisdizionale al TAR del Lazio;

l'11 settembre 2006 la quasi totalità degli storici dell'arte, ammessi alla prova orale, ha presentato una diffida al Ministero dei beni e delle attività culturali per ottenere che lo svolgimento delle prove orali fosse coerente al calendario stabilito, nel rispetto dei termini di legge previsti in materia di conclusione del procedimento amministrativo;

considerato che:

il rinvio della conclusione del concorso genera, date le gravi e cogenti carenze di organico nell'ambito della struttura del Ministero, un problema in ordine al funzionamento amministrativo e organizzativo: in particolar modo, negli Uffici periferici del Ministero laddove, secondo una stima Cgil, per il 2007, 145 istituti su 272 non avranno il loro titolare ufficiale, obbligando alla prassi della reggenza *ad interim* numerose Soprintendenze;

la sospensione *sine die* del concorso arreca un danno in termini di immagine, nonché erariale, alla pubblica amministrazione in quanto va a costituire, a parere dell'interrogante, un pericoloso precedente per cui, prolungando con arbitrario atto di autotutela i tempi concorsuali previsti per legge, si mette in discussione la certezza del diritto e la correttezza dello svolgimento dei concorsi pubblici;

la decisione adottata dall'amministrazione si ripercuote su quei candidati che, con merito, hanno superato le prove scritte conseguendo l'ammissione alla prova orale, arrecando loro un danno non soltanto patrimoniale ma anche morale e di immagine;

ricordato che è la prima volta, a quanto risulta all'interrogante, che un Ministero sospende autonomamente un concorso in assenza di un intervento da parte della Magistratura, facendo proprie le ragioni di un ricorso presentato da alcuni privati,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno determinato il rinvio a tempo indeterminato degli orali (che peraltro costituiscono solo il 25% del complesso di prove concorsuali, essendo già stato espletato il 75% delle stesse);

se e quando si intenda far concludere le prove di concorso;

se sia condivisa la decisione presa dal direttore prof. Alfredo Giacomazzi di sospendere il concorso;

se non ritenga che il provvedimento sospensivo del concorso, in attesa dell'esito di un ricorso giuridico amministrativo, sia un atto viziato da eccesso di potere;

se si possano quantificare i vari tipi di danno conseguenti l'interruzione del concorso, in modo da tutelare gli interessi dell'amministrazione.

(4-00524)

DONATI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il progetto dell'autostrada A31 «Valdastico Sud», che interessa il territorio veneto nelle province di Vicenza, Padova e Rovigo, per un tracciato complessivo di 54 chilometri collegandosi a nord con l'autostrada A4 Milano-Venezia e a sud con la strada statale 434 Transpolesana, è un'opera che, da oltre trent'anni, ha seguito un complesso e contestato iter procedurale, sino a giungere all'avvio dei lavori nel febbraio 2005;

l'avvio dei lavori è stato contrastato da un ricorso presentato al Tar del Veneto da parte di alcuni privati, dalle associazioni ambientaliste, del Comitato intercomunale contro la realizzazione della Valdastico Sud e della fondazione inglese «The Landmark Trust». Il ricorso contestava le procedure secondo cui è stata condotta la Valutazione di impatto ambientale e l'approvazione del progetto, che deturperebbe il paesaggio dei Colli Berici, cancellerebbe circa 900 aziende agricole e a danneggerebbe il patrimonio artistico costituito da numerosi beni vincolati tra cui nove ville venete poste lungo tracciato, con distanza anche fino a 90 metri, tra cui Villa Saraceno di Andrea Palladio inclusa nella lista Unesco dei beni appartenenti al patrimonio dell'umanità (restaurata dalla fondazione The Landmark Trust che ne è proprietaria). Il Tar del Veneto ha accolto tale ricorso il 31 maggio 2005 ed ha decretato la sospensione dei lavori, con sentenza n. 2234, contro la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, il Ministero per i beni e le attività culturali, la Regione Veneto e la società autostrade Brescia-Veneto-Vicenza-Padova S.p.a.. La decisione del Tar del Veneto è stata ribaltata ad agosto 2005 dal Consiglio di Stato, che ha accolto la richiesta dei

soggetti ricorrenti (la regione Veneto, la Società citata e la provincia di Vicenza) contro la sospensione dei lavori;

il Ministero per i beni e le attività culturali, sia a livello centrale che tramite le competenti Soprintendenze, ha espresso reiteratamente nel tempo pareri nettamente contrari alla realizzazione dell'infrastruttura in parola per i prevedibili, devastanti e irreversibili effetti sul paesaggio, sui beni culturali e sul territorio;

prestigiose istituzioni culturali internazionali e nazionali, ultima in ordine di tempo su «La Repubblica» del 13 settembre 2006 l'Unesco attraverso il dott. Giovanni Puglisi, Presidente della commissione italiana per l'Unesco, hanno manifestato gravi e motivate perplessità sul tracciato autostradale in parola ed è, pertanto, alta la soglia di attenzione su questa vicenda da parte della stampa estera e nazionale;

in particolare nell'ambito dell'Unesco sono state manifestate perplessità sulla permanenza di alcuni beni culturali del Vicentino, tra cui Villa Saraceno di Andrea Palladio in Agugliaro, nella lista Unesco del patrimonio dell'umanità, e ciò a causa del passaggio in aderenza del tracciato autostradale;

considerato che:

la società Autostrade Brescia-Verona-Vicenza-Padova S.p.A. è titolare della concessione n. 21272 rilasciata dall'Anas il 7 dicembre 1999, che scadrà il 30 giugno 2013, per la costruzione e gestione dell'autostrada A31 Valdastico, senza avere adottato procedura di evidenza pubblica europea in violazione della direttiva europea 93/37/CEE;

il 20 febbraio 2006 il Consiglio di amministrazione dell'Anas ha assentito la domanda della Autostrade Brescia-Verona-Vicenza-Padova S.p.A. di proroga della concessione fino al 2036, anche in questo caso senza l'obbligatoria procedura di evidenza pubblica europea, con violazione sia della normativa europea citata in precedenza che del decreto interministeriale «Ciampi-Costa», n. 283, del 1998; va precisato che l'*iter* di approvazione della proroga non è stato perfezionato con il necessario decreto interministeriale di approvazione;

inoltre la società Autostrade Brescia-Verona-Vicenza-Padova S.p.a. ha avviato in fretta cantieri privi dei più elementari requisiti di sicurezza per i lavoratori nel luglio 2006, che come segnalato dal «Comitato intercomunale contro la realizzazione dell'autostrada A31 Valdastico, sono stati temporaneamente fermati a Saletto e a S. Margherita d'Adige, in provincia di Padova;

si chiede di sapere:

se i Ministri competenti intendano provvedere alla sospensione immediata dei cantieri in corso per la realizzazione dell'autostrada Valdastico Sud in risposta all'allarme dell'Unesco evitando sia l'umiliazione di vedere cancellato dall'elenco del *world heritage* un bene storico artistico del Paese, sia la devastazione di noti beni vincolati, delle ville venete tra cui Villa Saraceno di Andrea Palladio in Agugliaro e di un brano del paesaggio agrario veneto;

se non si ritenga opportuno ripristinare a tutti i livelli il rispetto delle norme comunitarie e nazionali negando la proroga delle concessioni ad Autostrade Brescia-Verona-Vicenza-Padova S.p.a. fino al 2036 e valutando alla luce di quanto indicato di rivedere l'attuale concessione in essere.

(4-00525)

BIANCONI. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

nel mese di luglio 2006, nella stazione di Parma sono saliti a bordo del treno n. 1631, percorrente la tratta ferroviaria Milano – Roma Tiburtina, numerosi pendolari campani i quali, alla richiesta del capo treno di turno di esibire il biglietto di viaggio, hanno risposto di non possederlo e di non avere alcuna intenzione di regolarizzare il pagamento;

tale rifiuto veniva opposto con atteggiamento prepotente, irrispettoso ed offensivo;

situazioni analoghe, oltre ad essersi verificate nelle stazioni di Parma, Reggio Emilia e Modena, si ripetono sovente anche su altri treni che percorrono quella tratta ferroviaria;

il capo treno nel contattare la sala operativa provinciale di Bologna ha riscontrato una palese mancanza di volontà ad affrontare la questione, ottenendo così un diniego con le testuali parole: «è un problema vecchio che tutti conoscono e la Polfer non ha uomini per intervenire»;

il personale ferroviario di bordo è stato offeso dai pendolari campani alla presenza degli agenti della Polizia ferroviaria, sia presso la stazione di Firenze che a Roma Tiburtina;

il controllore ferroviario del treno in questione, in possesso di alcune centinaia di euro, quale incasso per l'emissione di biglietti sul treno, è stato minacciato da uno dei pendolari di cui sopra, che richiedeva il 30% dell'incasso totale,

si chiede si sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi immediatamente al fine di conoscere tutti i particolari della vicenda in questione;

se non intendano, di conseguenza, potenziare il personale di Pubblica sicurezza affinché tali episodi non si ripetano più.

(4-00526)

DE PETRIS. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Agenzia governativa degli Stati Uniti per il controllo degli alimenti ha reso pubblico nel maggio 2006 un rapporto di ricerca dal quale si evince che in molte bibite e bevande a base di frutta contenenti acido ascorbico o citrico e benzoato è stata riscontrata la presenza di benzene;

la concentrazione di benzene, oltre che all'interazione del benzoato con l'acido ascorbico, sembra essere connessa ad altri fattori concorrenti, quali la presenza di zuccheri, le modalità di conservazione e l'esposizione alla luce ed al calore;

il benzene è un composto tossico che può indurre conseguenze a carico del sistema nervoso e del sangue, ed effetti cancerogeni in caso di lunga esposizione;

il periodico «Il Salvagente» e l'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione hanno condotto indagini sulle bevande contenenti benzoato attualmente in commercio in Italia, riscontrando la presenza di benzene in alcuni casi in concentrazione superiore rispetto al limite di 1 ppb, fissato in Italia per le acque potabili;

il benzoato, utilizzato quale conservante per le bevande in questione, potrebbe essere sostituito da altri composti che non presentano il rischio di formazione del benzene,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente disporre un'approfondita indagine sulle bevande contenenti benzoato in commercio in Italia, al fine di accertare la presenza di benzene ed eventualmente inibirne, in via cautelativa, la diffusione ed il consumo;

se non ritenga necessario ed urgente valutare l'adozione di provvedimenti rivolti a determinare la sostituzione del benzoato con altri composti conservanti, al fine di prevenire eventuali rischi per la salute in particolare a carico dell'infanzia.

(4-00527)

DONATI. – *Ai Ministri della salute e dell'interno.* – Premesso che:

durante il Palio di Ferrara che si è svolto il 28 maggio 2006 si sono feriti gravemente tre cavalli, due dei quali sono stati poi abbattuti. La corsa è stata effettuata su un percorso che lo stesso Sindaco del capoluogo emiliano ha giudicato pubblicamente inadatto, e con cavalli troppo veloci, oltre che su un fondo sconnesso;

durante la prova del Palio di Floridia (Siracusa), svoltasi cinque giorni dopo, è morto un cavallo in una corsa effettuata su un percorso urbano assolutamente inadatto, poiché non coperto da uno strato morbido di terriccio, ma direttamente sulla strada asfaltata con un nuovo strato di bitume;

il 6 agosto 2006 due cavalli sono stati uccisi durante il Palio di Feltre (Belluno), nonostante l'organizzazione fosse stata diffidata dall'effettuare la corsa su un percorso giudicato inadatto da un medico veterinario;

ogni anno sono centinaia gli equidi morti o feriti in corse cittadine; spesso la destinazione degli animali così morti rimane ignota, ma in alcuni casi è stato accertato dalla LAV che i cavalli abbattuti sono stati destinati al consumo alimentare umano;

da anni la LAV ha chiesto ai Prefetti di Siracusa e Ragusa – ove si svolgono stagionalmente diverse corse di cavalli in circuiti urbani – di vietare tutte le corse di palii nelle province, anche per gli evidenti e riscontrati problemi di infiltrazioni mafiose nell'organizzazione delle stesse, come opportunamente già disposto dai Prefetti di Agrigento, Palermo, Caltanissetta e Trapani,

si chiede di sapere:

se si intenda approntare una urgente iniziativa legislativa che preveda, fra l'altro, obbligatoriamente e preventivamente, analisi antidoping, effettuate da Enti terzi indipendenti come Unirelab, accurati controlli veterinari, identificazione e accertamento delle buone condizioni fisiche e psichiche dei cavalli a cura di medici veterinari dell'Unire, ed il rispetto di quanto enunciato dall'articolo 8 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 febbraio 2003 («Recepimento dell'accordo recante disposizioni in materia di benessere degli animali da compagnia e *pet-therapy*») che, a distanza di oltre tre anni, è stato attuato da una sola Regione con atto legislativo, ovvero a patto che «a) la pista delle corse sia ricoperta da materiale idoneo ad attutire i colpi degli zoccoli degli animali sul terreno asfaltato o cementato; b) il percorso della gara, nel caso di cui alla lettera a), sia circoscritto con adeguate sponde capaci di ridurre il danno agli animali, in caso di caduta, nonché per garantire la sicurezza e l'incolumità delle persone che assistono alle manifestazioni»;

se, nelle more del provvedimento legislativo di cui sopra, il Ministro dell'interno intenda emanare una direttiva urgente alle Prefetture, affinché le Commissioni di vigilanza sui pubblici spettacoli non concedano il nulla osta per le corse di equidi in percorsi urbani nelle Regioni che non hanno ancora recepito con atto legislativo e sanzioni l'articolo 8 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 febbraio 2003, ovvero affinché le Prefetture dispongano comunque il divieto per le eventuali relative analoghe Commissioni comunali;

se, nelle more del provvedimento legislativo di cui sopra, il Ministro della salute voglia richiamare i Servizi veterinari regionali al rispetto dell'articolo 8 del citato decreto, e quindi a non far concedere il nulla osta per le gare di equidi che non rispettino pedissequamente l'accordo Stato-Regioni e le altre prescrizioni tecniche previste dall'Unire per competizioni con cavalli negli ippodromi.

(4-00528)

SARO, COLLINO. – *Al Ministro della salute* – Risultando all'interrogante che:

l'articolo 1, comma 310, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (finanziaria 2006), prevede, al fine di razionalizzare l'utilizzazione delle risorse per l'attuazione del programma di edilizia sanitaria di cui all'art. 20 della legge 67 del 1988, che gli accordi di programma sottoscritti dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'art. 5-bis del decreto legislativo 502 del 1992, e successive modificazioni, e dell'art. 2 della legge 662 del 1996, decorsi diciotto mesi dalla sottoscrizione, si intendono risolti, limitatamente alla parte relativa agli interventi per i quali la relativa richiesta di ammissione al finanziamento non risulti presentata al Ministero della salute entro tale periodo temporale, con la conseguente revoca dei corrispondenti impegni di spesa;

conseguentemente in attuazione delle norme sopraindicate, con decreto del Ministro della salute del 12 maggio 2006 di concerto con il Mi-

nistro dell'economia e delle finanze è stato revocato alla Regione Friuli-Venezia Giulia un contributo di 47.067.815,96 euro già stanziati per la realizzazione del 3° lotto del Polo sanitario udinese in quanto l'accordo di programma tra Stato e Regione aveva perso di efficacia e quindi si era risolto;

la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, con delibera della Giunta regionale del 5 maggio 2006, ha approvato il programma delle opere da realizzarsi con *project financing* e in *leasing* finanziario;

per quanto riguarda il Polo ospedaliero udinese, si prevede che la Azienda ospedaliera di Udine sia autorizzata a procedere mediante *project financing* alla realizzazione delle opere della prima fase di completamento del 1° e 2° lotto, dei laboratori, della centrale impiantistica in integrazione con il programma di teleriscaldamento già previsto dal Comune di Udine;

per il 3° lotto, relativo al completamento del Polo sanitario, si prevede l'utilizzo di fondi statali quale parziale contributo alla consegna e all'attivazione delle opere tramite il *leasing* finanziario;

l'importo complessivo in *project financing* e *leasing* delle due operazioni su indicate è pari a circa 267 milioni di euro;

da informazioni ben fondate, per quanto consta all'interrogante, sarebbe stato raggiunto un accordo tra la CMB (Cooperativa muratori e braccianti di Carpi), il CCC (Consorzio cooperativo di Bologna) rappresentato in Regione dall'ICI.Coop, la Gemmo S.p.A. di Vicenza e l'Altieri S.p.A. di Thiene (Vicenza), per proporsi come soggetto attuatore del *project financing* e del *leasing* finanziario;

al soggetto probabile attuatore del *project financing*, per quanto consta all'interrogante, sarebbe stata garantita, da ambienti vicini alla Giunta regionale, per trent'anni, la gestione di alcuni servizi del Polo sanitario udinese tra cui: 1) la gestione calore 2) le pulizie 3) i parcheggi 4) la mensa;

il *leasing* finanziario, per quanto consta all'interrogante, avrebbe invece la durata di dieci anni,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno determinato la revoca del contributo statale di 47.067.815,96 euro;

se il Ministro in indirizzo stia negoziando un nuovo accordo di programma che preveda l'assegnazione all'amministrazione regionale di un nuovo contributo per il completamento del 3° lotto del polo sanitario udinese;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di un accordo promosso, tra gli altri, da due delle più grandi cooperative d'Italia e se il contributo che lo Stato dovrebbe concedere alla Regione sia da ritenersi determinante per la realizzazione del 3° lotto del Polo sanitario udinese e per l'attuazione del *project financing* e del *leasing* finanziario da parte del raggruppamento delle imprese proponenti.

(4-00529)

NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la redazione napoletana dell'agenzia ANSA da alcuni anni è caratterizzata da procedure, a giudizio dell'interrogante, di vera e propria «autocensura», soprattutto sulle notizie che riguardano la Giunta regionale della Campania;

questa forma di «autocensura preventiva» tocca il suo apice in tutte quelle vicende che coinvolgono responsabilità della gestione emergenziale dei rifiuti in Campania;

come riferiscono anche quotidiani nazionali e locali («La Padania», «Libero» e «Corriere del Mezzogiorno»), alcuni redattori godono di contratti di consulenza ben retribuiti dal Commissariato straordinario regionale per l'emergenza rifiuti;

persino i casi di malasanità che riguardano la Campania sono mediaticamente attutiti da una *lobby* interna all'Ansa che è coinvolta nella gestione di opache società di promozione, consulenza e informazione, tutte impegnate ad alzare cortine fumogene a protezione della disastrosa gestione della sanità in Campania;

i fatti denunciati sono stati pubblicati non solo su periodici locali e giornali nazionali ma anche da siti *internet* specializzati in informazione sul sistema mediatico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questa situazione anomala di malainformazione;

se ritengano opportuno che alcuni uffici locali dell'ANSA, anche alla luce del fatto che tale agenzia è titolare di convenzioni con Organi dello Stato, siano coinvolti in vicende di degradante affarismo.

(4-00530)

MUGNAI, BALBONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

che con il decreto del Presidente della Repubblica 21 maggio 2001 è stato istituito il Parco Nazionale dell'Appennino tosco-emiliano;

il Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano persegue finalità di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, di difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici, di promozione sociale ed economica in conformità agli indirizzi contenuti nel documento programmatico per lo sviluppo sociale ed economico approvato dal Comitato istituzionale di coordinamento;

la legge quadro sulle aree protette stabilisce che il Presidente sia nominato con decreto del Ministro dell'ambiente d'intesa con i Presidenti delle Regioni o delle Province autonome di Trento e Bolzano nel cui territorio ricada in tutto o in parte il parco nazionale;

che nei giorni scorsi è iniziato l'*iter* per la nomina del nuovo presidente: il Presidente della Regione Emilia Romagna on. Vasco Errani ha firmato il decreto d'intesa con cui accoglie la proposta di nomina, avan-

zata dal Ministro dell'ambiente Pecoraro Scanio, dell'ex-senatore di Reggio Emilia Fausto Giovannelli;

l'ex-senatore designato avrebbe come sua unica importante qualità quella di essere un senatore non ricandidato dai Democratici di Sinistra alle ultime elezioni e quindi in attesa di collocazione;

all'interno dei consigli di amministrazione dei parchi e soprattutto della presidenza del parco stesso sarebbe invece opportuno inserire persone di grande competenza rispetto alle materie e alle problematiche che in tale ambito dovranno essere affrontate,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza dell'intesa tra il Presidente della Regione Emilia Romagna ed il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio;

come venga valutata oggi la scelta di proporre l'ex-senatore Fausto Giovannelli, in considerazione del fatto che nei mesi scorsi la Regione aveva contestato qualsiasi nome proposto dal centro-destra per la presidenza del Parco, accusando l'allora Ministro Altero Matteoli di scegliere persone appartenenti all'area politica che sosteneva il Governo Berlusconi;

se si convenga che tale scelta è stata esclusivamente dettata dalla volontà di «riciclare» un uomo politico della sinistra non rieletto in Parlamento;

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio non ritenga opportuno ritirare il proprio sostegno alla candidatura dell'ex-senatore e non reputi più idoneo scegliere al suo posto una persona di comprovata esperienza e conoscenza del settore.

(4-00531)

BARBATO. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute. – Premesso che:

nel '95, è stata insediata, praticamente nel centro abitato di Podenzano (Piacenza), la River S.p.A., industria che agli atti della Regione Emilia-Romagna risulta appartenere al settore produttivo «metallurgico-metalmeccanico» ed è classificata «insalubre di 1ª classe» per le materie prime utilizzate nel suo processo produttivo di teflonatura (depolimerizzazione del teflon), verniciatura e pulitura dei dischi in alluminio (prima ad umido, ora a secco), la quale usa grosse quantità di solventi e vernici al politetrafluoroetilene (P.T.F.E.);

da subito, gli abitanti accusavano malesseri determinati dalle emissioni provenienti dalla medesima industria, attestati da 200 certificati medico-specialistici dell'Ausl stessa per iperemie agli occhi e alla gola, dispnee e malesseri generali che non hanno suscitato né alcun'indagine epidemiologica, né interventi atti ad impedire il formarsi ed il diffondersi del fenomeno, facendo salire ad oltre 1.300 le giornate con presenza di fenomeni inquinanti, dei quali non si conosce la concentrazione e la qualità delle particelle in essi contenuti poiché in quei frangenti non sono stati analizzati;

fenomeni inquinanti emessi dalla River S.p.A. sono stati appurati dagli stessi enti quando sono intervenuti in zona, dai Carabinieri di S. Giorgio Piacentino e anche certificati nel 2005 dagli agenti della Polizia municipale Val Nure, i quali hanno accusato disturbi alle vie respiratorie nei pochi minuti del loro intervento in centro abitato;

il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) di Roma, nella sua indagine del settembre '97, avverte come sia ovvio che durante gli episodi di «nube tossica» la quantità di sostanze organiche presenti nell'aria sia superiore ai 200 %g/Nm³, seguita dalle conclusioni del consulente tecnico (C.T.) della Procura di Piacenza, oncologo dr. Morando Soffritti (12 maggio 1998): «In assenza di un monitoraggio ambientale continuo, i segni e sintomi denunciati dai pazienti non possono essere che ritenuti gli «indicatori» veri dell'inquinamento prodotto dalla fabbrica della ditta River»;

una norma del 1912 riguardante le industrie insalubri, ripetutamente aggiornata dal Ministro della sanità (testo unico delle leggi sanitarie), recita: «Le industrie che impiegano fluoro e derivati sono di prima classe e quindi devono essere collocate lontano dalle abitazioni»; le foto aeree riguardanti la zona e introdotte nelle indagini dell'ARPA, mostrano le distanze limitate fra il centro abitato preesistente e l'impianto dell'industria medesima;

dal '51, la letteratura scientifica informa che la depolimerizzazione del politetrafluoroetilene o teflon, porta sicuramente alla formazione di grandi quantità di polveri nanometriche ritenute le più pericolose per la salute umana e a causa della loro difficoltà di captazione e d'analisi. Negli anni, gli aggiornamenti scientifici sono via via accresciuti, come si evince dal documento del C.T. dei cittadini prof. Antonio Reggiani, di cui si citano alcuni esempi: nell'88, uno studio effettuato a Fano sulla moria di volatili posti accanto ad un'industria con attività simile alla River S.p.A. evidenzia come ad incrementi incontrollati quanto episodici facesse seguito la formazione di notevoli quantità di sostanze derivate dalla degradazione del P.T.F.E. e caratterizzata da elevata tossicità: fluoruro di carbonile. Il quadro autoptico riscontrato sui volatili evidenziava: «Lesioni a carattere congestizio emorragico dei polmoni, lesioni degenerative del fegato e dei reni, lesioni di tipo emorragico delle ovaie, cianosi della cute»; nel '95, a Taiwan, tre operai contraggono edema polmonare acuto, causato dall'errore di misura delle temperature cui avevano sottoposto il teflon; nel '96 uno studio della Scuola di Rochester suggerisce che andrebbero rivisti i lavori che collegano gli studi di mortalità alla esposizione a polveri, ponendo più attenzione alle polveri ultrafini; nel 2002, un gruppo di studiosi canadesi dimostra che la depolimerizzazione termica dei polimeri fluorurati è molto complessa e porta alla produzione di prodotti molto stabili che hanno un effetto ambientale globale (aria ed acqua) e interferiscono sull'effetto serra; nel 2004 l'E.P.A. (Ente di protezione ambientale statunitense) multa la Du-Pont per un prodotto utilizzato (PFOA- probabile cancerogeno impiegato nella sintesi del teflon che persiste per circa 4 anni nel sangue dei soggetti esposti) alla quale chiede nel 2006 l'eliminazione del 95% delle sue emissioni entro il 2010, concla-

mando sia i rischi cui incorrono le popolazioni che vivono intorno a questi impianti, sia che i problemi della depolimerizzazione del teflon non sono solo di ambiente di lavoro, ma di ambiente in generale;

uno studio del prof. Redi dell'Università di Pavia effettuato nel '98 per conto della Provincia di Piacenza, avverte che l'impianto utilizzato dalla River emette materiale corpuscolato e sostanze allo stato gassoso di diversa natura: sostanze organiche volatili (SOV), sostanze alcaline, aldeidi ed ovviamente composti fluorurati indicati tra le 275 sostanze più pericolose per la salute dell'uomo. Lo studio condotto per circa due mesi su una colonia di topi posti in zona «Colombaia» (negli spazi privati di un'abitazione sita di fronte all'industria) riporta una moria acuta nell'ultima settimana che riduce gli individui da 16 a 9; l'esame autoptico presenta «segni emorragici diffusi a livello del distretto gastrovascolare ed intestinale, come se la causa fosse dovuta all'ingestione di sostanze emolitiche», che ricollega al quadro autoptico riscontrato nell'88 a Fano. L'analisi autoptica dei topolini ancora in vita mostra «lievi segni emorragici diffusi a livello del distretto respiratorio». Nella stessa abitazione muoiono oltre 35 canarini e la persona che li accudisce deve ricorrere alle cure del pronto soccorso per i forti malesseri causati dalle esalazioni provenienti dall'industria medesima, dove gli veniva diagnosticata dispnea di natura da determinare. Gli animalletti, posti più volte a disposizione delle autorità competenti, nel caso di specie non hanno interessato nessuno;

l'ACGIH (Agenzia di riferimento per i valori limite d'esposizione dell'uomo) dichiara: «Depolimerizzazione del Politetrafluoroetilene: non siamo in grado di fornire alcun limite data la pericolosità dei composti che si liberano e le difficoltà analitiche»;

l'Istituto Superiore di Sanità, sin dal '99, avverte: «La formazione delle Polveri ultrafini della depolimerizzazione del teflon avviene a temperature superiori a 350°C». Le temperature che si osservano nel fascicolo River variano da 410° a 480°C, poiché autorizzate dalla Provincia fino ad un limite di 480°/490°C, che sarebbe superiore a quello di sicurezza dei manuali tecnici (Patty's Industrial Hygiene and Toxicology) e delle schede di sicurezza delle materie prime (P.T.F.E.-Fluoruri). I primi anni addirittura non esisteva neppure il controllo delle temperature d'esercizio;

la River S.p.A. è stata autorizzata ad emettere in centro abitato da otto camini di raffreddamento di soli 10 metri d'altezza benché essi fossero privi di sistemi d'abbattimento e di monitoraggio continuo, e in tale contesto l'azienda si limita ad inviare semestralmente la documentazione e la certificazione d'autocontrollo;

non è ancora risolto il problema delle polveri nanometriche della depolimerizzazione del teflon, attività svolta dalla River, tuttora misurate come «parametro aspecifico (mg/m³) materiale particellare», che non si riferisce ad una singola sostanza ma ad un insieme di sostanze (in questo caso il raggruppamento di tutte le polveri uscenti dal camino), nonostante sia stato confermato dalle misure delle micropolveri eseguite dall'ARPA durante l'indagine 2005 che utilizzando filtri di porosità inferiori a quelli previsti dalla legge (di 0,8 e 0,45 micrometri) vi sia una maggiore concen-

trazione in emissione delle micropolveri di minore dimensione e un dato superiore al valore limite autorizzato di 2,1 mg/mc;

i pericolosissimi fluoruri sono presenti nelle autocertificazioni 96 della stessa River (nn. 2577-2578-2579 e 2580), in camini privi di sistemi d'abbattimento e monitoraggio in continuo e due certificazioni (2578-2579) sono relative ad una «linea silicone» della quale non è stato chiarito l'iter autorizzativo, mentre molto tempo dopo (2005) è stato trovato un composto fluorurato in un campione d'aria (un sacco di tedlar da 10 litri posto in depressione prelevato dai cittadini accanto ad un'abitazione sita in via Araldi 38) nei momenti di presenza fenomeno emesso dalla River, sicuramente un intermedio che potrebbe venire dalla depolimerizzazione del teflon o da alcune vernici. Nell'ultima indagine dell'ARPA (anno 2005), questi composti estremamente tossici non sono stati trovati, ma questo non dà certezza che i fluoruri realmente non ci siano poiché le schede tecniche avvertono della loro formazione dal riscaldamento sopra i 350°C del politetrafluoroetilene e le temperature di cui al fascicolo River vanno da 410° a 480°C. Secondo il prof. Reggiani, questi composti hanno limiti d'esposizione molto bassi e assai sotto i limiti di rilevabilità dello strumento FTIR impiegato nell'indagine medesima;

si riscontrano risultati preoccupanti a seguito delle indagini più importanti di cui agli atti pubblici del fascicolo River che sinteticamente si elencano, peraltro eseguite dopo notevoli modifiche impiantistiche:

1) documento ARPA del 21 settembre 1996: a) superamenti di parametri autorizzati; b) si evidenzia il problema degli otto raffreddatori, per i quali l'ARPA aveva addotto «il raffreddamento dei materiali avviene in una fase in cui ci possono essere anche rilasci di inquinanti (sostanze organiche e materiale particellare) così come peraltro in alcune condizioni operative è risultato visibile; c) la presenza di dosi massicce d'inquinanti «non normati» (monossido di carbonio fino a 1.300 mg/Nm³, insieme ad acido cloridrico ed aldeidi eccetera); d) irregolarità negli impianti;

2) le risultanze dell'indagine CNR del giugno '97 (che ha comportato la condanna dell'industriale per violazione dell'art. 674 del codice di procedura penale poi prescrittasi), hanno portato in auge un problema ambientale rilevante che come di seguito evidenziato in altre perizie si è trascinato nel tempo. Il CNR appurava «un'elevata concentrazione di sostanze davanti alla porta centrale del capannone dove sono presenti le linee di teflonatura e verniciatura, in quella posizione la concentrazione era maggiore di quella riscontrata nel camino principale», maggiormente specificata laddove l'ente medesimo afferma «un rilevante contributo alle emissioni odorose nella zona provenivano dalle aperture dello stabilimento (finestre e portoni) attraverso la formazione di bolle d'aria contenenti le sostanze cosiddette odorigene che si spostavano spinte dai reflui di vento nell'ambiente circostante». Quantità massicce di inquinanti «non formali» (dosi massicce di monossido di carbonio come al punto precedente) si andavano ad aggiungere a tutto il resto;

3) l'indagine ARPA «incidente probatorio del settembre '98» chiesto dalla Procura di Piacenza ha rivelato, nonostante la disattivazione di

ben 4 linee qualche mese prima dichiarata, diversi superamenti di parametri «formali» e a constatare, tra l'altro, che il fenomeno odoroso rilevato può trovare giustificazione nei valori di concentrazione misurati delle sostanze proprio nel momento in cui si manifesta l'anomalia. Nella tabella 3.3 dove sono riportate tali concentrazioni, si può constatare tra l'altro che i valori alle immissioni sono di gran lunga più significativi di quelli alle emissioni e concentrati in percentuali molto più rilevanti tra il portone ovest di accesso alle linee di produzione e il muro di cinta rispetto ad altre zone esterne allo stabilimento, richiamando l'attenzione sulla situazione evidenziata un anno prima dal CNR. Questo importante e inoppugnabile documento non è stato «letto» in nessun ambito istituzionale;

4) le indagini ARPA dal 2000 al 2004 hanno evidenziato: a) la presenza sistematica di sostanze organiche volatili (SOV) e aldeidi in zona Colombaia, legate univocamente ai processi di lavorazione della River e al tipo di materie prime e preparati utilizzati, in concentrazioni tali da contribuire verosimilmente – da sole e/o in combinazione tra loro – al propagarsi dei fenomeni odorosi irritanti e molesti, stante, tra l'altro, la bassa soglia olfattiva di alcune sostanze; b) relativamente alla formaldeide si segnalava un superamento del valore di linea guida di qualità dell'aria indicato dall'Organizzazione mondiale della sanità, nonché occasionali superamenti, registrati con i prelievi puntuali, dei valori soglia di riconoscimento o di percezione olfattiva da parte di alcune sostanze (formaldeide, acetato di etile, acetaldeide, propionaldeide – si veda la nota 28 giugno 2004 del Dipartimento di sanità pubblica);

si registrano i risultati, che si riassumono, dell'ultima indagine ARPA 2005 (atto 27 febbraio 2006 n. 2006/2140), definita di «carattere straordinario» e concordata nel luglio 2005 tra istituzioni e cittadini, nel cui programma fu previsto un piano di monitoraggio specifico per il fenomeno delle emissioni diffuse: Allegato 27: rilevanti ed importanti sono gli accertamenti eseguiti il 30 settembre 2005 nella strada d'accesso alle serre di proprietà Zermani e quindi fuori del muro di cinta dello stabilimento, con valori più che apprezzabili di SOV in particolare di sostanze strettamente legate alle materie prime utilizzate nella fase di verniciatura della River.

Pagine 27 e 29: i dati di cui sopra sono confermati nei risultati delle campagne d'accertamenti eseguite da ARPA nei mesi di novembre e dicembre 2005, dimostrando un'evidente continuità nella presenza e nell'andamento delle concentrazioni delle varie sostanze inquinanti campionate, poiché alla prima finestra aperta sono state trovate concentrazioni di SOV particolarmente significative a testimonianza di rilevanti fenomeni d'emissioni diffuse, e successivamente, all'interno dei capannoni a finestre chiuse, si sono evidenziate concentrazioni altrettanto degne d'attenzione per le stesse sostanze;

l'ARPA, con la nota 9 giugno 2006 Prot. 2006/6592/XIV.3/1, precisa che «I valori di sostanze organiche volatili riscontrati nelle finestre di cui alla tabella 12 a pag. 27 della relazione, sono stati ricontrollati con i tecnici del Dipartimento Tecnico e non presentano errori di calcolo»;

occorre evidenziare alcuni dati dell'elaborato tecnico del dr. Domenico Massi, altro C.T. dei cittadini, riguardante la discussione dei dati ARPA 2005 e la «Ricostruzione iter tecnico-amministrativo relativo alle problematiche delle emissioni diffuse collegate all'attività produttiva River»: «Dato il numero degli eventi riscontrato, statisticamente significativo all'interno del campione esaminato, non è pertanto giustificabile attribuire tali fenomeni solo e soltanto a situazioni imprevedibili e occasionali come quelle del 30/9 ma, come la stessa ARPA ha sottolineato nel suo *report*, i fenomeni stessi possono classificarsi come intrinsecamente collegati alle attività periodiche ordinarie e/o straordinarie e tipologia delle lavorazioni utilizzate e le materie prime e preparati impiegati. In poche parole – aggiunge il dr. Massi – al modo d'essere sostanziale dell'azienda stessa», il quale ritiene che in tale contesto «per quanto possano essere apportati i necessari correttivi e miglioramenti alla gestione dell'azienda e ad alcuni dei suoi aspetti impiantistici, per limitare il fenomeno delle emissioni diffuse e contenere di conseguenza i fastidi da questi fenomeni arrecati ai cittadini, non possano esserci garanzie che i fenomeni non continuino a manifestarsi nel tempo ancorché in maniera accidentale e saltuaria come del resto asserì il CNR nel 1997, a conclusione della perizia effettuata per conto del Comune di Podenzano»;

l'indagine ARPA 2005 sopra discussa è stata effettuata su un nuovo assetto impiantistico dopo l'asportazione di una linea A/verniciatura-serigrafia, di due raffreddatori misti e di un *by-pass* appena prima dell'inizio indagini, confermata da ARPA con nota 3 ottobre 2005 Prot. 12749;

il dr. Massi ha effettuato la ricostruzione storica degli atti amministrativi riguardante la linea A/verniciatura-serigrafia asportata, una «linea silicone» il cui funzionamento è attestato dalle autocertificazioni River, ed una «linea smaltatura» presente nei prospetti impiantistici River 2000. Tre linee produttive che non si riscontrerebbero nella delibera autorizzativa 22 dicembre 1994 n. 1532/16, ma che parrebbero trovare rispondenza dettagliata nelle schede tecniche allegate alla richiesta datata 11 settembre 1995 dell'industriale medesimo, l'installazione di un nuovo reparto per la «verniciatura di pentolame in alluminio», che aveva ottenuto il parere favorevole del CTCCIA provinciale di Piacenza nella seduta del 20 febbraio 1996, atto n. 103. Poi, sorti gli inconvenienti denunciati dai cittadini, l'allora Sindaco di Podenzano sospendeva l'*iter* autorizzativo riservandosi di esprimere il proprio parere di competenza, ma soltanto 5 anni dopo veniva emesso il diniego ufficiale da parte del Comune di Podenzano (atto n. 11529 del 6 dicembre 2001) cui seguiva analogo «NO» da parte della Provincia con la determina n. 694 del 14 febbraio 2002;

la Provincia non ha presentato l'*iter* autorizzativo richiesto dai cittadini riguardante le tre linee, solvente-serigrafia (dichiarata asportata), silicone (autocertificata dalla River stessa) e smaltatura che è presente nei prospetti impiantistici River e che le concentrazioni di SOV alle linee miste dei raffreddatori teflonatura e verniciatura nella conformazione impiantistica della River sino al momento dell'asportazione della linea A/sol-

vente-serigrafia e/o 4ª linea, si rilevarono abbastanza significative tali da assumere valori prossimi ai valori limite fissati nel '98 dopo l'indagine «incidente probatorio» in quanto prima le autorizzazioni riguardavano solo la portata volumetrica come mc/h: (2.92 mg/Nm³ contro 3 mg/Nm³ autorizzati a E13/E8; 2.88 a E14/E7 nel 2001, 2.5 contro 3 mg/Nm³ a E8-E13 nel 2002, 2.6 contro 3.00 a E7-E14 nel 2004), mentre dalla campagna d'accertamento ARPA 2005, i valori alle espulsioni dell'aria di raffreddamento dei condotti superstiti dopo l'asportazione sono significativamente più bassi dei precedenti (1.3 mg/Nm³ contro 3.00 a E9/11, 2.1 mg/Nm³ contro 3.00 a E7-E14 e 0.2 mg/Nm³ contro 2.00 a E10/E12);

con nota 21 luglio 2006 Prot. n. 2006/8579/VIII.3/1, l'ARPA ha rilevato alcune perplessità nel piano di gestione solventi presentato dalla ditta RIVER S.p.A., classificabile al punto 7 dell'allegato 3 alla parte 5 del decreto legislativo 152/2006, di seguito espresse: «1) i prodotti utilizzati vengono accorpati in 3 classi – diluente, vernici e PTFE, con la stessa percentuale di solventi; 2) non si distingue il consumo di ciascun prodotto, né appare credibile che possano contenere esattamente la stessa quantità di solvente; 3) agli atti risulta che la ditta utilizzi un maggior numero di vernici rispetto a quanto valutato, si ritiene perciò necessario distinguere tutti i prodotti utilizzati o esplicitare il motivo qualora venissero considerati diversamente; 4) occorre specificare l'origine dei valori di emissione utilizzati nel calcolo del flusso di massa; 5) calcolare le emissioni diffuse anche mediante misure analitiche delle concentrazioni in uscita delle possibili vie di fuga. Si ritiene perciò necessario che la ditta integri e/o rettifichi quanto dichiarato per permettere la valutazione corretta della gestione delle emissioni di S.O.V.»;

il dr. Massi C.T. dei cittadini la nota tecnica 30 agosto 2006, confermando le contraddizioni contenute nel Piano di cui al punto sopra discusso presentato dall'industria medesima per il 2006, dichiara che tutto ciò «accreta i dubbi sulla congruità delle conclusioni finali tranquillizzanti prodotti dalla River nel documento 2006, dimostrando come il fenomeno delle diffuse costituisca un vero e proprio «collo di bottiglia» per la valutazione degli impianti River sull'area della Colombaia, soprattutto qualora si tenga conto degli effetti sinergici e cumulativi collegati alla presenza di tali emissioni diffuse in più di 10 anni d'attività dell'azienda»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno attuare una procedura d'urgenza per la delocalizzazione della River S.p.A. nel sito previsto dalle vigenti leggi, come sancito nel '98 da una risoluzione votata all'unanimità dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, ritenendo che l'autorizzazione rilasciata all'industria di specie ad emettere in centro abitato senza alcuna valutazione d'impatto ambientale nonostante la sua classificazione sia di «insalubre di 1ª classe» che utilizza fluoro ed attua la pericolosa depolimerizzazione del teflon, eluda gravemente i crismi dettati dalla Costituzione alla quale ogni legge si deve attenere, e il principio di precauzione;

si intendano predisporre interventi immediati al fine di impedire il formarsi ed il diffondersi da parte della River S.p.A. di fenomeni iniqui-

nanti che, peraltro, risultano essere già stati subiti da oltre dieci anni dalla popolazione e che, pertanto, potrebbero rivelarsi deleteri per la salute dei cittadini esposti.

(4-00532)

MARTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in un'area adiacente all'eliporto dell'Aeronautica militare della città di Bari, in zona Palese, è collocata una «roulottopoli» che ospita, in specie nei mesi estivi, cittadini migranti;

il centro di cui sopra è stato investito, negli anni scorsi, da numerose polemiche circa la sua gestione e il rispetto dei diritti umani delle persone in esso trattenute;

l'apertura di quel centro ha visto la contrarietà degli enti locali;

non esiste per esso una collocazione giuridica che ne possa giustificare l'apertura, poiché non è un CDI (Centro di identificazione), tipologia di centro istituita con il decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 2004 n. 303 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 299 del 22 dicembre 2004 recante «Regolamento relativo alle procedure per il riconoscimento dello *status* di rifugiato»;

nella prassi comune, riveniente dalle leggi vigenti in materia di immigrazione ed asilo, non possono esservi che tipologie di centri espressione degli *status* giuridici cui si fa riferimento;

il centro di Bari Palese potrebbe accogliere solo ed esclusivamente persone che abbiano manifestato la volontà di chiedere protezione allo Stato italiano, poiché persone che sarebbero in fase di espulsione dovrebbero essere trattenute in un CPTA (Centro di permanenza temporanea ed assistenza) e, non essendovi altre tipologie che possano usufruire e/o necessitare di simili strutture, risulta evidente che i possibili ospiti potrebbero essere solo richiedenti asilo;

precise disposizioni giuridiche collocano diversamente richiedenti asilo ed espellendi con precisi riferimenti richiamati da leggi in materia. Un approssimativo ricorso alla legge 563/95 da parte delle istituzioni competenti per territorio risulta strumentale ed infondato;

il centro di Bari Palese non può essere definito un centro di prima accoglienza poiché, come verificato da una visita dell'interrogante il giorno 2 settembre 2006, le persone trattenute nel centro trascorrono mediamente trenta giorni all'interno della roulottopoli, e non è chiaro a che titolo le persone siano trattenute in quel centro;

a norma del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 2004, recante «Regolamento relativo alle procedure per il riconoscimento dello *status* di rifugiato» i centri di Identificazione sono solo ed esclusivamente quelli individuati come sedi delle Commissioni territoriali, di cui all'art 12 del menzionato regolamento e che non risulta avviata la procedura di cui all'art 5, commi 1, 2 e 3, sempre del citato regolamento;

il centro di Bari Palese, non consente, per sua conformazione logistica, l'ingresso e l'uscita degli ospiti – esso si trova, infatti, all'interno di un'area militare vincolata da strettissime misure di sicurezza – prefigu-

rando una vera e propria detenzione, che mal si concilia con lo *status* di richiedente asilo, anche sulla base della Convenzione di Ginevra del 1951;

nel centro di Bari Palese alle organizzazioni di tutela dei migranti è stato impedito l'accesso ed il servizio di orientamento legale non viene erogato dall'ente gestore - Croce Rossa Italiana (CRI)- né tantomeno dagli uffici dell'Ufficio territoriale del Governo (UTG), i quali per mezzo del prefetto Schilardi, sostengono che tale servizio dovrebbe essere erogato dalla CRI;

all'interrogante non è stata fornita copia della convenzione fra l'ente gestore e la locale ufficio territoriale del Governo;

l'apertura e l'utilizzo del centro di Bari Palese produce una piena violazione delle norme internazionali (Convenzione di Ginevra - Convenzione europea dei diritti dell'uomo) e di quelle nazionali, già indicate;

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuna la chiusura immediata del centro di Bari palese per quanto detto in premessa;

se non si ritenga utile dare il via alla dismissione di quel centro che tante volte, negli anni, è stato al centro di polemiche circa il rispetto dei diritti umani.

(4-00533)

GRAMAZIO. - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* - Premesso che:

si intende conoscere come e perché, in relazione ad un procedimento presso il Tribunale di Modica (Ragusa), siano state compiute, involontariamente, da parte degli organi di polizia prima e dei responsabili della ordinaria giurisdizione poi, atti ed omissioni che hanno portato in giudizio alcuni soggetti le cui responsabilità si sono poi rivelate, rapidamente ed inconfutabilmente, come inconsistenti;

a seguito del sequestro di una falsa fideiussione della società SO-FISO, gli incauti prenditori della stessa segnalavano ai responsabili del Commissariato di Modica nomi e circostanze che li avevano tratti in inganno;

tali considerazioni non venivano assolutamente ritenute degne di nota e i responsabili

della Polizia di Modica persistevano nelle loro ipotesi rivelatesi poi infondate;

si è quindi proceduto ad una nuova denuncia presso il Commissariato «Esposizione» di Roma che, con una brillante operazione di polizia, accertava le reali responsabilità;

il vero artefice veniva assicurato alla giustizia e, reo confesso, con prove schiaccianti, condotto al carcere di Regina Coeli;

tutto ciò originava un procedimento presso la Procura della Repubblica di Roma, del quale, per la verità, si sono perse le tracce;

nel frattempo il procedimento presso il Tribunale di Modica proseguiva contemplando perfino il rinvio a giudizio di tale Filippo Fardelli, personaggio in realtà di pura fantasia,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano, nell'ambito delle proprie competenze, promuovere ogni utile e necessaria attività ispettiva al riguardo, anche al fine di accertare ogni eventuale profilo di responsabilità commissiva ovvero omissiva che sia ravvisabile nelle condotte concretamente poste in essere.

(4-00534)

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

il Comune di Ardea, in provincia di Roma, è guidato dal 2004 da una maggioranza di centro-destra con il Sindaco indipendente e con competenze eminentemente tecniche;

a partire dalla data d'insediamento, il sindaco Carlo Eufemi, preside della locale scuola media, ha operato per creare nel territorio, particolarmente difficile perché interessato da ricorrenti fenomeni di abusivismo edilizio e di rapido incremento demografico, quelle condizioni di legalità e di vivibilità per gli oltre 40.000 abitanti che hanno portato alla formazione di una Giunta tecnica, svincolata dai partiti della maggioranza di centro-destra ed alla elaborazione di un piano per la legalità che ha dato molteplici frutti;

a decorrere dal mese di febbraio 2006, tuttavia, la Prefettura di Roma, guidata dal dott. Achille Serra, ha avviato una procedura, prima ai sensi dell'art. 143 del T.U. n. 267 del 2000 (per infiltrazione mafiosa), poi, derubricata nell'art. 141 della stessa normativa (per violazione di leggi), nominando una Commissione di accesso formata da esponenti della Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza che ha operato una verifica a tappeto della situazione urbanistica, edilizia e della gestione del Comune, anche oltre il termine di legge fissato;

nonostante il grande impegno profuso ed i molti mesi di verifica di tutte le attività della Commissione di accesso, lo stesso organo prefettizio non ha rilevato alcuna violazione riconducibile alle ipotesi di infiltrazione mafiosa, e con nota del 2 agosto 2006, ha contestato unicamente violazioni di carattere amministrativo di minore rilevanza, assegnando con diffida il termine di un mese per i riscontri da parte del Comune;

durante la pausa estiva, il Comune ed il Sindaco hanno fortemente operato per adempiere le richieste della Prefettura, convocando per ben tre volte il Consiglio comunale, in regime di sospensione delle ferie per tutti i dirigenti, e il Comune ha prodotto un corposo piano di azione per gli interventi da compiersi in sede di sistemazione urbanistica adottando, tra l'altro, centinaia di ordinanze di demolizione che si appresta ad eseguire;

durante lo stesso periodo il Sindaco, validamente coadiuvato dal nuovo Dirigente del settore urbanistica, ing. Aldo Mura e dal Segretario

comunale, dott.sa Macrì, in un clima di grande collaborazione con tutte le forze politiche locali, ha provveduto a:

rivedere l'assetto gestionale del Comune;

dettare le linee guida dell'azione di revisione della strumentazione urbanistica alla luce della difficile situazione derivante da annullamenti giurisdizionali;

effettuare una mappatura dell'abusivismo (che interessa Ardea come tutti gli altri territori limitrofi di espansione urbana) procedendo alla identificazione, con le Forze di polizia e la Magistratura, dei responsabili degli abusi;

denunciare alla Magistratura i soggetti responsabili degli abusi e fornire collaborazione alle Forze dell'ordine in ogni possibile azione per il recupero della legalità;

in quest'azione, il Sindaco e l'intera Amministrazione si sono mossi coinvolgendo la comunità locale ed i cittadini e creando un grande entusiasmo per lo sviluppo dell'azione di recupero di una gestione democratica della cosa pubblica;

tuttavia, a fronte di ciò, giungono dalla Prefettura di Roma e dal Ministero segnali inquietanti della prosecuzione dell'azione volta a determinare lo scioglimento del Consiglio comunale, nonostante la stessa Prefettura nelle contestazioni del 2 agosto 2006 avesse indicato un termine ed una modalità puntuale di risposta alle tematiche oggetto di interesse della Commissione di accesso e tutte queste richieste fossero state svolte ed esitate nella risposta dell'Amministrazione;

questa pervicacia dell'azione prefettizia appare sospetta, sia dal punto di vista procedimentale, poiché, allo stato, il provvedimento di scioglimento, risulterebbe, per i profili che governano il rapporto tra l'Amministrazione centrale e gli Enti locali, sicuramente illegittimo, sia perché il decreto di scioglimento sarebbe adottato senza considerare quanto fatto e da farsi, determinando, paradossalmente, un fermo dell'azione amministrativa di recupero della legalità da parte dei rappresentanti locali;

tale scelta, inoltre, sarebbe pericolosa in quanto rischierebbe di compromettere l'esecuzione di provvedimenti di tale complessità (come la revisione degli strumenti urbanistici) che non potrebbero essere adottati dal Commissario prefettizio eventualmente nominato per la loro strategica importanza, dando peraltro la stura ad una serie di contestazioni in sede amministrativa e giudiziale dell'operato di quest'ultimo organo,

si chiede di sapere:

quali siano i provvedimenti che la Prefettura di Roma intende adottare in merito al Comune di Ardea, tenuto conto del lungo tempo trascorso dalla verifica dell'azione amministrativa *in loco* e dei positivi riscontri forniti, in termini di azione adottate e di collaborazione, dagli organi locali all'azione del Prefetto Achille Serra;

nel caso in cui si volesse perseguire la linea dello scioglimento, se vi siano state azioni da parte di esponenti del centro-sinistra nella Provincia di Roma e della Regione Lazio volte a supportare questo esito dell'azione di verifica della gestione comunale, atteso il fatto che durante la

precedente legislatura da quella parte politica sono intervenute diverse interrogazioni parlamentari in merito alle vicende del Comune di Ardea;

se e come la vicenda del Comune di Ardea si possa mettere a confronto con gli avvenimenti relativi al Comune di Nettuno e ad altre iniziative locali che vedono particolarmente attivi alcuni esponenti del centro-sinistra;

quali possano essere i profili di legittimità di un'azione che, a seguito dei riscontri forniti dal Comune di Ardea, appare priva degli elementi di legittimità, atteso lo stesso tono delle richieste prefettizie e delle risposte fornite dal Comune.

(4-00535)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00123, del senatore Saporito, sui contratti di lavoro nella Pubblica Amministrazione

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00112, del senatore Eufemi, sui compensi di intermediazione immobiliare;

3-00117, del senatore Benvenuto, sulla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00113, del senatore Valpiana, sull'interruzione volontaria della gravidanza.

